(2

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

LODOVICO CO: FLANGINI

DELLA S. R. C. CARDINALE DI S. M. I. R. A. CONSIGLIERE DI STATO INTIMO ATTUALE PATRIARCA DI VENEZIA

GIUDICE DELEGATO

PER LE CAUSE

DEL

VESCOVO DI CENEDA

INFORMAZIONE ED ALLEGAZIONI

EMINENZA REVERENDISSIMA

Monsignor Giambenedetto Falier Vescovo di Ceneda pieno di alta stima, e venerazione verso di Voi Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Lodovico Flangini Patriarca di Venezia, riconosce per un tratto evidente di disposizion divina la destinazione Sovrana della vostra sacra Persona in Giudice a inappellabilmente decidere del diritto dell'Elezioni de' Canonicati della sua Cattedrale, e del metodo di eseguirle, essendo questi in sostanza i punti di tutte le controversie vertenti fra esso Vescovo, e Capitolo L. L. C. C. Collegio, Consiglio, e Diocesani.

Per questa decisione si avea assunto l' incarico il rispettabile S'g. Kav. Pesaro come Cesareo Regio Commissario Estraordinario, e a Lui erano stati rassegnati i necessarj documenti, sopra di cui prima di poter versare, e pronunciar Sentenza, fatalmente mancò di vita. Il vivo desiderio del Prelato di veder terminate le assai lunghe, e moltiplicate questioni, lo avrebbe determinato a domandar per deciderle il Metropolitano di Udine, di cui la Chiesa di Ceneda è suffraganea, come Giudice naturale e compettente; ma appunto queste questioni cominciarono con Lui, essendo egli allora Vescovo di Ceneda, onde non avrebbe potuto assumere. Deliberò quindi rivolgersi con Lettera 10. Luglio 1799. a S. E. il Sig. Barone di Thugut allora primo Ministro, per aver con tal mezzo da Sua Maestà R.I. A. la destinazione in Giudice sopra la materia il sempre di felice ricordanza Monsign. Federico Maria Giovanelli venerabile Patriarca immediato Predecessore, e dalla Clemenza Sovrana l' ottenne, come risulta da Riscontro 7. Ottobre susseguente del R. I. Governo Generale di Venezia. Prevenuto dalla chiamata a eterna vita neppur Esso ha potuto deliberare. Penetrato vieppiù l' animo del Prelato da questa grave seconda perdita, per non ritardar ulteriormente la da tanto tempo bramata decisione, si è di nuovo rivolto con umilissime supplicazioni a Cesare per la sostituzione di Giudice, prima nella persona di S. A. Reverendissima Monsign. Arcivescovo di Lubiana, indi in quella dell' Eminentissimo Sig: Cardin. Albani Decano del Sacro Collegio; e all' una, e all' altra istanza fu avvertito il Vescovo di attendere il nuovo Patriarca, che sarebbe Soggetto ragguardevole.

Documenti N. I. p. 1. N. II. p. 2.

Da queste vicende, da questi accidenti, e da questa aspettativa è ben facile di conoscere, che dal Cielo era riservato il Giudicio a Voi rispettabilissimo, ed Eminentissimo Porporato. Infatti qual altro mai potea essere più adattato conoscitore della materia, di cui si tratta? Oltre di esser forni-

to di sublimi talenti, e di dottrina siete pienamente istruito, e pratico, tanto delle Leggi, de' metodi, e del Foro Veneto, per aver un tempo coperto con tanta gloria gl'impieghi più importanti, ed onorevoli della Repubblica, quanto delle canoniche facoltà, per esservi con particolare distinta stima, e considerazione occupato nelle materie, e Giudizj Ecclesiastici come Uditore della Sacra Rota. Ed ecco che a ragione pieno di esultanza per la notizia della Vostra Elezione in Patriarca, umiliò Monsign. Falier le sue suppliche al Sovrano il dì 14. Decembre 1801. con Lettera a S. E. il Sig. Co: Francesco di Colloredo Ministro di Conferenza, e di Gabinetto, onde impetrar la grazia della destinazione in Giudice nell'Eminenza Vostra eletto già in Patriarca, e furono esauditi i voti del Prelato.

N. CIV. p. 178.

In pari tempo presentando a Vostra Eminenza Reverendissima le sue sincere congratulazioni, e il suo contento Vi prevenne di questo passo pregando degnarvi di assumere l'incarco, e Voi Eminentissimo Signore con venerate vostre 2. Gennaro decorso Vi siete benignamente spiegato, che venendovi la Commissione Vi sareste prestato a favorire. Quindi essendo avvisato il Prelato con Lettere primo Luglio pross. pass. del R. I. Governo Generale di Venezia, che dall'I. R. Corte vi furono *impartite le facoltà medesime per giudicare inappellabilmente le vertenze, ch' erane state concesse al Defonto Patriarca Giovanelli* non manca di disporre quanto crede opportuno dovervisi, Eminentissimo Signore e Giudice, rassegnare.

N. CV. p. 179.

N. CVI. p. 180.

N. CVII. p. 180.

La Storia delle Cause, Eminenza Reverendissima, che affliggono da dodici anni la Chiesa di Ceneda è lunga, e complicata.

La prima di esse, che si è suscitata nell'an. 1790. ne ha promosso delle altre. Si agitarono queste Cause in varj tempi, ed in più Tribunali. Costante il Vescovo nella legittima difesa de' suoi diritti per il sacro impegno adossatosi nella sua investitura di preservarli, e di ricuperare i mal tolti; giacchè non ebbe

mai luogo la procurata conciliazione, e quella concordia, che tanto raccomanda l'Apostolo delle membra col loro capo (*I. ad Corinth. cap.* 12.) raccoglie ora in un solo Volume quelle ragioni, e que' medesimi documenti, che altra volta furono rassegnati a diversi Tribunali, come anche a'ragguardevoli sovraccennati Giudici, che dovevano, come Vostra Eminenza inappellabilmente decidere; e però questo Volume sarà una raccolta piuttosto di quanto si è presentato per diversi oggetti, e in diverse occasioni, che una sola seguita Allegazione per tutte le Cause, che sono ancora da definirsi.

A fine però che l'E. V. possa raccogliere più agevolmente lo stato di questo affare, si premette un dettaglio istorico documentato di quanto è avvenuto, dopo che dalla Repubblica Veneta fu tolto il corso alle Romane riserve. Seguirà a questo un' Allegazione corredata da alcune riflessioni sulla Scrittura, e sul Decreto 7. Ottobre 1769. sopra il diritto delle Elezioni: si aggiungerà inoltre una informazione ragionata sull' ordine, e sul merito dell' Elezioni: e finalmente dopo un breve epilogo si passerà alla Petizione di quegli Articoli, sopra cui è chiamata la Sapienza, Giustizia, ed Equità di Vostra Eminenza Reverendissima a pronunciare l' inappellabile suo Giudizio.

DETTAGLIO ISTORICO

Di quanto è avvenuto dopo che dalla Repubblica Veneta fu tolto il corso alle Riserve Romane, riguardo alle Disposizioni de' Canonicati della Cattedrale di Ceneda.

I. Il Veneto Senato, essendo la Sede Vescovile di Ceneda priva del suo Pastore, con Decreto 7. Ottobre 1769., relativo à riflessibile Scrittura della Deputazione Estraordinaria ad Pias Causas, autorizzò il Capitolo della Cattedrale di detta Città ad eleggere i Canonici in otto mesi dell'anno, ed accordò al Vescovo le Elezioni di essi Canonici, ma negli altri soli quattro mesi delle Tempora, e però in tal modo restò privo anche dell'alternativa de' mesi, che fino da' primi tempi delle Riserve per benigno Apostolico Indulto avea goduto per tali Elezioni, ed era osservata tra Pontefice, e Vescovo di tutti, e cadauno de' Canonicati, a riserva dell' Arcidiaconato unica dignità, sempre disposta dal Papa, e del Canonicato di Giuspatronato della Famiglia Sarcinelli.

II. Coperta quella vacante Sede Vescovile nel susseguente anno 1770. dal fu Monsign. Giannagostino Gradenigo, vidde egli non senza sorpresa il sovraccennato Decreto 7. Ottobre 1769., ma per le critiche circostanze di allora ha creduto bene di non prodursi per ascolto sopra lo stesso. Si diè bensì fretta di presentare i suoi Titoli sopra le due Collegiate di Oderzo, e di Conegliano di sua Diocesi, per le quali non era ancora nato alcun Decreto, a fine di non restar privo de' Diritti al Vescovo compettenti dell' Elezioni degl' Individui, che le compongono, e gli furono preservate a fronte, che, specialmente i Coneglianesi, si fossero mossi con pretese. Non trascurò però di pensare anche a' Canonicati della sua Cattedrale ne' modi, che ha creduto i più opportuni, ed i più adattati all' infelicità di que' tempi, poichè avendo traspirato, che il Capitolo di essa Cattedrale pretendeva voler con-

N. LXX. p. 121.

cedere a' Canonici da esso Capitolo eletti le Bolle d'Istituzione, colse l'opportunità per domandar al Senato, e qual fosse sopra tal punto la pubblica volontà, e se nelle vacanze del Penitenziere, e del Teologo, *che per Decreti del Concilio di Trento vengono stabiliti di Collazione Episcopale* gli fosse accordato che l'Elezioni dovessero farsi sempre dal Vescovo, ciò che apparisce dal suo Memoriale presentato il dì 15. Marzo 1771., e in tal maniera tentò di rimediare allo spoglio almeno nella parte più delicata, e più essenziale.

N. V. p. 3.

III. A questo Memoriale fu risposto il dì 4. Maggio del detto anno 1771. quanto alla Concessione delle Bolle, che il Prelato avesse a munire di esse anche i Canonici eletti dal Capitolo, e quanto all' Elezioni del Penitenziere, e del Teologo, cadendo le vacanze negli otto mesi assegnati al Capitolo, abbiano ad esser fatte dallo stesso.

N. VI. p. 4.

IV. Essendo poi reso vacante un Canonicato di detta Cattedrale il dì 28. Settembre 1772. per morte del Canonico Giovanni Andretta, nel dì 30. detto Settembre il sovraccennato Monsign. Gradenigo ha eletto al detto Canonicato il Dottor Gio: Battista Modolini da varj anni Prefetto de' Studj, e Lettore di Teologia Dogmatica nel Seminario di Ceneda, e tale Elezione ebbe il suo pieno effetto.

N. VII. p. 5.

V. In seguito la Communità di Ceneda meditò d' impetrare delle restrizioni agli Elettori de' Canonicati della Cattedrale di detta Città, e però il dì 29. Gennaro 1782. prese parte di ricorrere, perchè siano circoscritti ad eleggere *Nazionali*, *ed Abitanti ad esclusione de' Forestieri*; Questa parte allora non ebbe alcun effetto; ma essendo sempre stato coltivato questo pensiero, il dì 11. Settembre 1785. richiamando i sensi di detta Parte 1782. 9. Gennaro, e di non voler che rimanga più *giacente*, *essendo anche opportuno il momento della traslazione a Vicenza di Monsign. Vescovo Marco Zaguri*, fu preso di ricorrere per la Elezione di *Nazionali* (ommettendosi *ed Abitanti*) ad esclusione de' Forestieri.

N. VIII. p. 6.

N. IX. p. 7.

VI. Quindi relativamente a dette Parti, essendo in fatti resa vacante la Sede Vescovile per la traslazione di Monsign. Zaguri al Vescovato di Vicenza, come apparisce da Lettere dell' Uditor Santissimo 18. Agosto 1785., il dì 28. susseguente Settembre, i Deputati di Ceneda presentarono Supplica nel Veneto Collegio, domandando, che l' Elezione di nove Canonicati abbia a verificarsi in soggetti suoi Nazionali, e benemeriti del servigio di quelle Chiese, o almeno delle Chiese di quella Diocesi.

N. X. p. 8.

N. XI. p. 8.

Questa Supplica non ebbe il suo effetto, e però i Deputati di Ceneda dovettero formarne una nuova, concepita in altri sensi, apparendo da ciò chiaramente, che il Governo non era persuaso di restringere le Elezioni a' soli *Nazionali di Ceneda*. Infatti il nuovo Memoriale presentato il dì 20. Decembre 1785. contempla, che siccome *nelle due Collegiate* della Città *di Conegliano, e di Oderzo* ha stabilito l' Eccellentissimo Senato *co' suoi Sovrani Decreti*, che non possano essere eletti a quelle *Canonicali Prebende se non i benemeriti del servizio personale delle Chiese medesime*; così che sia prescritto lo stesso requisito di servizio delle Chiese di Ceneda per potersi dagli aspiranti conseguire le Prebende di quella Cattedrale. Ed ecco, che dietro a tale nuova Supplica sortì a' Deputati di Ceneda di ottenere il dì 29. Marzo 1786. Decreto, con cui si ordina, *che in avvenire non possano concorrere a' Canonicati della Cattedrale in cadaun mese vacanti, se non quelli soltanto, che produranno legale attestato giurato di aver personalmente servito alle Chiese di quella Città;* non parlandosi però di *Nazionali*, nè di *Abitanti*. Resosi dopo quattro anni, cioè al dì 25. Settembre 1790. vacante uno de' anonicati di detta Cattedrale per mancanza a vivi del Canonico Bortolameo Fusari, Monsign. Zorzi Arcivescovo di Udine, allora Vescovo di Ceneda il dì 27. detto Settembre ha sostituito in Canonico il Dottor Nardi, anch' esso ugualmente, che il Modolini eletto come sopra da Monsign. Gra-

N. XII. p. 9.

N. XIII. p. 10.

N. XIV. p. 11.

denigo, da molti anni Prefetto degli Studj, e Lettore prima di Filosofia, e poi di Teologia Dogmatica nel Seminario di Ceneda, benemerito come accenna la Lettera Elettiva di detto Monsign. Zorzi del serviggio *assiduo*, *zelante*, *e fruttuoso renduto alla Cattedrale nell' ascoltare le Confessioni*, *e nello spiegare al Popolo le verità elementari della Religione*, e munito, a senso del sovraccennato Decreto 1786. 29. Marzo, degli Attestati giurati de' Parrochi detti Curati Sacristi della Cattedrale medesima soliti a rilasciarli di tal da Lui prestato servizio.

VII. Questa Elezione però non sortì effetto simile a quella di Monsign. Gradenigo, anzi fu ne' modi più riflessibili combattuta, mentre appena nata, cioè passati soli cinque giorni, e fu il dì 3. Ottobre susseguente, immaginando alcuni pochi individui della Città, che in vigore del surriferito Decreto 29. Marzo 1786. le Elezioni a' Canonicati dovessero cader ne' soli Cenedesi ad esclusione de' Forestieri, i Deputati convocarono il Consiglio, e fu presa Parte con facoltà al Sig. Co: Andrea Rusteghello Nuncio di Ceneda in Venezia di consigliar su di tal punto co' più accreditati Veneti Soggetti, e di far tutti que' passi e riccorsi, che fossero suggeriti. Relativamente a detta facoltà, e prima di riferire al Consiglio il risultato de' Pareri raccolti sull' Argomento, il Nuncio Rusteghello in nome de' Deputati di Ceneda il dì 23. Novembre 1790. appellò l' Elezione del Dottor Nardi in Canonico, ed il dì seguente 24. detto presentò Scrittura per il Taglio della medesima, mosso a questo passo esso Nuncio da uno de' Deputati in particolare. Di ciò ne fa cenno in sua Lettera del dì 22. Decembre di detto anno scritta a sua giustificazione, e diretta al Consiglio di Ceneda; ed è osservabile, che, perchè dovesse esser letta al Consiglio stesso, sia convenuto al detto Nuncio d' impetrare tre Comandamenti Avogareschi, e coll' ultimo ottenere, che per l' effetto della Lettura, fosse spedito a Ceneda un Pubblico Fante, come seguì.

N. XV. p. 12.
N. XVI. p. 13.
N. XVII. p. 14.
N. XVIII. p. 15.
N. XIX. p. 16., e 17.

VIII. Li 28. poi Decembre stesso risolsero i Deputati di convocare il Consiglio, e dopo aver esposto quanto dal Nuncio era stato operato in ordine alle Commissioni date, furono lette le opinioni riportate dalli Veneti Avvocati Lorenzoni, e Santonini, non che l'Appellazione di esso Nuncio fatta notare, ed è stata posta Parte, se abbia a progredirsi la Causa per il Taglio dell'Elezione in Canonico del Reverendo Dottor Nardi, ma ne fu di essa da uno de' Contradittori alle Parti, e da un Consigliere sospesa la Ballotazione. Intanto il dì 30. detto Decembre il Nob., e Reverendo Dottor Gio: Battista Fusari di Ceneda uno degli aspiranti al Canonicato ha creduto di assumer Giudizio in se, unitamente a' Deputati nella Causa al Taglio dell'Elezion Nardi. Essendosi poi convocato il dì 2. susseguente Gennaro da' Deputati di nuovo il Consiglio fu letta detta Assunzion di Giudizio Fusari arrivata con tutta prontezza; poi mandata a Bossoli la Parte proposta il dì 28. Decembre, e come sopra sospesa, fu preso con due terzi de' Voti di non proseguire la Causa. A fronte di questa deliberazione del Consiglio il dì 10. Gennaro venne fatta Assunzion di Giudizio per il Taglio di detta Elezion Nardi da alquanti Capi di Famiglia di Ceneda attesa appunto l'Assunzion di simile Giudizio eseguita dal Fusari.

N. XX. p. 19.

N. XXI. p. 20.

N. XXII. p. 20.

N. XXIV. p. 21.

Frattanto in ordine alla Parte, come sopra presa dal Consiglio col mezzo del loro Procuratore dai Deputati fu rimossa l'Assunzion di Giudizio sopra la Causa pendente per il Taglio di detta Elezion Nardi. Ciò seguì il dì 11. detto Gennaro 1791. Ed è riflessibile, ch' essendosi nello stesso giorno rimosso dalla sua Assunzion di Giudizio anche il Fusari, il dì seguente sia tornato in campo in unione a' suddetti Capi fattisi L. L. C.C. con Estesa all' Avogaria di opposizione alla medesima Elezione dichiarandola *irregolare*, *stravagante*, *ed inattendibile*. Ed ecco per l'inaspettata nuova mossa di nuovo sospesa l'istallazione del Dottor Nardi nel Canonicato.

N. XXIII. p. 20., e 21.

N. XXVI. p. 26.

IX. Convien dire, che dal Fusari fosse con maneggio architettato questo nuovo impedimento innanzi della sua rimossione, poichè ultroneamente pronto, e sollecito, e quanto a' L. L. C. C. si vide prima girar per la Città Persona Ecclesiastica graduata portarsi alle Case per far segnare una Carta da' Capi di Famiglia, alcuni de' quali persuasi, che il loro voto potesse confluire al bene universale de' Cittadini, come veniva fatto credere dal Soggetto vi posero il proprio nome senza leggerla, e dopo, alquanti di essi, accortosi dell'inganno si ritirarono. Si difese da questa nuova aggressione Monsign. Zorzi, e domandò con sua Estesa del dì 4. Marzo 1791., e con sua Replica 28. detto Marzo la conferma dell'incensurabile sua Elezione del Reverendo Dottor Nardi in Canonico, e la ottenne il dì 3. Giugno del detto anno con Sentenza del Sig. Avogador Giacomo Corner, non essendo neppur comparsi gli Opponenti, benchè per la Spedizion della Causa citati. Non volendosi però accomodare a questo Giudizio si sono esso Fusari, e L. L. C. C. appellati alla Quarantia C. N. come apparisce dall' Atto del dì 6. detto Giugno, e per conseguenza istituita la Pendenza della Causa. Di questa Pendenza ne fu data notizia al Collegio de' Nobili di Ceneda, il quale il dì 19. detto Giugno prese Parte di assumer Giudizio, *onde procedano le Elezioni a' Canonicati a tenor de' Sovrani Decreti emanati dall' Eccellent. Senato nel proposito con l'oggetto speziale di beneficare particolarmente i Religiosi benemeriti nazionali Cenedesi, ed abitanti in Ceneda d'ogni ceto, e d'ogni condizione.*

N. XXV. p. 22., e seg. N. XXVII. p. 28., e 29. N. XXVIII. p. 29. N. XXIX. p. 30. N. XXX. p. 30.

Infatti seguì detta Assunzion di Giudizio il dì 30. Luglio del detto anno 1791. A vista poi di un Attestato giurato de' Parrochi chiamati Sacristi della Cattedrale di Ceneda rilasciato a favore del Dottor Nardi il dì 25. detto Luglio. il Fusari, li L. L. C. C., e Collegio de' Nobili deliberarono di dichiararlo con Costituto del dì 5. Ottobre seguente illegale, ed inattendibile, e di solennemente pro-

N. XXXI. p. 33. N. LXXX. p. 139.

testare, e pensarono al tempo stesso di dar notizia al Cancelliere del Capitolo de' Canonici di detta Cattedrale; sicchè radunato li 15. detto Ottobre esso Capitolo, e raccolto il contenuto del Costituto, e letto l'Attestato di detti Parrochi Curati, Sacristi, e fatto credere ad esso Capitolo, come parla l'esposizion della Parte, che detto Attestato tende *con modi subdoli ad inorpellare la verità, e ad offendere i metodi sempre corsi, e voluti, e gli antichi incontrastabili diritti di detto Capitolo, a cui unicamente compette il rilasciare Attestati di servizio, e di assistenza di Chiesa, e dalla cui autorità soltanto hanno forza di esser legali*, e fatto inoltre dal Cancelliere Capitolare supporre, che lasciando correre con indolenza l'uso di detto Attestato, potrebbe ridondare in pregiudizio de' *diritti, preminenze, ed onorificenze* del Capitolo, ha preso egli *di assumer Giudizio sulla notizia avvanzata a' Tribunali compettenti a scanso di quelle triste conseguenze, che in tale Pendenza potrebbero al Loro Corpo derivare*.

N. LXXVII. p. 133.

Relativamente pertanto a tale deliberazione Capitolare il dì 20. Decembre 1791. fu dal Capitolo assunto Giudizio unitamente alli Nobili Reverendo Fusari, L. L. C.C., e Collegio de' Nobili nella Pendenza vertente per l'Elezione in Canonico del Dottor Nardi tra essi Reverendo Fusari, L. L. C C., e Collegio da una, e Mons. Pietro Antonio Zorzi Vescovo di Ceneda dall'altra.

Ibid. p. 133.

X. Quindi, benchè da molti, ed in varie viste aggredito, fu animato però Mons. Zorzi a difendere la sua Elezione e per il modo, e per la qualità, con cui fu formata non meno, che per la sovraccennata Sentenza dell'Avogaría, che l'Elezion pienamente conferma. Essendo nulladimeno stata dal Consiglio di XL. C. N. tagliata detta Elezione il dì 26. Maggio 1792. con tredici Voti però al Laudo, ha creduto di non poter abbandonare le ragioni competenti alla sua Vescovile Sede, ed annotò il suo Costituto di Pristino all'Avogaria. Il dì poi 5. Settembre di detto anno produsse la sua forma-

N. XXXIII. p. ibid.

Ibidem.

N. XXVIII. p. 33. le Domanda ridotta in quattro Articoli, che consistono

Il primo, che siano capaci, ed eliggibili a' Canonicati della Cattedrale non i soli Sacerdoti nativi della Città di Ceneda, ma tutti li Veneti, che produrranno Attestato legale giurato di aver personalmente servito alle Chiese della Città a norma di quanto prescrive il sopracitato Decreto del Veneto Senato 19. Marzo 1786.

Il secondo, che abbia a considerarsi legale Attestato anche quello, che con giuramento fosse rilasciato da' R.R. Parrochi Curati Sacristi della Cattedrale sola Parrocchia della Città a' Sacerdoti del servizio delle Chiese della Città medesima.

Il terzo, che Mons. Vescovo di Ceneda nelle vacanze de' Canonicati di sua libera Elezione non sia obbligato a pubblicare Editti d'Invito a' Concorrenti, nè a destinazione di giornata per venire all'Elezione, ma potesse, e possa anche *motu proprio* conferire il Canonicato vacante a quel Sacerdote, tra i capaci, ch'egli credesse il più degno.

Il quarto, che avendo il Prelato eletto il dì 27. Settembre 1790 il Rev. Sig. D. Niccolò Nardi munito dell'Attestato giurato Parrocchiale in Canonico al Canonicato vacante il dì 25. detto Settembre per morte del Rever. Bortolameo Fusari, tale Elezione e in ordine, e in merito debba riportare il suo effetto.

Essendo poi Mons. Zorzi traslatato dal Vescovado di Ceneda all'Arcivescovato di Udine, il Dott. Niccolò Nardi eletto in Canonico come sopra, il dì N. XXXIV. p. 36. 30. Novembre di detto anno 1792. ha assunto Giudizio intendendo di difendere unitamente a Mons. Vescovo di Ceneda la Causa in Pristino pendente con la surriferita Domanda all'Avogaria.

Succeduto immediatamente a Mons. Zorzi in Vescovo di Ceneda Mons. Falier, conseguì dal Veneto Governo il possesso temporale di quella Chiesa li 24. detto Novembre.

XI. Il dì poi 9. Gennaro dell'anno susseguente

1793. si è reso vacante nella Cattedrale di Ceneda un Canonicato per morte del qu. Rev. Lodovico dal Molin.

Siccome nel sovraccennato Decreto del Veneto Senato 7. Ottobre 1769. a divertir i ritardi viene prescritto, *che qualor dentro il periodo di due mesi computato dal giorno della vacanza non sia fatta l'Elezione, ovvero non siano decise le Patte, s'intenda devoluta per quella volta tanto all'Ordinario Diocesano*; così il Capitolo di Ceneda, cui spettava di eleggere per esser seguita la vacanza in Gennaro, uno de' mesi ad esso assegnati, non avendo fatto dentro i due mesi, nè dopo l'Elezione del nuovo Canonico, Mons. Falier, essendo ancora in Venezia informato del tenore del detto Decreto, e a ciò sollecitato, ha il dì 3. Aprile del detto anno 1793. eletto in Canonico il Rev. Leon Eugerio di Ceneda.

N. CIII p. 177.

N. XXXV. p. 36.

Reclamò di quest'Elezione il Capitolo, e con Scrittura del dì 20. detto Aprile prodotta all'Avogaria ne domandò, che sia di essa *decisa la nullità*. Ma Mons. Falier il dì 19. susseguente Agosto 1793. con sua Scrittura di Risposta a tal Domanda appoggiato al sovraccennato Decreto 7. Ottobre 1769. implorò di detta sua Elezione la conferma, ed infatti il Sig. Avogador Zuanne Bragadin il dì 28. Settembre del detto anno l'approvò pienamente a norma della sua istanza. Mal soffrendo però il Capitolo questa favorevole Sentenza si appellò immediatamente al Consiglio di XL. C. N.

N. XXXVI. p. 37.

N. XXXVII. p. 38.

N. XXXVIII. p. 39.

XII. Avea già il giorno innanzi, cioè li 27. Settembre in vista delle opposizioni, e pretese del Capitolo Mons. Falier sulle informazioni raccolte della qualità de' suoi giusti diritti per l'Elezioni de' Canonicati della sua Cattedrale, presentata Supplica in pien Collegio d'Ascolto sopra il più volte accennato Decreto del Senato 7. Ottobre 1769., e *supra di ogni altro, che in dipendenza del primo raffermasse* nel Capitolo l'Elezione a que' Canonicati negli otto mesi dell'anno ch'erano occupati dalle Romane Riserve; onde rese presenti le non più intese ragio-

N. XXXIX. p. 40.

ni, e Documenti della Sede Vescovile in confronto di quelli del Capitolo, dovesse esser dal Senato deliberato per le successive vacanze.

XIII. Questo Memoriale fece molta impressione nell'animo del Capitolo; poichè avendo col mezzo de' suoi Rappresentanti il dì 29. detto Settembre avuto notizia di tal presentazione, il dì 3. susseguente Ottobre, fece citar Mons. Falier innanzi il Sig. Avogador Valier per intromissione del Memoriale stesso, come offensivo delle Pendenze per le Elezioni in Canonico delli R.R. Dott. Nardi, ed Eugerio, sebbene il Memoriale d'Ascolto avesse appunto riguardo a quanto fosse dal Senato deliberato per le vacanze de' Canonicati avvenire, non per quelle seguite, e per cui nacquero le opposizioni, ed erano pendenti le Cause. Ha pensato tant' e tanto allora Mons. Falier di non insistere con una Causa d'Ordine, che in sostanza non avrebbe riportato profitto. Non cessa però da questo ritrovato del Capitolo, che non apparisca la di lui ripugnanza di venire al confronto de' suoi co'titoli legittimi Vescovili per l'Elezioni de' Canonici. E molto più si manifestò il timor del Capitolo nel vedersi da lui prodotte il dì 25. Febbraro 1794. varie copie di Carte per servirsi nella Causa d'Intromissione del Memoriale istesso; poichè considerata di esse la Data, e il contenuto molto offensivo a' Diritti Vescovili, impetrò Mons. Vescovo Comandamenti Pubblici affine, che l'Archivista dovesse presentare gli Originali, da cui furono estratte le Copie stesse. Pervennero infatti alla Quarantia C.N. relativamente a di lei replicati Comandi 14., e 22. Marzo 1794. le Carte, le quali apparivano l'una in Pergamena con la riflessibile Data 33. Ottobre 1405. sottoscritta da Pietro Donato di Leone Nodaro Pubblico, e Cancellier Capitolare in figura di Carta autentica; altra Carta in Foglio volante, sopra cui sono scritte tre pretese Parti Capitolari in Data 17. Aprile 1443., 19. Maggio 1443., e 13. Giugno 1443, come pure altra Carta in mezzo foglio volante in

N. XL. p. 41.

N. XLI. p. 41.

N. XLII. p. 43. sino 47.

Data 18. Gennaro 1448., e finalmente altra Carta in mezzo foglio volante in Data 1513. 16. Gennaro, che comparisce scritta, e firmata da Alessandro Righino intitolato Preside dell'Archivio.

XIV. Venne però con sorpresa a rilevare Mons. Vescovo, che come appariva dalla sola materiale osservazione, erano tutte Carte supplantate, e false, e per conseguenza si confermò nel sospetto già concepito nel riflettere al tenore, e alle Date di esse, e perchè li Canonici, che le avevano stampate, pretendevano di farne uso nelle Cause pendenti, fu esso Mons. Vescovo in precisa necessità d'impedire il rovinoso effetto, che avrebbero potuto produrre a' Vescovili Diritti, domandandone di esse il Taglio con l'Atto di Querela in via mista prodotta il dì 6. Maggio 1794.

N. XLIII. p. 47.

XV. Con somma esattezza, e cautela fu formato sopra di esse Carte il legale Processo relativo agli Articoli presentati per nome di Mons. Vescovo colla Querela medesima, e non solamente dalle giurate Deposizioni assunte di quattro Periti di Caratteri, e Carte antiche, ma ancora dall'esame di sei Soggetti rispettabili, ed intendenti separatamente come i primi interrogati, e giurati, furono le surriferite Carte con pienissima uniformità di pareri comprovate e dichiarate apertamente false. Quindi citato il Procuratore de' Signori Canonici comparve il dì 10. Giugno a costituirsi: gli furono rinfacciate, ed opposte le rissultanze tutte del Processo formato, comprovanti la falsità di esse Carte, ed avvertito, che passerà la Giustizia al Taglio delle medesime, rispose egli, di riservarsi al tempo delle sue difese ne' modi, e forme, che saranno opportune.

N. XLIV. p. 52. sino 72.

XVI. Alle metodiche Citazioni seguite comparve il dì 30. Luglio il Procurator del Capitolo, e dichiarò, che con irregolarità fu contro di esso prodotta la Querela delle Carte con intiera preterizione dell'Archivista, che ne ha rilasciato le Copie, e che però è improcedibile l'Accettazion di Quere-

N.XLV. p.72.

la contro il Capitolo, il quale per altro *non sarà di esse Carta per farne alcun uso*.

N.XLVI.p.73. A questo Atto fu risposto per parte di Mons. Vescovo il dì 7. susseguente Agosto, ch' essendo stato costretto a prodursi con Ricorso a Querela contro le Carte, non accusa il Capitolo, nè alcun altro d' essere autori della falsità, ma solo accusa le Carte stesse, e che ha creduto la Giustizia di costituir non l' Archivista, che non ha alcun interesse, ma solamente esso Capitolo, perchè da lui prodotte le Copie per servirsi, come interessato nelle Cause, e possa, se crede, difenderle per vere, o tagliarle in vista del Processo *in forma Consilii*, ovvero lasciar che segua l' Intromissione a fine, che possano esser tagliate dalla autorità del Giudice.

Non ha voluto il Capitolo accomodarsi, e per conseguenza nè difender le Carte, nè tagliarle, nè lasciar che fossero tagliate dal Giudice, intendendo, che fosse chiamato l' Archivista.

XVII. Fu agitata questa Causa di puro Ordine dinanzi il Sign. Avogador Benedetto Marcello il dì 9. Settembre 1794., il quale dopo di aver ascoltato le ragioni delle Parti in Contraditorio sentenziò a favore del Vescovo.

N. XLVIII. p. 75.

In cambio di accomodarsi il Capitolo a questa decisione fece passar il giorno seguente la Citazione all' Interveniente di Mons. Falier per l' Intromissione di detta Querela dinanzi l' altro Avogador Querini. Pensò allora Mons. Vescovo *a risparmio di maggiori dispendj, e a riparo di ulteriori dilazioni* di lasciar cadere la Citazione, e però ad istanza del Capitolo il surriferito Avogador Querini il giorno 17. detto Settembre fece la Intromissione di questo punto d' Ordine alla Quarantia C. N.

N.XLIX.p.76.

XVIII. Venne in seguito alla detta Quarantia trattata la Causa, e con egual numero di Voti tanto per una parte, che per l' altra restò indecisa. Si sarebbe applicato Mons. Falier a far decidere questo punto d' Ordine per poter poi impetrar dal Giudice, che le Carte sovraccennate da' Periti, ed Inten-

denti già giudicate apertamente false fossero levate dal mondo, onde ne' futuri tempi non potessero rivivere a scapito de' diritti del suo Vescovato, essendo questo l'unico suo scopo: ma affine di evitare ulteriori ritardi, e reciproche spese, e molto più perchè non resti maggiormente esposto l'amato suo Capitolo in così geloso affare, giacchè andando inanzi, per gli aneddoti raccolti, uno degl' Individui di esso Capitolo sarebbe risultato autore di dette Carte, deliberò il Prelato di accomodarsi alla dichiarazione fatta da esso Capitolo ne' suoi due Costituti 30. Luglio 1794; e 8. susseguente Settembre impegnandosi col primo, che di dette Garte, *non sarà per farne alcun uso;* e col secondo. *Che non solo non sarà mai in alcun tempo fatto alcun uso delle Carte querelate, ma saranno anzi levate le Copie loro da ogni Processo a Stampa tanto quanto state mai prodotte non fossero:* le quali sole dichiarazioni dinotano il molto riguardo del Capitolo, che questo affare non andasse innanzi.

N. XLV. p. 70.
N. XLVII. p. 74.

XIX. E perchè era a cuore di Mons. Falier di togliere ogni pretesto al Capitolo d' impedirgli l'ascolto sopra le nomine de' Canonicati essendo pendente la Causa in pristino annotato da Mons. Zorzi per l' Elezione in Canonico del Dottor Nardi, e pienamente persuaso della giustizia della Domanda ridotta ne' quattro Articoli sopraccennati, deliberò il dì 29. Gennaro 1795. di assumer Giudizio sostenendo in unione dell' eletto Dottor Nardi le ragioni del suo Precessore; e il dì 19. seguente Febbraro fu pronunciata dal Sig. Avogador Francesco Lodovico Curti Sentenza di Laudo della Domanda stessa in tutte le sue parti. Ma non ancora stanchi gli Avversarj di Questioni appellarono detta Sentenza alla Quarantia C. N. Non si sarebbero giammai mossi, come giammai si mossero in addietro gli Avversarj per la Spedizion delle Cause: ma Mons. Falier si adoperò in modo, che il dì 31. Maggio 1796. fu trattata la Causa. Era spesso solita la Quarantia di tagliar le Sentenze degli Avogado-

N. L. p. 76.
N. LI. p. 77.

ri, ma in questo caso di tanta giustizia, e convenienza fu di vera sorpresa non solo al Prelato, che ne avea parte, ma ad ogni perito, e pratico delle materie Ecclesiastiche l'udir, che non sia stata laudata la giustissima Sentenza del detto Sig. Avogador Curti.

XX. A vista di così strano Giudizio, che sarà ora corretto dal sapientissimo Giudice, pensò Mons. Falier di tagliar *in forma Consilii* la Sentenza del Sig. Avogador Giovanni Bragadin emanata in ab-
N. LII. p. 78.
senza il dì 28. Settembre 1793. approvativa la sua Elezione dell'Eugerio in Canonico, non perchè non fosse sostenibile in vigor del Decreto del Veneto Senato 7. Ottobre 1769., che parla con tutta chiarezza, ma per non mettersi in que' tempi al pericolo d'un Giudizio contrario, e per evitar un lungo litiggio.

XXI. Sciolto in tal modo da ogni ostacolo, che potesse servir di pretesto al Capitolo per divertir, come innanzi, l'Ascolto sopra il più volte accennato Decreto 7. Ottobre 1769. riguardante le Elezioni de' Canonicati era già disposto di produrre i suoi titoli, non credendo già di poter per coscienza a fronte dell'emanato Giudizio determinarsi all'Elezion di Canonico invece del Nardi co' vincoli, e metodi riflessibili, ed offensivi per ogni rapporto la libertà dell'Elettore. Ma dietro il Consiglio de' Saggi, a solo fine di dar adito a Diocesani di opporsi e produrre le loro doglianze, e ragioni di non dover esser esclusi dalla vocazione di esser eletti ai Canonicati della Cattedrale loro Madre, deliberò il
N. LIII. p. 78.
dì 10. Agosto d'invitare con Editto affisso alle Porse della Cattedrale i Sacerdoti della Città, che volevano concorrere per essere eletti al Canonicato, da cui era escluso il Dottor Nardi stante il giudicato. Ed ecco infatti a vista di tal Invito buon
N. LIV. p. 79.
numero di Parrochi, e Preti Diocesani con Lettere Avogaresche del dì 17. detto Agosto intimate a questa Curia Vescovile, e notificate al Capitolo legalmente si oppose all'Elezion di Canonico, che

indicò Mons. Falier di voler eseguir, intendendo di voler essere anch'essi compresi, e di poter essere eletti a' Canonicati avendo i Requisiti di servizio egualmente che i Sacerdoti della Città, alcuni dei quali godono de' Benefici più pingui della Diocesi.

Restata per tal passo giacente, e vacua di Soggetto la Prebenda, a cui era eletto il Dottor Nardi, quanto quella dell'Eugerio, non potendo neppure il Capitolo eleggere; per fatal combinazione sopravenne l'abborribile Democrazia, che impedì di versare sopra di questo affare. Intanto si resero vacanti altri tre Canonicati, tra quali il Penitenziere, e il Teologale, e tutti e tre ne' Mesi delle Tempora al Vescovo assegnati, sembrando con ciò che 'l Cielo stesso voglia indicar i titoli de' Vescovi per tutte l'Elezioni.

N. XV. p. 12.

Questa è la serie di quanto avvenne a quella Cattedrale ora priva della metà de' suoi Canonici dopo l'emanazione del famoso Decreto 7. Ottobre 1769.

ALLEGAZIONE

Sopra il Diritto del Vescovo di Ceneda di eleggere i Canonici della sua Cattedrale.

La Chiesa Vescovile di Ceneda, che si poteva giustamente annoverare fra le principali e le più cospicue dello Stato Veneto, giace ora decaduta dal primiero splendore, e pur troppo miseramente involta nel disordine e nella confusione.

La origine di tanta sciagura devesi esenzialmente ripetere dalla clandestina forma di un surretizio decreto 7. Ottobre 1769. e dalla falsa interpretazione di un altro 29. Marzo 1786 che carpiti in Sede vacante allora si abusarono, e maggiormente in seguito quelli che nutrono opposti principj dalle intenzioni, ch'ebbe lo stesso Veneto Senato.

Documenti N. V. p. 5. N. XIII. p. 10.

Si spogliò col mezzo del primo Decreto il Vescovo delle collazioni e delle elezioni ai Canonicati della sua Cattedrale, che cadevano negl' otto mesi delle abolite Romane riserve, e colla falsa interpretazione del secondo s'inceppò, e si sospese l'ordinaria autorità del Diocesano Prelato in modo di volere necessariamente premiati dei Primarj Beneficj della Cenedese Diocesi Soggetti di tutt'altro merito.

Commosso l' attual Vescovo Mons. Giambenedetto Falier dallo stato in cui si attrova, ove risiede la Cristiana osservanza e dai gravi mali che soffre la propria Chiesa, ed eccitato dai doveri dell' Episcopale suo Ministero, avendo reclamato anche altra volta, ma allora inutilmente per quegli impedimenti ed inciampi forensi, che si seppero frapporre alle di lui legitime azioni per direzione di Persone troppo note nelle diverse vicende; in sempre sperato miglior tempo ed in più urgenti circostanze rimasta essendo quella Cattedrale senza il dovuto servizio con pessimi effetti per la morte di

N. XXXIX. p. 40.

quattro (*) Canonici, e delli due tanto necessarj e tanto inculcati dai Sacrosanti Concilj, cioè del *Teologale* e del *Penitenziere*, e per attrovarsi gli altri sei (**) che rimangono quasi tutti indisposti ed in cattiva salute; acciocchè si ravvivi nella sua Chiesa quel buon ordine che da taluni si vorrebbe ad ogni costo annichilato, il Prelato medesimo si produce alla conosciuta religiosissima autorità di V. Eminenza Rma.

Egli è fuor di dubbio, che la collazione dei Canonicati e di tutti gli Ecclesiastici Beneficj competta alla sola potestà del Vescovo Locale, essendo per se inseparabile dal supremo carattere di Capo e di Moderatore della sua Chiesa.

Tali sono le invariabili prescrizioni dei Concilj e delle Canoniche constituzioni colle quali dall'universale consenso delli più accreditati Scrittori fu di già stabilita la massima che *jus Collationis Beneficiorum primario & quasi naturali jure competit Episcopis* (1)

(*) Ora sei.

(**) Gl' altri quatro e due di questi abitualmente cagionevoli.

(1) Natalis Alexander *Hist. Eccl. Tom. V. Sæculo VI. Cap. VI. Art. VI.* Ordinaria Beneficiorum Collatio ad Episcopos ex Ecclesiæ disciplina pertinebat.

Ibid. Concilium Emaritense Can. XII. Canonicatuum in Ecclesia Cattedrali collationem Episcopi asserit.

Ludovicus Thomasinus *Presbyter Oratorii Gallicani vetus & nova Ecclesiæ disciplina*.

De Beneficiis par. 2. lib. I. De universali & ordinaria Episcopi facultate conferendi omnia benefitia suæ Diæceseos. Cap. 24. Collatores erant Episcopi ordinarii & universales omnium Beneficiorum Secul. VI. VII. VIII.

I. Media quoque ætate post annum Christi Quingentesimum audiebant erantque Episcopi collatores ordinarii & universales omnium Beneficiorum.

Cap. 36. *Episcopos Collatores* &c.

Cum Apostoli universas fundarint Ecclesias per se, vel auspiciis suis, vel per successores suos, & hanc longe splendidissimam hæreditatem, ac successionem ad Episcopos transmiserint; hinc manifeste colligitur Episcoporum proprium

Perchè il Capitolo di Ceneda potesse partecipare di questo elettivo diritto sarebbe di mestieri che fosse stato in lui transfuso, o da positivo privilegio o da qualche patto di graziosa concessione, e qualora non consti nè di patto, nè di privilegio converrebbe almeno che le sue Elezioni fossero autorizzate *inconsulto etiam Episcopo* da una legale antichissima consuetudine e da un pacifico non interrotto possesso.

Confessò per altro il Capitolo stesso di non aver Carta alcuna per provare *prima delle riserve Romane l'Elezione dei proprj Canonici ne de Beneficiati della Cattedrale:* Se dunque manca di titolo, manca in conseguenza di azione, e se nei tempi anteriori alle Romane Riserve non avea egli il gius eletivo

N. LVI. p. 81.

illud, & hæreditarium jus esse, ut Ecclesias ipsi omnes regant, vel a quibus reguntur præficiant. 2. Cum Beneficia Tonsuræ, & Ordini indivulse cohæreant, ut utriusque unus proprie administer est Episcopus, ita & ordinarius idem est Beneficiorum dispensator. 3. Denique cum Episcopus summus sit Sacerdos in sua Diœcesi, ejus est dignitates, officia beneficia omnia Sacerdotalis imperii sui dispensare, & ex proprio veluti fonte effundere hos omnes sacerdotii rivulos. Sunt enim vitæ Beneficia omnia odore quodam sacerdotalis dignitatis, & sanctimoniæ perfusa.

VAN-ESPEN *P.* II. *Sect.* III. *Tit.* IV. *Cap.* I.

II. Si ipsum primævum jus collationis beneficiorum spectetur, & primario, & quasi naturali jure competit Episcopis: adeo ut omnium Canonistarum calculo probata sit hæc regula, quod juris communis dispositione, primævoque Ecclesiæ usu attentis, omnia Beneficia quandocumque, & quomodocumque vacantia ad Episcopi, seu Ordinarii Loci collationem spectent. Ita post alios Card. de Luca in Sum. Benef. §. 2. N. VI.

VI. Hinc concedunt Canonistæ, quod jus Episcoporum in beneficiorum collatione sit favorabile, utpote in Sacris Canonibus fundatum, ipsique quodammodo Ministerio Episcopali connaturale & congenitum. Quare qui Episcopum a beneficiorum collatione excludere, ejusque collationem restringere prætendit, titulum probare debet: alias in dubio pro Episcopo judicandum.

de' suoi Canonicati, non si poteva dunque con la decretata abolizione delle riserve medesime rimettere in mano del Capitolo una facoltà di Elezione, che non era di sua competenza.

Le riserve introdotte dalla Curia Romana tolsero il diritto a chi lo possedeva: per tal ragione restò limitata ne' Vescovi la Collazione de' Canonicati e de' Beneficj per soli quattro mesi dell'anno, li quali erano quelli delle *quattro tempore*, e gl'altri otto furono riservati alle disposizioni del Papa.

In progresso di tempo li Romani Pontefici riconobbero molto giovevole l'usare una predilezione verso que' Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi che rissiedessero nelle loro Diocesi tutto il tempo dell' anno a differenza di quelli, li quali in tutto altro luogo si trattenevano, fuorchè ove li chiamavano li loro doveri, *ad gratificandum Patriarchis, Archiepiscopis & Episcopis* dicono le Regole della Cancellaria Romana *& ipsis quamdiu apud Ecclesias aut Dioeceses suas vere & personaliter resederint*, A tali Prelati residenti fu accordata dalla Corte Romana l'alternativa, cioè fu stabilito che avesse ad elegger il Papa a Beneficj che vacassero delle loro Diocesi nel Mese di Gennaro, ed essi in quello di Febbraro, e così alternativamente di Mese in Mese: Ma non per altri Beneficj fu stabilita l'alternativa tra li Pontefici e li Prelati ressidenti, che per quelli che erano avanti le Romane Riserve di loro libera Collazione, *non autem aliorum cum eis dispositionem, seu praesentationem vel electionem, nec etiam cum consilio vel consensu, seu interventu Capitulorum vel aliorum aut alias pertinentibus*.

N. CIX. p. 183.

E se il Vescovo di Ceneda, come neppur si può dinotar, nonche dimostrar diversamente, ha in fatto goduto dell'alternativa delle Elezioni di que' Canonicati colli Romani Pontefici eccettuato il solo di gius patronato della Famiglia Sarcinelli, *beneplacito praedicto adhuc durante & gratia alternativae*, dunque col prescritto della stessa Romana Regola non si poteva non istabilire, che rimmosse le Romane Ri-

N. LVII. p. 83.

serve non avesse la libera collazione de' Canonicati della Cattedrale di Ceneda da pervenire nell'ordinario Vescovo che ne aveva originariamente il diritto.

Declarat regula quod concessio alternativæ intelligatur in Beneficiis dumtaxat quæ sunt liberæ Collationis. N.CIX. p. 184.

Tanto più, che sono state annullate dal Veneto Senato le Riserve Romane coll'oggetto di repristinare gl'ordinarj Collatori nei legittimi ed originarj loro diritti; bisognava senza dubbio che la facoltà delle Canonicali elezioni fosse per tutto il periodo dell'anno intieramente rimesse nel Vescovo a cui *pleno jure* appartiene. Eppure si esprime dal controverso Decreto, che il Capitolo di Ceneda *abbia ancor egli a rientrare nel godimento delle Elezioni, ed esercitare liberamente il suo diritto negli otto mesi che col mezzo delle note riserve si facevano in passato dalla Dattaria di Roma*. N. LVII. p. 83. Quì però si è supposto che avanti le *note riserve* certa fosse nei Canonici la prerogativa di tale esercizio. Ma dove sono le prove sicure di questo fatto? Non è anzi vero per ingenua di lui confessione che prima delle Riserve Romane non ha egli documento veruno delle proprie elezioni? Come dunque dovea rientrare nel godimento di ciò che non erassi anticamente goduto? N. LVI. p. 81. Come dunque si spoglia il Vescovo di un diritto ch'è di sua preminenza, che fu da lui esercitato, e che *primario & quasi naturali jure competit Episcopis* per trasfonderlo nei Canonici, che non possono dimostrare ne patto ne privilegio ne concessione ne consuetudine ne possesso a loro favore? Egli è troppo evidente che le informazioni rapresentate al Senato seguirono su la base di ambigue congetture e di convinte supposizioni.

Provenne in fatti l'equivoco della sinistra intelligenza di poche parti Capitolari, con cui nel principio del XVI. Secolo si vedono eletti alcuni Canonici Sopranumerarj: non erano qnesti che Canonici di semplice nome ascritti puramente al personale servizio della Chiesa, in cui non aveano ne dignità ne prebende; anche in tale rapporto si con-

fessa dal Capitolo che per la scarsezza e per la lontananza dei *Canonici Prebendati* si elegevano di *quando in quando Canonici sopranumerarj, che supplir potessero alle funzioni Ecclesiastiche della Cattedrale.*

N. LVI. p. 81.

Si prese per tal guisa un abbaglio nel confondere assieme li Canonici sopranumerarj coi Canonici Prebendati: non si nega che il Capitolo non elegesse di quando in quando i primi, ma non era perciò in arbitrio di eleggere egualmente i secondi. Si producono sui primi gl' atti del corpo Elettore: Ma riguardo ai secondi non si è potuto produrre nel giro di secoli una sola elezione: per la qual cosa se fossero ancora sussistenti li sopranumerarj si sarebbe conservata nel Capitolo la progressiva loro creazione, siccome essendo ad essi stati sostituiti li Mansionarj, già di questi il Capitolo n'è l'attual Elettore; e dunque perchè pretendere di sostenere un maggior diritto?

N. LVIII. p. 56.

Con pari artificio si fece altresì credere al Senato che traspirasse da un particolare Statuto formato nell'anno 1548 ed approvato dal Vescovo un qualche indizio, per cui presumer si potesse nel Capitolo *la libera disposizione delle Prebende Canonicali*. Per sciolgere il dubbio della presunzione ci basterà fedelmente riferire le precise parole della statutaria ordinazione, *quod Canonici de cætero non possint aut debeant ultra numerum Canonicorum Prabendatorum creare seu eligere aliquem in Canonicum sopranumerarium.*

N. LIX. p. 86.

Ora da tali espressioni non si raccoglie certamente che vi fosse nel Capitolo la libera disposizione delle Canonicali prebende: si prescrive *de cætero* l' assoluta sopressione de' Canonici sopranumerarj che eccedessero il numero de' Canonici Prebendati, ma non si dice che avesse il Capitolo un permanente diritto di creare e di eleggere li Canonici Prebendati: oltre di che questo non era neppur possibile in quel tempo in cui duravano in primo vigore le riserve e le alternative di Roma, in forza delle quali tutte le collazioni si facevano nei rispet-

tivi mesi o dal Papa o dal Vescovo: ed ecco manifesto l'abuso.

Riuscì nonnostante ai Canonici di sortire facilmente l'intento: posciachè si decretò dal Senato in una fatalissima combinazione di Sede vacante: Non poteva il Prelato difendersi ne porgere in affare così rilevante gl'opportuni rischiaramenti.

Nessuno comparve a tutella dei Vescovili diritti: Si ommise di rintraziar nella Curia li relativi monumenti e le pubbliche Carte, ma si ritrassero solamente istruzioni e notizie dal Capitolo, che approfittò del momento per fomentare le sue pretensioni: in simigliante maniera serpeggiò furtivamente l'errore, e fu poscia colpito il Vescovo dai terribili effetti del suo sacrifizio.

N. LX. p. 16.

Si gridò assai contro li rappimenti (*così chiamati in quelle Scritture*) forastieri, e nondimeno si tolse a lui l'originario e competente diritto, per concederlo a chi non compete: il Capitolo che per secoli e secoli non ebbe mai parte nella nomina dei Canonicati divenne ad un tratto per otto mesi dell'anno di loro Elettore: Egli che dipendente dalla superiorità del Prelato non mancò tosto di erigersi sovra di lui, e di esercitare in ciò un più dilattato ed esteso potere.

Fu confinato il Vescovo al *solo stato possessorio delle Collazioni dei Canonicati negl'altri quattro mesi*, e fu per fino ridotto a peggior condizione di quella in cui era da prima sotto le Riserve e con le alternative col Papa.

Frattanto in derivanza degl'esposti assurdi crebbero a poco a poco nel Santuario le amarezze e le dissenssioni, in un conflitto di opposte autorità si professò di aggredire il Vescovo con accerrimi forensi litiggj, e di maggiormente coartare la sua coscienza nella forma delle poche elezioni, che gli restavano, coll'abuso dell'altro Decreto 1786 29 Marzo, il quale unicamente prescrive, che *per quella Cattedrale abbia ad essere osservato quello stesso che fu ordinato per le Colleggiate di Uderzo e di Conegliano*, cioè

N. XIII. p. 10.

il servizio della Chiesa, ma non mai col decreto medesimo pensò il Veneto Senato di voler che non potessero essere ammessi ai Canonicati di Ceneda se non i nativi del particolare disrretto di essa Città: precisi dovrebbero essere li termini di esclusione di ognun altro, e degl' altri nativi della stessa Diocesi ai Canonicati della Cattedrale: questi mancano intieramente nel surriferito Decreto; dunque come mai è sostenibile tal esclusione?

Esorta il Concilio di Trento *quod dignitates omnes & saltem dimidia pars Canonicatuum in Cathedralibus Ecclesiis & Collegiatis insignibus conferrantur tantum Magistris vel Doctoribus vel etiam licentiatis in Theologia vel jure Canonico* (1)

Et grave nimis si attrova scritto nelle decretali di Gregorio IX. *& absurdum*, *quod quidem Ecclesiarum Prælati non possint viros idoneos ad Ecclesiastica beneficia promovere*, *assumere non verentur indignos* (2).

Ma se tanto non si può effettuare nei nativi della sola Città di Ceneda, e del suo particolar Distretto, che comprende tre sole Parrocchie, non essendo di quel Distretto ne quella di Tarzo, ne quella di Corbanese: dunque sarà astretto il Vescovo di Ceneda di porre in quelle sedi, nelle quali sta riposto il maggior esempio di tutta la Diocesi

N. LXI. p. 87.

(1) Conc. Trid. *Ses. 24. de refor. Cap.* 12. Optatur etiam Sancta Synodus, ut in provinciis, ubi id commode fieri potest, dignitates omnes, & saltem dimidia pars Canonicatuum in Cathedralibus Ecclesiis, & Collegiatis insignibus conferantur tantum Magistris vel Doctoribus aut etiam Licentiatis in Theologia vel jure Canonico.

(2) Decretales Gregorij ix. *de Presb.* Grave nimis est & absurdum quod quidam Ecclesiarum Prælati, cum possint viros idoneos ad Ecclesiastica Benefitia promovere, adsummere non verentur indignos, quibus nec morum honestas nec litterarum scientia suffragatur, carnalitatis sequentes effectum non judicium rationis. Unde quanta Ecclesiæ damna proveniant, nemo sanæ mentis ignorat. Volentes igitur huic morbo mederi præcipimus, ut prætermissis indignis, idoneos assument, qui adeo & Ecclesiis velint ac valeant gratum impendere famulatum.

persone affatto diverse? Dunque egli dovrà tanto escguire contro le stesse Ecclesiastiche Leggi, ne potrà più senza alcun demerito fare la scelta prescrittagli fra li Diocesani, e fra essi sciegliere li proprj Consultori, quali sono li Canonioi della Cattedrale?

Siccome pertanto è giusto e necessario, che il Vescovo nelle sue elezioni possa indifferentemente secondo il bisogno, e la utilità della sua Chiesa por l'occhio sopra ogni individuo a lui spiritualmente soggetto: così è ugualmente giusto, che ponendolo sopra alcun Sacerdote Diocesano la elezione sortisca il libero suo corso.

Quindi sono a ragione compatibili li Sacerdoti Diocesani, se intendendo di aver anch'essi vocazione, muniti che siano de requisiti, ai Canonicati della Cattedrale, hanno prodotto ai Tribunali la loro domanda a salvezza dei proprj titoli. A questa domanda però non fu mai fatta alcuna opposizione, e contrasto. Infatti non vi è alcuna diversità tra li abitanti della Città, e quelli della Diocesi: „ Non reperio diversitatem dice il Lambert „ *de jure Par. par.* 1 *q.* 7, *art.* 24. *n.* 19. in jure inter „ existentes in Civitate, vel Diœcesi; immo omnia „ jura loquuntur de Diœcesanis quia tam Civita- „ tenses, quam Diœcesani sunt sub uno, eodemque „ Pastore". Il Territorio del Vescooo è la sua Diocesi; „ Territorium, idest Episcopalis Diœcesis, & „ jurisdictio in Territorio, idest in Diœcesi." *Glos. in Decr. Grat. P.* v.

N. LIV. p. 79

Ne a qucsta competente giustissima denominazione di Cenedese, anche al Diocesano può essere di alcun ostacolo la Ducale Stenno 1413. non parla essa della Città di Ceneda, perchè allora non era in suo potere, essendo nel 1411. in mano di Sigismondo d'Ungheria, e non fu a lui levata, se non nel 1418. e però in cambio di far objetto, favorisce anzi i Diocesani. Non v'è dubbio, che il Territorio Cenedese non fosse molto esteso, e quanto presentemente la Diocesi; e siccome alcuni luoghi del Cenedese si erano difesi dalle invasioni, e pre-

N.XCV.p.158.

N.LXII. p 90. p. ibid.

servati alla Veneta Repubblica, così Stenno nella sua Ducale intende di parlar di quelli, e non della Città. Di ciò esibisce certa prova la medesima Ducale: „ *Vadit pars quod de cætero aliquis . . . non possit acceptari ad possessionem alicujus Prælaturæ, Canonicatus, Clericatus . . . in Padua, Vicentta, Tarvisio, & Cenetensi* . " E' troppo chiaro, che volendo indicare le Città le nomina erpressamente, dicendo Padova, Vicenza, Treviso; e perchè poi non dice *Ceneta*, ma *Cenetensi*? Perchè appunto Ceneda non era allora in suo Dominio, e però ha voluto dinotar quella potzion di Cenedese, di cui ancora era in possesso. Se dunque Stenno chiama Cenedese quella parte de luoghi a lui soggetti, come non dovrà considerarsi ogni Diocesano del Vescovo di Ceneda nazionale Cenedese?

N.XCV.p.157.

Ma già senza tanti altri documenti viene opportunamente a decidere la Nota ultimamente prodotta al Governo Generale delli Deputati di Ceneda denominarsi Cenedesi tutti li Paesi, che si attrovano tra Piave e Livenza, e che formano la Cenedese Diocesi: Ceneda ha „ data la sua denominazione a tutto quel tratto di „ terreno, che si comprende tra Piave, e Livenza si- „ no al mare, e che si chiama Cenedese come tuttora „ si estende in Diocesi di quella Chiesa Cattedrale ".

N.LXII.p.91.

Ecco da per loro deciso a quanto si estende il Cenedese, e quella Nazionalità, che non può esser diversa in quanti traggono la loro denominazione da una unica Città: Se tutti sono egualmente nazionali Cenedesi, dunque come mai si può immaginare da pochi di essi, che una tal denominazione loro apporti un particolar privilegio?

Sarà forse lecito di estendere il Cenedese ad un vasto terreno, allorchè tanto si uniforma ai proprj desiderj, e di restringerlo a pochi abitanti, quando si tratta di voler esser eletti ai beneficj della Cattedrale, e di escluderne gli altri Diocesani, abbenchè li beneficj stessi sieno formati con quello di tutta la Diocesi?

Neppur si sognano li Sacerdoti della Cenedese

Diocesi di escludere in alcun Paese tra Piave, e Livenza li nativi della Città di Ceneda dalli loro particolari Beneficj. Dunque perchè li primi avranno ad esser esclusi per sempre da quelli della comun madre? Ove sono simiglianti leggi, e prescrizioni?

Ebbero nei più rimoti tempi li Vescovi di tutto il Cenedese il valido, e favorevole appoggio dalla pietà degli Imperadori, e perchè non lo averà il Vescovo Falier, che non ha altra mira, che il vero bene, e decoro della sua Chiesa dallo stesso augustissimo Sovrano?

La Religione, e la pietà regna sul Trono di Cesare, e nel cuore di chi nel Veneto Stato lo rappresenta, ne mancherà di dar a ognuno il suo.

Previde lo stesso Veneto Senato, che si potesse per avventura coprire un qualche equivoco nelle cose a lui rappresentate, e quindi riguardo al Decreto 7. Ottobre 1769. spiegò chiaramente di non intendere, che colle sue deliberazioni *abbiasi ad essere pregiudicati quegli altri titoli, che tanto alle Curie Vescovili, quanto ai Corpi Capitolari ed a qualunque altro potessero competere escluso sempre l'uso, e l'effetto di ogni riserva, ed indulto romano.* N. CIII. p. 174.

Non è se non la falsa interpretazione dell'altro Decr. 29. Marzo 1786. colla quale si voglia limitare il Vescovo alle elezioni dei soli nativi della Città di Ceneda. N. XIII. p. 10.

E' falso, che si attrovi nello stesso Decreto la esclusione dei Diocesani, ove neppur è nominata.

Spera il Prelato, che a suo, e a conforto di tanti benemeriti Diocesani distintamente qualificati per dottrina e per pietà, che riconosciute le innocenti sue ragioni, e quelle dei medesimi, come gli fu preservata la collazione dei Canonicati delle due Città di Uderzo, e di Conegliano, a lui spiritualmente soggette: così rimettendosi al pari alla sua ordinaria autorità anche quella dei Canonicati di Ceneda non affetti a Giuspatronato, ed al vero senso dei Veneti Decreti, veggasi ormai ripristinata nella intiera Diocesi la Dignità della Sede, e la giusta preeminenza de sacri Vescovili diritti. Grazie ec. N. LXX. p. 121

RIFLESSIONI

Sopra il Diritto delle Elezioni nel Vescovo, a fronte del Decreto 7. Ottobre 1769.

Con la oltre scritta Scrittura munita de suoi Allegati già rassegnata ai Nobilissimi, Giudici Pesaro, e Giovanelli, che per la loro mancanza fu senza effetto, viene lucidamente comprovato nel Vescovo di Ceneda il pieno Diritto della Elezione de' Canonicati della sua Cattedrale da potersi liberamente esercitare in ogni vacanza, concorrendovi i requisiti di servizio, tanto in soggetti della Città, che della Diocesi, da considerarsi tutti egualmente Cenedesi; e però si potrebbe ommettere ogni altra aggiunta, trattandosi di Giudice di alta penetrazione, e a dovizia illuminato delle materie Civili, e Canoniche; ma perchè piace a Mons. Falier di procedere con la possibile esattezza sopra argomento, che riguarda la sua dignità, e di conosciuta somma importanza, e deve averne grande interesse, confida di essere compatito, se pone sotto gli occhi di V. Eminenza Rma. le seguenti riflessioni.

Colpito il Capitolo della Cattedrale di Ceneda a vista del Memoriale d'ascolto, presentato dal Prelato in Pien Collegio sopra il Decreto 7. Ottobre 1769. che favorisce esso Capitolo delle elezioni de' Canonicati vacanti negli 8. mesi, che non sono delle Tempora, cercò con ogni studio di non venire al confronto col Vescovo, e per sino con la istituzione di una pendenza per la intromissione di detto Memoriale, onde non potesse l'ascolto stesso verificarsi, del che si fa cenno all' Articolo XIII. dell' Istorico Dettaglio. Frattanto crescendo in Lui giustamente il timore di perdere tutto, produsse la copia delle Carte inventate, e giudicate false, e ritirate, come diffusamente si narra negli Articoli XIV. XV. XVI. XVII. e XVIII. di detto Storico dettaglio. Infatti se dette Carte non fossero state

N. XXXIX. p. 40.

considerate, e dichiarate appunto apertamente false, avrebbero derivato nel Capitolo un qualche apparente Titolo elettivo, poichè il documento della ridicola data del dì 33. Ottobre 1405. porta una elezione di Canonico, non si sa però, se per morte, o per rinuncia, e l'altro del dì 10. Gen. 1448 indica una elezione fatta di un Canonicato vacante per morte, ma senza ennnciar a chi conferito, e si prende parte di far ricorso alla Repubblica, perchè non venga impedita tale elezione a Roma con iscapito dei Diritti del Capitolo. Ora però che il Capitolo deve prodursi in giudicio, che cosa mai potrà allegare?

N. XLII. p. 43.

p. 45.

Mancante esso di titolo originario, di privilegio d'Indulto Apostolico, di Documenti elettivi, che lo giustifichino, deve conoscere per un mendicato pretesto quello, che adduce nella sua relazione rassegnata alla Deputazione ad Pias Causas di non aver „ Carte per farne prova, cominciando *queste*, „ come dice, *molto* tardi nell'archivio per la deso„ lazione di tante guerre dei Barbari. "

N. LVI. p. 81.

L'Archivio Episcopale ha corso la stessa sorte sicchè non comincia, che nel Secolo XV. Eppure in detto Secolo di Elezioni, e Investiture dal Vescovo fatte di Canonicati, e Prebende se ne contano più di dieci, come risulta da Documenti, e alcune prima delle Romane Riserve. Ne sono varie ne tempi seguenti, e ve ne sarebbero in maggior numero, se la condiscendenza de Vescovi non avesse permesso le Coadjutorie a beneficio di alcuni individui. E però de' Canonici entrati, come Coadjutori con Bolle Pontificie, dei quattro soli ora rimasti, ve ne sono ancor due.

N.LXIV.p.94. sino a 107.

Il Capitolo nè prima, nè dopo di dette Riserve Romane non ha neppur una sola elezione di Canonici Prebendati. Ma qual meraviglia, se egli non ne può avere per sua ingenua pubblica confessione? Volendo Mons. Sebastian Pisani procurarsi delle cognizioni in occasione della Pastoral sua Visita della Cattedrale il dì 18. Nov. 1645. entrato nella Sagri-

N.CVIII.p.181

stia coi Canonici, furono essi interrogati sopra di varj punti, e quanto alle elezioni dei Canonicati, dei Mansionarj, e di altri Beneficj, risposero concordemente, come segue: " Omnes Canonicatus
„ sunt de collatione ordinaria, videlicet mensibus
„ non reservatis pertinet ad Illustriss. & Reverend.
„ Episcopum, præter dignitatem, quæ est reserva-
„ ta de jure communi, & Canonicatum SS. Trini-
„ tatis de jure patronatus DD. de Sarcinellis....
„ quinque esse Mansionarios, qui eliguntur a Ca-
„ pitulo, & duos Mansionarios Curatos de collatio-
„ ne ordinaria, qui omnes percipiunt distributiones
„ ordinarias.... Alexandrum Gratianum habere Be-
„ neficium de jure patronatus ad Altare S. Thomæ
„ Aquinatis. "

Ora se il Capitolo a caso vergine solennemente congregato, e interrogato asserisce francamente, che ad esso appartiene l'elezione dei cinque Mansionarj, come mai potria darsi, che avendo goduto in qualche tempo, o in qualche mese dell'elezione dei Canonicati, avesse risposto, che l'elezione di tutti *omnes Canonicatus* appartiene al Vescovo?

Ma se a lode della verità esso, ch'è sì geloso custode de suoi diritti, ciò manifesta senza eccezione, come mai può pretendere di aver neppur un ombra di titolo per eleggere?

La Scrittura della Deputazione ad Pias Causas prodotta al Senato comincia con queste parole: „ N. CII. p. 173.
„ Quanto scarso di documenti antichi, altrettanto
„ oscuro ci è comparso lo stato della Cattedrale di
„ Ceneda: " Dunque se il Capitolo non ha documenti, se il suo Stato è oscuro, incerto, e dubbioso, dovea concludere in favore del Vescovo, poichè la Sentenza de' Canonisti è la seguente: „ Qua-
„ re qui Episcopum a Beneficiorum collatione ex-
„ cludere, ejusque collationem restringere præten-
„ dit, titulum probare debet: alias in dubio pro
„ Episcopo judicandum (1). "

(1) Vanesp. *P. II. Sect. III. Tit. IV.* Hinc concludunt Canonistæ, quod jus Episcoporum in Beneficiorum

Su di questa solida base, anche senza aver veduti, perchè non ricercati i legittimi fondamenti Episcopali, la Deputazione avrebbe dovuto decidere a favore del Vescovo. Appoggiò però essa sopra quanto aggiugne il Capitolo nella sua relazione, di aver cioè „ egli nel principio del Secolo decimo „ sesto.... per provedere al servizio della Chiesa .... „ eletto di quando in quando Canonici sopranume- „ rarj, che supplir potessero alle funzioni Ecclesia- „ stiche della Cattedrale, " e che ne fu fatta alcuna di queste elezioni ad istanza dei Vescovi, e con l'espressione di farle, „ con la pienezza del diritto Canonico, e per autorità ordinaria ".

N. LVI. p. 81.

Qual legittima deduzione però da questo se ne può fare?

Li Canonici sopranumerarj erano quelli, i quali si ricevevano in Capitolo, oltre al prefisso, e stabil numero dei Prebendati. Non poteva il Vescovo, com'è deciso „ *auctoritate ordinaria*, in sua Eccle- „ sia creare Canonicos supranumerarios, absque con- „ sensu Capituli, & Canonicorum, nè obbligare il „ Capitolo a farli.

S. Congr. Conc. ap. Ferrar. V. *Canonicus* art. II. N. 19.

Quindi qual maraviglia, che eleggendo il Capitolo i Canonici sopranumerarj dicesse di elegger ad istanza del Vescovo, e con autorità ordinaria, e con la pienezza del Diritto Canonico, mentre ciò era di sua competenza?

Ma da questa elezione del Capitolo qual vantaggio ne ridondava nell'Eletto sopranumerario, nessun altro, che quello dell'onore, e del nome di esser Canonico? " totum istud jus consistit in simplici „ ventoso nomine „ dice il Lotterio, e il Chiericato: „ qui constituuntur supranumerarii imprimis ca- „ rent Præbenda; unde vocantur Canonici honora-

Lett. de R. Ben. L. I. Quæst. 19. N. 4.

Cleric. de Ben. Disc. 75. N. 12.

collatione sit favorabile, utpote in Sacris Canonibus fundatum, ipsique quodammodo ministerio Episcopali connaturale, & congenitum. Quare qui Episcopum a Beneficiorum collatione excludere, ejusque collationem restringere prætendit, titulum probare debet: alias in dubio pro Episcopo judicandum.

„ rii, & ventosi. " Erano però questi Canonici eletti, dice S. Carlo Borromeo, „ nulla eis collata „ præbenda, nulloque sæpe attributo emolumento, „ censuve; " ma perchè assistessero all' Officiatura del Coro nel bisogno appunto, in cui era la Chiesa prima del Concilio di Trento, perchè molti dei Canonici prebendati si dispensavano dalla residenza, e non vi erano li Mansionarj.

Conc. Med. V. T. Coll. de Ben.

Esibiscono in oltre alla Deputazione tra le altre elezioni dei Canonici sopranumerarj, quella del 1539. 26. Febbraro del Sig. D. Alessandro Tealdini *Canon. di Treviso, e Vicario Generale di Ceneda*, e in questo, dicono, si leggono le seguenti parole: " Elegerunt cum omnibus & singulis emolumentis, „ utilitatibus, & privilegiis, quibus cæteri Canonici residentes potiuntur, & gaudent, & cum expectatione Præbendæ. "

N. LVI. p. 81.

Di queste espressioni se ne fa gran caso dalla Deputazione ad Pias Causas; eppure a colpo d'occhio si capisce, che concedendo ad esso forse come Vicario, le utilità, che godono i *Canonici Residentes* ha voluto il Capitolo graziarlo delle distribuzioni quotidiane; come si vede graziato da esso Capitolo il Canonico supranumerario Lodovico de Beduschis delle medesime distribuzioni, le quali non si percepiscono, se non da chi risiede.

E tanto è lontano, che lo abbiano eletto Canonico Prebendato, che si esprimono di averlo eletto *cum expectatione Præbendæ*. Il diritto di elezione di Canonici sopranumerarj si limitava a una semplice aggregazione, la quale non portava con se nè il titolo, nè l'aspettazione di una Prebenda. Oltre di che dopo i Concilj di Laterano, e di Trento il solo Papa poteva creare un Canonico *cum expectativa futuræ Præbendæ*. (1) Il Concilio Lateranense seguì

N. LVI. p. 82.

(1) Fagnanus *in C. M. Ferrar*. Promissioni vacaturæ præbendæ resistit Concilium Lateranense. Et in Cap. *nulla* de concessione præbend. = In inferioribus nulla est potestas gratias expectativas concedendi contra Concilium Lateranense. Barbosa *de Canon. & dign. C.* 3. *N.* 24. = Non po-

molto prima dell' Elezione fatta dal Capitolo del Canonico sopranumerario Tealdini, come dunque poteva eleggerlo con l'aspettativa di una Prebenda!

Dippiù è da notarsi, che ai tempi delle romane riserve non era che il Papa, e il Vescovo, i quali conferissero le Prebende Canonicali, e li Beneficj a norma dei mesi della loro vacanza; e però è chiaro, che i Canonici non potevano eleggere i sopranumerarj coll' aspettativa della Prebenda, ne disporre *quasi jure præventionis* delle altrui collazioni, e molto meno obbligare il Papa, e il Vescovo con le loro promesse, e perciò necessariamente deve dedursi, che le espressioni usate nella sola elezione di detto Canonico Sopranumerario *cum expectatione futuræ præbendæ*, siano corse per imperizia, e incompetente arbitrio.

Ne si rileva poi dalla relazione esibita dal Capitolo, che il detto Canonico Tealdini abbia di fatto conseguito la prebenda, ne nessun altro, fuorchè il Canonico Rodiani, il quale si vide dopo 12. Anni a coprirne una, confessando il Capitolo di non saperne il modo; ma è facile di capire, che in grazia del prestato servizio, sia stato eletto da chi ne aveva il diritto; eppure per questo solo accidental caso la Deputazione ne fa una deduzione amplissima a favor del Capitolo, quasi che fosse stato da lui eletto alla Prebenda, mentre confessa di non aver documento.

Calcola pure essa moltissimo, che gli Eletti prestavano „ in mano del Capitolo, non del Vescovo

test Episcopus, nec alius inferior a Papa etiam post erectionem Cathedralis & Collegiatæ creare Canonicatum Supranumerarium ad futuram Præbendam, ut censuit S. C. Conc. his verbis: = ex hoc decreto expectativarum abrogatarum colligitur non posse erigi Canonicatum supranumerarium ad futuram Præbendam.

Gonzalez Proem. P. 1. N. 64. e 65. *Garzias de Benef.* P. VI. C. I. N. 5. ex Decr. Concil. Trid. & ex Declar S. C. non possunt creari & eligi Canonici supranumerarii ad futuram Præbendam.

„ il giuramento per l'osservanza degli Statuti, Or-
„ dini, e consuetudini del Capitolo, e della Chiesa.

Era già ancor prima di quel Secolo universale, che tutti i Capitoli delle Cattedrali, e delle Collegiate avessero i loro Statuti particolari, e che tutti quelli, i quali si aggregavano, previo il giuramento si obbligassero ad osservarli. (1) Prestavasi per tanto anche al Capitolo della Cattedrale di Ceneda questo giuramento, tanto dai Canonici sopranumerarj, che dovevano al Capitolo tutto quel ch'erano, quanto i Prebendati, i quali erano eletti o dal Papa, o dal Vescovo. Era dunque il giurare l'osservanza dei Statuti un uniformarsi alle Leggi, e discipline del Corpo, e non riconoscere in quel Corpo medesimo dai Prebendati il diritto della Elezione.

N. LIX. p. 86.

Finalmente si allega il Decreto di Mons. Vescovo della Torre, con cui approva lo Statuto Capitolare, ed è questo: " Quod Dom. Canonici & Ca-
„ pitulum Ecclesiæ Cenetensis de cætero non pos-
„ sint, aut debeant ultra numerum Canonicorum
„ Præbendatorum creare, seu eligere aliquem cum
„ præeminentiis debitis, nec minus cum participa-
„ tione distributionum quotidianarum. "

Sebbene i Canonici nella loro Relazione, parlando di questo Decreto, non hanno coraggio di dire che assolutamente li favorisca per la *libera disposizione delle Prebende Canonicali*; ma come con trepidazione si spieghino: *par che si possa dedurlo* dal Cap. XV. degli *Statuti* dell'*Anno* 1548: nonostante la Deputazione ad Pias Causas dopo aver indicato

N.LVIII.p. 82.

(1) Synodus Coloniensis *an.* 1536. Habent fere quotquot sunt Cathedrales, aut Collegiales Ecclesiæ suum volumen peculiare Statutorum, & adiguntur omnes, qui recens admittuntur, ad hujusmodi statutorum observationem. *Conc. Trid. Sess.* XXIV. C. 14. in pluribus Ecclesiis tam Cathedralibus, quam Collegiatis, & Parochialibus ex earum constitutionibus &c. *Van-Espen* Jur. Eccl. P. I. V. *6*. C. 5. N. 13. hinc quisque discat non cæco modo in statuta, & ordinationes Capitulorum esse jurandum.

nella sua Scrittura, che il detto Capo XV. *sembra favorevole*, ne deduce che il Vescovo abbia confermato alli Canonici il diritto delle loro elezioni.

Si riflette, che il senso ovvio, e letterale del detto Decreto, non vuol dir altro, che i Canonici non possono ne devano eleggere maggior numero di Canonici sopranumerarj, oltre quello de' Canonici Prebendati.

Aveano ancora bisogno i Canonici di ajuto per la Officiatura, perchè non era nata per anco la Istituzione dei Mansionarj, che furono poi providamente creati da esso Mons. della Torre ventitre anni dopo cioè ai 7. di Agosto del 1571. e perchè non era conveniente, nè decoroso, ne *hoc tendat in dedecus Ecclesiæ*, che i Canonici sopranumerarj eccedessero il numero de prebendati, si prestò il Vescovo, che ne avea tutta la facoltà a limitarne il numero, il che oltre al senso delle parole, è consono anche alla circostanza. (1)

N.XCI. p.151.

Ed ecco chiaro, e manifesto, che se li Allegati dal Capitolo nella relazione fossero stati considerati secondo la loro natura, e il loro significato, la Deputazione ad Pias Causas non poteva, ne si sarebbe mai determinata a rappresentare al Veneto Senato, „ che il Capitolo Cenedese non merita di

N.LVI. p. 83.

(1) Abbas *in Cap.* Dilectus ex Glossa: habes quæstionem quotidianam, nunquid possint recipi plures sine præbenda: Glossa in effectu concludit, hoc esse arbitrarium; & dic in hoc arbitratu venire, ut consideretur numerus Præbendarum. Nam facilius admittitur receptio quinque, ubi sunt quinquaginta, quam ubi sunt tantum quinque .... quia jus non resistit huic receptioni; & hic non determinat numerum; ergo recurrendum ad arbitrium Superioris. Fagnanus ibid. N. 9. Limitat conclusionem, dummodo receptio fiat ex justa causa, alioqui superior ex officio cessabit, præsertim si multi sic fuerint recepti Arg. l. 1. 2. in honorariis l. 2. & 3. P. De Var. & extraord. cogn. secundi Inno. hic N. 2. & Nort N. 6. Abbas in Cap. cum M. Ferrar. ubi ait non multos debere sic recipi, ne hoc tendat in dedecus Ecclesiæ.

„ esser escluso dall'Elezione dei suoi Canonici" con vera lesione de' Diritti Episcopali.

Se poi questi Diritti fossero stati ricercati, e considerati in confronto della relazione Capitolare, come mai avrebbe potuto aver luogo il Decreto del Ven. Sen. 7. Ottobre 1796. che spoglia il Vescovo delle elezioni di mesi otto? Come si sarebbe potuto confondere il Diritto del Capitolo di eleggere i Canonici sopranumerarj col Diritto, che ha sempre avuto il Vescovo sull' Elezioni de' Canonici Prebendati?

N. CIII. p. 174.

Il Vescovo come già si è allegato, essendo l' ordinario, e legittimo Collatore di tutti i Beneficj della sua Diocesi non abbisogna per essere tale d' indulto o privilegio. Costituito per la sua Dignità Capo e Proposito della sua Famiglia Evangelica, deve dispensarne gli Ufficj, e prender cura, e render conto di tutti quelli, i quali li amministrano sotto di Lui. Quindi è massima *omnium Canonistarum calculo probata*, che „ juris communis dispositio„ ne, primævoque Ecclesiæ usu attentis, omnia be„ neficia quandocumque & quomodocumque vacan„ tia ad Episcopi, seu Ordinarii Loci collationem „ spectent."

N. LXIV. p. 100.

Questo primitivo, e ingenito Diritto nel Vescovo di Ceneda vieppiù è giustificato dalla consuetudine e dalla prescrizione. *Collatio* fin dall' Anno 1468. negli Atti autentici delle sue Collazioni, dicea il Vescovo Pietro Lion: „ *Provisio*, & *dispo„ sitio* de' Canonicati, e delle Prebende *in nostra majori*, & *Cathedrali Ecclesia*, *tam* de *jure*, *quam de antiqua* & *approbata consuetudine ad Nos pleno jure spectat* & *pertinet*." Ed avea fondamento e ragione di asserirlo, poichè il Vescovo Antonio Correr sino dall' Anno 1422. conferì più di una delle Prebende della sua Cattedrale di Ceneda, e gli stessi Canonici diedero di esse il possesso. Quantunque gli Atti di quell'Anno non parlino, che delle Investiture, comprendevano queste tuttavia le Elezioni insieme, e le collazioni, essendo tale lo

N. LXIV. p. 94.

Stile di que' tempi, tanto nel conferire i Canonicati, quanto le Chiese Parrocchiali, le quali spettavano al Vescovo, e venivano conferite col solo termine *investivit*.

N. LXIV. p. 95. 96.

Questa consuetudine, e questo possesso del Vescovo nelle Elezioni de' suoi Canonicati non solamente si vede costante prima delle Romane Riserve; ma originalmente permanente anche dopo di esse, con questa differenza, che prima era libero collatore di ogni Prebenda, e in seguito di quei mesi, che non erano riservati.

Con la prima Regola delle Riserve nata nell'Anno 1447. avea lasciato il Papa al Vescovo li soli mesi delle Tempora; e con l'altra emanata nel 1471. erano stati ceduti due altri mesi. In grazia di questa aggiunta, che chiamasi alternativa erano ridotti e Papa e Vescovo a parti eguali. Queste concessioni però al Vescovo non erano secondo l'unanime consenso de' Canonisti una grazia, un privilegio, un Indulto; ma solamente *remotio obstaculi*, onde era impedito per le riserve dall' Esercizio dell' ordinaria sua autorità; e però l' alternativa „ *non auget potestatem Ordinarii*, *neque ei tribuit plus* „ *quam de jure*, *seclusis reservationibus sibi compe-* „ *teret*, poichè come egregiamente riflette il Van-Espen: „ cum Episcopi jure proprio, sive jure „ suæ Dignitatis Episcopalis sint omnium Beneficio- „ rum intra limites suæ Diœcesis consistentium qua- „ si naturales collatores, dum eis alternativa men- „ sium in collatione Beneficiorum annuitur, nihil „ ipsis tam de novo dici debeat accedere, quam „ pars aliqua illius juris, quod ipsis titulo suæ Di- „ gnitatis competebat, & per reservationes Ponti- „ ficias erat subtractum, rursus restitui. "

Ne di questa alternativa profittar potea il Vescovo, se non che „ in Beneficiis ad liberam ipsius dum- „ taxat, non autem aliorum cum eo dispositionem, „ præsentationem, vel electionem pertinentibus.

Che poi di essa alternativa ne fosse goduto dal Vescovo il Pontificio beneplacito ciò viene compro-

vato dal fatto; poichè tanto il Papa nelle vacanze seguite in Settembre, che non correndo l'alternativa sarebbe stato mese del Vescovo, quanto il Vescovo in Aprile, che dovea esser mese del Papa, hanno conferito dei Canonicati. Si vedano le Collazioni di essi specialmente del dì IV. Idus Octobr. 1576. del dì 6. Apr. 1630., e del dì VII. Kal. Januarii 1746. Ora se il Vescovo disponeva alternativamente col Papa delle Canonicali Prebende, come potrebbe mettersi in contingenza l'originario suo Diritto? E come potrebbe presumersi che se il Papa non lo avesse chiaramente nel Vescovo conosciuto, gli avesse per Secoli, e fino all'emanazione del Decreto 7. Ottobre 1769. accordata l'alternativa?

N. LXIV. p. 113. e 114. N. LVII. p. 83. Ibid. 84.

Se non fosse del Diritto del Vescovo l'elezione ai Benefizi della sua Diocesi, con qual diritto eleggerebbe egli in qualsisia mese a benefizi vacanti nel tempo della Sede Romana vacante? Non con altro diritto certamente egli allora elegge che col suo proprio, il quale, essendo tolto l'impedimento delle Riserve, che, come è cosa decisa (1) e notoria, spirano ogni volta che spira un Papa e non tornano in vita se non per dichiarita volontà del Successore, riacquista la sua naturale estensione. Nasce da ciò un giusto riflessn sopra la insus-

(1) *Ex* Ferrari *V. Benef. Art. IX.* Regula Cancellaria incipiunt obligare statim ab eo tempore qua a novo electo Papa reassumuntur... Et istæ Regulæ durant tantum vivente Papa eas faciente, eoque moriente expirant & durante vacatione Sedis Apostolicæ dicuntur non esse in rerum natura... Unde Sede Papali vacante potest Collator Ordinarius conferre Beneficia reservata solum per Regulas Cancellariæ ut puta vacantia in mensibus Pontificiis Sede enim Apostolica vacante omnes menses sunt Ordinariorum ladeoque possunt providere de beneficiis vacantibus in quolibet mense cum pro tunc cessant reservationes beneficiorum ab ipsis Regulis inductæ, ex quo ipsæ Regulæ pro tunc sint extinctæ & dicantur non esse in rerum natura ex Rota parte 3. tom. 3. decis. 654. num. 73. ed alibi.

sistenza della concessione delli otto mesi Papali ai Canonici di Ceneda. Tolte le riserve Romane per la morte del Papa il Vescovo riacquista il suo Diritto di eleggere ai Canonicati vacanti in tutti i mesi dell' anno, e tolte le riserve Romane per il fatto del Principe il Vescovo con quella concessione perde il Diritto di eleggere, e lo acquista il Capitolo: onde l'impedimento che viene tolto a tutti i Vescovi dell'orbe Cattolico (prescindendo da qualche Concordato) rimane per il Vescovo di Ceneda, e trasformasi in un nuovo dritto de suoi Canonici. Quale assurdo mai?

N.LXIV.p.96. Ibid. p. 104.

Finalmente questo Diritto nel Vescovo è giustificato nelle Permutazioni delle Prebende, che anche nei tempi più prossimi alle Riserve furono ammesse e autorizzate dalli soli Vescovi.

Ella è massima del gius Canonico, che nella Permuta dei Beneficj si ricerca il consenso di quelli, cui appartiene la collazione, la Elezione, o la presentazione, altrimente la Permuta sarebbe nulla. (1)

Consta però, che le Permutazioni seguite negli Anni 1458. li 15. Aprile e 1479. li 23. Settembre di Canonicati, e di Prebende sono state ammesse, e conferite dal Vescovo con autorità ordinaria, e come *ad ejus collationem*, *provisionem*, *&* *dispositionem pleno jure spectantes*, senza che sia chiamato alcuno, che intervenga, o che reclami.

Ed ecco un nuovo incontrastabile argomento corredato dal fatto, che fa risplendere il Vescovile Diritto.

(1) VAN-ESPEN: quia de Beneficiis ad ipsorum collationem spectantibus transferendis de una in aliam personam agitur in permutatione, merito prævie ante permutationem audiri debent collatores; nec tantum collatores, sed & Patronos audiendos, & interpellandos esse, communis est Canonistarum sententia. = REBUFFUS *Prax. Benef.* = In permutatione Beneficiorum requiritur illorum consensus, ad quos spectat præsentatio, vel electio, alias non valebit permutatio.

Queste Elezioni, e queste permute sono state liberamente in ogni tempo eseguite dai Vescovi, senza che il Capitolo sia mai chiamato, o v'intervenga, o presti il suo consenso, o vi si opponga; anzi a vista delle disposizioni, e collazioni Episcopali dei Canonicati, e delle Prebende, esso Capitolo accoglieva prontamente nel suo seno li Eletti, e i Permutati, ponendolì nel possesso con l'assegnazione dello Stallo in Coro, e del luogo in Capitolo, e secondo lo Stile risultante da documenti.

Come potria però verificarsi il silenzio non interrotto per varj Secoli del Capitolo, se avesse potuto allegare un qualche Canonico titolo alla Elezione delle Prebende?

E che non è bisogno riflettere di vantaggio per conchiudere senza esitanza, che il Vescovo di Ceneda può per ogni rapporto asserire coll'antico Pietro Leon suo antecessore, che: *collatio*, *provisio*, *&* *dispositio* de Canonicati, e delle Prebende della Cattedrale, *tam de jure*, *quam de antiqua*, *& approbata consuetudine ad nos pleno jure spectat*, *& pertinet*.

Protesta per altro Mons. Falier, che il giusto desiderio di esser pienamente rimesso, dietro a così forti, e incontrastabili fondamenti nel primiero libero esercizio delle Elezioni de suoi Canonici, non nasce da alcuno spirito di ambizione, o di riguardi umani; ma e per ritornar la sua Sede nel pristino suo Diritto, e per invitare, e animare il suo Clero con la speranza del premio, allo Studio, e alla Pietà, e poter eleggere imparzialmente Ministri atti all'importante, e decoroso esercizio della sua Chiesa.

Prima però di procedere alla domanda degli Articoli sopra dei quali sarà chiamata la sapienza e autorità di Vostra Eminenza Reverendissima a decidere inappellabilmente, si onora di rassegnare la seguente ragionata informazione; affine che in un affare molto implicato abbia a raccogliere le altrui zioni, dire quelle del rispettabile suo immediato.

Precessore, e le proprie, tanto riguardo alle elezioni per l'ordine, e per il merito, quanto all' importanza del Decreto del Veneto Senato 29. Marzo 1786. e all'appoggiata pretesa de Diocesani di essere considerati nazionali Cenedesi, e finalmente a quella dell'attestato di servizio dei Parrochi Sacristi della Cattedrale; onde sviluppata nel possibil modo la materia, possa l'Eminenza Vostra Reverendissima pronunciare il veneratissimo suo giudicio.

ALLEGAZIONE

Per la Causa di Monsignor Vescovo e Diocesani di Ceneda.

1. Sino dall'anno 1782. riguardarono i Cenedesi collo spirito del privato loro interesse la Cattedrale, e presero quindi parte nel loro Consiglio di ricorrere al Trono del Principe per impetrare, che le Prebende Canonicali avessero in avvenire ad essere conferite a' soli Nazionali di Ceneda ad esclusione de' Forastieri. Non si è però effettuato in quell' anno un tale ricorso, perchè il Vescovo allor residente avrebbe avuta troppa ragione di opporsi per non perdere oltre il diritto di eleggere negli otto mesi Papali concesso pochi anni prima dall' Ex-Senato al Capitolo anche la libertà delle poche nomine che gli restavano. Si differì perciò il tentativo, e si colse, com' eglino stessi il confessano, l' opportuno momento della traslazione di M. Zaguri a Vicenza per rinnovare nel 1785. la Parte, e per produrre senza timore, che il nuovo Vescovo che era appena eletto si opponesse, l' istanza.

Documenti N. VIII. p. 5.

N. X. p. 8.
N. IX. p. 7.

2. Si presentò adunque a' 28. di Settembre di quell' anno una Supplica, in cui a nome della Città si domandava sull' esempio di Udine, che tutti i Canonicati di nomina del Vescovo, o del Capitolo avessero ad essere riservati a' soli nazionali di Ceneda. Troppo era però diverso il privilegio della Metropolitana perchè reggesse il confronto. Il privilegio di Udine è comune non solo a tutta la Diocesi dell' Arcivescovo, ma a tutta eziandio la Patria del Friuli, che è ancora più estesa, mentre la supplica de' Cenedesi si restringeva alla sola Città, e così di novantaotto parrocchie, le quali compongono la sua Diocesi, ne escludeva novantaquattro.

N. XI. p. 8.

N. LXXI. p. 126.

3. Consta dal fatto stesso, che questa prima supplica era troppo indiscreta e troppo lesiva dell' equi-

tà, e de' Canoni della Chiesa, e che l' Ex-Senato non accordò grazia alcuna in relazione di essa, poichè non si sarebbero altrimenti indotti i Cenedesi a modificare la loro domanda, e, sostituendo con altra supplica in Decembre di quell' anno medesimo, a limitarsi espressamente a chiedere, che si degnasse il Senato di metter Ceneda in uguaglianza con Oderzo, e con Conegliano; e di ordinare che il medesimo requisito del servigio delle Chiese rispettive, che sino dall' anno 1771. avea ordinato per le prebende delle due Collegiate di quelle Città, fosse necessario anche per le prebende della Cattedrale? In conseguenza e in relazione di questa seconda supplica è nato il Decreto 29. Marzo 1786.

N. XII. p. 9.

N. LXX. p. 121.

N. XIII. p. 10.

4. Quest' è il primo Decreto, all' ombra del quale si suscitarono a Ceneda tanti avversarj, e tante opposizioni a un elezione fatta dall' ora Mons. Arcivescovo d' Udine, Vescovo allora di quella Città sino da' 27. Settembre 1790. Mossero il primo passo i Deputati della Comunità, e dopo che il Consiglio della medesima li obbligò a ritirare l' appellazione, sottentrarono a riprodurla, e a contestare la Causa un Ecclesiastico, e pochi e secolari Litis Consorti. Si aggiunsero finalmente come assuntori di giudizio il Capitolo della Cattedrale, e il Collegio de' Nobili. Col moltiplicarsi così gli avversarj si moltiplicarono insieme le opposizioni, e queste, dopo che ebbero vinta la Causa, son divenute altrettante regole indispensabili da osservarsi dal loro Vescovo in tutte le future elezioni, se regge la pretesa de' Cenedesi.

N. XIV. p. 11.

5. E' egli però conforme al senso, e allo spirito di un Decreto, il quale si enunzia *consono a' sacri canoni e alle sanzioni ecclesiastiche*, che il Vescovo di Ceneda abbia a restar soggetto a tutti quegli aggravj, e a tutti que' vincoli che si è cercato d' imporgli da' Litis Consorti colla loro Scrittura 22. Gennaro 1790. M. V.? Nessuno certamente di quegli aggravj, e di que' vincoli è compatibile co' diritti d' un

N. XXVI. p. 26.

Vescovo, colla libertà delle elezioni canoniche, e colle massime e colla pratica della Chiesa. Questa verità risulterà dimostrata dall'evidenza de' sacri canoni, che militano a favore del Vescovo, e de' suoi Diocesani, e dal confronto medesimo degli argomenti, e delle autorità, colle quali tentarono i Cenedesi di giustificare il loro reclamo, e la loro pretesa.

Per isgombrare però l'incredibile ammasso delle materie è necessario di separarle, e d'implorare la pazienza dell'Emin. Giudice per il tedio, che l'importunità di tanti avversarj ha reso indispensabile per esaurir quest'esame.

Del Diritto di Appellazione.

6. Il primo aggravio, che risulterebbe al Vescovo di Ceneda dalla sanzione della Scrittura de' Litis Consorti 22. Gennaro 1790., è, che tutte le elezioni de' suoi Canonici resterebbero esposte ad ogni genere di appellazione. Presentò infatti quella Scrittura un Ecclesiastico, che si aggravava, che la sua supplica non avesse avuto la preferenza. Se però sia lecito di appellare a qualunque aspirante che resti escluso da un' elezione, si troverà troppo spesso chi per ambizione, o per interesse si crederà in diritto di prevalersi di questo esempio per muovere nuove liti al suo Vescovo. Perciò omnis electio, come osservò S. Tommaso 2. 2. q. 73. art. 13., posset habere calumniam e si vedrebbero a rinnovare a Ceneda que' discorsi, i quali in dodeci anni afflissero, e disertarono la sua Cattedrale. Se non basta il fatto di Ceneda, si legga nel Cardinal de Luca (Autorità Canoniche N. I.) la storia della confusione, in cui fu la Diocesi di Calaorra per tutto quel tempo, nel quale eran ivi permesse simili appellazioni, e si vedrà quanto siano pregiudiziali al bene della Chiesa, e del Pubblico questi contrasti di preferenza per il più degno, e quanto a ragione jura humana ad majorem tranquillitatem Reipublicæ li hanno proibi-

N. XXVI. p. 26.

ti (A.C.I.). Indarno il Raccoglitore della Stampa L.L. C.C. presentata in giudizio l'anno 1792. ha cercato di giustificarli con qualche canonica autorità (A. C. III.), poichè il primo testo, che ha riportato non dà a' Cherici di una Chiesa facoltà di resistere a un elezione se non quando per alicujus violentiam potestatis extraneus ingeritur ex transverso, e l'altro, che ha mutilato per accomodarlo al caso in questione, non parla che del privilegio, che hanno i concorrenti ad una Parrocchiale di provocare il preeletto a un nuovo esame.

7. Nè solamente ogni Ecclesiastico, che avesse aspirato ad esser canonico, ma ogni Secolare altresì, ogni abitante di Ceneda avrebbe un diritto di chiamare in giudizio il suo Vescovo, e di obbligarlo a render conto del modo e della forma delle sue collazioni, poichè i Litis Consorti, i quali con quella Scrittura impugnarono direttamente e singolarmente la forma di quella che aveva fatta, non erano che Capi di Famigli e secolari. Non è però compatibile collo spirito de' sacri canoni, che qualunque privato e qualunque laico abbia un diritto di prender parte nella forma delle elezioni canoniche, e di farsene render conto dal Vescovo. Sino da' primi secoli ha proibito la Chiesa a' Secolari, che non s'ingerissero nelle elezioni de' suoi ministri, e per togliere gli abusi, e gli scandali, che tuttavia rinascevano alla presenza medesima degl' Imperatori, e de' Senati ha decretato (A. C. IV.) che Nullus laicorum se ingerat electioni, cum nullam in talibus potestatem quamquam potestativorum, aut cæterorum laicorum habere conveniat. Non sarà dunque *consono al senso de' sacri canoni e delle sanzioni ecclesiastiche*, che Ecclesiarum Præsulibus posthabitis, come scrivea Niccolò I nella sua lettera al Clero e al Popolo di Constantinopoli, & ordine canonico conculcato, laici ecclesiastica moderamina teneant, & pro libito proprio istos modo removeant, modo illos in locum eorum promoveant? e che abbia a competere non solo a' Principi jus dandi exclusivam

in ogni genere di elezione, ma anche a' cittadini, ad al popolo, come pretendesi a Ceneda, potestas contradicendi personæ electæ. Con tutto il suo zelo per la Causa sua, e de' suoi nazionali non ha potuto il Redatore della Stampa L.L.C.C. (A.C.V.) giustificare con legittime autorità una pretesa così contraria alle Leggi e alla pratica della Chiesa. Quelle ch'egli ha prodotte risguardano gli usi degli antichi tempi, ne' quali correva la massima, qui præfecturus est omnibus, ab omnibus eligatur, quoniam ab omnibus debet eligi, cui ab omnibns debet obediri, *S. Leo Ep. X. Edit. Ball. Hinc. Rhem. Ep. ad Ep. Laud.*, e perciò non contemplano, che le elezioni, che si facevano a' Vescovati. Le nomine a' gradi, e a' ministerj inferiori non erano neppure in que' secoli soggette a quella pubblica solennità, e per estenderle ad ogni genere di promozioni, e ad ogni classe di Chierici, onde obbligare il suo Vescovo ad una cotanto strana, ed indebita dipendenza (A C. VI.), egli ha dovuto e mutilare e adulterare le sue erudizioni.

8. Il secondo aggravio, che risentirebbe il Vescovo dalla sanzione della medesima Scrittura 22. Gennaro 1790. M. V., è che al solo confronto de' Decreti d'un Principe Secolare isolati e soggetti alle forensi interpretazioni così arbitrarie, così irregolari, e tanto ardite contro il diritto e la dignità Episcopale, come quelle, delle quali essa ne ha dato l'esempio, e il modello, si avrebbe a esaminare, e a decidere la validità delle sue collazioni. Infatti, benchè si trattasse di una materia puramente ecclesiastica, e l'anima della Causa fosse un Decreto, che li avea presi per base, e per norma delle sue prescrizioni, tutta nondimeno s'appoggia quella Scrittura su i metodi stabiliti dall'Ex-Senato, e non accenna neppure i canoni della Chiesa. E' ben strano però che si voglia obbligare un Vescovo a prender da altri che dalla Chiesa le regole che dee seguire nell'esercizio della sua sacra e spirituale giurisdizione. Lo spirito della Chiesa è ch'

Ella sia governata da' canoni, ch' essa medesima ha il diritto di stabilire, e quindi è che l'antico Papa Felice dist. XC. C. III. diceva ad un Principe: Certum est hoc rebus vestris est salutare, ut cum de causis Dei agitur, juxta ipsius constitutionem regiam voluntatem studeatis sacerdotibus Christi subdere, non præferre, & sacrosancta per eorum Præsules potius discere, quam docere, ecclesiasticam formam sequi, non huic humanitus sequenda jura præfigere, neque in ejus sanctionibus velle dominari (A. C. VII.). I Principi secolari furono sempre come Tutores & vindices vetustatis, i protettori della Chiesa, e della sua disciplina, e se fecero delle leggi in materie ecclesiastiche, non le fecero mai ex mero potestatis imperio, quasi ad condendos canones, vel ut se Legislatores, & Judices ecclesiasticarum rerum constituerent, sed solum ad tuendam legum integritatem, quas Ecclesia, & potestates spirituales, quibus Deus Ecclesiæ regimen commisit, condiderunt (A. C. VIII.). Tal fu certamente l'intenzione dell' Ex-Senato nell' accogliere il ricorso de' Cenedesi come quello che era *consono al senso de' sacri canoni, e delle sanzioni ecclesiastiche*, ed altrimenti non lo avrebbe nè accolto, nè sanzionato. Egli è dunque un assurdo incompatibile co' dritti della Chiesa, e collo spirito medesimo del Decreto in questione, che non abbiano più ad aver luogo e vigore a Ceneda le regole irreprescrittibili della ecclesiastica disciplina.

Dell' Ordine delle Elezioni.

9. S'imputò in primo luogo contro *l' ordine*, cioè contro la forma della elezione, che era stata *formata e composta a Venezia*, e per comprovare una tale accusa si stamparono delle autorità per dare a credere, che avendo eletto Mons. Zorzi privatamente, e non in *Ecclesia viduata & vacante*, era irregolare e furtiva, *& propter solemnitates omissas* clandestina e nulla la sua collazione (A. C. IX.). Poichè però

la forma prescritta dal celebre Cap. Quia propter q. v. de Elect. (A. C. X.), a cui più volte è ricorso il Red. della Stampa L. L. C. C., non risguarda che le elezioni, che si fanno da' Capitoli a' Vescovati e alle Prelature Ecclesiastiche, e poichè è certo, che quantunque si trovi un Vescovo fuori della sua Chiesa, e anche della sua Diocesi può tuttavia eleggere liberamente a' benefizj di sua collazione (A. C. XI.) sono egualmente assurdi e il reclamo che si è fatto contro della elezione 27. Settembre 1790., e l'obbligo che s'imporrebbe in tutte le altre al Vescovo di non farle che a Ceneda, e con pubblica formalità.

10. In secondo luogo si menò a Ceneda un grandissimo rumore contro del Vescovo, perchè avea eletto tre soli giorni dopo la morte del Canonico precessore, e l'erudito Raccoglitore della Stampa Litis Consorti avvalorò con autorità canoniche l'obbiezione. Si servì egli primieramente del nome del Rieger a c. 12. per stabilire, che triplex est electio, per inspirationem scilicet, quæ data est per prophetiam, meriti ad meritum, & per suffragia, onde ritorcere contro del Vescovo a proposito della nomina d'un Canonico la riflessione, ne sub prætextu divinæ inspirationis regulæ electionum ab Ecclesia præscriptæ negligantur, & tumultuariis & præcipitatis electionibus via aperiatur. Cancellò in secondo luogo in un canone del Concilio III. di Laterano ciò che faceva contro di lui; viziò finalmente un passo del Fagnano per fargli dire il contrario di quello, che dice (A. C. XII.). Egli è però da compatirsi, se non ha potuto trovare autorità più genuine e più concludenti. Non solamente non v'ha nè un canone, che vieti a un Vescovo di eleggere a un benefizio, quando è morto e sepolto quello, che il possedeva, ma usquequaque receptum est, dicono i Canonisti, che appena morto il Benefiziato si possa legitimamente eleggere il successore. Infatti i sacri canoni, i quali non son nel Codice di Gregorio IX. così mutilati, come lo sono nella Stampa

Litis Consorti raccomandano bensì la sollecitudine, ma non la procrastinazione delle elezioni, e prefiggono un termine alla negligenza, e non alla diligenza de' Collatori, quandoquidem terminus temporis statutus non est, ut ante eum eligere non liceat, sed ut ulterius, cessante impedimento, electio non differatur (A.C. XIII.). Egli è anzi un assioma, che il tempo dalla legge prescritto alla collazione de' Benefizj, statim incipit currere a die vacationis notitiæ, e corre da quel giorno medesimo de momento in momentum a benefizio insieme e a pregiudizio de' Collatori (A.C. XIV.). Si aggiungono a Ceneda la consuetudine a favore del Vescovo, poichè non solo i di lui antecessori, ma lo stesso Capitolo, che aveva eletto pochi anni prima a un Canonicato d' Oderzo, dov' esiste un Decreto simile al Decreto di Ceneda, aveano fatte le loro elezioni con uguale, anzi maggiore sollecitudine. Il Decreto poi 1786. non poteva somministrare verun pretesto a quest' accusa, poichè non fa neppur cenno del tempo delle elezioni. Tanto inoltre era falso, che il Principe Veneto favorisse per massima questi ritardi, che anzi volea che a Venezia le elezioni a' Titoli delle Chiese si eseguissero nel termine di 24. ore. Quanto tempo adunque dovrà aspettare il Vescovo a Ceneda, e quanti giorni avranno a passare, perch' Egli possa eleggere senza timore e senza pericolo di una lite? Se non bastò a Mons. Zorzi, che avesse eletto a' 27. del mese a un canonicato, il cui possessore era morto la notte precedente a' 24., quanti giorni di più vi vorranno per Mons. Falier? Egli è certamente contro ogni legge, che abbiano i Cenedesi un diritto di prescrivere a' loro Vescovi ciò che non ha loro prescritto nè la Chiesa, nè il Principato, e dopo di aver fatta una obbiezione così poco consona a' sacri canoni, di segnare de' limiti arbitrarj, e in conseguenza sempre incerti e contendibili all' esercizio de' sacri loro diritti.

11. Si obbiettò in terzo luogo, che Mons. Zorzi

aveva violato il Decreto, e lese *insieme le ragioni di ogni Aspirante*, perchè non avea fatto precedere alla sua nomina la *innegabile solennità di un Concorso*. Tutto il fondamento di questa imponente obbiezione appoggiava alla semplice ed isolata parola concorrere, di cui per incidenza si avea servito l' estensore del Decreto parlando di quelli i quali potevano esser capaci de' Canonicati di Ceneda. Simili espressioni però di *concorrenti*, di *concorrenza*, di *prodursi al concorso* si leggevano ne' Decreti 18. Gennaro e 9. Maggio 1771., e 18. Giugno 1775. per le due Collegiate di Oderzo, e di Conegliano, eppure nessuno degli antecessori di Mons. Zorzi, nè lo stesso Capitolo di Ceneda, che ha eseguito in Sede vacante il Decreto di Oderzo, che avea servito di esempio e di norma a quello di Ceneda, si avvisarono mai di prendere in rigor di senso quelle espressioni, e di credere necessaria per le prebende di quelle due Collegiate la formalità di un concorso. Se perciò per consenso unanime de' Canonisti (A. C. XV.) la osservanza è il miglior interprete di una legge, quando sia ad essa prossima ed uniforme, poichè per il corso di quasi vent' anni non era stato mai nè a Oderzo, nè a Conegliano, nè a Ceneda, nè chiesto, nè praticato verun concorso era già legittimamente prescritta la vera intelligenza della parola concorrere, e quindi giustificata la elezione del Vescovo. Infatti quale concorso mai potrebbe prescrivere per i Canonicati di Ceneda un Decreto, il quale si enunzia consono a' sacri canoni, e alle sanzioni ecclesiastiche? I sacri canoni non conoscono altro concorso che quello che si fa per gli esami della dottrina, e non lo esiggono che per le Chiese parrocchiali e per le due prebende del Teologo, e del Penitenziere (A. C. XVI.). Per gli altri benefizj nec inspecto jure communi, dicono unanimi i Canonisti, nec inspecto Concilio Tridentino vocatio per edictum, aut concursus requiritur (A. C. XVII.). Tale è poi la natura de' semplici canonicati, che quand' anche abbiano annessa una

N. XXVI. p. 26.

N. LXX. p. 121. 122.

parrocchiale, hanno il privilegio di essere esenti e liberi dal concorso (A. C.XVIII). Quanto era dunque allora la obbiezione, e quanto è pur ora la pretesa de' Cenedesi contraria a' canoni, ed alla pratica della Chiesa! Una sola ed incidente parola di un Decreto non potea certamente e non può giustificare nè l'una, nè l'altra; neque enim credendum est Principem, dice Giustiniano, Pontificem Romanum, dice Gregorio IX. ne' loro Codici, qui jura tuetur, quod alias excogitatum est multis vigiliis, & inventum, uno verbo subvertere voluisse (A.C.XIX.). Eppure si volea allora da' Cenedesi un concorso per cassare una nomina, che si era fatta senza di esso, e lo si vuole pur ora per mettere al Vescovo un nuovo vincolo. Per sollevare però i lor nazionali dall'incomodo dello studio, e dal pericolo d'un pubblico esperimento, non si vorrebbero nel concorso nè prove di dottrina, nè esami. Si vorrebbe così un concorso senza l'oggetto per cui fu instituito: un concorso senza prove di dottrina e senza esami sarebbe senza regola, e senza esempio. Se il Principe avesse voluto col suo Decreto instituire per le prebende di Ceneda un nuovo e inusitato genere di concorso, ne avrebbe certamente, come ha fatto il Tridentino per le parrocchie, e Bened. XIII. per quello del Teologo, e del Penitenziere, determinato, e prescritto il metodo che voleva osservato. S'egli però non lo ha fatto, ha forse rimesso al capriccio de' Cenedesi la facolta d'instituirne uno secondo il genio, e l'interesse de' lor nazionali? Avrebb'egli innoltre approvato che in un concorso ecclesiastico si sostituissero agli esami giuridici della dottrina le suppliche de' concorrenti, nelle quali facessero essi medesimi la storia insieme, e il panegirico de' proprj meriti? Non solo la Chiesa, ma l'Impero eziandio risguardò sempre come contrarj allo spirito del Sacerdozio gli officj e le raccomandazioni ambiziose de' concorrenti, e com'erano prima per le Romane leggi de ambitu proibiti per le cariche del Governo civile, vieppiù li ha proibiti

la Chiesa per i suoi titoli, e per i suoi benefizj (A. C. XX.). Il medesimo Principe Veneto, quando nell' anno 1492., dice il Sandi nella sua Storia L. 7, p. 670, " cangiò la pratica del darsi in no-
„ ta ordinandosi la nomina per scrutinio del Se-
„ nato sopra il più abile, anzi con religiosa pietà
„ costante, avendosi considerata colpa ben grave
„ cadaun offizio per ecclesiastiche Dignità, si proi-
„ bì con Decreto del Consiglio di X. severamente
„ cadaun ambito, o sia broglio, arringhe in Senato
„ in esaltazioni, o confronti di alcuno con altro,
„ anzi la lettura di alcuna Carta in depressione,
„ o esaltazione de' nominandi ". Anche ultimamente ne volle lontano sino il sospetto di questi offizj da quelli, i quali aspiravano a' Canonicati di Udine, i quali erano di regia nomina. Se dunque le istanze, e molto più le rappresentanze de' proprj meriti sono contrarie allo spirito de' sacri canoni e alla massima del Principe stesso che ha concesso il Decreto, è manifesto che contro l'uno e l' altro dritto s' impugnò allora la elezione di Mons. Zorzi, e si vuole presentemente imporre a Mons. Falier l'obbligo di un concorso di suppliche degli aspiranti.

N. LXXI. p. 126.

12. In quarto luogo si accusò Mons. Zorzi di aver mancato all'obbligo, che gl' imponeva il Decreto di preferire il *più degno* fra i Concorrenti, poichè senza l'esame, e il confronto delle suppliche, e delle attestazioni che avrebbero presentate, non potea rilevare che fra di loro meritata avesse la preferenza. Non solo però il Decreto, ma omnia jura clamant, come dicono gl' Interpreti de' sacri canoni, che a' titoli, e a ministerj del Santuario si abbiano sempre a preferire i più idonei e i più meritevoli (A. C. XXI.). E' un assurdo però l'asserire che un Vescovo, il quale spiega coll' istesso suo nome l' officio ch' Egli ha di sovraintendere continuamente al suo Clero, e agli operaj della sua Chiesa (A. C. XXII.), abbia ad aspettare il momento di una concorrenza, e ad aver bisogno di suppliche e di atte-

stati per conoscere la dottrina, i costumi, ed i meriti anche di quelli fra i suoi ministri, i quali servono sotto i suoi occhj, e nella sua medesima Cattedrale. Se l'esame e il confronto delle suppliche, e degli attestati fossero necessarj a far constare la maggiore idoneità, e il maggior merito de' Concorrenti, il più degno fra essi verrebbe certamente a risultare, e a comparir quello, il quale presentasse una supplica più qualificata, e un attestato più amplo, e più favorevole, e non avrebbe perciò altra parte il Vescovo nelle sue nomine, che quella di accogliere queste suppliche, e di esaminare quale di questi attestati fosse più commendabile in confronto degli altri, e sarebbe così costretto a rimettere la sua coscienza, e il suo dritto in mano di quelli, che li rilasciassero, e che anticipatamente deciderebbero nel rilasciarli della preferenza, ed eleggerebbero in vece di lui. La Chiesa, che ha un'altra idea della autorità de' suoi Vescovi, ha sempre deferito al loro giudizio, e al loro zelo nella scelta de' suoi ministri, (A. C. XXIII.), e quindi è che le lor collazioni non hanno bisogno di essere giustificate (A. C. XXIV.). Questo è tanto più vero, quanto che i Vescovi possono avere delle segrete informazioni intorno a' buoni, o cattivi meriti delle persone, cui sarebbe cosa indiscreta non meno, che odiosa, e poco edificante scoprire e palesare. Sarebbe adunque un doppio gravame per il Vescovo l'obbligarlo a dipendere dalle altrui attestazioni ne' suoi giudizj e a render conto de' motivi delle sue preelezioni.

13. In quinto luogo s' imputò al Vescovo che contro ogni regola di disciplina aveva eletto ad un canonicato, che non vacava, perchè non erano ancor seguite le Ozzioni, e non era quindi resa libera la prebenda, che dovea esservi annessa. A giustificazione poi di questo principio di ecclesiastica Giurisprudenza, che in una Chiesa com'è quella di Ceneda, in cui est certus numerus Canonicorum, & præbendarum distinctio, non basti che muoja un

Doc. p. 101

Canonico, perchè venga a vacare de jure & de facto un Canonicato si produssero le Fedi di alcuni Capitoli, i quali hanno il costume di ottare prima di eleggere il nuovo Canonico, quasi che gli statuti e le consuetudini di alcuni Capitoli avessero a servire di leggi al Vescovo di Ceneda, e foss'egli inoltre obbligato a seguire l'esempio, che accomodava a' suoi avversarj, di que' Capitoli, i quali ottano prima di eleggere, e non fosse stato in libertà di seguire l'esempio di quelli che eleggono prima di ottare. Il Redattore poi della Stampa Litis Consorti accusò il Vescovo, che avea abusato di una specie di aspettativa, e per convincernelo staccò da varj testi di Canonisti di dottrina li relativi a varj modi, onde vacano i benefizj (A. C. XXV. XXVI.), i quali isolati com'erano, mutilati, e stranieri al caso in questione non potevano ad altro esser utili, che ad aggiunger l'equivoco al paradosso. Aggiunse in fine un nuovo peso all'imputazione l'autorità del Capitolo, e allo Statuto delle Ottazioni, che avea insinuato il medesimo equivoco si unirono due Parti Capitolari, colla data 16. Gennaro 1770., e 18. Gennaro 1793. architettate amendue per creare de' materiali relativi alle cause, che si erano suscitate contro del Vescovo, ed amendue ne' loro oggetti, ne' lor principj, e ne' loro rapporti incompatibili colla dignità e col carattere di un Collegio Ecclesiastico, nelle quali si stabilisce come un antico e statutario provedimento la massima che premeva di far valere a carico della prima elezione, e a restrizione di tutte le altre, cioè che due sono le vacanze di un canonicato per morte, e che sarebbe un degli abusi anticanonici il desumere dalla morte naturale di un Canonico prebendato la vera e reale vacanza della prebenda, poichè sol dopo l'ultima ottazione restano vacanti i Canonicati. Questa massima però, che si vuole far credere consona a' sacri canoni, a' decreti del Principe, e alla ragione medesima, e necessaria a reintegrare la ecclesiastica disciplina, e a togliere spe-

N. LXXIII. p. 128.

N. LXXIV. LXXV. p. 129. 130.

cialmente l'abuso anticanonico *di eleggere a un Benefizio prima che si renda vacante*, si appoggia unicamente a un equivoco, che si è fatto giuocare sul materiale, ed improprio significato della parola *prebenda*. Infatti non è che un giuoco di parole e un equivoco il confondere il canonicato colla prebenda, ed il prendere per prebenda canonicale quello che è il predio temporale, e l'accessorio di essa.. E' un assioma del Gius canonico, che la prebenda è un benefizio ecclesiastico, e che perciò il titolo, e il gius di esso non è, e non può essere che spirituale (A. C. XXVII.). Altro è dunque il gius e il titolo spirituale di una prebenda, ed altro il provento temporale che è accessorio al suo titolo, e questo temporale e accessorio è bensì la sua rendita, e la sua dote, ma non è, e non si chiama prebenda che improprie & secundum vulgus, come dicono i Canonisti (A.C.XXVIII.). Il titolo spirituale di una prebenda è soggetto alla instituzione canonica, sine qua, dice la prima Regola juris in Sexto, beneficium licite obtineri non potest, e questo titolo non si dimette e non si cambia mai colle Ozzioni. I predj poi e le rendite delle prebende, come quelle che sono affatto temporali, sono soggette alla investitura del Principe secolare, e non essendo inseparabili dalle rispettive prebende spirituali, possono dimettersi e cangiarsi colle ottazioni, ed essere annesse, ora ad una, ed ora all'altra di esse (A.C.XXIX). Non ha dunque il titolo spirituale di una prebenda niente di comune col predio o provento temporale, che può essergli annesso; sussiste da se, e non dipende in alcun modo dal suo accessorio. Quindi è, che quando muore un Canonico, vaca de *jure*, *& de facto* il titolo spirituale di una Prebenda, benchè, se non siano subito seguite le ozzioni, non vachi ancora *de facto* il predio suo temporale, che dee vacare *de jure*. Se perciò *per obitum* d'un Canonico vaca *de jure & de facto* tutto quello che è *Canonica & præbenda spiritualis*, sarà in piena libertà il Vescovo, e a lui spetti di conferirla, essendo non so-

lo massima, ma eziandio pratica della Chiesa, che si può legittimamente conferire il titolo di un Beneficio, che è *de jure & de facto* vacante prima che vachi de facto il predio suo temporale, che dee vacare de jure (A.C.XXX.). Tutti però questi principj del Gius Canonico doveano sovvertirsi a Ceneda, e cedere al doppio oggetto, che si avea di combattere un elezione già fatta, e di mettere un nuovo e duro vincolo al Vescovo, per tutte le altre. Se infatti non possa egli eleggere, se tutti i Canonici, i quali hanno diritto di ottare, non abbia prima ottato, e preso anche il possesso delle nuove prebende che ottano, poichà si credono in libertà, e sono anzi in possesso di differire a farlo anche per mesi, sarà doppio il disordine, che abbia sempre a dipendere il Vescovo dall' arbitrio, e dal comodo del Capitolo, e che troppo spesso contro tante sue providenze propter longam moram, quæ in electionibus est valde suspecta & sæpe damnosa, in spiritualibus & temporalibus patiatur Ecclesia læsionem, *Extr. de Elect.* c. 18. come l'ha pur sofferta per la sospensione delle ottazioni, che si è fatta per dare e coglier tempo onde instituire la Causa, nel 1790.

Doc.p.131.132.

14. In sesto luogo s'impugnò come illegale l'attestato del servigio che avea prestato l'eletto Canonico alle Chiese di Ceneda, perchè non lo avea rilasciato il Capitolo. Non si poteva però abusar del Decreto per provare, che quello di rilasciarlo era un diritto privativo del loro Corpo. Mentre i due Decreti per le due Collegiate di Oderzo e di Conegliano prescrivono a' Concorrenti di presentare un *attestato Capitolare* del loro servigio, il Decreto per Ceneda prescrive invece, che si presenti un *attestato legale* e perciò da tutt' altri sembra esigerlo, che dal Capitolo. Vollero tuttavia i Canonici rivendicar questo dritto, che dovea influire su tutte le elezioni, al loro Collegio, e si consigliarono di rintracciare dei documenti e delle ragioni per sostenere la loro pretesa. Si destinarono perciò due De-

putati all'esame di questa straniera insieme, ed incidente questione, e questi due Deputati in vece di rivogliersi contro i due Parrochi della Cattedrale, che aveano fatto fede all'Eletto Canonico del suo servizio, si unirono in nome del Capitolo a' LL. CC. e assunsero con loro giudizio contro del Vescovo. Indarno reclamarono l'Arcidiacono, e il Seniore Canonico contro l'arbitrio che si erano presi i due lor Deputati di rivogliere contro del Vescovo una facoltà diretta unicamente a riconoscere i limiti del gius de' Curati rapporto alle Fedi di servigio di Chiesa. L'arbitrio restò invendicato, e in grazia di esso si è trovato nella strana necessità di prender parte ed interesse per mettere anche a se stesso que' vincoli, che si voleano mettere al Vescovo, e di combattere la libertà delle proprie non meno che delle altrui elezioni. Tanto poi premeva di far comparire illegitimo l'attestato de' due Curati per far cadere la già nata elezione, e per guadagnare al Capitolo una decisa influenza in tutte le altre che si occuparono trenta numeri della St. LL. CC. per far credere che i Parrochi della Cattedrale sono i Canonici, e che i due Curati non sono che due lor Cappellani. Se infatti avesse a reggere questa loro pretesa, dopo aver fatto tanto per servire all'interesse de' lor nazionali contro l'infelice elezione 27. Settembre 1790, avrebbero vinta l'antica e sempre combattuta questione della parrocchialità della Cattedrale, sarebbero divenuti superiori legitimi di due Curati; arbitri finalmente degli attestati, sarebbero sempre in grado di escludere o di prediligere chi più vorrebbero de' concorrenti, e di dominare perciò anche sulle elezioni del Vescovo. I due Curati poi, che hanno tutti i caratteri di veri Parrochi, e sono sempre stati in antico, e non mai per l'innanzi contrastato possesso di rilasciare a' Cherici e a Sacerdoti gli attestati giuridici del loro costume, e del loro servigio, sarebbero divenuti ad un tratto persone senza carattere pubblico, e senza legittima autorità, ministri

N. LXXVIII. p. 136.

e sudditi del Capitolo. I loro attestati contarebbero meno, che quelli che fecero nella Causa medesima un' Abbadessa, e due semplici Mansionarj. Neppure i Vescovi, i quali suggellarono con onorevoli testimonianze l'attestato che rilasciarono all' eletto da Mons. Zorzi, potevano conciliar loro credito e autorità. Il Vescovo finalmente avrebbe a dipendere dal Capitolo, mentre il Capitolo non dipenderebbe da Lui, vedrebbe ad aver più di autenticità e di peso le testimoniali de' suoi Canonici, che quelle della sua Curia, e perderebbe di più la giurisdizione indipendente, che ha sempre esercitata su i due Curati della sua Cattedrale. Si sarebbe perciò per un Decreto consono al senso dei sacri Canoni cangiata a Ceneda la ecclesiastica disciplina, nè i Vescovi sarebbero più i Prepositi, de' quali parla S. Paolo, rationem reddituri. Non sarebbe più un diritto del Vescovo di essere il giudice e il testimonio autorevole de' costumi e de' meriti de' suoi Ministri, e perchè un suo Antecessore nell'altro secolo ha comandato, che gli Ordinandi si procurassero dal Capitolo l'attestato del loro servigio prestato alla Cattedrale, lo avrebbe ceduto interamente a' suoi Canonici. Non sarebbe finalmente più offizio de' Parrochi il render conto di quelli i quali loro cooperano nella cura dell'anime. Così si smentirebbero gli antichi, ed i recenti canoni della Chiesa, i quali rispettano tanto, e danno tanta autorità alle testimoniali de' Vescovi (A. C. XXXI.) e gli antichi e recenti Sinodi, i quali autorizzano le testimoniali de' Parrochi (A. C. XXXII.).

Doc. p. 140.

Ibid. p. 141.

15. Si obbiettò finalmente, che non solo era illegale l'attestato del suo servigio, ma che era altresì insufficiente il servigio medesimo, che l'eletto Canonico avea prestato, ed attestarono solennemente i Canonici, che, sebben egli avesse servito alla disciplina, e alle scuole del Seminario, a' catechismi, agli esercizj spirituali, e all'amministrazione de' Sacramenti nella Cattedrale, nelle funzioni finalmente pontificali, e negli esami sinodali a' suoi Vesco-

N. XIV. p. 11.

vi, non avea mai tuttavia servito propriamente alla Chiesa, perchè non avea mai messa nel loro Coro la Cotta. Il Redatore poi della St. LL. CC. produsse un canone del sesto secolo per distinguere la *quiddità* del servigio ecclesiastico, e per provare, che il servigio il quale merita una parrocchia, è ben diverso da quello che merita una prebenda. Volea quindi conchiudere, che chi fa, come avea fatto l'eletto da Mons. Zorzi, ciò che fanno Presbyteri parochiales, & parochi, può ben esser parroco, ma non Canonico, se non si lasci vedere in abito di Coro nel Presbiterio (A. C. XXXIII.). Fu però disgrazia per lui, che quel canone, ch'egli accomodò alla sua idea abbia nell'originale tutt'altro titolo, e tutt'altro senso, che quello, che alterando l'uno e l'altro, gli ha egli affibbiato nella sua Stampa, e ehe non sia neppur possibile di ridurre alla quiddità del servigio e del merito necessario per esser Canonico un canone, come è quello del Concilio di Agda, che fu più di due secoli anteriore alla instituzione de' Capitoli.

N. LXXX. p. 138. N. LXXXI. p. 141.

Sarà poi più consona allo spirito della Chiesa la massima de' Canonici, che senza l'abito di Coro non si possa servire propriamente alla Chiesa? (A. C. XXXIV.) I Sacri canoni hanno da più secoli deciso, che era un offizio proprio del Sacerdozio l'assistere alle Scuole Cristiane, e che il *proficere* e il *legere* negli studj ecclesiastici è un servire al vantaggio ecclesiæ universalis, che finalmente docentes in Theologica facultate in vinea Domini laborant. E' ugualmente antica la massima, che Ecclesia ad sui regimen viris litteratis permaxime noscitur indigere (A. C. XXXV.), e quindi il Concilio di Laterano sotto Inno. III. volea, che a' Maestri dei Cherici per unamquamque cathedralem competens aliquod beneficium præberetur. Un altro Concilio di Laterano sotto Leone X. prescrisse a' Vescovi della Francia, che conferissero tertiam partem omnium beneficiorum ecclesiasticorum viris litteratis, graduatis, & per Universitatem nominatis. Il Concilio

poi di Trento ha insinuato, che non solo Scholasteriæ, che furono prima un offizio, e divennero poi una Dignità de' Capitoli, ma ancora saltem dimidia pars canonicatuum conferantur tantum Magistris, vel Doctoribus. Parlando poi di Seminarj, (A. C. XXXVI.) colla istituzione de' quali, dice il Cardinal Pallavicino si acquistò il Concilio medesimo tanta lode, e tanto merito, li contemplò come Dei ministrorum perpetua Seminaria. Finalmente Ben. XIV. raccomandò a' Vescovi i Seminarj, come Collegj, ne' quali operarii ad messem pares aptique formantur. Non avranno però i Canonici di Ceneda, e il Red. della St. LL. CC. maggior autorità de' Concilj, e de' Papi per dare a credere, che il servire a' Seminarj e alle scuole Ecclesiastiche non sia un servire propriamente alla Chiesa.

Se è vera altresì la massima de' Canonici, non è nè un servigio Ecclesiastico nè un merito il cooperare alla cura dell'anime, a' Catechismi, e all'amministrazione de' Sacramenti. Non parlava adunque S. Paolo se non de' Parrochi, quando scriveva agli Efesj *ad Ephes. c.* 4. che *l'opus ministerii* del Sacerdozio Evangelico è la edificazione de' fedeli, ed eccettuava i titoli, e le Dignità de' Capitoli, quando avvertiva Timoteo, che qui bene præsunt Presbyteri duplici honore digni habeantur, maxime qui laborunt in verbo & doctrina 1. *ad Tim. c.* 5. Non meritava altresì il Lettorato, che dedicavasi alla istruzione del popolo, che la Chiesa lo annoverasse come un offizio Ecclesiastico fra gli ordini clericali (A.C. XXXVII.) Non aveano parimente una vera idea del servigio Ecclesiastico nè l'Autore delle Costituzioni Apostoliche, *L.* 2. *c.* 32. che prescrivea Presbyteris, qui laborant in verbo doctrinæ duplex seponatur pars, nè Ben. XIV, che nel suo Sinodo Diocesano *L. XI. c.* 2. *n.* 13. specificò come proprio d'un Cherico, e d'un Sacerdote che è ascritto al servigio di qualche Chiesa, ut in Christiana Cathechesi Parocho suppetias ferat, nè i Giudici della Rota Romana, i quali

nell'eseguire un Breve di Clem. VIII, il quale per i Benefizj della Diocesi di Calaorra voleva appunto come il Decreto 29. Marzo 1786, che fosse preferito il più degno, aveano per massima, che in conferendis beneficiis præferendus est ille, qui sacramenta administravit, & inservivit Ecclesiæ exercendo curam animarum, quæ qualitates multum faciunt pro prælatione reportanda in beneficiis adjudicandis (A. C. XXXVIII.) Un Decreto consono al senso de' sacri canoni avrebbe corretto a Ceneda tanti maestri dell'Ecclesiastica disciplina, e con doppia contraddizione in una Chiesa, che è Cattedrale insieme e Parrocchiale, non sarebbe più un merito l'assistere alla cura dell'anime, e dove i Canonici pretendono di esser parrochi principali non sarebbe più un titolo per meritare l'aggregazione del loro corpo il cooperare al preteso primitivo lor ministero.

Se finalmente non si può propriamente servire alla Chiesa senz'assistere co'Canonici in abito di Coro alla loro offiziatura, non era adunque un vero servigio ecclesiastico quello onde volevano gli antichi Padri che dovessero i Cherici altari & sacrificiis deservire, divini assuescere rudimenta servitii, & obsequiis clericalibus inservire (A. C. XXXIX.) e si è cangiata a Ceneda non solo la denominazione, ma la natura altresì del servigio della Chiesa. Quando poi e i Concilj ed i Papi obbligarono i Cherici, ut in officiis ecclesiasticis se exerceant, ecclesiis, quibus adscribentur inserviant, & debitum servitium præstent in ecclesiarum ministeriis, s'hanno a intendere in modo, che altro finalmente da lor non esiggano, se aspirino ad esser Canonici, se non che portino in Coro il primo arredo del semplice Tonsurato. Così la emulazione, che colle sue Parti, e colle sue Suppliche volea eccitare la Città ne' suoi Ecclesiastici, *onde s'infervorassero negli studj, e a ben servire la Chiesa a proprio loro non meno, che ad altrui spirituale profitto*, gli ossequj e i stipendj clericali, che contemplano i sacri canoni, e

le distinte benemerenze, che contempla espressamente il Decreto 26. Marzo 1786., si ridurranno al solo più o meno portar della Cotta, Le Chiese poi di Ceneda per confessione de' medesimi Cenedesi ora neglette saranno assai meglio edificate e servite, se vedranno qualche Cotta di più a loro Vesperi, e alle lor Messe. Se a così picciola cosa si abbia a ridurre l'unico merito per esser Canonici, e tutto il resto sia straniero ed inutile, troverà meno che mai il Vescovo, come il fatto medesimo notorio e pubblico lo comprova, chi voglia assumere i ministerj più laboriosi, e più necessarj, avranno bisogno le Chiese di Ceneda, come lo hanno presentemente, li forestieri, i quali suppliscano in mancanza de' Cenedesi, agli ordinarj loro offizj, e non avrà la Cattedrale degli Operaj, se non che al momento che si dispensi il danaro della Prebenda. Così a distruzione non meno, che a sovversione del servigio e del culto della Vigna del Signore si deluderebbe lo spirito della Chiesa, il desiderio, e il bisogno della Città, e l'oggetto medesimo del Decreto, e si toglierebbe al Vescovo il mezzo più valevole di render attivi ed utili alla Chiesa i suoi Ecclesiastici.

16. Più grave ancora e più lesivo de' dritti della Chiesa e del Vescovo fu l'ultimo obbietto, che a a nome del Pubblico si è fatto a Mons. Arcivescovo. Quasi che col suo Decreto, che pur si enunzia loro consono, avesse il Principe d'allora derogato a' canoni della Chiesa (A. C. XL.), colla voce de' quali diceva il Papa Inno II, Apostolica authoritate prohibemus, ne quis Ecclesias, aut præbendas, aut reliqua Ecclesiastica beneficia hæreditario jure vindicare aut expostulare præsumat, e avesse assegnato in dominio de' Cenedesi, e in retaggio delle loro famiglie i Canonicati e le prebende della lor Cattedrale, s'imputò al Vescovo, che avendo eletto un Canonico senz' aspettare *il loro giudizio* avea abusato di un *arbitrio improcedibile*, *Scrittura avversaria* 22. *Gennaro* 1790. Il Red. poi della Stampa Litis Consorti che era l' interprete

N.XXVI.p.26.

insieme, ed il patrocinatore di questa massima nazionale, perchè si avessero a confondere i tempi e gli oggetti a' quali propriamente risguardano, e quindi a prenderli come regole generali, e tuttavia sussistenti, che obblighino i Vescovi a chiedere anche nella collazione de' Canonicati consilium cleri, conniventiam civium, & populi testimonium, cangiò il titolo, e mutilò il contesto di alcune autorità (A. C. XLI.). Erano però mai questi i tempi di ricordare i pretesi antichi diritti del popolo sulle elezioni canoniche? Sarebbero forse più imparziali, e più incorruttibili i Secolari de' nostri giorni di quello che erano con dolore e scandalo di tutti i buoni a' tempi de' Girolami, de' Crisostomi, de' Sidonj Apollinari, de' Gregorj, e de' Giustiniani, perchè neque per dationem, neque promissionem munerum, vel amicitiam, vel gratiam, vel aliam quamcumque affectionem (A. C. XLII.) dassero a' Candidati il loro suffragio? E il Vescovo prima obbligato a dipendere da' Litis Consorti nel determinare il luogo, il tempo, il modo e la forma delle sue collazioni, e da' Canonici nell'aspettare le loro ottazioni, nel riportarsi a' loro attestati, e nel ricever da essi la regola del servigio della sua Chiesa, avrà a dipender di più dal Collegio de' Cittadini, e prender da loro consiglio e facoltà di scegliere ogni Canonico? Quest'ultimo vincolo era l'unico scopo di tutte le mosse de' Cenedesi, giacchè tutte l' altre obbiezioni non erano che vie indirette per ottenere, che tolta dal mondo la elezione 1790. caduta in un Diocesano, si venisse a conchiudere, che le prebende della lor Cattedrale erano dal Decreto 1786. esclusivamente destinate, e riservate a' lor nazionali. Eccoci al merito della Causa.

Del merito delle Elezioni a' Canonicati della Cattedrale di Ceneda.

17. Assoggettata la Causa della elezione 27. Settembre 1790. al Giudice Secolare, restò insieme

N. XXVI. p. 26.

assoggettata alle rubriche e alle frasi del Foro. Se perciò fu appellata in ordine, e in merito, l'ordine significava il modo e la forma, che avea tenuto il Vescovo nell'eleggere, e il merito volea dire che l' eletto Canonico dovea essere nazionale di Ceneda. Ora poi che hanno vinta la Causa pretendono i Cenedesi che il fu Consiglio di XL. abbia sanzionata e rapporto all'ordine, e rapporto al merito la loro domanda. Nè i sacri canoni però, nè i decreti dell'Ex-Senato possono giustificare questa loro pretesa.

18. Era massima, è vero, degli antichi Canoni, che al caso di una elezione si avessero a preferir quelli, che erano *clerici civitatis*, *de civitatis clero*, *de gremio Ecclesiæ*, e il Redatore della Stampa Litis Consorti non mancò di produrli (A.C.XLIII.). Non parlavano essi però di quelli, i quali sceglievansi a' ministerj inferiori, ma di quelli, i quali s'innalzavano al Vescovato. Quindi per estenderli ad ogni genere di promozione, quasi che avessero ad essere *de gremio Ecclesiæ* anche quelli, che s'iniziavano nel Chiericato per esservi ammessi, ha soppresso in tutti i testi, che ha riportati, i rispettivi termini di Vescovi, e di Vescovati.

19. Que' medesimi antichi canoni per Clericos civitatis, de civitatis clero, de gremio Ecclesiæ, intsndevano quelli, i quali erano sudditi del medesimo Vescovo, e non quelli i quali eran *incolæ*, o *cives* della Citta Vescovile. In que' primi secoli della Chiesa, la sola ordinazione instituiva i Cherici negli uffizj insieme e ne' benefizj Ecclesiastioi (A.C.XLIV.), e la sacra ordinazione non risguardava prima del mille nè la patria, nè il domicilio degli Ordinandi (A.C.XLV.). A tempi perciò di que' canoni non era neppure necessario per quelli che s'iniziavano, che fossero Diocesani di origine o di domicilio, perchè un Vescovo li potesse ordinare, e quindi ascrivere al gremio, ed al clero della sua Chiesa.

20. Nel senso altresì di que' canoni *Civitas*, *Cle-*

rus civitatis, *Ecclesia* non significano propriamente la Città di residenza del Vescovo, e la Cattedrale. Con questa, e simili espressioni abbracciavano essi tutto il popolo, e tutto il Clero soggetto all' ordinaria giurisdizione d'un Vescovo (A.C. XLVI.), e risulta dal loro contesto, che *Ecclesia*, *e Civitas* era lo stesso, che Diocesi, e Vescovato, e *cives* lo stesso, che Diocesani.

21. Tanto è poi lontano dal vero, che per antica massima di Ecclesiastica disciplina fossero de *aliena alterius civitatis Ecclesia* i Cherici Diocesani rispetto alla Cattedrale in cui risiedeva il loro Vescovo, che anzi alla Cattedrale medesima, come alla madre e alla superiore di tutte le altre si obbligavano principalmente nella loro ordinazione. Quindi è che fu sempre in arbitrio de' Vescovi il trasferire in essa dalle altre Chiese qualunque Cherico, e di promoverlo al servigio della medesima, quando lo credeva opportuno; e quando alcuno di essi vi avesse resistito, i medesimi antichi canoni li costringevano a cedere e ad obbedire (A.C. XLVII.).

21. La medesima disciplina si osservò co' Canonici della Cattedrale, sino da' tempi più prossimi alla loro istituzione. Il Concilio di Merida dell'Anno 666. permise a' Vescovi di aggregare al Collegio de' lor Canonici i Sacerdoti e i Diaconi i quali fossero ascritti a' titoli delle Chiese diocesane, sostituindo in esse chi facesse le loro veci (A.C. XLVIII.), e da questo canone, dicono gli Eruditi ebbero origine i Canonici Pievani primitivi.

22. Se poi la Cattedrale e la Diocesi mancavano di abili ministri, era un diritto de' Vescovi il domandarsi, e il cedersi a vicenda i loro sudditi (A.C. XLIX.). E queste scambievoli postulazioni e concessioni de' Vescovi aprivano un altra via, per la quale i Chierici di un Vescovato aveano accesso a' titoli, e a' beneficj di un altro.

23. Se adunque per dieci Secoli e più non fu necessario, che fossero Cittadini, o Diocesani di origine e di domicilio i Chierici, perchè potessero

essere ordinati da un Vescovo, e quindi divenire de Clero civitatis, & de gremio Ecclesiæ, e se non solamente quelli che erano dal Vescovo Diocesano ordinati ed instituiti nelle altre Chiese, ma quelli ancora i quali erano ordinati da un altro, potevano e solevano essere ascritti al Clero d'una Cattedrale egli è un equivoco manifesto e smentito dal testimonio di dieci Secoli l'allegare col Redattor della Stampa Litis Consorti (Autorità N. L.), le autorità de' Celestini, e de' Gregorj come quelle che per Clericos civitatis, de civitatis Clero intendessero i cittadini originarj delle Città rispettive.

24. Troppo erano alieni, come abbiam osservato §. 11, gli antichi Padri dal favorire co' titoli e co' stipendj del Santuario la carne, il sangue e il privato interesse delle persone, perchè riguardassero que' titoli e que' stipendj, come il reraggio della nascita e il patrimonio de' cittadini (A. C. L.). In nessuno de' canoni, che sino da' primi secoli hanno prescritte le qualità necessarie a quelli che si assumevano all'Ecclesiastico ministero si legge annoverata la patria originaria, e la cittadinanza de' Candidati.

25. Si trova bensì, che sul riflesso di S. Leone *Ep.* 12, *C.* 4. *Edit. Fr. Ball.* Si merces pro devotione non redditur, omnis Ecclesiastica disciplina resolvitur, omnis ordo turbatur, si esiggevano delle prove e dei meriti per quelli i quali da' minori volevano ascendere a' gradi maggiori del Santuario. Di queste prove e di questi meriti mancavano egualmente i laici *de civitate*, e i Chierici *extranei*, *& ignorati*, e perciò erano egualmente esclusi al confronto di quelli i quali erano *de premio* e *probati* insieme *& promeriti* (A. C. LI.). Alla medesima condizione però erano i Chierici de civitate, se erano men costumati e meno assidui a' loro uffizj (A. C. LII.), e tanto è falso, che in grazia di essere de gremio Ecclesiæ e cittadini avessero un privilegio, e un titolo di preferenza, che quando in vece di servire alla loro Chiesa si occuparono in impieghi al loro

carattere disdicevoli, perchè col favore de' Grandi non s'intrudessero ad usurpare i compensi giustamente dovuti a' Chierici laboriosi, vi oppose la Chiesa que' stessi Canoni, che il Redattore della Stampa L.L. C.C. (A.C.LIII.) ha interpretati a rovescio per persuadere il contrario.

26. Se fu mai necessario essere nazionale per conseguire i titoli e i beneficj delle Chiese particolari, lo fu per le leggi de' Principi e per oggetti politici rapporto a quelli i quali non erano nazionali e sudditi degli Stati e dei Regni rispettivi.

27. Sarebbe però un equivoco il credere, che come sono esclusi per le leggi de' Principi Secolari gli stranieri in confronto de' sudditi, così fossero esclusi al confronto delli hierici de gremio delle Chiese particolari quelli che non lo erano. Honestum est, dicono dopo l'Abbate i Canonisti, ut Clericus de gremio præferatur extraneo (A.C.LIV.), se però eligatur extraneus, tenet electio, dice il Glossografo di Graziano, *in C.* 13. *Dist.* 61., & nusquam invenies, seggiunge il Glossografo delle Decretali *in C.* 41. *Extr. de Cl. Elect.*, quod per hoc cassetur electio, e tal'è pure la pratica della Chiesa. Se perciò i Litis Consorti avessero giustificata al Tribunale d'Inno. III. con queste ragioni di convenienza la loro appellazione, e il Redattore della loro loro Stampa, avesse aggiunto per conto suo, che honestius erat, che alla vacante prebenda, come più pingue, electio fieret de idoneo de eodem Collegio, avrebbe risposto il Papa, che giudicava frivole le addotte ragioni ad aliam Ecclesiam fieri non debere transitum donec reperiatur idoneus in eadem, e avrebbe non obstante appellationis objectu, confermata la elezione del Vescovo (A.C.LV.). Molto men concludente poi giudicata avrebbe la massima del Redattore, poichè è ben conveniente e possibile che a un Vescovato, a una Prepositura, e a una Dignità Capitolare electio fiat de idoneo de eodem Collegio, ma non è egualmente possibile che ad ogni Canonicato si elegga un già Cano-

nico poichè così non si eleggerebbero mai de' nuovi Canonici alle prebende vacanti.

28. Un altro e più erroneo equivoco sarebbe il prendere per stranieri rispetto a una Cattedrale tutti que' Chierici che non son cittadini, come sono stranieri rispetto ad un Regno, o Principato tutti quelli che non son sudditi. Poichè caput est omnium Ecclesiarum *Joan. P. & Justin. Cod. L.* 1. *T.* 4., nessun Chierico fu mai straniero alla Chiesa di Roma, la quale come scrivea Adriano IV. all'Imperatore Federico *Baron ad ann.* 1159. *n.* 3., viros moribus & scientia adornatos, & sanguinis nobilitate præclaros ad se libenter advocat & aliunde consuevit admittere. Per la ragione medesima non sono stranieri rispetto a una Chiesa Metropolitana i Chierici della provincia, mentre scrisse Inno III. *Extr. de Postul. C. Bonæ*, del Vescovo d' Imola postulato in Arcivescovo di Ravenna, cum tamquam suffraganeus ipsius Ravennatis Ecclesiæ ex ipsius gremio extitisset. Per un' altro principio di Ecclesiastica disciplina, qui ordinum officia in parochia Episcopi obivisset, strictiori huic Ecclesiæ vinculo alligabatur (A. C. LVI.). Come adunque nel senso de' sacri canoni, e delle sanzioni Ecclesiastiche possono essere, o riputarsi stranieri rispetto alla Chiesa di Ceneda quegli Ecclesiastici, i quali per la loro obbedienza, e per la loro ordizazione ministri, figli, e sudditi del medesimo Vescovo servirono, e servono alla sua Diocesi, colla sua medesima Cattedrale.

29. Si cangiò, è vero, dopo il mille la Ecclesiastica disciplina, e si restrinse ne' Vescovi la libertà delle sacre ordinazioni, che fu da Bonifazio VIII. limitata a' soli Diocesani di origine e di domicilio *C. Nullus de Temp. Ordin in Sexto*. Non si comprese però in quella legge la collazione de' Beneficj, che si avea già cominciato a separare da quella degli ordini, e perciò come prima colla collazione degli Ordini, così fu dopo permesso a' Vescovi di farsi sudditi gli altrui Diocesani colla collazione de' Be-

neficj (A. C. LVII.). Quindi è, che essendo stata sempre costante la massima della Chiesa nel favorire questa scambievole comunione delle Chiese particolari, non si leggono neppur ne' canoni più recenti annoverate per la scelta de' ministri del Santuario che quelle qualità, che risguardano il costume, la idoneità, e il merito delle persone (A. C. LVIII.).

30. A quali adunque *de' Sacri Canoni* sarebbe stato *consono* il ricorso de' Cenedesi, se si avesse in grazia di esso a riputare essenziale e indispensabile la nazionalità di una Città particolare per conseguire i beneficj della sua Chiesa? Non sarebbe certamente conforme nè allo spirito nè alla pratica dell'antica e nuova Ecclesiastica disciplina che si abbiano a restringere a questo modo e la libertà de' Collatori, e la vocazione de' Sudditi Diocesani. Non è quindi possibile di far servire all'appoggio di una tale pretesa il Decreto 29. Marzo 1786, senza abusare delle sue proteste, e delle sue prescrizioni.

N. XIII. p. 10.

Del Decreto 29. Marzo 1786.

31. A chiunque si faccia a leggere e a ponderare questo Decreto sembrerà certamente incredibile, che si abbia voluto, e si voglia interpretarlo come un privilegio de' Nazionali di Ceneda. Non v'ha in esso, nè parola, nè cenno di questa pretesa nazionalità, e tutt' altro è l'oggetto e lo scopo delle sue prescrizioni, che quello di favorire il privato interesse de' Cenedesi. Non possono perciò essi ridurlo a divenire un privilegio esclusivo de' loro nazionali senza ridurlo insieme a smentire i suoi principj e a contraddire a se stesso.

32. Se il Decreto 29. Marzo 1786. è un privilegio de' nazionali di Ceneda esclusivo di tutti quelli, che non lo sono, e se l'unica mira di questa Causa era quella di ricorrere al Principe, perchè come tale lo sanzionasse col suo giudizio, non avea-

no i Litis Consortis; che a far constare, che l'eletto Canonico non era Cenedese, e che perciò la sua elezione era lesiva del lor privilegio. Non ebbero però il coraggio di contestare su questa base la loro Causa, e le obbiezioni della loro Scrittura 22. Gennaro 1790. si aggirarono tutte sull'*ordine* e sulla *forma* della elezione. La nazionalità che era pur l'affar principale, e che come tale doveva essere contestato, essendo la contestazione principalis negotii apud competentem judicem facta narratio *Cod. de Jud. l.* 12. *C. dadum Extrav. de leg.* non comparisse in quella Scrittura, che sotto un nome straniero preso ad imprestito dal formolario del Foro, e come una semplice conseguenza che dovea risultare dalla mal *tenuta forma* della elezione. Da un fallo adunque d'ordine si voleva che avesse a dipendere il merito della Causa. Come mai però le obbiezioni, che si facevano contro il mal tenuto modo di eleggere potevano divenire prove legittime della esistenza di un privilegio, che esigerebbe i requisiti della persona? Quand' anche le avessero verificate, si potea mai inferire e conchiudere, che poichè il Vescovo non avea quella prima volta ben osservata la pretesa nuova forma di eleggere, non doveano perciò in avvenire esser capaci di esser Canonici a Ceneda, che i Cenedesi? Questo bisogno che ebbero i Litis Consorti di preocupare il Giudice con obbiezioni assurde non meno e false; che indirette, inconcludenti, e straniere al punto principale e al merito della Causa; dimostra apertamente, ch'essi medesimi conoscevano quanto poco contar potevano su quel Decreto a favore e a sostegno della loro pretesa.

33. Argomentavano tuttavia i Cenedesi, che giovasse al loro intento il Decreto, perchè si esprimeva di aver *accolte le loro suppliche*. Due infatti, dicevano Essi, furono le nostre suppliche, e due pur furono gli oggetti, che in esse si contemplavano; il servigio cioè delle Chiese della Città, e il privilegio de' nazionali. Se adunque, conchiudevano;

l' Ex-Senato ha accolte amendue quelle suppliche, le ha eziandio amendue esaudite. Non regge però e non conchiude questo discorso. E' bensì vero che due furono le suppliche che presentarono i Cenedesi, §. 2, e §. 3, ma è vero altresì, che appunto perchè non era possibile che ottenessero il privilegio de' nazionali, che domandavano colla prima, si trovarono in necessità di riprodurla regolata colla seconda, e ristretta al solo servigio delle Chiese della Città, §. 3. Come adunque può darsi che abbiano i Cenedesi ottenuta col Decreto una grazia, a cui aveano già nella seconda supplica rinunziato? Per saper finalmente quanto si abbia ottenuto, si ha forse a consultare ciò che ha domandato il Ricorrente colla sua supplica, e non ciò che ha concesso il Principe col suo rescritto? Tutt' altra certamente è la massima dell' una, e dell' altra legge. Inspicienda sunt privilegia, dice il Gius canonico, & ipsorum tenor diligentius est attendendus. Sic enim volumus privilegiorum servare tenorem, quod eorum metas transgredi minime videantur. *Extr. de privil. c.* VII. VIII. Egli è altresì un assioma del Gius Civile, che privilegia attendenda sunt, quantum sonant, e che in privilegiis tantum dicitur concessum, quantum in eis reperitur scriptum, & non ultra (A. C. LIX). E' dunque un assurdo il pretendere, che il Decreto 1786. suam metam transgredi videatur, e che abbia concesso a' Cenedesi ciò che in esso non reperitur scriptum.

34. Nè solamente si abusano i Cenedesi di quel Decreto per fargli dire ciò che non dice, ma per interpretare altresì contro la espressa intenzione del Principe ciò ch' egli dice. Si esprime primieramente il Decreto di accogliere come consono *al senso dei sacri canoni e delle Ecclesiastiche sanzioni* il ricorso de Cenedesi. In materia però di elezioni tutti i canoni della Chiesa esigono che si antepongano quelli quibus sola vitæ & clericalis ordinis merita suffragantur (A. C. L.) e che habeat unusquisque suum fructum militiæ in Ecclesia, in qua suam transegit ætatem,

Decr. Grat. D. 61. *c.* 12. onde de' Cherici immeritevoli non s'intrudessero ad usurpare i compensi dovuti a quelli, i quali multo tempore laboraverunt (A. C. LIII.) Son questi decisamente i due oggetti, che coerente al suo esordio contempla il Decreto nelle sue prescrizioni, poichè non vuole, che sieno Canonici a Ceneda, se non che quelli, i quali sono i *più degni*, *e più benemeriti* del servigio delle sue Chiese. Tutt'altro però che consono al senso dei sacri canoni sarebbe esso Decreto, qualora non favorisse che l'interesse e la Cittadinanza de' Cenedesi. Statuta, dicono colla S. Rota Romana i più celebri Canonisti (A. C. LX.), quæ inducunt exceptionem personarum, quæ apud Deum nulla est, & arctant collationem beneficiorum ad certum genus personarum, sunt contra jus nec sacrorum canonum decretis consona. Quanto poi più contrario allo spirito e alle regole della Chiesa sarebbe il privilegio di Ceneda, se si avesse ad escludere in grazia di esso da' titoli della Cattedrale, anche il suddito Diocesano, qui in ea suam per omnia officia transegit ætatem? Sarebbe questo certamente præbendas jure hæreditario expostulare, voler che Episcopi in conferendis canonicatibus carnem respiciant & sanguinem, nec servitium attendant (A. C. XIII.) e far perciò esorbitare il Decreto da que' medesimi sacri canoni, ch'egli prende per base e regola delle sue prescrizioni.

35. *L'equità del Senato*, segue il Decreto, *accogliendo le prodotte suppliche stabilisce* &c. Usò adunque l'Ex-Veneto Principe co' Cenedesi un atto di giustizia più che di grazia. Sarebbe però stato mai un atto di giustizia, cujus præcepta sunt, dice Giustiniano, alterum non lædere, jus suum cuique tribuere *Inst. L. 1. de jure & jure* il concedere un privilegio lesivo insieme del Gius comune e de' diritti del Vescovo, e della Diocesi? Non è presumibile, dicono i Leggisti, che un Principe voglia offendere la giustizia per fare una grazia, e per donare ad uno un favore togliere ad un altro un di-

ritto. Non est nostræ intentionis, si protestano i Papi nel Codice di Gregorio IX, apostolico rescripto alicui præjudicium generare, nec, si protestano i Principi nel Codice di Giustiniano, in cujusquam injuriam beneficia tribuere moris est nostri (A. C. LXI.). Quindi è, che per massima dell'una, e dell'altra legge i privilegj si hanno a restringere, e a ridurre alle regole del Gius comune in maniera, ut quominus fieri potest, præjudicent tertio (A. C. LXII.). Non contenti però i Cenedesi, che abbia messa il Decreto a quelli che aspirano ad esser Canonici la obbligazione di servire personalmente alle Chiese della Città, mentre bastava prima per Ceneda, e basta tuttavia per tutte le altre Cattedrali, e per la medesima Metropolitana di Udine il servigio delle altre *Chiese suddite*, e che perciò non resti più al Vescovo l'antica canonica libertà, onde poteva Parochianos Præsbyteros in Ecclesia sua Cathedrales facere (A. C. LIV.), ad onta di tanti principj di legge e di massima interpretano il Decreto ut maniera, che oltre il servigio sia pur necessaria la cittadinanza della persona, che oltre il Vescovo anche la Diocesi abbia a perdere il suo diritto, e finalmente che oltre la libertà s'abbia a sovvertire anche la forma delle elezioni. Hanno eglino però i Cenedesi oltre il privilegio 29 Marzo 1786. il privilegio ancora più singolare d'interpretarlo contro tutte le regole del Gius comune, e contro la massima di tutti i Giurisconsulti?

N. LXXI. p. 116

36. Tutt'altro era l'oggetto dell'Ex-Senato, che quello di sanzionare una lesione degl'altrui dritti. Aveano supplicato i Cenedesi di esser *posti in uguaglianza* con Oderzo, e con Conegliano, ed era una conseguenza de' due Decreti 1771., che la Cattedrale venisse messa alla medesima condizione delle due Collegiate. Quindi è che stabilisce il Decreto di Ceneda *abbia ad essere osservato quello* stesso, che era stato ordinato per le Collegiate di Oderzo, e di Conegliano. Per quelle due Collegiate però non è necessario altro requisito che quello del ser-

vigio delle Chiese rispettive. Come adunque potrebbe reggere *l'uguaglianza*, e come potrebbe essere osservato *lo stesso* per la Cattedrale e per le due Collegiate, se a Oderzo bensì e a Conegliano, ma non a Ceneda bastasse il servigio e il merito della persona, e se a Ceneda sì, e non a Oderzo e a Conegliano fosse necessario l'essere nazionale? Non solo il Decreto del Principe, ma la supplica istessa de' Cenedesi smentisce la loro pretesa, poichè l' *uguaglianza*, a cui l'una e l'altro si limitavano, diverrebbe una vera disuguaglianza.

N. LXXVI. p. 146. 146.

37. Che l'equità del Senato avesse quest'uguaglianza per oggetto del suo rescritto, si comprova vieppiù dall'aver egli accolto come *appoggiato a tutta convenienza* il ricorso de' Cenedesi. Poichè però i Principi, i quali sono, come dicea Giustiniano, æqualitatis & justitiæ amatores, justitiam ubique & æquitatem, sicut legislatorem decet, conservant, potea ben sembrar equo e conveniente all' Ex-Senato, che i Cenedesi fossero alla medesima condizione degli altri sudditi Diocesani, ma non mai, che vi avesse ad esser tra loro tanta disparità, che i Cenedesi fossero capaci de' benefizj di tutta la Diocesi, e che all'incontro nessun Diocesano fosse capace de' Canonicati di Ceneda. Tal era la condizione degli Ecclesiastici del Regno di Valenza al tempo di Sisto V. (A.C. LXIII.). In grazia di statuti e di privilegj era ad essi impedito di conseguire de' benefizj negli altri regni limitrofi delle Spagne, mentre gli Ecclesiastici di que' medesimi regni ne potevano, e ne solevano conseguire nel regno loro. Mosso perciò il Papa da solo zelo per la giustizia a compatire questo doppio gravame de' Valentini, giudicando æquum, & rationi consonum, ut eamdem conditionem experirentur, ha voluto che tutti gli Ecclesiastici delle Spagne avessero senza distinzione o la medesima esclusiva da' rispettivi benefizj, o la medesima capacità. Gli stessi Cenedesi confessarono ch' era equo e giusto, che tutti gli Ecclesiastici di una medesima Diocesi si mettessero

L

alla medesima condizione, e a questo principio appoggiarono la ultima loro supplica 20. Decembre 1785. Ora poi vogliono che sia equo e conveniente che abbia ad essere a favor loro e a doppio carico de' Diocesani un assoluta disparità.

38. Il Decreto qualifica il ricorso de' Cenedesi, come *appoggiato ad esempj*, e gli esempj a' quali essi medesimi lo appoggiarono, sono di Udine, di Oderzo, e di Conegliano. Nessuna però di queste tre Città ha il privilegio di escluderli dalle prebende delle lor Chiese i Diocesani. Nella stessa Città di Venezia per la Bolla *Injunctam nobis* di Eugen. IV. (A. C. LXIV.), e per le Costituzioni del Patriarca Trevisan vi hanno essi e quelli ancora delle altre Diocesi una legittima vocazione. Anche il Vescovo di Padova restò libero da qualunque vincolo nell' ultima transazione, ch' ha fatta co' suoi Canonici. Sino a Treviso, dove si è fatto dodici Anni fa un ricorso nell' Ex-Collegio per i suoi Cittadini della Città e suo Distretto si vede fatta ultimamente e senza contrasto la elezione in Canonico della Cattedrale di un Diocesano. Indarno l' indefesso Red. della Stampa Litis Consorti cercò di produrre un esempio di una Città Vescovile, che fosse in diritto di escludere quasi tutta la Diocesi da' titoli e da' benefizj della sua Cattedrale, e per fingerne almeno uno, si è ridotto alla necessità di stampar dimezzato un antico privilegio di Crema, che intero prova tutto il contrario. Se non v' ha dunque un esempio, che sia favorevole alla loro pretesa, e se tutti gli esempj, a' quali s' appoggiano le Suppliche ed il Decreto sono ad essa contrarj, come si può sostenere, che le Suppliche ed il Decreto giustificano il lor privilegio?

N. LXXXVII. p. 146.

N. LXXXVIII. p. 148.

Non spiega altro oggetto la ultima Supplica de' Cenedesi, che quello di provedere al ben della Chiesa, e alla emulazione di quelli che la servono, e non domanda altro requisito, che quello del servigio delle Chiese della Città. Relativo ad essa il Decreto non esigge dagli aspiranti a' Canonicati,

che questo servigio medesimo, e conta fra i titoli di preferenza le distinte loro benemerenze. Si sostiene tuttavia a Ceneda, che il servigio della persona, e il ben della Chiesa fossero i speciosi bensì, ma pur secondarj oggetti della Supplica, e del Decreto, e che il principale, ed in fondo unico oggetto dell'una, e dell'altro era l'interesse de' Cenedesi. Indarno adunque insegnano i Giuristi, che *ipsa verba Principis impropriandа sunt*, piuttosto che il suo rescritto abbia a ledere il gius comune e i dritti altrui (A. C. LXI.), poichè a favore de' Cenedesi sono anzi *improprianda*, perchè vengano a ledere non solo il gius comune, e i dritti del Vescovo e della Diocesi, ma anche il ben della Chiesa.

39. Vuole espressamente il Decreto, che fra gli aspiranti sia sempre preferito il più degno. E ben sapea l'Ex-Senato, quanto esiggano i sacri canoni da quelli che devon essere gli Assessori e i Consiglieri del Vescovo? La dottrina poi è vieppiù necessaria per ragione del loro officio nel Teologo, e nel Penitenziere (A.C.LXV.). Se però Ceneda è Città così picciola, che non conta se non che 33. Sacerdoti, come appar dalla Nota, che i medesimi Cenedesi presentarono in giudizio, come potrà lusingarsi di aver sempre de' Soggetti idonei, e degni della Dignità e degli Uffizj della sua Cattedrale? Le Chiese di Roma, di Cartagine, di Costantinopoli, e delle Spagne aveano spesso bisogno de' Chierici delle altre Chiese (A. C. LXVI.), e la Chiesa di Ceneda tanto meno abbondante di Chierici potrà sempre bastare a se stessa? Si può mai supporre e far credere che abbia voluto il Principe restringere in così picciol numero di Ecclesiastici la capacità d'esser Canonici a Ceneda, e coartare insieme nel Vescovo la coscienza, e la libertà di provedere a' bisogni della sua Chiesa?

40. Vuol pure il Decreto, che si abbiano sempre a *preferire i più degni per nobiltà*, *per dottrina*, *per costumi*, *e per distinte benemerenze*. Egli non conta perciò come un titolo di confronto, e di preferenza la

pretesa nazionalità. Come dunque si potrà obbligare il Vescovo a contarla come un privilegio esclusivo?

41. Finalmente vuole il Decreto, che siano sempre preferiti li più degni fra quelli, i quali servono alle Chiese di Ceneda. I più degni però secondo i principj di S. Tommaso, e i canoni del Tridentino son quelli, *che sunt Ecclesiæ magis utiles* (A.C.LXVII.). La Chiesa poi a cui è debitore un Vescovo della sua providenza, è la sua Diocesi. Ha ben potuto dissimulare, ma non ignorare questa verità il Redattore della Stampa Litis Consorti. Que' due stessi Canonisti, de' quali egli riporta infedelmente le autorità (A. C.LXVIII.), insegnano espressamente che nella distribuzione de' benefizj debet attendi utilitas totius Diœcesis, e che Epicopus non totum hujus beneficii & Ecclesiæ, sed totius suæ Diœcesis rationem habere debet, ejusque utilitatem attendere. Troppo però combattevano questi principj coll'interesse della sua Causa, e perciò ha cancellato in tutti i due Testi il *bonum Ecclesiæ*, e l'*utilitatem Diœcesis*. Confessò così egli medesimo che non è conciliabile colle regole della Chiesa, e della pubblica utilità un privilegio, il quale in un affare in cui si tratta del ben di tutta la Diocesi, e della scelta di quelli, i quali insieme col Vescovo devono amministrarla, escludesse i Chierici Diocesani.

De' Diocesani.

42. Era ben giusto e ragionevole, che si aggravassero i Diocesani di Ceneda di essere come stranieri emancipati dalla Chiesa lor Madre. Quindi al momento cha Mons. Falier ha esposto l'Editto per il concorso, unanimi reclamarono.

43. In fatti Ecclesia, dice S. Cipriano, est plebs sacerdoti adunata, & pastori suo grex adhærens, *Ep.* 55., e ciascuna Diocesi est singulis pastoribus portio gregis adscripta *Ep.* 60. Questa unione del

pastore con tutto il suo gregge forma una sola Chiesa di tutta la Diocesi, & Episcopus unitatis suæ cujusque particularis Ecclesiæ origo est, eamdemque unitatem eatenus format, atque conservat, quatenus ipsi, qui est radix & centrum unitatis totus grex adhærere in unum debet, ut ex plebis, ac gregis unione cum suo sacerdote atque pastore Ecclesia una fiat. Come adunque si può salvare quest'unità, se si voglia introdurre non solo una distinzione, ma ancora una divisione tra i Chierici della Cattedrale, e i Chierici delle altre Chiese del medesimo Vescovato?

Episcopatus, dicono i Canonisti, est unum corpus del quale è capo il Vescovo e membra i ministri delle Chiese a lui soggette della Città e della Diocesi (A.C. LXIX.). Nec decet altresì per i sacri canoni, nec licet a capite membra discedere (A. C. LXX.). Come adunque può conciliarsi colle sanzioni Ecclesiastiche, che i Diocesani sieno stranieri rispetto alla Chiesa del loro Vescovo, e che perciò contro la massima d'Inno. III. membra capitis a membris corpori censeri debeant aliena?

44. Per sentimento de' Padri il Vescovo è quel fidelis servus, quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore (A. C. LXXI.). La famiglia poi d'un Vescovo è la Diocesi quam regit & administrat, & quod Aaron & filios ejus, hoc Episcopum & Præsbyteros esse noverimus *Cyp. Ep.* 69. *Hier. ad Nepot.* Se perciò i Chierici Cittadini, e i Chierici Diocesani son figli del medesimo Vescovo e formano una stessa famiglia, come mai i Diocesani possono esser esclusi come stranieri dalla partecipazione de' beni comuni di essa, de' quali il Vescovo est fidelis & prudens dispensator? *Luc.* 16.

45. Differentiam inter ordinem, & plebem, dice Tertulliano, *Exhort. ad Cast.* constituit Ecclesiæ auctoritas, & honor per ordinis consessum sanctificatus. Ha dunque ogni Vescovo, come dicea pure S. Girolamo, il suo Senato, cætum presbyterorum, i quali

gli servono di cooperatori nel governo della sua Diocesi (A. C. LXXII.). Satis porro, dicono i Canonisti, omnibus notum est, Ecclesiæ Cathedralis Clero Clerum Diœcesanum repræsentari perfecte adumbratum Synodo Diœcesana. In questa prerogativa di essere insieme col Vescovo il capo di tutto il Clero, e di rappresentare la Chiesa Diocesana all'antico Presbiterio è succeduto il Capitolo della Cattedrale. Come dunque la Diocesi, che forma un solo corpo colla Cattedrale, e col Vescovo, e constituisce una parte di quella Chiesa, di cui egli è capo col suo Capitolo, potrà essere o riputarsi straniera alla parte priucipale del Presbiterio, che insieme col Vescovo lo rappresenta?

46. Per i Canoni della Chiesa la Cattedrale è la madre di tutte le altre Chiese del Vescovato, e la Parrocchia della Città, e della Diocesi (A. C. LXXIII.). Come perciò un figlio, e un parrocchiano può essere come un estraneo, emancipato dalla Chiesa sua Cadre?

47. Per i medesimi principj di legge ecclesiastica e civile (A. C. LXXIV.) *civitas* e *diœcesis* sono sinonimi. La Città è il luogo della residenza del Vescovo, e la Diocesi il suo Territorio. Come però nel politico e nel civile una Città forma un solo corpo con tutti i luoghi ad essa soggetti, così una Città, che ha il suo Vescovo, forma un solo corpo colla sua Diocesi nel Spirituale. Non v'ha altresì alcun rapporto tra il Territorio civile e il Territorio ecclesiastico, ed uno che è soggetto a una Città nel politico, può nello spirituale dipender da un altra. Un Dioecesano perciò a qualuuque altro Distretto sia suddito nel temporale, sarà sempre nello spirituale del Territorio di Ceneda, e a lui egualmente che al Chierico cittadino compete il nome e il titolo di Cenedese. E' adunque un equivoco incompatibile con l'una, e con l'altra legge il voler far comparire come *forense* e straniero rispetto a Ceneda l'eletto da Mons. Zorzi, perchè era nel civile del Territorio di Conegliano, mentre com' Ec-

clesiastico era di comitatu & territorio Cenætæ e Cenedese.

48. Per i sacri canoni altresì e per le sanzioni Ecclesiastiche il Chierico Diocesano e il Chierico originario della Città Vescovile hanno la medesima patria e la medesima nazionalità. Ella è massima de' Canonisti, che dovendo un Cherico far menzione della sua origine, poichè intende il Papa di provedere a ciascuno nella rispettiva sua patria, dev'esprimere nella sua supplica il nome della sua Diocesi, e non del luogo particolare della sua nascita o del suo domicilio (A. C. LXXV.). Perquanto perciò si voglia prendere in stretto senso la parola estraneo, o forastiero a confronto del nazionale, si potrà bensì appropriarlo ad uno che non è suddito di un Principato, o Distrettuale d una Città nel civile, ma non mai nello spirituale a un Ecclesiastico Diocesano rispetto alla cattedrale del proprio Vescovo (A. C. LXXVI.). Non potranno mai i Cenedesi giustificare con legittime autorità quest'abuso che fanno rapporto a' Canonicati dei termini di nazionale e di forestiero.

49. Nè solamente i Canoni della Chiesa, ma le leggi eziandio de' Principi secolari intendono per naturali i Chierici Diocesani, e per esteri e forestieri quelli che non lo sono. E' celebre il Capitolare di Carlo Magno, col quale sulle antiche regole della Ecclesiastica disciplina furono ristabilite le elezioni canoniche. Sacrorum canonum non ignari, dice quel Principe, ut in Dei nomine S. Ecclesia suo liberius potiretur honore, assensum ordini Ecclesiastico tribuimus, ut scilicet Episcopi per electionem Cleri & populi secundum statuta canonum de propria diœcesi eligantur *dist.* 63. *C.* 44. Questa legge, dice il De Marca (A. C. LXXVII.), ut de propria diœcesi eligerentur Episcopi, è analoga alle antiche consuetudini della Chiesa, e alle insinuazioni de' Celestini, e de' Leoni, colle quali volevano che quelli de proprio Clero fossero preferiti agli estranei. F. Paolo (ivi) altresì ricordò all'Ex-Veneto Principe questa

legge medesima, come quella che era consona al sentimento de' Santi Padri, ed espediente perchè *i beneficj soliti a darsi per antichissimo costume a' naturali non capitassero in forestieri*. Nè per i canoni adunque della Chiesa, nè per le leggi de' Principi un Ecclesiastico Diocesano può esser straniero rispetto ai titoli e a' beneficj della Città Vescovile e della Cattedrale.

50. Tanto meno straniera si avrà a riputare la Diocesi rispetto alla Cattedrale, se si consideri la parte, che ebbero i Vescovi come supremi amministratori di tutte le rendite del Vescovato di arricchirla di titoli, e di prebende (A. C. LXXVIII.). I canoni della Chiesa, i Scrittori contemporanei, e posteriori, e que' due stessi eruditi, de' quali con incredibile libertà il Redatore della St. LL. CC. mutila e adultera i testi per farli comparire usurpatori piuttosto, che donatori de' beni delle Mense Capitolari, attestano, che furono singolarmente i Vescovi quelli, i quali parte con ceder loro le proprie, e parte con loro assegnare le rendite delle Chiese Diocesane instituirono le Prebende delle lor Cattedrali. A queste medesime providenze de' loro Vescovi, e a questa medesima comunione de' beni fra le Cattedrali e le Diocesi è debitrice la Chiesa di Ceneda della Mensa e delle prebende del suo Capitolo. Esistono primieramente sparsi per tutta la Diocesi i loro fondi, e la medesima situazione che hanno in Distretti diversi e separati da quello di Ceneda, mostra apertamente donde li hanno presi i Vescovi per incorporarli alla Cattedrale, giacchè a' soli Vescovi compete il diritto di unire i benefizj della lor Diocesi (A. C. LXXIX.). In secondo luogo era così scarsa di modi la Mensa Capitolare di Ceneda prima del 1571. che non poteva neppur supplire alla officiatura del Coro, e perciò il Vescovo, e Cardinal della Torre, affinchè si potessero e provedere e mantenere de' Mansionarj, i quali uniti a' Canonici Horas canonicas psallere, & divinum officium recitare possent, vi unì de' Bene-

N. XC. p. 149

fizj, i quali appartenevano ad altre Chiese di altri Distretti, e così si formarono le Distribuzioni quotidiane, delle quali tuttora partecipano gli uni e gli altri. Finalmente si constitui col prendere da altre Chiese pur Diocesane quattro altri Benefizj semplici la Prebenda, che prima delle ottazioni introdotte nell'anno 1787. era assegnata all'Arcidiacono. Come aduuque si può asserire e sostenere, che se un Diocesano avesse a godere a Ceneda i frutti di que' benefizj, i quali furono in origine della Diocesi, sarebbe un estraneo, il quale in aliena stipendia obreperet, & occuparet beneficia alterius?

N.XCI. p.151. 152.

N.XCII.p.153.

51. La ragione medesima con cui le leggi politiche, e i Canonisti giustificano la esclusiva degli stranieri in confronto de' nazionali, *per essere cioè li benefizj dello stato fondati dagli antichi maggiori delle lor proprie facoltà*, è in favore de' Diocesani. I Sudditi de' primi Vescovi, i quali in man loro depositarono le pie loro oblazioni, e i Testatori, i quali lasciarono de' beni, o providero di benefizj le Chiese Diocesane, non aveano certamente intenzione di favorire privativamente gli originarj di Ceneda. Tutti quegli altri poi i quali concorsero a provedere la Cattedrale, non vi concorsero parimente a condizione, che i soli originarj della Città avessero a godere l'usufrutto de' beni che vi donavano. I beni della Chiesa secondo i canoni (A. C. LXXX.) sono res Deo oblatæ, patrimonium Christi & pauperum, e i benefizj secondo il Tridentino *Sess.* 21. *De Ref. c.* 3. ad divinum cultum, atque Ecclesiastica munia obeunda sunt instituta, e perciò non si può supporre, o presumere, che altro oggetto abbiano avuto i Testatori, quando, come il potevano se lo avessero voluto, non lo abbiano espresso e dichiarato. Se però nessuna delle donazioni che furono fatte alla Cattedrale di Ceneda portò seco la condizione che i soli originarj di Ceneda avessero a parteciparne de' frutti, come mai un oggetto di pietà religiosa può ora divenire un oggetto di privato e temporale interesse? Come il

N.XCIII.p.155.

patrimonio di Cristo, e de' poveri può convertirsi in eredità delle Famiglie di Ceneda? come finalmente possono acquistare il titolo di benefizj patrimoniali de' Cenedesi quelli che non furono nè instituiti a Ceneda, nè donati da' suoi nazionali?

52. Per un'altro riguardo si giustifica la proibizione delle Prammatiche di ammettere al possesso de' benefizj i Forastieri, *poichè è ciò a pregiudizio di quei del paese, a favore de' quali sono fatti i Testamenti, e anche non è favorevole alla pretensione di poter mutare le ultime volontà, essendo di pregiudizio alla memoria de' Defonti. F. Paolo delle Mat. Ben.* Infatti omnes leges Mundi, dice il Veneto Statuto nella sua legge 22. Dicembse 1480, tam divinæ quam humanæ clamant, pias Defunctorum voluntates servandas esse inviolabiliter, e specialmente, soggiunge il Tridentino *Sess.* 23. *De Ref. C.* 3. æquum non est, pias fidelium voluntates in beneficiorum constitutione violare, nec permittendum, ut beneficia Ecclesiastica in servitutem redigantur, come pur vorrebbero i Cenedesi. Come adunque si potrà imporre delle condizioni a que' beni, che liberi furono lasciati da' Donatori, e liberi furono acquistati, e posseduti per tanti secoli dalla Chiesa? Come si potrebbe altresì sovvertire in maniera le volontà de' Testatori, che mentre non ebbero essi altra intenzione che quella di provvedere al culto del Signore, e al servigio della sua Chiesa, si voglia ora far sì, che non abbiano inteso se non che di provedere all'interesse de' Cenedesi? I Vescovi che providero alla lor Cattedrale, avrebbero inteso mai di escludere i loro sudditi, e que' che providero alle altte Chiese, avrebbero inteso mai di escludere i loro condiocesani?

53. Questo dritto finalmente di libera vocazione a' canonicati e alle Prebende della Cattedrale viene confermato ne' Diocesani dal continuo e non mai contrastato possesso, che n'ebbero da un tempo immemorabile. Se perciò a un titolo giustificato da' Canoni della Chiesa, e dalle leggi del Princi-

N.XCIV.p.155.

pato si aggiunga il possesso immemorabile, che è, come dicono i Leggisti, quicumque titulus de Mundo melior, la vocazione de' Diocesani avrà a suo favore i sacri canoni, la equità, la consuetudine, e la prescrizione.

Della Ducale 1413.

N.XCV.p.157.

54. Al diritto de' Diocesani fu opposta in giudizio questa ormai celebre Ducale, come quella che fosse stata un privilegio singolare de' Cenedesi. Questa Ducale fu una delle prime leggi della Republica Veneta in materia di benefizj Ecclesiastici. Non fu essa però nè un Indulto per i Canonicati della Cattedrale di Ceneda, nè un privilegio per i suoi Cittadini.

55. Prescrive in primo luogo la Ducale, Non possit de cætero aliquis, exceptis civibus originariis natione locorum nostrorum acceptari ad possessionem alicujus Prælaturæ, Canonicatus, Clericatus, nec alicujus alterius beneficii Ecclesiastici &c. e perciò non si restringe a' soli canonicati, ma abbraccia ogni genere di benefizj.

56. Parla la Ducale in secondo luogo de' benefizj esistenti in Padua, Verona, Vincentia, Tarvisio, & Cenetensi: quindi poichè in quell'anno 1413. Ceneda, Serravalle, Belluno, e Feltre erano in mano del Re di Ungheria, e le Città di Brescia, Bergamo e Crema, e la Patria del Friuli non erano ancor soggette al Dominio Veneto (A.C. LXXXI.) abbracciava tutta la Terra Ferma suddita in quel momento, ed era perciò una legge comune a tutto lo stato, e non un privilegio particolare di alcune Città.

N. LXII.

57. Questa legge poi risguardava è favoriva in generale i Sudditi dello Stato, e non gli originarj delle Città rispettive. Primieramente era essa una providenza d'un Principe secolare. I Principi poi non sogliono prender parte nelle elezioni canoniche che per riguardi politici, e per ragioni di Stato. E

ben può interessare un Principe, che nel suo Stato non sieno posseduti da altri, che da' suoi Sudditi i benefizj e le dignità della Chiesa (A. C. LXXXII.) Cum alienigenæ præficiuntur Ecclesiis, l'osservarono i medesimi Canonisti *Azor. Inst. Mor. p.* 11. *l.* 6. *c.* 4. *q.* 25. nonunquam ea solent revelare, quæ Rex vel Respublica celare vellet; Adde quod alienigenæ & exteri alterius idiomatis linguæ & sermonis, ac morum sæpe sunt, & propterea difficile admodum suo muneri & officio satisfacere queunt. Exteri itidem cum dulci amore patriæ teneantur, consueverunt abesse ab Ecclesiis, in quibus commorari ipso jure coguntur. Accedit quod alienigenæ nihil in fundandis Ecclesiis & erigendis beneficiis præstiterunt, & tamen Ecclesias exinaniunt, & a regno pecunias asportant *Thomas. P.* 2. *L.* 1. *C.* 103. quod denique cives ipsi animum despondeant, & litterarum studia aspernentur, quorum præmio videant ab extraneis præripi & involari. Queste ragioni però e questi riguardi politici, con cui i Re di Francia e d'Inghilterra (A. C. LXXXIII.), e la stessa Repubblica di Venezia giustificarono le loro prammatiche, possono bensì militare contro degli stranieri, che non son Sudditi, ma non contro i Sudditi, i quali non sono originarj delle Città rispettive. Quindi fu, che contenti i Principi di provedere alla sicurezza, e al bene dello Stato, si limitarono tutti a favorire colle loro sanzioni i Sudditi, e ad escludere gli stranieri. Non v'ha dunque ragione, che l'Ex-Senato abbia nel 1413. fatto di più di quello ch'esigeva la providenza d'un Principe, e che Egli medesimo ha fatto dopo colla sua Legge Statutaria 1472. (A. C. LXXXIV.).

58. Il tempo medesimo, in cui è nata quella Ducale vieppiù comprova la vista politica dell'Ex-Senato. Essa pure come le altre Prammatiche degli altri Stati, è nata in conseguenza delle provisioni, che si facevano a Roma de' benefizj delle altre Chiese. Fino a che i Papi non raccomandarono che de' Cherici poveri, dotti, e benemeriti, e non solo

sudditi, ma per lo più Diocesani, nè si aggravarono i Vescovi, nè i Principi reclamarono (A. C. LXXXV.). At ubi res eo evasit, ut turbæ nepotum, proximorum, extraneorum beneficia prodigerentur, ubi donari cæpere ipsæ Ecclesiæ principes Episcopales, & Abbatiales: ubi reservari cæperunt, quo in sinum extraneorum effunderentur, tum vero & frequentius reclamatum est, & audacius contumaciusque. Queste confusioni, dice F. Paolo *Nat. Benef. n.* 30. crebbero maggiormente quando si aggiunse il terzo Papa nel 1407, poichè luctuoso illo schismate, quod per quadraginta & amplius annos Europam in duas aut subinde in tres partes divisit, mirum quantopere Pontifices, quorum alter Romæ, alter Avenione sedebat, reservationes & expectativas extenderint, ipsasque beneficiorum provisiones, quo suis familiaribus & adhærentibus providerent, sibi attraxerint. *Van-Espen P. II. Sect. III. T. VI. C. I. n. XXXII.* Contemporanee appunto a quest'Epoca, in cui si moltiplicarono i Mandati Pontificj furono le leggi, e le prammatiche, che vi opposero i Principi, e non altro perciò fu il motivo e l'oggetto di esse che l' interesse comune de' Sudditi, e dello Stato.

59. Tanto più vero è, che questo era il motivo, e l'oggetto della Ducale, quanto che non versa essa che su i ricorsi, che si facevano Romano Pontifici, & in Curiam per impetrare de' benefizj. Come però le Regole della Cancellaria e de' mesi Apostolici non cominciarono che dopo il 1447 (A. C. XCV.), così a' tempi della Ducale non s'impetravano benefizj a Roma, che per mezzo de' Mandati, così detti, de providendo. Di due sorta erano questi Mandati, poichè o s'impetravano de' benefizj, che già vacavano, o s'impetravano de' benefizj, che aveano ancora a vacare, e degli uni e degli altri parla la Ducale 1413. Le espressioni non possit aliquis &c. impetrare, aut impetrari facere aliquod beneficium significano propriamente i ricorsi che si facevano per via di suppliche al Papa e le altre non possit

aliquis acceptari ad possessionem Prælaturæ, Canonicatus, Clericatus &c. prime vacantis vel spectantis significano le Aspettative. Infatti eccettuata la copia, che esiste nella Stampa Litis Consorti, nella quale, perchè comparisce adulterata in ogni parte di Documenti, si legge Prælaturæ, Canonicatus, Clericatus nec alicujus beneficii Ecclesiastici *in præsenti* vacantis, in tutti gli originali autentici della Ducale si legge Prælaturæ, Canonicatus &c. *prime vel proxime* vacantis, vel spectantis che sono i termini proprj delle Aspettative (A. C. LXXXVI). Questi ricorsi però che si facevano a Roma, e specialmente le Aspettative, erano la via ordinaria, per cui s'introducevano nelle Chiese i forestieri, e quindi fu che per impedirlo vietò l'Ex-Senato, che per nessuno, exceptis civibus s'impetrassero de cætero simili grazie, o avessero il loro effetto quelle che fossero già impetrate.

60. D'altronde vieppiù si conferma che la Ducale non era che una politica providenza per ragioni di Stato, Vadit pars, dice essa, quod de cætero aliquis, exceptis civibus originariis natione locorum Nostrorum non possit acceptari ad possessionem Prælaturæ, Canonicatus, Clericatus, nec alterius beneficii Ecclesiastici &c. sub pœna Ducatorum quadringentorum pro quolibet Consiliario, Capite, Sapiente, vel aliquo qui poneret partem in nostris Consiliis, quod acceptaretur. Et nihilominus ultra dictam pœnam non valeat, neque teneat talis Pars, nisi capta fuerit per tres partes Consilii Rogatorum, & Additionis congregatis centum, & inde supra &c. Exceptando a prædictis Episcopatus Veronæ, Paduæ &c. Quel periodo non valeat, neque teneat talis Pars nisi &c., che esatto al suo solito il Redattore della Stampa Litis Consorti a costo ancor di alterare il senso insieme e la sintassi della Ducale, ha ommesso nella sua copia, dimostra apertamente, che si volea bensì difficultare, ma non chiudere assolutamente l'ingresso a' forestieri ne' benefizj dello Stato, giacchè qualunque, eziandio che

non fosse Civis originarius, poteva averne il possesso, quando tres partes Consilii Rogatorum & Additionis vi avessero acconsentito. Potevano infatti esservi de' Forastieri, i quali secondo la massima del Principato benemeriti fossero, e grati alla Repubblica, e perciò meritassero il favor del Senato e un'eccezione. Una Ducale adunque, che metteva delle restrizioni, e delle condizioni alla introduzione de' forestieri ne' benefizj dello Stato, non era certamente un privilegio esclusivo de' sudditi originarj. Imperciocchè come mai poteva essere un privilegio esclusivo quello al quale il Principe, che il concedeva, si riservava l'arbitrio di derogare ogni volta, che i più de' Senatori lo avessero voluto?

61. A questi comuni riguardi di pubblica providenza si univa al momento della Ducale il peculiare interesse, che avea l'Ex-Senato di coltivare i nuovi Sudditi della Terra Ferma, onde vieppiù si affezionassero alla Repubblica. Bastava però a quest' oggetto, ch'ei favorisse egualmente tutti i nuovi Sudditi, nè occorreva che distinguesse gli originarj delle Città rispettive. Tale fu appunto lo spirito, e tale è il senso della Ducale. Cum aliquoties, comincia Ella, a Civibus & fidelibus nostris Communitatum & Terrarum acquisitarum de novo fuerit Dominio nostro supplicatum, &c. e in questo esordio Cives & Fideles nostri non son certamente che i Sudditi dello Stato. Et cum nostra Dominatio generaliter voluerit erga ipsos nostros fideles ostendere benignam amplitudinem gratiæ & benevolentiæ nostræ, ut per amplius diligant Statum nostrum, e quì pure non c' entrano che i Suddiri, e l'interesse di Stato. Viene poi alla sanzione, Vadit Pars quod de cætero aliquis, exceptis Civibus originariis natione locorum nostrorum non possit &c. e quest' istesse espressioni Cives originarii natione locorum nostrorum non son altri, che i Sudditi nazionali. Furono dunque i Sudditi che supplicarono, e l'interesse della Repubblica indusse il Senato a tutti egualmente favorirli ut per amplius diligerent

Statum, a cui erano di fresco incorporati. E' perciò manifesto che la Ducale contemplò i Sudditi in generale, e non gli originarj de' Luoghi rispettivi.

62. Non son queste però le espressioni, a cui appoggiano i Cenedesi la loro pretesa. Dopo la prima sanzione, quod de cætero aliquis exceptis Civibus originariis natione locorum nostrorum non possit acceptari ad possessionem Prælaturæ, Canonicatus, Clericatus, nec alicujus alterius beneficii Ecclesiastici, la quale abbraccia indistintamente tutti i Sudditi dello Stato, segue la Ducale, Ultra etiam prædicta non possit de cætero aliquis, qui non foret Civis originarius natione terrarum, & locorum prædictorum, ubi erunt beneficia talia, impetrare, aut impetrari facere aliquod prædictorum beneficiorum, e quelle espressioni qui non foret Civis originarius natione terrarum, & locorum ubi erunt beneficia, furono quelle sulle quali appoggiarono, o trionfarono i Cenedesi. Questa seconda sanzione però, che pur risguarda i medesimi benefizj, si può mai intendere e spiegare in maniera, che corregga, e ritratti la prima? Eppure così la intesero e la spiegarono i Cenedesi. Quell'espressioni Civis originarius locorum ubi erunt beneficia significano apertamente, dissero essi, che altri non sieno capaci de' benefizj dello Stato se non che i cittadini originarj locorum ubi erunt beneficia. Non basta adunque, secondo loro, che uno sia Suddito, e anche Diocesano, perchè sia Canonico a Ceneda, se non è inoltre originario di Ceneda. Per la prima sanzione però bastava che uno fosse civis originarius natione locorum nostrorum, cioè nazionale e suddito per essere ammesso al possesso di ogni benefizio, e perciò se reggesse la spiegazione de' Cenedesi, e fosse stato per la seconda sanzione necessario, che fosse cittadino di origine delle città rispettive, questa seconda sanzione avrebbe corretta e ritrattata la prima. Sarebbe stato infatti frustraneo ed inutile, che la Ducale avesse nella prima sanzione abilitati i Sudditi nazionali a

conseguire il possesso de' benefizj dello Stato, quando poche linee dopo avesse avuto a restringere questa capacità a' soli originarj delle Città rispettive. Può mai darsi però, che una legge medesima sulla stessa materia abbia fatte due sanzioni così diverse, e così incompatibili fra di loro?

63. La sola interpretazione, onde la intesero e la spiegarono i Cenedesi ha potuto far credere quest' assurdo, poichè nel suo vero senso era coerente la Ducale a se stessa, e ad un solo e medesimo oggetto collimavano le sue due sanzioni. Versando essa su i mandati che si ottenevano a Roma dai Forestieri, vietò prima, che non potesse acceptari ad possessionem alicujus beneficii, qualunque forestiero, che avesse già ottenuto un mandato, e vietò poi che nessun forestiero ne potesse impetrare, o impetrari facere in avvenire. Son dunqne unisone le due sanzioni nell' escludere i mandati de' forestieri o fossero già impetrati, o si avessero ancora ad impetrare. E perchè mai sarebbero esse state discordi rapporto a quelli che li avessero già ottenuti, e quelli, che li avessero ancora ad impetrare, cosicchè avesse bastato, che fossero Sudditi i primi, e si avesse voluto poi che fossero i secondi originarj de' luoghi rispettivi?

64. Quantunque poi fosse, isolata e non avesse la seconda sanzione relazione alla prima, sarebbe mai suscettibile di quel senso in cui la prendono i Cenedesi? Quell' espressione, Civis originarius natione locorum ubi erunt beneficia, o significano il Suddito dello Stato, o l'oriondo d'una provincia, o il Diocesano, o il nativo del luogo materiale, ove esiste il fondo o il titolo del benefizio. Nulla però giovar possono a' Cenedesi se non si prendano nell' ultimo significato. E' egli poi mai possibile che non siano cives originarii locorum, ubi erunt beneficia, i sudditi Diocesani? Per i canoni della Chiesa, per le leggi de' Principi secolari, per una Ducale dell' Ex-Senato di soli quattro anni posteriore a quella del 1415 e per consenso unanime de' Leggisti, in

N. LXXXIV. p. 144.

materia di benefizj Ecclesiastici cives, oriundi, indigenæ, sono i Diocesani, e territorium, natio, & Diœcesis sono sinonimi (A. C. LXXIII. LXXIV.). E' dunque un assurdo il pretendere che il civis originarius natione locorum ubi erunt beneficia sia l'originario de' Luoghi rispettivi, ove hanno i benefizj la materiale lor situazione.

65. Nè solamente legittima, ma necessaria eziandio è la ragione, per cui non s'abbia a restringere, come vorrebbero i Cenedesi, la parola nazione. Se quel civis originarius s'avesse a prendere per l'oriondo del luogo materiale del benefizio, qual contrasto di vocazione e di dritti non nascerebbe tra gli Ecclesiastici di una Diocesi com'è quella di Ceneda divisa in diciotto Distretti? Primieramente se il fondo di un benefizio esiste in un Distretto, e il titolo di esso in un altro, a chi degli originarj dei due Distretti toccherebbe la preferenza? Di poi se non sieno capaci de' benefizj di un Distretto se non che li rispettivi originarj del Distretto medesimo, quelli di Conegliano, di Oderzo, di Serravalle ec. non potrebbero aver benefizj nel Distretto di Ceneda, e que' di Ceneda non potrebbero aver benefizj ne' Distretti di Conegliano, di Oderzo, di Serravalle. Sarebbero inoltre irrite, e nulle, perchè fatte dopo, e contro la legge 1413, tutte le unioni colle quali i Vescovi di Ceneda trasportarono dagli altri Distretti, ubi erant, que' benefizj, che incorporarono alla Cattedrale, e potrebbero pretendere i Diocesani, che fossero loro restituiti. Il Vescovo di Ceneda finalmente sarebbe un Vescovo di tanti Cleri divisi e separati, quanti sono i Distretti del suo Vescovato. Così però non la intendono i Cenedesi. Quasi che avesse Ceneda il privilegio di poter dire, utor pro me quo non utor contra me, & quod induxero pro me non teneor recipere contra me (A. C. LXXXVII.) si vorrebbe che i soli canonicati della Cattedrale fossero riservati civibus originariis, perchè i beneficj diocesani uniti alla medesima non fossero soggetti alla legge, e perchè gli

N.XC. p. 149.

Ecclesiastici Cenedesi, i quali non possono esser canonici, possano in vece essere proveduti in qualunque altra Chiesa Diocesana. E' mai possibile però che l'Ex-Senato abbia voluto introdurre in tutta una Diocesi una tal confusione, che si abbia a restringere a' soli canonicati una legge che abbraccia espressamente ogni genere di benefizj? che finalmente una legge la quale non ha valuto a preservare alla Diocesi i benefizj, i quali erano annessi in origine alle sue Chiese, e non vale pur ora a preservare a' Diocesani degli altri Distretti que' benefizj, che pur le restano, giacchè in quasi ognuno di que' Distretti vi sono Parrochi Cenedesi, abbia a valere solamente contro di loro?

66. Se poi ella è massima recepta in foro, & quotidiana, che observantia est optima interpres legum (A. C. XV.), è più che certo che quei Cives originarii della Ducale erano i Sudditi nazionali e non gli originarj de' luoghi rispettivi, poichè a Treviso non meno che a Ceneda furono sempre ammessi al possesso delle prebende de' Sudditi, i quali non erano nè Trevisani di origine nè Cenedesi. Fu del 1792. la prima volta, che si è fatta a Ceneda la scoperta d'un privilegio così singolare.

67. Come dunque una Ducale sì antica in circostanze così diverse da quelle del quattrocento potrebbe non solo rivivere, ma acquistare altresì quella forza, che mai non ebbe sin dal suo nascere? Nata nel tempo medesimo, e co' medesimi auspicj colle Prammatiche degli altri Principi, le quali non risguardavano che i forestieri, avrebbe ella mai potuto dopo cangiar d'oggetto e rivolgersi contro dei Sudditi? Le altre Prammatiche, benchè assolute e generali contro i stranieri, lasciavano tuttavia luogo al favore del Principe verso di essi (A. C. LXXXVIII.) e in grazia d'un lungo soggiorno nel regno, o degli studj fatti nelle scuole nazionali potevano esser messi alla condizione de' cittadini, e una Ducale che era una semplice providenza per porre un'argine alla libera introduzione de' forestieri, e che

faceva per essi medesimi un'eccezione, quando fossero passati in Pregadi colle strettezze, diverrà ora una legge assoluta per emancipare ed escludere i Sudditi Diocesani dalla lor Cattedrale? Se l'eletto da Mons. Zorzi, Suddito Veneto, Diocesano di Ceneda, e benemerito del servigio prestato a' suoi Vescovi, alle Scuole del Seminario, e alle Chiese di Ceneda, nata appena la legge si fosse presentato al Pregadi, sarebbesi Egli mai trovato non solo alla medesima, ma ancora a peggior condizione di un forestiero?

68. Quand'anche nel 1413 questa Ducale avesse avuto il carattere di un privilegio, poichè est recepta juris propositio, quod leges generales, & multo magis, & absque dubbio privilegia per non usum, aut usum contrarium abolentur & cessant (A.C. LXXXIX.), non avendo mai goduto Ceneda del benefizio di esso, non potrebbe più certamente aver il suo effetto. Quanto meno adunque potrà una Ducale dopo più di tre secoli acquistare quel carattere, e quell'effetto che mai non ebbe?

69. Imputarono i Cenedesi *a' napimenti* di Roma la perdita del preteso lor privilegio, e dall'aver cessata nell'Ex-Stato Veneto dopo il 1769. la riserva Papale degli otto mesi, presero il pretesto di giustificare la domanda, che facevano dopo più di tre secoli di esserne reintegrati. Questa imputazione però anzi che favorire, vieppiù smentisce il falso e gratuito loro supposto. Quando si tratta di leggi di disciplina, le quali si succedono, e si modificano secondo i tempi, e le circostanze, si ha forse a stare alle prime, che furono modificate, e andarono in disuso, o a quelle che le modificarono e sussistono osservate, e vigenti dopo di esse (A.C. XC.)? Alle Prammatiche de' Principi, le quali coartavano le potestà, che usavano da tanto tempo, si opposero i Papi, e in grazia di queste opposizioni furono esse o sospese, o modificate, o ridotte a nuovi metodi co' Concordati. Sarebbe però mai lecito ad un privato l'opporre in Causa agli articoli di que'

Concordati le leggi e le discipline anteriori, alle quali essi medesimi derogarono? Con meno di ragione ricorrono i Cenedesi a una legge, che è delle prime, che sieno state fatte a Venezia sulla materia beneficiale, e che è nata in tempo di scisma e di massima confusione, quando tutt'altra era la disciplina della Chiesa, e del Principato da quella che dopo in quel secolo istesso, e nel susseguente fu stabilita.

70. Avea versato già prima, e versò anche dopo il 1413. l'Ex-Veneto Senato su i due oggetti medesimi della Ducale, poichè nel 1401. avea proibito le Aspettative, e dopo più volte sino al 1472. avea messo ostacolo all'ingresso degli stranieri. Continuarono tuttavia dal 1401. sino al 1472. a impetrarsi le Aspettative, e a introdursi ne' benefizj dello Stato i stranieri, come consta ad evidenza dall'esordio della Ducale ultimo Giugno di quest'ultimo medesimo anno. Quindi fu, che per levare le confusioni, e i contrasti, e per fissare coll'accordo delle due autorità una massima stabile, e statutaria, supplicò l'Ex-Senato il Pontefice Sisto IV (A. C. XCII.), ond' egli pur concorresse a sanzionare la legge, che non si potesse dare in avvenire il possesso de' benefizj dello *Stato ad alcun Forestier, e non Suddito, ma a Veneziani soltanto e a Cittadini delle Terre suddite*. Se però nel 1413. fossero stati esclusi da' benefizj dello Stato non solo quelli, i quali non erano Sudditi Veneti, ma quelli ancora, i quali non erano originarj delle Città rispettive, e quella legge, come pretendono i Cenedesi avesse avuto il suo effetto, non occorreva, nè conveniva ricorrere al Papa e fare una nuova legge nel 1472 per escludere i forestieri. Si è fatta adunque una nuova legge non per correggere, o per ritrattare le providenze anteriori, ma perchè le providenze anteriori avessero quell'effetto, che non aveano avuto sino allora, e che ebbero dopo in grazia di essa.

N.XCVI.p.158.

71. Conta pur dalla storia, che le antiche provi-

denze dell' Ex-Veneto Governo in materia di elezioni Ecclesiastiche e di benefizj, perchè avessero la loro forza, e la pacifica loro esecuzione, erano sempre sanzionate dal Papa (A. C. XCII.). Quindi è che per instituire e per riformare anche in Venezia la disciplina del Clero, e le nomine alle prebende, alle parrocchie, e a' titoli delle Chiese si è fatto sempre da' Dogi ricorso all' autorità Pontificia, e sono tuttavia vigenti le Bolle de' Papi, che s' impetrarono. Quando pure anche là s' introdussero de' disordini, la Serenissima Repubblica, dice F. Paolo, si oppose prima colle sue leggi, e riuscindo questo ripiego con confusione, secondo l' antico costume, segu' egli a dire, di trattare le cose spirituali per mezzo del Pontefice Romano, prese partito che da quello fosse proveduto, e del 1525. ricevè o ricercò da Papa Clemente VII. rimedio al gravame (A. C. XCIII.). Vige pur ora a Venezia la disciplina instituita da questa Bolla, come vigeva nel 1792. in tutto lo Stato la disciplina sanzionata da Sisto IV. nel 1472.

72. Quand' anche perciò quest' ultima legge avesse in qualche modo derogato alle precedenti, la dovrebbero riconoscere i Cenedesi, come una legge, che per l' accordo delle due potestà è divenuta statutaria e vigente in tutto lo Stato, e non ricorrere alle providenze anteriori, le quali non avevano avuto nè la sanzione medesima, nè il medesimo effetto. Quanto più poi dovranno essi riportarsi alla legge 1472., se Ella non abbia in verun modo derogato alle precedenti, ma le abbia piuttosto richiamate a un' intera e stabile osservanza?

73. Nè il Senato infatti, nè il Papa derogarono alla Ducale 1413.. Dopo quell' anno andò sempre scemando a Venezia il favore per gli stranieri (A. C. XCIV.), e la Ducale 1472. fu più assoluta contro di essi, che non erano state le precedenti, poichè non faceva eccezione alcuna alla loro esclusiva. Guadagnavano intanto i Sudditi ciò, che perdevano i Forastieri, e perciò è falso che il Papa abbia le-

so il privilegio di nazionali, mentre ha sanzionata una legge, che più dell'altre li favoriva.

74. Neppur la Regola degli otto Mesi ha sospeso a Ceneda l'uso e il benefizio del preteso antico suo privilegio. Se lo avesse fatto, allora solo fatto lo avrebbe quando fu introdotta la prima volta, cioè dopo il 1447., o più veramente dopo il 1470., e perciò dal 1413. sino a quest'Epoca il privilegio, se avesse esistito, avrebbe avuto anche il suo effetto (A.C.XCV.). Consta però che in quell'intervallo medesimo e negli anni, che susseguirono prossimi al 1413. furono eletti Canonici a Ceneda Veneziani, Friulani, Coneglianesi &c. E' dunque falso, che gli originarj di Ceneda abbiano avuto mai il privilegio che vantano, e che in grazia della riserva degli otto mesi lo abbiano perduto.

N. LXIV. sino LXVIII. p. 93. sino 120.

75. Le riserve medesime avrebbero preservato a' Cenedesi il privilegio della nazionalità, se lo avessero avuto prima di esse, poichè il Papa riservandosi gli otto mesi, intendeva bensì di legare le mani a' Collatori de' benefizj, ma non di pregiudicare a quelli, i quali avessero avuto qualche dritto particolare sopra di essi (A.C.XCVI.). Era quindi massima della Curia, che beneficia debita certo generi personarum cadessero pure sotto la riserva, ma a condizione, che fossero anche dal Papa conferiti personis de illo genere. Consta però, che in tuto il tempo delle riserve non si ebbe mai a Ceneda nè pretesa, nè riguardo per i suoi nazionali, e quindi vieppiù si conferma che i Canonicati della Cattedrale non furono mai dovuti certo generi personarum. Contro ragione perciò e contro il fatto imputarono i Litis Consorti a' rapimenti di Roma la perdita del lor privilegio, e doppiamente falso è il pretesto, che quindi presero di domandare di esserne reintegrati.

76. Finalmente, quand'anche ad onta di tante osservazioni, onde si è provato il contrario, la Ducale 1413. fosse un privilegio esclusivo per gli originarj delle Città che individua, non lo sarebbe

certamente per gli originarj di Ceneda (A. C. XCVII.). Sino dal 1411. Ceneda era caduta in mano del Re d'Ungheria, e restò a lui soggetta sino al 1418. Quindi è che la Ducale medesima dopo aver indicati i benefizj esistenti in Padua, Verona, Vincentia, Tarvisio, non aggiunge *in Ceneta*, ma *in Cenetensi*, perchè la Città di Ceneda non era in quell' anno suddita alla Repubblica. Se perciò la Ducale è nata ad istanza Communitatum, & Terrarum de novo acquisitarum, e a favore di quelli, i quali erano Fideles & Cives del Dominio Veneto, poichè in quell'anno Ceneda era in mano altrui, e non ancor conquistata, e suoi originarj non erano Sudditi Veneti, la Ducale 1413. non è nata certamente ad istanza di Ceneda, nè a favore de' Cenedesi.

77. Tanto meno possono gli originarj di Ceneda appropriarsi ad esclusione de' Diocesani quel privilegio, poichè in quel *Cenetensi* della Ducale non può restringersi la sola Città di Ceneda e il picciolo suo particolare Distretto. Consta da ogni genere di Documento, e dalla confessione medesima de' Cenedesi che il *Cenedese* del quattrocento, come quello che avea preso il nome dalla Diocesi, o dal Vescovato, comprendeva tutto quel tratto di paese che è trà la Livenza e la Piave (A. C. XCVIII.). Egli è dunque un equivoco manifesto, e convinto di contraddizione il pretendere che il *Cenetense* della Ducale 1413. individuasse gli originarj della sola Città di Ceneda, e de' suoi Sobborghi.

78. La Ducale stessa dimostra che il *Cenetense*, ch'essa riguarda, non era il Cenedese della Città. Non potev' Ella certamente estendere la sua providenza che a quel Cenedese, che era in quell'anno suddito alla Repubblica, e il Cenedese della Città non lo era. Conegliano però avea resistito alla invasione degli Ungheri (A. C. XCIX.), e si era perciò conservata suddita alla Repubblica quella parte del Cenedese, che fuori del Distretto di Ceneda si estendeva sino alla Piave. Quest'è quel Cenetese

che nomina la Ducale, giacchè quando è nata non v'era altro tratto di paese suddito, a cui potesse convenire quella denominazione. Se dunque Conegliano e il suo Territorio non men che tutta la Diocesi era allora compreso nel *Cenetensi*, a torto, e contro la stessa Legge si cercò prima di escludere come forestiero, perchè distrittuale di Conegliano, l'eletto da Mons, Zorzi, e si cerca ora di escludere col medesimo equivoco tutta la Diocesi.

79. Quanti falsi supposti adunque, e quanti equivoci incompatibili col senso e coll'oggetto medesimo della Legge son necessarj a' Cenedesi per convertire la Ducale 1413. in un privilegio de' proprj lor nazionali? Uopo è prima far diventare un privilegio speciale una Legge che abbraccia tutto lo Stato; restringere a' soli Canonicati della Cattedrale una providenza, che comprende e specifica ogni sorta di benefizj; ridurre ad essere un assoluta esclusiva quella che non era che una restrizione, che potea avere delle eccezioni; rivogliere contro quelli che non sono originarj una sanzione che non risguarda se non che quelli, che non son sudditi; confondere cogli originarj i Diocesani, e i Diocesani con i forastieri; far credere perduto un privilegio, che non ha mai esistito, e imputarne la perdita a quelle cause medesime, che lo avrebbero preservato; mettere finalmente i Cenedesi fra i privilegiati, mentre non erano neppur Sudditi, prendere il nome di una provincia per quello di un Distretto particolare, e restringere a una sola Città ciò ch'era proprio di tutta una Diocesi. Vi volea oltre il resto un tale ammasso di false supposizioni, di contraddizioni, e di equivoci per escludere coll'eletto di Mons. Zorzi tutti i Diocesani dalla lor Cattedrale. Smentiti però e convinti di falsità que' artifizj de' Litis Consorti, resteranno vieppiù comprovati e stabiliti i primitivi, e legittimi dritti de' Diocesani.

80. Per compiere la storia delle questioni che suscitarono al loro Vescovo, e per convincere i Litis Consorti dell'abuso che hanno fatto di ogni genere di argomento, non resta che a rilevare l'incongruenza di quello che hanno preso dalla pretesa primitiva parrocchialità del Capitolo per combattere la legalità dell'attestato de' due Curati, §. 17. Quanto era fuor di proposito questa nuova questione, tanto era fuor di ogni regola la conseguenza che si volea tirare da essa.

81. Si è voluto far credere che il Parroco primitivo della Cattedrale di Ceneda era il Capitolo per inferire che non spettava a' due Curati il diritto di rilasciare testimoniali di servigio di Chiesa. Si confessava così che è proprio di quelli, che hanno la cura dell'anime questo diritto (A. C. XLII.), giacchè con questo titolo si voleva esclusivamente riservarlo al Capitolo. Dal supporre però che il Capitolo fosse il Parroco primitivo si potea mai dedurre, che a' due Curati non competesse il legittimo esercizio di quel diritto? I due Curati sono instituiti dal Vescovo, e quindi, quand'anche fossero Vicarii del Capitolo, *St. LL. CC. C.* 107. sarebbero perpetui (A. C. CIX.), e avrebbero la cura auctoritate juris in titulum & proprietatem, adeo ut per Rectores Ecclesiarum impediri non possint in ipsius curae exercitio. Se però è proprio de' due Curati il libero indipendente parrocchial ministero, perchè non potranno con legali attestati renderne conto? In possesso di tutti gli altri dritti parrocchiali, come possono essere esclusi dall'esercizio di questo?

82. Non regge però il supposto, e molto meno legittima perciò è l'illazione, che se n'è fatta per mettere il Giudice in diffidenza dell'attestato dei due Curati. Se il Capitolo fosse a Ceneda il primitivo Parroco principale, la parrocchia della Cattedrale sarebbe unita alla Mensa Capitolare (A. C. CX.)

il gius parrochiale risiederebbe *habitu* nel Capitolo, che sarebbe perciò il vero Parochus, Rector, & Sponsus Ecclesiæ, e i due Curati non sarebbero che i suoi Vicarj nell'esercizio della cura. Se però si confrontino le proprietà delle Parrocchie unite e utroque jure soggette alle Mense Capitolari colle proprietà de' due Benefizj Curati della Cattedrale, si vedrà che in nessun conto può reggere la pretesa, e la ipotesi de' Canonici.

83. Se a Ceneda il Capitolo ha *habitu* la cura dell'anime, ed è in conseguenza il *Rector Ecclesiæ* e il parroco principale, qui habet Ecclesiam intitulatam, poichè il Capitolo è un corpo, che mai non muore, non vaca perciò mai nella Cattedrale di Ceneda il titolo della cura dell'anime, e della parrocchia (A. C. CXI.) ma in tutte le provisioni de' due Benefizj di Ceneda, quibus cura imminet animarum si trovano le espressioni vacationis per obitum, le quali omnimodam involvunt cum subjectivæ unionis extremo incompatibilitatem. Dunque la parrocchialità della Cattedrale di Ceneda non è *habitu* nel Capitolo, e non ha il Capitolo il titolo della cura.

Doc. p. 161. 162. 166. 167.

84. Nelle Parrocchie unite alle Mense capitolari, come in quelle che mai non vacano, non può aver luogo la collazione (A. C. CXII.), poichè non è possibile di conferire un titolo che non vaca. E' quindi un assioma de' Canonisti, che niente più ripugna all'unione delle Chiese Curate, quanto lo stato collativo delle medesime. Ma in tutte le instituzioni de' due Curati di Ceneda usarono sempre e i Papi, e i Vescovi le espressioni e le formole d'una vera, e real collazione. Dunque la Parrocchia della Cattedrale di Ceneda non è unita alla Mensa capitolare.

N. XCVIII. p. 160. ec.

85. Dove il Capitolo è *habitu* il Parroco principale, i suoi Vicarj non hanno il titolo della Parrocchia unita alla mensa capitolare, e perciò non possono nè rassegnarlo, nè permutarlo (A. C. CXIII), giacchè ella è regola del gius comune che beneficia

unita nec resignari possunt, nec permutari. Ma i due Curati di Ceneda e rassegnarono più volte, e permutarono i lor benefizj. Dunque i due Curati, e non i Canonici hanno a Ceneda il gius e il titolo della parrocchia.

N.I CXVIII. p.161.162.163. 165.

86. Poichè i benefizj uniti alle mense capitolari non vacano mai, non sono perciò compresi nella Regola degli otto mesi (A.C.CXIV.), colla quale il Papa non si riserva che Beneficia vacantia, e nessun d'essi fu mai o dispensato o impetrato da Roma in vigore di quella riserva. Ma i due Benefizj Curati di Ceneda furono sempre soggetti a quella Regola, e quando vacarono negli otto mesi furono sempre e impetrati a Roma, e conferiti dal Papa. Dunque i due Benefizj Curati della Cattedrale di Ceneda non sono uniti alla Mensa Capitolare.

p. 165.166.167.

87. Se la Parrocchia della Cattedrale è unita alla Mensa Capitolare, e quindi il Capitolo è il Rettore e il Parroco principale, i due Curati sono i suoi Vicarj. E' deciso però per consenso unanime de' Canonisti (A.C.CXV.) per le dichiarazioni della S. Congregazione interprete del Concilio, per le decisioni della Rota, e per una Bolla apposita di S. Pio V, che dove il Capitolo è *habitu* il Parroco principale, a lui solo spetta, e compete la nomina de' suoi Vicarj. Ma a Ceneda la elezione, e la nomina de' due Curati è stata sempre di dritto Episcopale, e i Vescovi nella loro instituzione usarono sempre queste espressioni, Beneficia Sacristiæ Cenetensis, quibus cura imminet animarum, quorum collatio, & omnimoda dispositio ad nos pleno jure spectat, & pertinet, senza che mai i Canonici, i quali o erano presenti, o eseguivano, o anche ricevevano simili collazioni abbiano mai reclamato. Dunque i Curati di Ceneda non sono i Vicarj del Capitolo, e il Capitolo non è il Parroco principale.

p. 160.161.164. St.LL.CC.c.106.

88. Le Parrocchie unite alle Mense Capitolari devono essere provedute nella forma prescritta da S. Pio V, (A.C.CXVI.) e non per via del concorso instituito dal Tridentino. I due Beneficj Curati pe-

rò della Cattedrale di Ceneda e furono sempre, e son tuttavia soggetti al concorso. Poichè dunque Concursus unionem destruit, non sarà mai la Parrocchialità della Cattedrale unita al Capitolo.

N. CXVIII. p. 155. 166. 167. St. LL. CC. c. 105

89. Dove il Capitolo è il Parroco principale ed ha in conseguenza il diritto di nominare i Vicarj, (A. C. CXVII.) ha il diritto altresì di deputar loro de' cooperatori, quando ne abbisognino. A Ceneda però i Curati sono quelli che scelgono e presentano al Vescovo i loro cooperatori senza dipendere dall' assenso o dal beneplacito del Capitolo. Dunque a Ceneda non è il Capitolo il Rettor principale della cura dell'anime.

90. Dove il Capitolo è il Parroco principale, egli ha una legittima giurisdizione sopra i suoi Vicarj, ed ha un diritto di vegliare sulla cura dell'anime, (A. C. CXVIII.) che amministrano, e di ammonirli e di correggerli se fossero negligenti nel loro uffizio. I Curati però di Ceneda non ad altri rendono conto del lor ministero, che al Vescovo, e da altri che dal Vescovo non possono essere corretti e castigati quando mancassero; dunque i Curati di Ceneda non son Vicarj e sudditi del Capitolo.

91. Dove il Capitolo è il Parroco principale, quì habet Ecclesiam intitulatam, egli è altresì quello il quale possiede tutti i beni e tutte le rendite della Parrocchia, e ne assegna una congrua porzione a quelli che in di lui vece esercitano la cura dell'anime, (A. C. CXIX.) e questo assegnamento della congrua a' Vicarj è un segno certo e legittimo della unione ad Mensam della Parrocchia. A Ceneda però vi è un segno affatto contrario. Non è il Capitolo che assegni una congrua a' due Curati, ma è il Vescovo, che loro assegna un benefizio indipendente dalla sopraintendenza de' Canonici, e separato dalla Mensa Capitolare. Se perciò i due Curati non sono stipendiati a Ceneda dal Capitolo, non sono pure nè i suoi Sostituti, nè i suoi Vicarj.

N. XCVIII.

92. Dove il Capitolo è il Parroco principale, ed ha in conseguenza il titolo e il dominio diretto del-

la Parrocchia, ne possiede altresì e ne percepisce tutti i diritti e tutti gli emolumenti, e i Vicarj come salariati devono contentarsi della loro congrua. A Ceneda però non partecipano i Canonici d'altri emolumenti parrocchiali, che di que' funerali che si celebrano nella Cattedrale, quando v'intervengano personalmente. Dunque non sono i Canonici a Ceneda i padroni, e i proprietarj della Parrocchia.

93. Come adunque si può giustificare la pretesa primitiva parrocchialità del Capitolo di Ceneda, e sostenere che la Parrocchia della Cattedrale è unita e soggetta alla Mensa Capitolare? E'un assioma del Gius Canonico, (A. C. CXXI.) unionem Ecclesiæ plenariam & subjectivam, come quella, che est sacris canonibus odiosa, & habet juris resistentiam non præsumi debere, sed concludenter probari. Ella è perciò massima della S. Rota Romana 13 *Mart.* 1733. *cor. Aldrov.* che non potest admitti unionis titulus nisi ipse justificatus proponatur per legitimas & univoce concludentes probationes, adeout qualiscumque dubietas satis sit ad decernendum exclusionem unionis plenariæ, subjectivæ ac tituli extinctivæ, utpote juridicam patientis resistentiam, nec non exosam præseferentis naturam, & qualitatem. Non potevano però i Canonici addur queste prove, le quali non solo vincessero le ragioni di diritto e di fatto, che si sono allegate, ma fossero altresì legitime, & univoce concludentes.

94. Il primo argomento in prova della pretesa unione della Parrocchia della Cattedrale alla Mensa Capitolare, si è preso dal nome di *Curati Sacristi*, che portano quelli che l'amministrano. Quasi che il dritto dipendesse dal nome, si volea provare così, che non fossero veri Parrochi quelli, i quali non si chiamavano che Curati. Quest'argomento però potea bensì giovar loro a Venezia, dove l'usarono in faccia al Giudice, perchè i Curati a Venezia son Cappellani amovibili, ma senza offendere tutti i principj del Gius comune, non si potea quindi inferire, come hanno fatto in Causa i loro Avvocati,

che i due Curati di Ceneda erano due Cappellani amovibili *ad nutum* del Capitolo (A. C. CIX.). Oltrecchè il titolo, e il gius parrocchiale dipende dalla istituzione canonica, e non dal nome, il nome altresì di Curato in rigor di senso, e secondo le definizioni di Canonisti è sinonimo, e equivalente a quello di Parroco.

95. Molto men favorevole è l'argomento che si è preso dall'altro nome *Sacrista* che si dà a ciascuno de' due Curati di Ceneda, per far credere che non fossero se non ministri e sudditi del Capitolo. L'antico nome Sacrista è lo stesso che Tesoriero, e l'officio suo o constituiva una Dignità nella Chiesa, o si dava a persone, che erano già in dignità costituite (A.C. CXXIII.). Il nome perciò di Sacrista non è il nome di un Cappellano.

96. Molte altre prove ad appoggio della pretesa parrocchiale giurisdizione del Capitolo si presero dagli Atti, e dalle Parti Capitolari, nelle quali s'imposero delle obbligazioni, e si prescrissero delle leggi a' Curati. Manca però a queste prove un giuridico fondamento, poichè i Libri e gli Atti di un Capitolo, come quelli che sono Libri ed Atti di un Corpo, che vi ha parte e interesse, provano bensì contro, ma non a favore di esso (A.C. CXXIV.). Ciascuna inoltre di queste prove ha delle eccezioni legittime, ond'essere tutt'altro che concludente.

97. Per togliere gli equivoci è necessario premettere, che la medesima Chiesa a Ceneda è Cattedrale e Curata, e che i due Curati sono insieme Porzionarj obbligati alle funzioni del Coro. Come Cattedrale la Chiesa ha per capo il Vescovo, e per membra i Canonici, che formano con Lui un solo corpo, e perciò le preminenze, i diritti, e la giurisdizione nella Cattedrale medesima sono comuni al Vescovo, ed al Capitolo. I due Curati poi oltre di essere per questo riguardo inferiori a' Canonici sono anche loro soggettti come Porzionarj nelle funzioni del Coro. Non si può mai però argomentare, che essendo i Canonici superiori a' Curati come Ca-

nonici, sieno loro superiori altresì come Parrochi primitivi, e che dipendendo i Curati come Porzionarj nelle funzioni del Coro, dipendano perciò da' Canonici anche come Curati nella cura dell'anime. Tutte le prove, che si allegarono nella Stampa Litis Consorti si aggirano su questo equivoco.

98. Si è prodotto primieramente un articolo d'un antico Statuto 11. Maggio 1548., *Stampa L.L. C.C. c.* 60. nel quale si dice, che i Canonici decreverunt, quod Sacristæ teneantur tenere clausos armarios ipsius Sacristiæ ad hoc ut exerceant officium, quia appellantur Sacristæ, quia debent custodire res existentes in ipsa Sacristia. Qualunque sia però l' origine e l'autenticità di questa providenza capitolare, non risguarda essa i due Curati se non come Sacristi e custodi de' vasi e arredi sacri. Vogliono però i sacri canoni, che il Sacrista sciat se Archidiacono esse subjectum, e che il custode ejus jussioni in cunctis obediat. *Extr. de Off. Sacristæ, & Custodis*. L'officio poi di Sacrista null'ha di comune con quello di Curato, e perciò dalla dipendenza dell'uno non si può mai inferire la dipendenza nell' altro.

99. Si è pur aggiunto un altro Statuto del medesimo anno 1548. *St. LL. CC. c.* 56., in cui ordinarono i Canonici, che Sacristæ, Altaristæ, & Clerici teneantur & debeant interesse quotidie in ipsa Ecclesia cantandis, & celebrandis Missis, cum Vesperis &c. che abesse non possint, nisi justa causa cognoscenda per Archidiaconum, & in ejus absentia per antiquiorem Canonicum resjdentem. Che finalmente Sacristæ, seu alii Sacerdotes non audeant, aut debeant indicere, ponere, seu ordinare officia, sive Missas defunctorum in Ecclesia absque licentia Archidiaconi, & ejus absentia antiquioris Canonici. Da nessuna però di queste ordinazioni si può arguire la pretesa parrochialità del Capitolo *St. LL. CC. c.* 57. Quello Statuto primieramente fu approvato dal Vescovo, e non ha perciò avuto la forza di obbligare dall' autorità del Capitolo, al quale non competeva di san-

zionarlo in tutto questo che risguardava il servigio e il culto di Dio (A. C. CXXVI.). Tutte poi quelle ordinazioni concernevano la officiatura del Coro, e non la cura dell'anime, ed è notorio, che all' Arcidiacono, o all'Arciprete, che sono i Vicarj del Vescovo (A. C. CXXVII.), compete in grazia di questo doppio titolo, e non in grazia d'un titolo parrocchiale il diritto di ordinare gli offizj, e le funzioni del Coro.

100. Una terza prova si cercò di produrre della primitiva parrocchialità del Capitolo da una sua Parte 18. Novembre 1594., con cui ad esclusione de' due Curati egli si riserva la distribuzione delle elemosine, che si raccolgono nella Cattedrale. La distribuzione però delle oblazioni, e delle elemosine fatte alla Chiesa può ad altri appartenere, che al Parroco, e specialmente a un Capitolo, che ha insieme col Vescovo una legittima giurisdizione sopra la Cattedrale, e quindi un dritto di amministrare i beni comuni di essa (A. C. CXXVIII.). Questo diritto però egli lo avrebbe come Capitolo, e non come Parroco primitivo.

101. Per provare in quarto luogo, che i Canonici sono Parrochi principali si produsse una Fede del Maestro delle Cerimonie del Capitolo, da cui si rileva, che è sempre un Canonico a Ceneda, il quale assiste alle funzioni solenni della Cattedrale, cioè alle benedizioni delle Candele, delle Ceneri, delle Palme, de' Fonti, alle processioni del Ss. Sacramento, &c. Essendo però prescritto dalla S. Congregazione de' Riti (A. C. CXXIX.), che queste Funzioni Episcopali, le quali competerebbero al Vescovo, se fosse presente, in di lui assenza spettino a' soli Canonici, è evidente che i Canonici vi assistono facendo le veci del Vescovo, e non rappresentando la figura, e il ministero d' un Parroco. Con un simile argomento si avvisarono i Canonici della Collegiata di Malta di sostenere che erano nella lor Chiesa Parrochi principali, e la Rota Romana lo giudicò straniero al proposito, e inconcludente;

N. CI.

eccone la decisione. Quoad functiones Ecclesiasticas distinguebant Domini inter illas, quæ respiciunt curæ exercitium & sacramentorum administrationem per Parochos fieri solitas, & alias, quæ de jure & consuetudine in Ecclesiis Cathedralibus, & Collegiatis per Dignitates, & Canonicos in Choro & Collegialiter expleri debent, prout sunt Horas canonicas, & Vesperas solemnes canere, Missas majores, seu conventuales tam diebus feriatis, quam aliis solemnibus celebrare, benedicere fontem baptismalem, Candelas, & Palmas, easque distribuere, quas non tantum ad Curatum, sed ad primam Dignitatem, & Canonicos spectare dixerunt: nam recitatio Horarum canonicarum, celebratio Missarum, aliorumque illis annexorum, & inseparabilium, ut sunt prædictæ functiones, est proprium Canonicorum munus L. XVIII. L. I. Dec. CCCC. n. 33. & 34.

102. Meno ancor legittimo è il quinto argomento che presero dall'antico diritto, che pretendono avere di battezzare, sul qual diritto nacquero de' contrasti, e degli accordi tuttavia problematici co' due Curati. *Occorrendo* dice l'ultimo accordo, *de cætero di battezzare ad alcuno de' RR. Signori Canonici, avvisi personalmente, o faccia avvisato per il suo Maestro di Cerimonie il Curato Sacrista Ebdomadario, il quale non abbia a ricredere, Stampa L.L. C.C. c.* 59. E ben conveniva, che non si accordasse a' Canonici come a' Parrochi principali un tal diritto, poichè egli è certo per sentimento unanime de' Canonisti (A. C. CXXX.), che dove quelli, i quali amministrano la cura dell'anime, sono instituiti e perpetui, i Parrochi habitu non possono più ingerirsi nell'esercizio della cura, e dell'amministrazione de' Sacramenti. Come può dunque loro servire a provare che sono habitu Parrochi principali un diritto, che non avrebbero mai, e non potrebbero avere quand'anche lo fossero? E' ben disgrazia che le loro giustificazioni non meno che le loro pretese habeant juris resistentiam.

103. Il sesto è più degli altri interessante argo-

mento lo presero i Canonici dal diritto che professano di avere alla partecipazione de' funerali. Anche questo però ha troppo eccezioni, perchè conchiuda.

Primieramente il diritto de' funerali è un dritto parrocchiale, è un compenso del Parroco per l'assistenza dell'anime, e per l'amministrazione de' Sacramenti, e quindi ogni Parroco deve parteciparne in tutta l'estensione della Parrocchia.

In secondo luogo per il principio medesimo in qualunque altra Chiesa si portino a seppellire i cadaveri (A. C. CXXXI.), il Parroco non può essere defraudato della sua quarta funerum.

Per la stessa ragione, o intervenga personalmente il Parroco all'esequie, o nò, ha sempre un diritto sopra tutti i funerali de' suoi parrocchiani.

Finalmente dal medesimo dritto che ha sopra de' funerali, ha il Parroco anche quello d'intervenirvi coll'insegne della sua parrocchiale giurisdizione, cioè colla stola (A. C. CXXXII.).

Se perciò il Capitolo di Ceneda fosse il Parroco principale, a cui de jure spettassero tutti gli emolumenti della parrocchia, il Capitolo di Ceneda sarebbe il legittimo possessore di tutti questi diritti, che competono al Parroco su i funerali.

Se però si confrontino questi dritti, i quali dal Gius comune sono accordati a' Parrochi principali co' dritti che gode il Capitolo di Ceneda su i funerali della parrocchia della Cattedrale, che è l'unica nella Città, sarà troppo sensibile la differenza.

I dritti de' Canonici non dipendono da un titolo primitivo certo, e incontrastabile, ma da una pretesa controversia e combattuta sempre da' due Curati. Sin dall'anno 1547. *St. L.L.C.C. c. 52.* si questionava su questo punto, e vertente controversia inter RR. DD. Canonicos ex una, & DD. Sacristas ex altera occasione Funeralium, tandem ipsæ partes concorditer devenerunt ad infrascriptam compositionem, & concordium, ac transactionem &c. Quod

de cætero omnia Funeralia tam parvulorum, quam adultorum ponantur in una communi Mensa, & æquis portionibus dividantur inter interessentes exequiis Funeris, quod eo casu tam Canonici, quam Sacristæ interessentes inter se dividant dicta Funeralia, nulla data portione absentibus.

Questa transazione fu seguita da un' altra nel 1765. *St. LL. CC. c.* 65., in cui fu stabilito, che i *Cadaveri, i quali per diritto, o per consuetudine debbono essere tumulati nella Cattedrale, non sia lecito di condurli ad alcun altra delle Chiese soggette alla detta Cattedrale, se non previa un' istanza fatta da' Parenti del defonto, ed ammessa dal Rev. Capitolo.*

Da queste due transazioni consta primieramente, che il Capitolo non partecipa se non di que' Funerali, i quali si celebrano nella medesima Cattedrale. Quando i Cadaveri si portano, e si seppelliscono in altre Chiese, Egli non ne ha veruna parte. Consta in secondo luogo, che de' medesimi funerali nella Cattedrale non partecipa il Capitolo come Corpo, ma i soli Canonici interessentes, nulla data portione absentibus. Amendue però queste limitazioni combattono direttamente il preteso diritto della parrocchialità primitiva.

Si aggiunga in terzo luogo, che fu bensì patuito nel 1765. che, quando il Capitolo interviene alle processioni de' Funerali, abbia quelle prèminenze, le quali convengono alla dignità del suo Corpo, ma non si è proibito a' Curati che in quelle medesime processioni non portino la *Stola*, che hanno sempre portato, e portano in ogni occasione. E questa è pure una prova e una confessione comprovata dal fatto, che i due Curati sono a Ceneda i parrochi principali, giacchè godono a Ceneda di que' diritti, che pur non hanno a Padova, dove non son che Vicarj.

104. Nè per provare il primitivo parrocchiale loro diritto su i funerali possono giovare a' Canonici le accennate due transazioni; poichè le transazioni non hanno luogo (A. C. CXXXIII.), se non dove

i punti in questione sono oscuri e dubbiosi, e tali ancora li lasciano senz'alterare i diritti delle Parti le quali transigono. L'unica cosa, che si può provare con esse, è che la pretesa de' Canonici di partecipare de' Funerali fu sempre controversa, e combattuta da' due Curati, e che perciò non fu mai pacifico quel possesso sul quale appoggiano il loro diritto.

105. Quand'anche finalmente i Canonici di Ceneda potessero giustificare il possesso in cui sono di partecipare de' funerali (A. C. CXXXIV.), non potrebbero quindi conchiudere che sono parrochi principali, giacchè jus funerum potest competere etiam sine cura animarum, come rispose in un caso simile la S. Rota.

106. L'ultimo argomento addotto in prova della pretesa parrocchialità del Capitolo appoggia all'interesse, ch'egli ha preso in tutte le smembrazioni che si son fatte, o progettate nella parrocchia della Cattedrale. Questo interesse però che ha preso il Capitolo, gli competeva jure Collegii, e non in grazia d'una parrocchialità primitiva. La smembrazione di una parrocchia è una specie di alterazione de' dritti, e delle proprietà della Chiesa, e perciò nella Cattedrale non può farsi dal Vescovo senza il consenso del Capitolo, che ha insieme con lui un interesse legittimo sopra di essa. E' dunque gratuita ed inutile questa prova, poichè anche senza esser Parroco, avea il Capitolo un diritto legittimo di prender parte in tutte le smembrazioni, e d'interporvi il suo consentimento.

107. Da quest' analisi risulta costantemente che quanto sono legittime, e incontrastabili le prove che militano a favore del titolo primitivo e del diritto indipendente de' due Curati, sono altrettanto inconcludenti e insussistenti le prove, che si produssero a favor del Capitolo, e che perciò non solo manca ciò, che sarebbe pur necessario per giustificare la pretesa unione della parrocchia, ma vi è anzi di più tutto ciò che può escluderla. Si abu-

sò adunque e della Logica, e della Legge coll'introdurre una questione straniera al merito della Causa principale, e coll'ostentare come un diritto ciò che non era che una pretesa controversa non meno che destituta di fondamenti. Giovò tuttavia a' Litis Consorti quest'abuso, poichè concorso così anche il Capitolo ad ingrossare e a favorire gli avversarj del Vescovo, ha avuto il merito di far comparire in faccia al Giudice i due Curati di Ceneda come due Cappellani, e di mettere perciò in diffidenza la legittimità, non meno, che la verità del loro attestato. Non era possibile in Causa di esaurire questa nuova questione, e di convincere il Capitolo della incompetenza del titolo, onde avea preso il pretesto di assumere giudizio contro il suo Vescovo, e questo pure fu per i Litis Consorti un vantaggio, giacchè potevano sembrar legittime ed insolubili quelle obbiezioni, che non si avea tempo di confutare. Tali però dopo quest'esame non sembreranno presso a un Giudice illuminato, al cui zelo son noti i diritti, e i canoni della Chiesa.

Conclusione.

Dopo aver esaurito un così complicato argomento, e dopo aver rivendicati da tanti attacchi i sacri dritti della sua Sede, della sua Diocesi, e de' Curati della sua Cattedrale, spera il Vescovo di Ceneda di aver giustificate e le sue Cause, e le sue direzioni. Altro adunque non restagli che il desiderio di protestare al pio e illuminato suo Giudice, che il solo zelo per il bisogno, e per il bene della sua Chiesa ha diretto e sostenuto i suoi passi. Non domanda egli dunque di esser l'arbitro delle elezioni per escluderne il Clero di Ceneda, nè reclama l'antica, e legittima sua libertà per abusare del suo diritto. Memore dell'avvertimento di Celestino Emeritis in suis Ecclesiis extranei non præponantur, si ricorda altresí quello di Benedetto XIII.

In conferendis Canonicatibus Episcopi non carnem respiciant, & sanguinem, sed servitium attendant, & qualitates providendorum, e rispettando il consiglio de' Gregorj di prediligere Clericos civitatis, si crede anche in dovere di salvare la massima degl' Innocenzj, che Sanctuarium Dei non convenit jure hæreditario possideri. Costituito dal Signore super familiam suam Egli sa che non deve in personarum acceptione habere fidem, e quindi per poter essere fidelis & prudens dispensator de' beni di essa, desidera di restare Vescovo e Padre della Diocesi non meno, che della Città, in cui risiede. Persuaso finalmente, che ciò che tentano i Cenedesi redundet in gravamen, & perniciem Ecclesiæ libertatis, non appellò, e non appella a presidio, e a tutela del suo sacro, e antico diritto i sacri canoni, i quali vogliono che i Collatori de' benefizj liberam habeant eligendi facultatem, se non perchè sciolto da' vincoli, e da restrizioni, le quali sarebbero incompatibili colle regole dell' Ecclesiastica disciplina, e colle circostanze della sua Chiesa, possa alle occasioni eleggere a' primi posti di essa quem magis idoneum judicaverit. Per conciliare adunque tutti questi riguardi, Egli rassegna alla sapienza e all' integrità del giusto e zelante suo Giudice le sue instanze, onde sia stabilito.

I. Che le Elezioni di tutti i Canonicati della Cattedrale di Ceneda in qualunque Mese vacanti, a riserva di quello di Juspatronato della Famiglia Sarcinelli, appartengono a Mons. Vescovo di detta Città pro tempore, qualora non dovessero di nuovo avere il suo corso le Romane Riserve.

II. Che qualunque Sacerdote della Città, e Diocesi di Ceneda munito dell' attestato giurato del servigio delle Chiese di essa Città, possa liberamente esser eletto in Canonico di detta Cattedrale.

III. Che un Sacerdote, benchè di altra Diocesi qualora non sia di Stato Estero, avendo fissato da un Decennio, e sempre continuato il suo domicilio, o in Città, o in Diocesi di Ceneda, abbia a consi-

derarsi come Nazionale Cenedese, e però munito che sia dell'attestato giurato del servigio, come sopra, possa ester eletto in Canonico di detta Cattedrale.

IV. Doverà esser computato di aver il merito di servigio alla Chiesa, chi si sarà prestato, o ad ascoltare le sagramentali Confessioni, o ad istruire il Popolo nella Fede, e Legge di Gesù Cristo coi Catechismi, o a visitar'gli Infermi e assistere i moribondi, o a intervenire alle Ecclesiastiche Funzioni, o ad istruire, come Maestro del Seminario Vescovile li Alunni, o a dirigerli nella Disciplina, o al servigio immediato di Mons. Vescovo di Ceneda.

V. Che però tutti li sopradetti servigj anche separati, potranno aver l'effetto della Elezione in Canonico, e quand' anche il Concorrente avesse l'attestato della esecuzione di un solo.

VI. Che abbia ad aver luogo, o ad esser ammesso senza eccezione come legale, l'attestato giurato dei Parrochi Sagristi della Cattedrale rilasciato a favore dei Concorrenti ai Canonicati della Cattedrale medesima.

VII. Che possa il Vescovo liberamente, e senza bisogno di attestati eleggere in Canonico della Cattedrale un qualche Parroco benemerito della Diocesi.

VIII. Finalmente che possa Mons. Vescovo eleggere i Canonici senza premettere alcun invito con Editti, o Cedoloni.

Sarà questa una providenza degna di sì gran Giudice, che allontanerà per sempre ogni questione, stabilirà una perpetua tranquillità, e concordia, e rimetterà il buon ordine in quella Cattedrale.

AUTORITA' CANONICHE

Citate nell' Allegazione per la Causa di Mons. Vescovo e Diocesani di Ceneda.

I.

CARD. DE LUCA. *De Benefic. Diss. LXVII. De Const. Clem. VIII Super Nominatione ad Beneficia Diæc. Calaguris, & an debeant eligi digniores, vel sufficiat eligere dignos.* Constitutio hæc infinitas produxit lites, ut docet pene millenarius numerus decisionum, quas habemus ab ejus tempore usque ad annum *1657*. Cum enim Rota ab anno *1629* explicite dictam Constitutionem interpretata esset, ut electio Beneficiatis concessa restricta esset ad eum, quem ex pluribus in examine approbatis idoneis digniorem reputassent, quasi quod ad examinatores pertineret solum referre idoneitatem seu sufficientiam literaturæ, ipsis vero Beneficiatis incumbere onus inquirendi de aliis qualitatibus ætatis, gradus, natalium, vitæ & morum, prudentiæ, servitii ecclesiæ, & similium circumstantiarum qualificantium, idcirco dabat casus, quod nulla ferme provisio remanebat pacifica, dum cæteri oppositores appellabant ... atque frequenter obtinebant beneficiorum adjudicationem tamquam digniores, ut liquet ex tot Decisionibus, ita ut hæc Diœcesis esset nimium fæcunda mater litium, atque impleret Rotam causis beneficialibus ... Attamen agnitis inconvenientibus exinde resultantibus, Rota extinxit etiam radicem, declarando, non subsistere dictam restrictionem ad digniorem, dummodo judicium Beneficiatorum non esset omnino irrationabile super prælectione.

Placuit ista resolutio, ita ut Ecclesiarum servitio magis expediret, alioquin idoneos, & dignos dignioribus præferri, quam ut ita beneficia occasione litium pœne continuam vacationem paterentur, atque continua odia inter ejusdem ecclesiæ, & loci naturales enutrirentur ... Tum ex dicto motivo, ne mundus litibus involvatur, ac etiam repleatur odiis, atque inimicitiis cum scandalis inde resultantibus, quoties ad forum deducere oporteat personarum qualitates, ac defectus, utpote in materia nimium odibili. Tum etiam quia frequenter datur casus, quod ille, qui apparenter ratione ætatis, litteraturæ, vel natalium videtur dignior, revera sit indignus, minusve idoneus ad ecclesiæ servitium ob

vitam, mores, aliosque defectus ... in judicio non justificabiles.

II.

S. THOMAS *Sec. Sec. Q. 63 Art. 1. ad* 3. Quantum ad hoc quod electio impugnari non possit in foro judiciali sufficit eligere bonum, nec oportet eligere meliorem, quia sic omnis electio posset habere calumniam.

COVARRUVIAS *in Reg. peccatum P. II. §. VII. N.* 3. Jura humana ad majorem tranquillitatem reipublicæ ne tot lites super his prælationibus tractarentur, statuerunt, collationem & institutionem sacerdotum validas esse, nec debere in discrimen adduci revocationis ob eam causam, quod dignior fuerit prætermissus, electo digno. Etenim si locus esset contrariæ opinioni, & electiones istæ possent revocari, nulla in Ecclesiastica Repubblica electio fiet, quæ litibus & controversiis maxime perniciosis non vexetur.

FAGNANUS *in C. cum dilectus Extr. de Consuet N.* 19 Pro validitate electionis satis est si dignus eligatur .. nec ex ommissione dignioris retractatur electio, ut occasiones litium amputentur.

ANACLETUS *in Lib. I. Decret. T. VI. §. X. N.* 248. Si fiat electio digni, posthabito digniore, eadem in utroque foro tam interno scilicet quam externo valida est, nec rescindi potest. Ita Gloss. *in C. Nullus Dist. 61.* D. Thom. Garcias &c. & N. 249. Accedit quod Ecclesia nullibi rejiciat, seu irritet electionem digni, & hoc ob commune bonum pacis, alioquin enim omnes propemodum electiones essent in discrimine, & locus esset infinitis litibus, si ea dumtaxat de causa everti possent, quod non fuerit electus dignior.

III.

Stampa LL. CC. Nazionali C. 31.

Decretum Gratiani Dist. 61. C. 13. „ Nullus invitis detur Episcopus. Cleri plebis, & ordinis consensus requiratur. Tunc alter de altera eligatur ecclesia, si de civitatis ipsius clero, quod evenire non

Thomassinus de Vet. & N. Eccl. Disc., P. II. L. I. C. CIII N. 5. Canoni *Nullus invitis Dist. 61.* tunc locus, cum vi intruditur extraneus: præsertim cum ait Innoc. III. in quadam sua Decretali, Decretum illud locum habere videatur, cum Clericis renitentibus, & in-

„ credimus, nullus dignus „ poterit reperiri. Primum „ enim illi reprobandi sunt, „ ut aliqui de alienis eccle- „ siis merito præferantur .. „ Sit facultas Clericis reni- „ tendi, si Se viderint præ- „ gravari, & quos sibi inge- „ ri ex transverso agnove- „ rint, non timeant refu- „ tare.

vitis per alicujus violentiam potestatis extraneus ingeritur ex transverso. Propter quod sequitur in Decreto, ut *Clericis sit facultas renitendi si se viderint prægravari.*

La Stampa med. C. 22.

De Electionis Appellatione Aloysius Riccius Resol. 374. Per Constitutionem Pii V, quæ est in viridi observantia, a judicio, seu mala electione Episcopi admittitur appellatio, revocata electione prima .. Judicium autem Episcopi fuisse irrationabile ex conjecturis apparere poterit.

Aloysius Riccius dict. Resol. 374 Per constitutionem Pii V, quæ est in viridi observantia & Rota illam servat à judicio, seu electione Episcopi hodie admittitur appellatio, & potest appellans *prælectum provocare ad novum examen*, & si ipse in eo magis idoneus repertus fuerit, *revocata electione prima ipse parochialem obtinebit.*

Fagnanus *in C. Eam te de Æt. & Qual. Præfic.* Ex Concilio Tridentino tenetur Episcopus præeligere digniorem sed tamen S. Synodus in hujusmodi prælectione defert judicio Episcopi .. Ac proinde quamvis ex sententia S. Congregationis Concilii a reprobatione Examinatorum detur appellatio devolutiva, tamen non potest postpositus appellare ab irrationabili judicio Episcopi in vim Concilii. Ex Constitutione vero S. Pii V. quæ incipit *In conferendis* edita 15. Kal. Apr. 1567. aliud dicendum est.

Card. de Luca *De Parochis Diss. 6 N. 9* S. Concilium Tridentinum in hac materia appellationem rejectis omnibus denegavit ob vehementem præsumptionem ordinario assistentem, ac etiam ob satis convincentem rationem, ob quam praxis docet, Constitutionem Pii V, quæ ex quadam majori indulgentia id concedit, deservire ad defatigandos provisos incomodis & sumptibus litium.

Anacletus *in L. Decr. T. VI. de Elect.* §. *X. N.* 248 Si fiat electio digni posthabito digniore, eadem in utroque foro valida est nec rescindi potest .. N. 250 Dices Pius V. in Const. *In conferendis* inter alia expresse cavet quod

si Episcopus minus habilem, posthabito digniore & magis idoneo elegerit ad Ecclesiam parochialem, possit is, qui posthabitus fuerit, appellare ad metropolitanum, ut constito de priori eligentis irrationabili judicio, eoque revocato, Ecclesia parochialis magis idoneo conferatur. Respondeo hoc esse speciale in electione ad parochialem, idque ob specialem dispositionem dicti B. Pii V. v. Ben. XIV. Quæst. Canon. Mor. N. 158. Van-Espen P. II. Sect. III. T. 5. C. 4. N. 8. Garcias P. 9. C. 2. n. 235. &c.

IV.

Stampa LL. CC. Nazionali C. 31.

Canones apostolorum Si quis Episcopus sæcularibus potestatibus usus Ecclesiam per ipsas obtinuerit, deponatur, & segregetur.

Stampa detta C. 10.

Concilium laodicenum Non est permitendum turbis electionem eorum facere, qui ad sacerdotium promoventur.

Thomasinus *De Vet. & Nov. Eccl. Disc.*, *P.* 2. *L. I. C.* 33. *N. 6.* In hoc genus electionibus anteponi non possunt dignis indigni, vel digni etiam ipsi dignioribus, nisi flagitio tanto detestabiliori, quanto graviora inde & diuturniora in posteras ætates emergunt detrimenta. Atqui manifestissimum est tanti momenti delectum, judiciumque populo plerumque versatili, & tumultuoso committi sine summo discrimine non posse.. Ideo & in Laodicena Synodo cautum est, ne plebes, ac turbæ jam sacros ministros eligerent.

Concilium nicænum *II. Can. III.* Omnis electio Episcopi vel Presbyteri, vel Diaconi a Principibus facta irrita maneat.

Hallier *de Sacr. Elect. & Ord. P. I. Sect. I. C. III. Art. IV.* §. *II. N. XIV.* Princeps, & Magistratus cum sibi potestatem, quasi populo debitam, tamquam ipsius populi capita arrogarent, Septimæ Synodi auctoritate repressa est eorum usurpatio, & Regibus, & Magistratibus jus omne in ordinandis sacerdotibus ademptum, quod ipsi populo ademerant, & ad se traxerant, sicque ab eorum, qui ordinandi essent, electione sensim exclusus est populus, quamvis quibusdam temporibus votorum populi, ac postulationis ratio haberetur. Neque hoc iniquum, aut ecclesiasticæ libertati injurium, nisi velimus Episcopos voluntati plebis subjicere, vel ordinandi potestatem ad Laicorum libitum restringere, quod numquam factum.

Concilium constantinop. gen. *VIII. C. XXII.* Nullus laicorum Principum, vel Potentum se ingerat electioni, aut promotioni Patriarchæ, Metropolitæ, aut cujuslibet Episcopi, ne videlicet inordinata & incongrua fiat electio, vel confusio vel contentio, præsertim cum nullam in talibus potestatem quemquam potestativorum, vel cæterorum laicorum habere conveniat.

Fleury, *H. Eccl. L. I. C. I. N. XIV.* Questi Canoni, i quali proibivano di non ordinar Vescovi per autorità o comando del Principe sotto pena di deposizione, ed a' Laici potenti di non intervenire alla elezione de' Vescovi, se non invitati dalla Chiesa, o di opporsi alla elezione canonica sotto pena di anatema, tanto più riescono osservabili, quanto si pubblicavano alla presenza dell' Imperatore e del Senato.

V.

Stampa. LL. CC. c. 12. Symmachus *Ep. 5. C. 6.* „Decretum electionis sine Visitatoris præsentia nemo conficiat, cujus testimonio Clericorum & civium possit unanimitas declarari.

Pauli josephi a rieger *Jurisp. Eccl. P. II. §. CLIX. Visitator Episcopus* convocato in locum electionis omni clero, & populo.. Loca Pauli Apostoli, quibus Episcopi dotes, electionisque modus contineretur, prælegi jussit, atque ita omnia ad electionem paragendum præparabat... §. *CLX.* Tum peracta electione decretum commune electionis sigillo præcipuorum de Clero & populo ad Metropolitanum missum est. Huc etiam pertinet Symmachi illud *Ep. 5. C. 6*, Decretum *sine Visitatoris præsentia nemo conficiat, cujus testimonio clericorum ac civium possit unanimitas declararaei*.

Rieger *P. 2. §. 148. C. 6.* De hoc satis conveniunt, concessam fuisse plebi potestatem dandi testimonium electæ personæ, aut contradicendi, si quas justas haberet, atq. idoneas exceptiones.

Idem Rieger *P. ead. §. CXLVIII.* Quale populus jus habuerit in electionibus *Episcoporum?* Verum etsi de hoc satis conveniat inter eruditos, mirum tamen quantum in constituenda hac plebis auctoritate dissentiant. Mihi eorum semper placuit sententia, qui plebi nullam aliam unquam facultatem concessam fuisse statuunt, nisi dandi testimonium electæ personæ & contradicendi, si quas justas haberet, atque idoneas exceptiones.

IDEM RIEGER *De Juribus Principum circa Sacra*. *P. I. C.* 7. Jus vero contra ministros, & pastores ad dignitates, & officia ecclesiastica *quocumque titulo promovendos*, excipiendi, iisque ut loqui solemus, dandi exclusivum cui que Principi quæsitum est.	IDEM RIEGER. *P. I.* §. *CCCCXLIX. de Jur. Princ. Circa Sacra* nec Principi jus dandi exclusivam denegandum est. Electiones Prælatorum hodie ad normam juris canonici celebrantur. *Eis se Principes non immiscent; nec de eligenda canonica dignitate judicium sibi vindicant*. Enimvero jus contra ministros & pastores ad dignitates & officia ecclesiastica promovendos, *ubi id gravis exigit causa*, excipiendi, iisque, ut loqui solemus dandi exclusivam, cuique Principi quæsitum est. Quod in iis præcipue regnis locum habet, in quibus Episcopi, aliæque personæ ecclesiasticæ ordinum Regni dignitate præfulgent, & potestatem politicam cum ecclesiastica conjunctam tenent.
Omissis	
Causa non una esse potest ut sit hostis patriæ, *ut sit oriundus ex tali regno*, *vel provincia*, & *alibi locorum*, *in quibus nati a similibus dignitatibus*, & *beneficiis ecclesiasticis excludi solent*. Sane hoc jure retorsionis rite fieri posse nemo facile negabit.	Causa non una esse potest, quæ cautum reddat imperantem; quid enim si eligendus sit hostis patriæ, *vel oriundus ex tali regno*, *vel provincia*, *in qua alibi locorum nati a similibus dignitatibus*, & *beneficiis ecclesiasticis excludi solent*. Sane hoc jure retorsionis fieri posse, nemo facile negabit.

VI.

HALLIER *de Sacr. Elect. & Ord. P. I. Sect. I. C. III. Art. II. N. XIV.* Eo ipso tempore, quo magni solebat in hisce populus consuli, Episcopis tamen eis, qui sibi noti essent, absque populi assensu ordinationis conferendæ jus fuisse compertum est.

CABASSUTIUS *in Not. ad Cap.* 13. *Laodicenum*. Populi quidem suffragia olim ad Episcoporum electionem admissa fuere, secus tamen ad minorum Sacerdotum & inferiorum ministrorum promotionem.

PETAVIUS *de Eccles. Hier. L. I. C. XIII. N. VII.* Si in Laodiceno can. 13. de eligendis Presbyteris speciatim id cavetur, ne populus adhibeatur, videri potest, non idem in

Episcopis fuisse prohibitum. Ego vero non de solis Presbyteris hoc arbitror Laodiceno illo canone fuisse sancitum, sed etiam de Diaconis, hoc est universe de sacris ordinibus Episcopo inferioribus.

THOMASINUS *de Vet. & Nov. Eccl. Disc. P.* 2. *L.* 1. *C.* 34. *N.* 10. Gregorius M. sexcentis locis zeli sui fervorem & providentiam approbavit intuendis populi, Clerique suffragiis ad Episcoporum electiones; & nec populi, nec cleri partes interponi ullos unquam voluit ad eligendos Presbyteros, vel Ministros, beneficiariosque inferiores. Ea nimirum jam facultas in primigenium suum fontem, unde primum effluxerat, in authoritatem scilicet Episcopalem fuerat revocata.

VII.

NICOLAUS I *Ap. Gratianum Dist. X. Can. I.* Lex Imperatoris non est supra legem Dei, sed subtus. Imperiali judicio non possunt ecclesiastica jura dissolvi . . . . Non quod Imperatoris leges, quibus sæpe ecclesia utitur contra hæreticos, sæpe contra tyrannos & pravos quoscumque defendi, dicamus penitus renuendas, sed quod eas Evangelicis, apostolicis, & canonicis Decretis, quibus sunt postponendæ, non posse inferre præjudicium.

SYNODUS TROSLCIANA *An. 909 C. III.* Hæc ita post primam Sanctorum Patrum, duce Spiritu Sancto, ordinationem, ac deinde post canonicam de his auctoritatem, a prioribus Imperatoribus & Regibus decreta & custodita fuerunt. Et quousque privilegia sunt servata status ecclesiastici, profecit in augmentum sui conservati a Deo status Regni. At postquam hæc cæperunt parvipendi, labefactus de die in diem, & jam pene in nihilum redactus est ille, qui quondam florebat, vigebatque status hujus Regni, & ita inolevit malum, quod a transactis jam retro cæperat annis, ut jam Principalis potestas putet sibi licere, secus quam auctoritas divina præscribat, in causas ecclesiasticas prosilire, & duce Spiritu Sancto a Patribus Ecclesiæ ordinem pervertere.

CONCILIUM TRIDENTINUM *Sess.* 25. *de Ref, C.* 20. Cupiens S. Synodus, ecclesiasticam disciplinam in Christiano populo non solum restitui, verum etiam perpetuo sartam tectam a quibuscumque impedimentis conservari, præter ea, quæ de Ecclesiasticis personis constituit, Sæculares quoque Principes officii sui admonendos esse censuit, confidens, eos, ut catholicos, quos Deus sanctæ fidei ecclesiæque protecto-

res esse voluit, jus suum ecclesiæ restitui non tantum concessuros, sed etiam subditos suos omnes ad debitum erga Clerum, Parochos, & superiores ordines reverentiam revocaturos &c. proptereaque admonet Imperatores, Reges, Resp. &c. ut quæ ecclesiastici juris sunt tamquam Dei præcepta, ejusque patrocinio tecta venerentur.

BOSSUET *Politica estratta dalla S. Scrittura L. 7. Art. 4. Prop. 11.* Negli affari non solo della fede, ma eziandio della disciplina ecclesiastica la Chiesa ha la decisione. Al Principe appartiene la esecuzione, la protezione, e la difesa de' Canoni e delle Regole ecclesiastiche. Lo spirito del Cristianesimo è, che la Chiesa sia governata da' Canoni.

VIII.

PETRUS DE MARCA *de Concord. Sacerd. & Imp. L. I. C. VII. N. VIII.* Unde est, quod de ritibus, cæremoniis, sacramentis, cleri censura, functione, conditionibus, disciplina, Canones a Conciliis, & Decreta a Pontificibus Romanis, tamquam de materia sibi subjecta, frequentissime edantur, & vix ulla proferri possit Constitutio Principis, quæ hac de re lata fuerit ex mero potestatis imperio, & *L. II. C. VIII.* Marcianus Imperator Magistratibus, qui Concilio Chalcedonensi aderant, dat in mandatis, ut sancto cætui denuntient, sibi non esse in animo, ut Episcoporum negotia secundum leges suas, sed juxta canones regantur. Tunc Synodus in liberam illam vocem constanter erupit, *Contra regulas Patrum pragmaticum nihil valeat. Regulæ Patrum teneant.*

FACUNDUS HERMINIANENSIS *Pro Defens. Trium Capp. L. XII. C. II. in Biblioth. Vet. Patr. T. XI.* Cognovit Martianus, quibus in causis uteretur Principis potestate, & in quibus exhiberet obedientiam Christiani ... Sciens igitur ille modestissimus Princeps Oziæ Regi non impune cessisse, quia sacrificare præsumpsit, quod licitum est singulo cuique etiam secundi ordinis sacerdoti: multo magis impune sibi cedere non posse cognovit, vel quæ de fide christiana rite fuerant constituta discutere, quod nullatenus licet, vel novos constituere Canones, quod nonnisi multis in unum congregatis primi ordinis sacerdotibus licet. Ob hoc itaque vir temperans, & suo contentus officio canonum executores se voluit, non conditor non exactor.

CODICIS *L. XII. Impp. Valent. & Mart.* Omnes pragmaticas sanctiones, quas contra canones ecclesiasticos interven-

tu gratiæ vel ambitionis elicitæ sunt, robore suo, & firmitate vacuatas cessare præcipimus.

Et L. I. Tr. de Sacr. Eccl. Honor. & Theod. Omni novatione cessante, vetustatem & canones pristinos ecclesiasticos, qui usque nunc tenuerunt, servari præcipimus, ut si quid dubietatis emerserit, oporteat conventui sacerdotali, sanctoque judicio reservari.

Justinianus *Novel.* 131. *C. I.* Sancimus vicem legum obtinere sanctas ecclesiasticas Regulas, quæ a sanctis quatuor Conciliis expositæ sunt, aut firmatæ ... Prædictarum enim quatuor Synodorum dogmata, sicut sacras Scripturas accipimus, & regulas sicut leges observamus.

Et Just. pro Priv. Eccl. Byzac. Semper nostræ Serenitati cura fuit servandæ vetustatis, maxime disciplinæ, quam nunquam contemnimus, nisi ut in melius augeremus, præsertim quoties de ecclesiasticis negotiis contigit quæstio, quæ Patrum Regulis constat definita, immo adventu supremi Numinis inspirata: quia constat esse cælitus constitutum quidquid Apostolica decernit auctoritas ... Nos tutores sumus & vindices vetustatis.

Fridericus Imp. *Nov. Const. Cod. LXVI.* Cassa & irrita esse denuntiari per totam Italiam præcipimus omnia Statuta & consuetudines contra libertates Ecclesiæ, earumque personas inductas contra canonicas vel Imperiales sanctiones, easque de Capitularibus aboleri mandat nova Constitutio.

Joannes Domat *Jur. Publ. L. I. T. XIX.* Canonum tuitionis nomine Principes Christiani plures edidere leges ad imperandam custodiam, & executionem legum Ecclesiæ, uti videmus in Codicibus Imperatorum Christianorum Theodosii, & Justiniani, & in Edictis Francorum Regum, qui iis complexi sunt innumeras leges religionem respicientes ... Id autem non ipsi fecerunt, quasi ad condendos canones, vel ut Legislatores aut Judices ecclesiasticarum rerum se constituerent, ac si ipsis potestas inesset ad ordinandas res ecclesiasticas, sicut inest additiones suas gubernandas; sed fecerunt solum ad tuendam legum integritatem, quas ecclesia, & potesrates spirituales, quibus Deus ecclesiæ regimen commisit, condiderunt. Ex vers. Inno. M. Liruti in suo Appar. ad Jurisp. Eccles. P. I. Diss. XII. §. I. N. II. & 12.

Bened. XIV. *in Synodo Diœces. L. XIII. C. XVII. N.* III. Exscriptum legitur in Gratiani Decreto pulcherrimum illud S. Isidori effatum, potestates necessariæ non essent, nisi ut, quod non prævalet Sacerdos efficere per doctrinæ sermonem, potestas hoc impleat per disciplinæ terrorem. „ ut

„ qui intra ecclesiam positi contra fidem & disciplinam „ Ecclesiæ agunt, rigore Principium conterantur: ipsamque „ disciplinam, quam ecclesiæ humilitas exercere non præva- „ let, cervicibus superborum potestas *Principalis imponat*, quemadmodum videre est C. Principes Caus. 23. quæst. 5. Ipsique Tridentini Patres, saluberrimo illo opere jam jam ad finem properante, non dubitarunt monere Principes *ad operam suam ita præstandam, ut quæ decreta sunt, ab hæreticis depravari aut violari non permittant, sed ab his, & omnibus devote recipiantur, & fideliter observentur.*

IX.

Stampa L.L. C.C. Naz. Abit. di Cen. Cap. e Coll. c. 10. *De Loco Electionis*. RIEGER *P.* 2. §. 177. Electio ipsa facienda est in Ecclesia viduata, quod usui Ecclesiæ primitivæ adprime convenit.

Idem. GREGOR. IX. *C.* 14. *Hoc Tit.* Locus specifice nullus determinatus est: jubet tamen Electores in loco adesse in quo more & consuetudine Electio facienda est, id quod si factum non sit, etsi Electio haud nulla sit, suspicio tamen inde non vana nascitur Electionis turbulentæ, & ad factiones susceptæ. *Sono parole del Rieger non di Greg. IX.*

FAGNANUS *in C. Quia propter de Elect. C.* 11. *n.* 69. Subdunt aliqui substantiale esse, ut electio celebretur in Ecclesia vacante. *Ma aggiunge ivi Fagnano*, hoc non tenetur.

Idem FAGNANUS *C.* 19. Electio non servata forma non valet, & *in C. Si quis de Clan.* Electio non valet si sit clandestina

C. 14. FAGNANUS *in C. quod sicut*. Electio non fuit canonica propter formam vel solemnitates omissas, quas jus positivum præcipit observari in electionibus, Julianus ff. de cond. ind. jus enim positivum de forma servanda de rigore introductum, inventum est propter

FAGNANUS *in C. Publicato de Elect. n.* 23. Occurrit dubium, quid dicendum in electione R. Pontificis, videlicet, si electio sit nulla ex defectu formæ præscriptæ in Constitutione Greg. XV. Compostellanus in d. C. *quod sicut de Elect.* Si, inquit, electio non fuit canonica propter formam, vel solemnitates omissas, quas jus positivum præcipit observari, fuit tamen secundum jus naturale canonica: tunc per talem electionem assumptum non tenetur dimittere beneficium, sicut condemnatus injuste ad restitutionem rei

periculum Ecclesiarum, quod incurrebant propter lites, quas habebant.

suæ, quamvis de jure civili teneatur, dominus tamen naturalis remanet, unde non peccat retinendo, arg. Julianus ff. de Condict. indeb. Jus enim positivum de forma servanda de rigore introductum, inventum est propter evitandum periculum Ecclesiarum, quod incurrebant propter lites, quas habebant, quia certam formam in electione non habebant.

X.

Fagnanus *in C. Quia propter de Elect. n. 6.* Dispositio hujus Capitis locum non habet, nisi in electione Prælatorum, per quorum obitum Ecclesiæ remanent viduatæ, prout notat hic Glossa 1. quæ a Doctoribus communiter recipitur. N. 34. In Dignitatibus, personatibus, & Canonicatibus Cathedralium Ecclesiarum locum non habet hæc constitutio, quia per eorum mortem ecclesiæ non remanent viduatæ, cum non ipsi, sed principales Prælati sint Ecclesiæ sponsi.

Card. de Luca *de Canonicis Disc. 26. n. 3.* Verum inanis erat hic labor cum claro æquivoco extra propositum adhibitus, quoniam formæ Cap. *Quia propter de Elect.* rigor procedit, ubi agatur de electione Pastoris seu Prælati præficiendi ecclesiæ viduatæ, secus autem in provisione ad Canonicatus, aliaque beneficia.

Garcias *de Benefic. P. 1. C. VI. n. 19.* Textus Cap. *Quia propter de Elect.*, dat formam electionibus illorum Prælatorum, per quorum mortem Ecclesia remanet viduata & sine pastore, nempe Episcoporum, Abbatum, & Prælatorum Ecclesiarum Collegiatarum, qui habent in eis generalem jurisdictionem, ratione cujus possunt appellari sponsi.. Unde in electionibus aliarum Dignitatum seu beneficiorum, non est necessario servanda aliqua forma illarum, de quibus ibi.

Card. de Petra *in Comment. ad Const. 1. Nicolai V. n. 45.* Aut vero electio fieri debet pro dignitatibus inferioribus, & tunc siquidem, quia per vacationem hujusmodi dignitatum inferiorum Ecclesia minime dicitur viduata, tenendum est in earum electione servandam non esse formam capituli *Quia propter*.

Barbosa *Jur. Eccl. L. I. C. XIX. n. 161.* In electionibus Beneficiorum, seu Prælatorum inferiorum non est ne-

cessario servanda text. *Quia propter* dispositio, quia Ecclesia per inferiores non viduatur.

XI.

Barbosa *in C. Post Electionem Extr. de Conc. Præb.* Notatur ad hoc, quod Episcopus extra propriam diœcesim jurisdictionem voluntariam exercere, & beneficii collationem facere potest.

Gloss. *in C. Novit. Extr. de Off. Legati V. terminos.* Extra diœcesim Legatus potest conferre beneficia. J. *de Conc. Præb. Post electionem.*

Covarruvias *Var. Resol. L.* 3. *C.* 20. *n.* 8. Præmittendum est, voluntariam jurisdictionem exerceri posse extra territorium, unde apparet, Episcopum posse conferre beneficia Ecclesiastica existens in aliena diœcesi id. Grat. Dec. 98. & discept. for. c. 127. n. 2. & 3.

Lotterius *de Re Benef. L. sec. Quæst.* 50. *n.* 81. Collatio beneficii potest fieri, & committi extra territorium tamquam voluntariæ jurisdictionis. id. Ventrigl. prax. rer. not. Annot. XXVI. n. 15.

Garcias *de Benef. P. V. C. VIII. n.* 126. Poterit Vicarius habens facultatem conferendi beneficia illa conferre etiam extra diœcesim sicut Episcopus . . . Ratio est quod jurisdictio voluntaria, cujus est collatio beneficiorum exerceri potest extra territorium.

Il Card. de Luca *nel suo Dott. Volg. L. XII. C. II. n.* 12. Essendo la provista de beneficj un atto di giurisdizione volontaria, si può fare in ogni luogo, anche fuori della propria diocesi.

XII.

Stampa L.L. C.C. Nazionali &c. C. 12.

Rieger *P.* 2. *Tit. XXI. Cap.* 7. *Quotuplex est electio?* Triplex? per inspirationem, scilicet quæ data est per pro phetiam, meriti ad meritum, & per suffragia.

Idem *C.* 13. *An sit hodie admittenda Electio per inspirationem?* Non est probanda, ne sub prætextu divini impulsus regulæ electionum ab Ecclesia præscriptæ negligantur, & tumultuariis & præcipitatis electionibus via aperiatur.

C. 11.

Fagnan. *in C. Quia propter n.* 28. Licet aliqui contradi-

Fagnanus *in C. Quia propter n.* 71. Licet aliqui contradicant, *communiter tene-*

tant, communiter non esse de substantia, ut electio celebretur postquam cadaver traditum est sepulturæ.

La Stampa suddetta C. 9. De temporis concessione ad electionem Præbendæ vacantis. Concil. Lateranense. Cum præbendas ecclesiasticas, seu quælibet officia vacare contigerit in aliqua Ecclesia, infra sex menses personis, quæ digne administrare valeant, conferantur.

tur, non esse de substantia; ut electio celebretur postquam cadaver traditum est sepulturæ, ut notant omnes in C. Bonæ.

Decretales Greg. IX. De Concessione Præbendæ C. 2. Ex Conc. Later. Cum præbendas ecclesiasticas, seu quælibet officia in aliqua Ecclesia vacare contigerit, *non diu maneant in suspenso*, sed intra sex menses personis, quæ digne administrare valeant conferantur.

XIII.

Garcias *de Benef. P. X. C. I. n. 37. & seqq.* Conferri beneficium potest, simulatque beneficiatus mortuus est, vel alias . . . & cum per obitum vacat beneficium, conferri potest, nondum etiam humato, seu sepulto corpore defuncti, Gloss. in C. Bonæ 2. de Elect. V. tractatum & ibi Abbas n. 11., qui ait, Innocentium, Compostellanum, Jo: Andream & communiter Doctores tenere opinionem Glossæ, scilicet non esse necessarium ad electionem expectare sepulturam Prælati, licet id sit honestum . . . Et quidquid sit in electione Prælati, de qua loquitur textus C. Nullus 2. Dist. 79. & d. C. Bonæ, in collatione tamen certum videtur non esse opus expectare sepulturam defuncti, quia est diversa ratio, quamvis etiam in collatione contra teneat Corras, & Duarenus, qui ait fuisse quorumdam opinionem, ne mortuo quidem beneficiato posse beneficium dari antequam demortui cadaver sepulturæ traditum fuerit; hoc tamen usquequaque receptum esse.

Abbas *in C. Bonæ 2. De Elect. n. 11.* Ad validitatem electionis necessario non requiritur, quod præcedat sepultura Prælati, verum cadavere adhuc super terram manente potest procedi ad electionem futuri Pontificis. Absurdum esset dicere, quod tempus incipiat currerere statim ab hora mortis, & quod Capitulum non possit eligere nisi post exequias Prælati . . . . Et per hoc potest concludi, quod protinus valet collatio beneficii facta rectore defuncto nondum tradito sepulturæ; cum isti rectores proprie non dicantur contrahere matrimonium spirituale.

Lambertinus *de Jurep.* 2. *P. L.* 2. *Qu.* 2. *Art.* 1. *n.* 2. Posset dubitari an sit expectandum, si Ecclesia vacat per mortem, ut cadaver primi rectoris Ecclesiasticæ tradatur sepulturæ, & postea fiat præsentatio. In electione antiquitus erat dubium, & ita tenebant aliqui ... Sed communiter Doctores, tenent electionem fieri posse antequam cadaver Rectoris mortui tradatur sepulturæ.

Laymann. *Quæst. Can. C. IV. Q. XXXI.* Differenda ne electio est, donec funus Prælati demortui depositum sit? Resp. Decens est, ut corpus Prælati defuncti prius sepulturæ tradatur, quam de successoris electione tractetur. Absolute tamen id necessarium non videtur: quia statim post mortem Prælati Ecclesia vacat atque soluta est. Quare valida est electio, ac provisio alterius, immo interdum ob recurrentes circumstantias licita. Profecto tempus trimestre, aut semestre, quod jura electionibus faciendis decernunt a die mortis numerari debet.

XIV.

Innoc. III. *Extr. De Concess. Præb. C. V.* Semestre autem tempus non a tempore vacationis Præbendarum, sed notitiæ ipsius volumus computari.

Gloss *in C.* 2. *De concess. præb. V.o sex menses.* Tempus iste sex mensium utile est, & incipit currere a tempore scientiæ non a tempore vacationis.

Garcias *De Benef. P.* 10. *C.* 2. Sex menses dati ad conferendum sunt a tempore scientiæ vacationis numerandi, & fuit dictum in una Burgens. Canonicatus 27. Mart. 1583., & in una Macerat. 1. Jul. 1594. Tempus sex mensium non currere a die vacationis, sed a die scientiæ. Et de momento ad momentum est hujusmodi computatio facienda, ita quod si beneficium vacavit, atque fuit nota vacatio die primo Martii hora undecima, usque ad primam Septembris hora decima, per totam, & non post, providere possunt.

Azorius *Inst. Mor. L. 6. P.* 2. *Qu.* 10. Decimo quæritur, a quo die sex mensium tempus debeat computari? Resp. cum Glossa in C. 2. de Conc. Præb., ab omnibus approbata computandum esse non a die, quo Beneficium vacaverit, sed ab eo die, quo habita est notitia beneficii vacantis. Statim igitur ut is, cujus est beneficium conferre certior est factus de beneficio vacante, debet intra sex mensium spatium conferre.

Barbosa *de Off. & Pot. Episc. Alleg.* 126. *n.* 143. Ubi primum Prælatus sciverit Ecclesiam vacare statim incipit

currere tempus ad suam negligentiam in providendo convincendam statutum. Declara hujusmodi tempus non computari, nisi a die notitiæ vacationis.

PIRHING. *in L. III. Decret. T. VIII. §. IV. n. XXXII.* Hinc patet, tempus semestre ad collationem beneficiorum præfinitum non esse continuum, sed utile, quia non currit ignoranti & impedito. Quare hi sex menses computantur de momento in momentum, a tempore scilicet scientiæ, seu vacationis notæ: ita ut si Beneficium vacavit, ejusque vacatio sit nota 1. Maii hora 9. pomeridiana, conferri possit usque ad 1. Novembris hor. 9., & non post illam.

LAYMANN *Quæst. Can. de Præl. Eccl. Q. XXXII.* Tempus trimestre vel semestre currere non incipit ante diem vacationis cognitæ. Nam tempus non currit legitime impedito . . Quare tempus electioni aut provisioni definitum non continuum teneri debet, sed utile . . . In casu necessitatis, quo Capitulares, propter periculum moræ electionem accelerare deberent, a Superiore cogi possunt, ut ante elapsum tempus trimestre, aut semestre Prælatum eligant, cum id jure possint; quandoquidem terminus temporis statutus non est, ut ante eum eligere non liceat, sed ut ulterius cessante impedimento electio non differatur.

LAMBERTINUS *de Jurep. 2. P. L. 2. Art. 1. Q. 1.* Ubi lex disponit, vel Statutum exprimit a quo tempore incipiat mensis . . . fit computatio de momento in momentum. Ratio est, ait Sanchez de Matr. L. II. Disp. 24. n. 16., quia tempus incipiens ab aliqua die determinata computatur regulariter de momento in momentum, ut expresse habetur l. 3. §. si minor ff. de min. V. Ventriglia Prax. Rer. Notab. Ann. III. §. II. P. II.

XV.

CARDIN. DE LUCA *de Paroch. Diss. 1. n. 15.* Observantia dicitur optima interpres etiam legum & statutorum. Annot. ad Conc. Trid. Diss. I. n. 5. Ex eadem ratione, accedente propositione, quam in foro habemus receptam & quotidianam, ut observantia, quæ in omnibus ambiguis optima interpres est, atque interpretationum regina reputatur, verborum sensui, vel naturali significationi quandoque apta prævalere, proxima esse debet, illaque magis extendi quam remota, & de Benef. Diss. 67. n. 6. Receptam habemus conclusionem, quod simplex observantia, quamvis temporis non considerabilis, in casibus dubiis est optima interpres

atque attendenda, quamvis de jure verborum, ea circumscripta, contrarium probabilius suaderet.

Fagnanus *in C. Tuæ, Extr. de Cler. non resid. n.* 14. Observantia subsecuta superat omnes alias probationes, ut inquit Tiber. Decian. in Cons. 124. n. 12. l. 2., & est aliarum probationum regina; & cum sit interpretativa non indiget ut sit præscripta.

S. Rota Romana *in Recens. P.* 1. *Dec.* 419. *n.* 6. Observantia est optima interpres quarumcumque dispositionum, & si sit interpretativa non requiritur quod sit præscripta, sed sufficit, quod ita aliquando fuerit observatum P. 2. Dec. 365. n. 1. Certum est observantiam subsequutam dispositionem interpretari, sive agatur de dispositione legali sive hominis. P. 4. T 1. Dec. 455. n. 1. Certum est in interpretandis constitutionibus plurimum deferri observantiæ, & T, 2. Dec. 109. n. 7. Observantia est optima concessionum interpres, & multum confert ad interpretationem legum. Dec. 194. n. 10. P. V. Dec. 150. n. 27. T. 1. Observantia interpretativa & proxima plurimum est attendenda; est siquidem optima interpres omnium dispositionum, Dec. 362. & T. 2. Dec. 451. Ab observantia subsequuta indulta & privilegia recipiunt interpretationem.. Et P. X. Dec. 59. n. 12. Observantia editæ Constitutionis subsequuta optima reputatur dispositionis interpres, licet a verborum proprietate dissentiat, quamvis præscripta non fuerit, cum præscriptionis jure non indigeat, dum tantum agitur de interpretanda voluntate conditoris. Et P. 15. Dec. 266. n. 2. Difficultas restricta fuit ad Indulti observantiam, quæ in similibus præcipue solet & debet attendi, ab ea enim indulta ad beneficia & privilegia interpretationem recipiunt, si observantia sit proxime subsequuta. P. XIX. T. II. Dec. 518. Quatenus verba Indulti aliquam paterentur dubitationem, removetur illa ex specifica & individua observantia subsequuta, &c.

XVI.

Concilium Tridentinum *Sess.* 24. *de Ref. C.* 18. Expedit maxime animarum saluti a dignis atque idoneis parochis gubernari. Id ut diligentius, & rectius perficiatur, statuit S. Synodus, ut cum parochialis Ecclesiæ vacatio . . . . contigerit . . Episcopus intra decem dies, vel aliud tempus ab Episcopo præscribendum, idoneos aliquot Clericos ad regendam Ecclesiam coram deputandis Examinatoribus nomi-

ne... Et si Episcopo ... magis expedire videbitur, per edictum etiam publicum vocentur, qui volent examinari.. Transacto constituto tempore, omnes, qui descripti fuerint examinentur ab Episcopo, sive eo impedito, ab ejus Vicario Generali, atque ab aliis Examinatoribus non paucioribus, quam tribus.... Peracto examine renuntientur quicumque ab his idonei reperti fuarint, ætate, moribus, doctrina, prudentia & aliis rebus ad gubernandam Ecclesiam vacantem necessariis, ex hisque Episcopus eum eligat, quem cæteris magis idoneum judicaverit, atque illi & non alteri collatio Ecclesiæ fiat.

BENEDICTUS XIII. *in Const. Pastoralis* §. 2. Volumus insuper, ut omnes.... Præbendæ Theologales conferri debeant semper Doctori in S. Theologia, vel qui infra annum Doctoralem Laûream in eadem facultate suscipiat, & cæteroquin magis idoneo in formali concursu ab Exominatoribus renuntiato eo plane modo, quo parochiales Ecclesiæ conferuntur. Hunc porro in finem quotiescumque ejusmodi Præbenda Theologalis conferenda erit, per edictum publicum vocentur quicumque concurrere, & examini se subijcere voluerint coram Episcopo & quatuor Examinatoribus ab eodem Episcopo deputandis, & illi, qui in hujusmodi concursu probatus, magisque idoneus renuntiatus fuerit, Præbenda conferatur.

§. 5. Quæcumque hactenus de Præbenda Theologali sancivimus extendimus etiam & adamussim observari volumus & mandamus ... quoad institutionem Canonici Pœnitentiarii, ejusque honestam sustentationem, concursum &c.

XVIII.

GONZALEZ *Sup. Reg. Octav. Gloss. 6. n.* 242. *& seqq.* Quæro an beneficia simplicia sint per concursum providenda? Resp. Negative nec inspecto jure communi, de quo solum idoneitas requiritur; nec inspecto Concilio Tridentino, siquidem in solis beneficiis curatis præscribit formam examinis per concursum.

VAN-ESPEN *Jur. Eccl. P. II. Sect. III. T. I. C. IV. N. IX.* Canonicatus Cathedralium, & Collegiatarum nomine simplicium Beneficiorum venire, communiter docent Canonistæ. Rebuff. Prax. Ben. Quotuplex benef. sæculare n. 12. Barbos. de Can. & Dign. C. 13. n. 2. Lotter. de re benef. L. 2. q. 49. n. 13. Garcias de benef. P. 1. C. VI. n. 9. Pyrr. Corradus Prax. benef. L. 2. C. 12. n. 152. &c.

LOTTERIUS *de Re Ben. L. 2. Q. 31. n.* 18. Totum hunc

actum, qui in his duobus extremis, videlicet personarum nominatione, & examine vulgo nuncupamus concursum jure singulari in parochialibus exigitur, in reliquis vero simplicibus beneficiis secus.

Garcias *de Benef. P. IX. C. III. N. 2. & seqq.* De provisione beneficiorum simplicium spectantium ad liberam collationem Ordinariorum . . . nulla specialis forma a jure præscripta reperitur . . . . nec citatio aut vocatio etiam per edictum . . . nec requiritur concursus.

S. Rot. Rom. *in Res. P. IX. T. II. Dec. 389. n. 6.* Concursus de jure communi non desideratur in beneficiis non habentibus curam animarum. Card. de Luca de Jurep. Disc. 7. n. 15. & de Benef. Disc. 95, n. 14. Barbos. de Off. & Post. Ep. Alleg. 60. n. 14. & 36. Anaclet. L. III. Decr. T. 5. n. 135. Aloys. Ricci P. I. For. Eccl. Res. 362. Salmaticen. in Append. de Ben. Punct. XVI. n. 605.

XVIII.

Card. de Luca *Ann. ad. Conc. Trid. Disc. 32. n. 32.* Non requiritur concursus in illis Dignitatibus, vel Canonicatibus . . . quibus accessoria Ecclesia parochialis unita esset, cum tunc provisio reguletur a principali.

Aloysius Riccius *Prax. Rer. Quotid. Resol. CCCLXVI.* Per regulam juris . . . magis dignum trahit ad se minus . . . quare cum Canonicatus sit quid dignius purochiali, propterea attendi debet qualitas Canonicatus in provisione facienda absque concursu.

Barbosa *de Off. & Pot. Ep. Alleg. LX. n. 26. & 27.* Parochialis Ecclesia, quæ unita est Dignitati, ac Canonicatui, concursu non confertur. Nam parochialis, qui unitus est Canonicatui, assumit naturam, consuetudines & privilegia illius.

Salmaticenses *in Append. de Benef. Punct. XVI. n. 603.* Parochialis unita dignitati vel canonicatui non confertur per concursum, quia tunc sapit conditiones Canonicatus, de cujus natura est, ut sine concursu conferatur. Pyrr. Corrad. Prax. Ben. L. 3. C. 3. n. 5. Ferrari v. Beneficium art. 3. n. 40. ubi Rot. Rom. & S. Congregatio.

XIX.

Gloss. *in C. Causam de Rescr.* Non est verisimile, D. Papam totam juris observantiam unico verbo tollere velle,

XX.

Symmachus Papa *ap. Grat. C. I. Q. I. C. CXVII.* Nullus itaque per ambitum ad episcopalem honorem permittatur accedere. Nam cum hic excessus in laicali conversatione culpetur, quis dubitat quin religiosis & Deo servientibus injiciat, vel incutiat opprobrium?

Digest. *Ad Leg. Juliam de Ambitu.* Si in municipio contra hanc legem magistratum aut sacerdotium quis petierit, per Senatusconsultum centum aureis cum infamia punitur.

Cod. *de Episc. & Cleric. L. XXX.* Tantum ab ambitu debet esse sepositum, ut quæratur cogendus, rogatus recedat, invitatus effugiat: sola illi suffragetur necessitas excusandi. Profectò enim indignus est sacerdotio, nisi fuerit ordinatus invitus.

Ambrosius *de Offic. L. II. C. XXIV.* Bonis actibus & sincero proposito nitendum ad honorem arbitror, & maxime ecclesiasticum; ut neque resupina arrogantia sit, vel remissa negligentia, neque turpis affectatio & indecora ambitio.

Augustinus *de Civ. Dei. L. XIX. C. XIX.* Intelligat se non esse Episcopum, qui præesse dilexerit, non prodesse. Itaque a studio cognoscendæ veritatis nemo prohibetur, quod ad laudabile pertinet otium: Locus vero superior, sine quo regi populus non potest, etsi ita teneatur & administretur ut decet, tamen indecenter appetitur.

Gregorius M. *Ca. I. Q. VI. C. III.* Sicut is qui invitatus renuit, quæsitus refugit sacris altaribus est admovendus, sic qui ultro ambit, vel importune se ingerit, est proculdubio repellendus. Nam qui sic nititur ad altiora conscendere, quid aliud agit, nisi ut crescendo decrescat, & ascendendo exterius, interius in profundum descendat.

S. Bernardus *de Consid. ad Eug. III. L. IV. C. IV.* Veniamus ad collaterales, & adjutores tuos . . . . Sane huic negotio non se ingerat rogans. Consilio non prece agendum est. Sunt quæ necessario a nobis rogantium aut extorquet importunitas, aut necessitas meretur. At istud in his quæ nostra sunt. Ubi autem non licet, quod volo facere, quis locus roganti? Nisi forte qui me rogat, hoc rogat, ut quod vult, velle liceat mihi, & non magis ut velim. Alius pro alio, alius forte & pro se rogat. Pro quo rogaris, sit suspectus, qui ipse rogat pro se, jam judicatus est.

S. Thomas *Sec. Sec. Q. CLXXXV. Art. I.* Episcopatum

appetere ratione circumstantium bonorum, reverentiæ scilicet, & honoris, & sufficientiæ bonorum temporalium, manifestum est, quod est illicitum & pertinet ad cupiditatem vel ambitionem... Unde Chrysostomus *Primatum Ecclesiæ concupiscere neque justum est, neque utile... vanitas autem est: primatus enim fugientem se desiderat, desiderantem se horret.*

Inno. III. *Extr. de Elect. C. XXXVIII.* Cum Electus sit paratus purgare se, quod nulla fuit ad hoc ambitione inductus postulas edoceri, utrum Legatus electionem confirmare vel dispensare potuit. Gloss. in C. 46. de Elect. Sufficit ad cassandam electionem propter ambitionem, quia non ambitione sed labore ad dignitatem convenit pervenire.

Cardinalis de Luca *de Can. Disc.* 27. *n.* 23. Juxta text. C. 46. Extr. de Elect. ubi Gloss. Ambitus indignum reddit ad electionem.

Van-Espen *P. II. Sect. III. T. IV. C. II. n. XI.* Recte monet Fleury, Inst. Can. P. II. C. XXI., in provisione beneficiorum omitti mentionem supplicationis, aut petitionis, quia esset disciplinæ Ecclesiasticæ contraria, utpote quæ omnem ambitum ad beneficia reprobat.

XXI.

Fagnanus *in C. Cum Dilectus de Consuetudine n.* 19. Omnia jura clamant ut meliores & sanctiores eligantur, & ideo peccant contra justitiam distributivam, qui, omisso digniore, eligunt minus dignum, ut notant omnes in C. Constitutis de Appellat.

Decr. Grat. *Can. VIII. Q. I. C. XV. Hieronimus.* Requiritur ergo in ordinando sacerdote etiam populi præsentia, ut sciant omnes & certi sint, quod qui præstantior est ex omni populo, qui doctior, qui sanctior, qui in omni virtute eminentior, ille eligitur ad sacerdotium.

Leo I. *Ep. XIV. ad Anast. Tessal. Epis. C. V.* Is alteri præferatur, qui majoribus & studiis juvatur, & meritis.

Ambrosius *Epist.* 82. *ad Vercellenses.* Refertur Christus Pontifex ad exemplum, ut tamquam sine patre & sine matre sacerdos esse debeat, in quo non generis nobilitas, sed morum eligatur gratia & virtutum prærogativa.

Augustinus *Epist.* 29. Nec sane quantum arbitror putandum est leve esse peccatum, in personarum acceptione habere fidem Domini nostri Jesu Christi, si illam distantiam sedendi & standi ad honores ecclesiasticos referamus.

Quis enim ferat eligi divitem ad sedem honoris ecclesiæ, contempto paupere instructiore, atque sanctiore?

Justinianus *Novell.* 123. *C.* 181. *C.* 18. Ex tribus personis, pro quibus talia decreta facta sunt, melior ordinetur... Si vero, qui ab eis eliguntur, tamquam indignos prohibent sacræ Regulæ ordinari, Episcopus quoscumque putaverit meliores ordinare procuret.

S. Thomas *Sec. Sec. Q. LXIII. Art. III. ad* 3. Quantum ad conscientiam eligentis, necesse est eligere meliorem.

S. Antoninus *in T.* 3. *T.* 15. *c.* 1. *n.* 3. Jure divino illicitum est dare talia beneficia pueris, nisi quando alii non inveniantur. Quia contra justitiam distrubitivam est si dentur minus digno.

Covarruvias *in Reg. Peccatum Sec. Part. Relect. §. Sept. n.* 4. Is qui dignum elegerit, eive sacerdotium, aut munus publicum contulerit, prætermisso digniori, plane peccatum committit, & perpensa qualitate mortale, quippe qui teneatur digniorem præficere, sicuti omnium consensu extat adnotatum in Cap. Constitutis de Appell. Nam vel huc publica munera conferuntur, ut onera Reipublicæ, quod privati ad ejus ministerium subire tenentur: vel ut bona & honores ipsius Comunitatis, quæ inter privatos eidem subditos Communitati distribuenda sunt. Priori quidem casu peccat Rector Communitatis, quia non servat in ipsius regimine illam justitiæ & rectitudinis rationem, qua uti debet erga ipsam Rempublicam; tenetur enim digniorem muneribus publicis præficere. Posteriori autem casu peccat princeps Communitatis adversus justitiam distributivam, juxta quam tenetur reipublicæ honores & bona subditis distribuere & impertiri secundum cujuscumque dignitatem, ut dignior digno, melior bono in his adsequendis præferatur.

Azorius *Instit. Mor. P. II. L. VI. C. XXVI. Quæst.* 12. In quibuscumque beneficiis dignior est præferendus; alioquin Ecclesiæ minus fidelis est procurator sive administrator is qui confert minus digno.

Rebuffus *in Concord. Tit. de elect. derogat. V. idoneiorem.* Qui non eligit idoneiorem & meliorem peccat mortaliter, tum quia est infidelis Domino suo, ut dicitur in Evangelio, Fidelis servus & prudens. Tum quia cedit in detrimentum Ecclesiæ & dedecus. Grave est enim inexpertes Dei servitio applicare. Et quia transgreditur canones volentes meliorem eligi debere, & jus divinum ut diximus. Vid. quos cit., & sequ. Barbos. de Off. & Pot. Ep. P. III. Alleg. LX. n. 97.

XXII.

Decr. Grat. *Dist. XXI. Can. I. Isidorus*. Episcopus autem vocabulum inde dictum est, quod ille qui efficitur Episcopus superintendat scilicet curam gerens subditorum. Episcopi enim Græce, Latine speculatores interpretantur. Nam speculatur est præpositus in Ecclesia: ideo dictus, eo quod speculetur & prospiciat populorum infra se positorum mores & vitam.

XXIII.

Concilium Tridentinum *Sess. XXIV. De Ref. C. XVIII.* Peracto examine renuntientur quoquot idonei judicati fuerint . . , ex hisque eum Episcopus eligat, quem cæteris magis idoneum judicaverit.

Fagnanus *in C. Eam te de Æt. & qual. præfic. n.* 24. Ex Concilio tenetur Episcopus præligere digniorem . . . Sed tamen S. Synodus in hujusmodi prælatione defert judicio Episcopi, ut patet ex C. 18. Sess. 24. de Ref.

Card. de Luca *de Paroch. Disc. 6. n.* 3. Præsumptio est pro judicio Episcopi in prælectione magis idonei, donec de contrario doceatur, ita ut allegans contrariam debeat plene, & concludenter probare.

Van-Espen *P. II. Sect. III. T. V. C.* 14. *n. VIII., & XIV.* Cum Concilium detulerit Episcopo judicium de magis idoneo, dicendo quem magis idoneum judicaverit . . . significat judicium de majori idoneitate relinqui Episcopo.

Lambertinus *Quæst. Can. & Mor. CLVIII.* Præsumptio juris in prælectione est pro Episcopo. Gonzalez Gloss. 4. n. 117. Pyrrus Corrad. Prax. Benef. L. 3. C. 4. n. 15. S. Rot. Rom. in Rec. P. X. Dec. CCCLVI. & alibi.

XXIV.

Il Card. de Luca *nel suo Dr. Volgare LXII. n. 6.* Le proviste, le quali si fanno dall'Ordinario non hanno bisogno di giustificazione alla maniera delle Apostoliche. Per la ragione della differenza, che le proviste Apostoliche si fanno a supplica delle Parti, che essendo in paesi lontani per tutto il mondo cattolico, il Papa può essere facilmente ingannato colle false narrative di quelle qualità, che l'abbiano potuto muovere a provedere questa persoua. Che all' incontro le proviste, che si fanno dall'Ordinario sono di mo-

to proprio, e l'Ordinario si deve presumere informato della qualità de' suoi sudditi e diocesani per la visita, che deve fare ogni anno in tutta la Diocesi, ed anche per la continua residenza.

XXV.

Stampa L.L. C.C. Nazionali &c. Cte. 3. CONC. LATER. *Can.* III. *C.* 8. Nulla Ecclesiastica ministeria, seu beneficia promittantur antequam vacent.

Cte. 9. FAGNANUS *in C. Nulla de Conc. Præb. n.* 1. Quidam erant nimis celeres in conferendis beneficiis, quia promittebant illa priusquam vacarent, & contra hos providet prima pars Concilii Lateranensis.

Cte. 3. RIEHER *de Præb.* Non sunt admittendæ hujusmodi propositiones, promitto præbendam, cum potero, seu cum facultas se obtulerit, promitto præbendam cum vacabit.

CONCILIUM TRIDENTINUM. *Sess.* 24. *C. 19. de Ref.* Decernit S. Synodus gratias quæ expectativæ dicuntur, nemini amplius Collegiis, Universitatibus, & aliis singularibus personis etiam sub nomine indulti, vel alio quovis colore concedi vel hactenus concessis cuiquam licere uti.

XXVI.

Stampa L.L. C.C. Nazionali Abit. Capitolo, e Collegio de' Nobb. C. 3. RIEGER *P.* 3. Quotuplex est vacatio beneficii? Duplex de jure, & de facto.

Cte. 4. FAGNANUS *in C. Episcopus de Præb. n.* 2. Beneficium vacat adepta possessione secundi similis.

IDEM *in C. Absolutos de Hæret. n.* 20. *&* 22. Sub dispositione hujus decreti, quæ requirit vacationem veram, quæ est de jure, & de facto.

IDEM *in C. De Rec. n.* 34. Vacatio justificari debet de jure, & de facto.

XXVII.

GONZALEZ *Sup. Reg. VIII. Gloss.* 2. *n.* 61. Omnia beneficia continent in se duo, nempe spiritualitatem, quod est principale, & temporale, quod est accessorium.

FAGNANUS *in C. Cum Pridem de Pactis n.* 91. *&* 99. Fructus beneficiorum sunt accessorii ad titulum, quod est mere spirituale & principale. Quoniam in omnibus beneficiis est unum spirituale, scilicet officium clericale.

Barbosa *de Jur. Eccl. P. II. L. III. C. IV. n.* 10. Advertendum duxi tria posse distingui in beneficio. Primum ipsum beneficium, seu obbligatio ad illud, & hoc est omnino spirituale, non tamen est beneficium, sed fundamentum beneficii. Secundum est jus percipiendi certos redditus ex bonis ecclesiasticis, & hoc jus est proprie beneficium, nasciturque ex officio tamquam ex causa, & est quid spirituale, quia oritur ex re spirituali, nempe officio, in quo fundatur, & cui inseparabiliter est annexum. Tertius sunt ipsi fructus, qui temporales dici possunt.

S. Thomas *Sec. Sec. Q. C. Art. IV.* Habere beneficia ecclesiastica dicitur spiritualibus annexum, quia non competit nisi habenti officium clericale: unde hujusmodi nullo modo possunt esse sine spiritualibus.

Lotterius *de Re Beneficiaria L. I. Quæst. III. n.* 1. *& seqq.* Beneficium spirituale nihil aliud est, quam jus quoddam spirituale administrandi certum fundum Ecclesiasticum Clerico concessum in spiritualis officii retributionem. Dixi jus quoddam, prout sumitur pro legitima facultate, atque ita pro genere incorporalium. Jus enim istud substantia, & forma rei est abstracta, & penitus distincta ab ipsa re, quæ sibi subjicitur, prout exemplo ususfructus declarat.... Est ergo beneficium non res ipsa beneficii, sed jus seu facultas & potestas derivans ex canonica institutione... Cum igitur beneficium sit jus spirituale & quidem purum & individuum cui propterea non permiscentur temporalia, quæ illi deserviunt, consequitur ut creatio hujusmodi juris spiritualis non possit spectare ad alium, quam ad habentem jus Pontificale.

V. Laymann *Theol. Moral. L.* 4. *Tr.* 2. *C.* 1. Pirhing. *in L.* 3. *Decr. Sect.* 5. *T.* 1. *n.* 2. §. 1. Anacletus *in eumd. Lib. Tit.* 5. §. 1. Navarrus *Manual. C.* 23. *n.* 9. Garzias *De Benef. P.* 1. *C. II. n.* 5. *&c.*

XXVIII.

Extra *de Præb. & Dignitat. C. XXV.* Jus præbendæ, unicum spirituale, quod dividi non potest, seu communicari inter plures.

Abbas *in C. Cum Super. de Concess. Præb.* Præbenda non facit Canonicum, sed juris spiritualis collatio facta ab eo, qui habet potestatem conferendi.... Canonia est quoddam jus spirituale competens canonicos ex receptione sua. Nam ratione connexitatis præbenda dicitur jus spirituale, quia ha-

betur respectus non solum ad temporalitatem, sed ad jus Canonicum connexum quod est spirituale.

INNO. IV. *in C. Majoribus Extra de Præb. & Dign.* Hoc nomen præbendæ est nomen juris & non constituitur tantum ex possessionibus; sed ex jure quodam spirituali cui annexa est præbenda.

FAGNANUS *in C. Cum M. Ferrariensis Extra de Const.* Aliud est Canonia aliud Præbenda. Canonia est jus spirituale in Ecclesia, quo jure communi competit locus in Choro ad divina officia & cætera quæ debent fieri in Capitulo... Præbenda vero, stricte & proprie est jus ordinatum seu institutum pro Canonico ad utendum & fruendum rebus & juribus ad hoc deputatis, ad recipiendum & administrandum ipsa, quod jus ex canonia sive officio descendit, tamquam sequela, quia ex quo quis habet canoniam sive officium, debet habere præbendam sive beneficium..... Hæc enim duo sunt naturaliter conjugata, ut cui confertur Canonicatus, debeat assignari & præbenda si quæ vacat; ac si non vacet, debeat expectari vacatio... Præbenda porro canonicalis annexa canoniæ, quamvis habeat aliquid temporalitatis, tamen propter illam annexionem est jus spirituale.

GONZALEZ *Sup. Reg. 8. Gloss. 5. §. 1.* Præbenda multipliciter sumitur. Aliquando præbenda sumitur pro ipso titulo beneficii, & in hoc primo casu præbenda est vere & realiter beneficium Ecclesiasticum.

Aliquando & secundo sumitur pro patrimonio & redditibus ipsius beneficii, & tunc dicitur accessio titulo Canoniæ & quædam annexio rei spiritualis in titulum, & Canoniam sequens... In isto quoque casu præbenda unita & accessoria dicitur res spiritualis & sequitur naturam principalis.

Aliquando & tertio accipitur pro certa portione de per se distincta, nihil spiritualis habente, veluti quodam prædio & commoditate temporali &c.

LOTTERIUS *de Re Benef. L. I. Q. XIX.* Præbenda Canonicalis est jus percipiendi fructus in Ecclesia cui præbendatus servit, competens ex officio divino.. eaque unica est, & perpetuo spiritualis: temporalia enim, non præbenda (nisi secundum vulgus) sed præbendalia dicuntur, & quæ ideo ex consuetudine possunt optari, retenta semper eadem spirituali præbenda, adeo ut subjectum istius optionis non sit præbenda, sed prædia præbendæ.

Dicitur autem Præbenda jus, idest facultas a jure & propterea est quid mere incorporale differens tamen a canonia eo modo quo differt causatum a sua causa. Nam Canonia est jus proveniens ab electione & receptione in fra-

trem, cujus effectus est institutio & officium; præbenda vero est jus procedens ex ipsa constitutione & officio, & ex illa necessaria consecutione, ut qui altari servit, de altari vivat.

Proinde quatenus prædia aliqua sunt assignata singulis Præbendis, ea quidem vocantur Præbendæ, sed minus proprie, cum verius sit, ea non esse præbendas, sed ut dixi, præbendalia; consistunt enim in nuda & mera temporalitate, & ideo inter ipsos canonicos permutari possunt absque ulla labe simoniæ, & super hoc est fundatum jus optandi in Ecclesiis; nam licet singulæ præbendæ consueverint annecti singulis canonicatibus .... tamen alia est annexio revocabilis, quæ bene se compatitur cum jure optandi, & propter illam separabilitatem a singulis canonicatibus, ad effectum optandi reputatur quid mere temporale, nec intelligitur optari præbenda Canonicalis, quatenus vere Præbenda est jus spirituale, sed ea semper retinetur.

Barbosa *De Canon. & Dignit. C.* 12. Præbenda est jus spirituale recipiendi certos proventus in Ecclesia, cui præbendatus deservit, ex officio divino competens ... dicitur accessio titulo canoniæ & quædam accessio rei spiritualis in titulum & canoniam sequens ... Hujusmodi præbenda dicitur res spiritualis, & sequitur naturam principalis, quamvis in bonis temporalibus consistat, quia est annexa canonicatui ... Et ubicumque agitur de collatione vel titulo conferendo, appellatione præbendæ intelligitur semper de jure spirituali; unde quando narrat Papa vacare præbendam & illam confert intelligitur semper de spirituali. Si enim præbenda accipitur pro certa portione nihil spiritualitatis habente, velut pro quodam prædio, temporalia ista non præbenda, sed præbendalia vocantur.

Jus optandi ex eo fundamentum capit, quod cum præbendæ seu potius præbendalia constent in mera & nuda temporalitate, ut conflata ex prædiis aliquibus assignatis singulis præbendis, ideo inter ipsos canonicos permutari possunt... annexio enim, qua prædium præbendale addictum est certo canonicatui est revocabilis, & propter illam separabilitatem a singulis canonicatibus ad effectum optandi reputatur quid mere temporale, nec intelligitur dimitti, seu optari præbenda, quatenus vere est jus spirituale, sed ea semper retinetur.

XXIX.

Lotterius. *De Re Benefic. L. II. Q. XXXVIII. n.* 31. Optio non cadit super titulo beneficiali, sed super mera temporalitate. Unde per eam non acquiritur novus titulus, sed antiquus retinetur.

Gonzalez *Sup. Reg. VIII. Gloss.* 34. *n.* 51. Nono Quæro, An optans majorem præbendam acquirat novum titulum in illa, vel potius illam optet vigore primi tituli absque novo titulo & collatione. In hac quæstione reperio quod Rot. Dec. 15. de consuetud. in antiq. dicit, quod optio non venit ex novo titulo sed ex antiquo, & Dec. 10. de præb. dicit, quod in ecclesiis ubi habet locum optio vel ascensus, seu permutatio præbendarum, fit transitus de una ad aliam absque novo titulo virtute provisionis seu tituli habiti in prima. Præterea Cassadorus dec. 17. n. 1. de præb. dicit, quod per optionem non extinguitur antiquus titulus, nec novus acquiritur &c.

Oppositam tamen sententiam, immo quod ex optione acquiratur novus titulus tenet Rota in sæp. alleg. Dec. *6.* n. *6.* vers. licet iste optans non mutet titulum Ecclesiæ, tamen suum primum titulum mutat, cum Ecclesia habet plures titulos. Item quia si per optionem dimittitur prima præbenda, & optans secundam consequitur, jam sequeretur, quod si optans non acquireret novum titulum, haberet ecclesiasticum beneficium sine Canonica Institutione contra Regul. 1 Jur. in Sexto. &c.

Pro concordia hujus controversiæ distinguendum est, Quod aut agitur de optione præbendæ temporalis, quæ optatur vigore primi tituli, & illo semper retento, & procedunt adducta pro prima parte. Aut agitur de optione novi tituli, & præbendæ spiritualis . . . & locum habent, quæ pro secunda & contraria parte allegavi.

Hanc distinctionem ponit Cardinalis in Cons. 126. dicens, prædicta debet intelligi, quod dicit Jo. Andreas in C. fin. de Consuet. in Sxto, dum tenet quod antiquior canonicus sine nova collatione optat & permutat præbendas. Nam aliter non posset acquirere novum titulum præbendæ spiritualis sine collatione, sicut etiam non posset sibi conferre præbendam cap. fin. de Institut. Idem etiam dicit Ancharanus in d. Cap. fin., *sed hic non est optio rei spiritualis, sed temporalis, puta domus vel præbendæ quæ in temporalitate consistit.* Idem dicit Geminianus . . . Neque huic distinctioni contradicunt Decisiones Rotæ &c.

Garcias *de Benef. P. I. C. V. n.* 183. Ubi est optio præbendarum, etiamsi illæ realiter & actualiter distinctæ sint, non sunt singulæ singulis canonicatibus perpetuo, & inseparabiliter annexæ, sed mutantur optione, & modo hæc est cum hoc canonicatu, modo cum illo, & sic tunc per optionem non acquiritur novus canonicatus, & novum beneficium, sed retento titulo & canonicatu unusquisque optat unam præbendam.

Carol. Antonius de Luca *Observ. ad Prax. Ventrigliæ Annot. 7. n. 6.* Optans præbendam acquirit tantum meram temporalitatem, non autem titulum beneficii sed antiquum retinet. *Bisb. Dec.* 377. *n.* 17.

XXX.

Barbosa *Jur. Eccl. Lib. III. C. XIV.* Cum Beneficium vacat de jure tantum, potest conferri non obstante alterius detentione, & jus ei acquiritur cui est collatum, sicut & quando vacat de jure & de facto simul.

Gloss. *in C. Licet Episcopus de Præb. & Dign. in Sexto.* Istud est regulare, quod rem ad collationem meam spectantem, vel jus quod in ea habeo donare, vel quocumque alio titulo in alium transferre possum detentione alterius non obstante.

Gonzalez *Super Reg. 8. Gloss.* 15. §. 1. *num.* 19. & 39. Lotterius *de Re Benef. L. III. Quæst. VIII. n.* 24.

Fagnanus *in C. Litteras de Concess. Præb. n.* 19. & *seqq.* Ultimo nota textum notabilem in materia, quod litteræ impetrationis beneficii vacantis de jure, & non de facto validæ sunt . . . & Ordinarius potest libere conferre beneficium vacans per assecutionem pacificam alterius, vel alio modo, etiam irrequisito possessore . . . Conclude autem generalius, quandoque beneficium vacat de jure & de facto & tunc conferendum est personæ idoneæ. Quandoque vacat de facto, & non de jure, ut cum quis spoliatus est beneficio. Quandoque nec de facto nec de jure, quod non eget exemplo. Et in his duobus casibus conferri prohibetur. Aliquando vero vacat beneficium de jure & non de facto, quia possessor facto ipso non cessit beneficio, & hoc quarto casu Jo. Andreas post Hostien. subdistinguit: nam aut factum aliquid juris habet, aut colorem tenendi, & tunc beneficium conferri non potest, quousque renunciatum non est, aut factum nullum habet colorem juris, & non obstante detentione facti conferri potest. Atque ita purum factum, quod

in sola detentione consistit, collationem non impedit, neque impetrationem.

CARD. DE LUCA *De Benef. Disc. LIV. n. 9.* Dataria illud sequitur, ac practicat, præsertim moderno tempore, quo alio termino non expectato neque desiderata dimissione obtinentis primum beneficium, illico, ac sæpius contemporanee providetur utrumque, provvidendo primum eo ipso quo contulit secundum.

XXXI.

EPIST. S. PAULI *ad Hebr. C. XIII. v.* 17. Obedite præpositis vestris, & subjacete eis: ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri.

CONCILIUM CHALCEDONENSE *C. XIII.* Externos clericos & ignotos in alia civitate sine proprii Episcopi commendatitiis litteris nusquam penitus ministrare debere.

CANON. *Apostolicus XLI.* Nullus peregrinorum Presbyterorum aut Diaconorum sine commendatitiis ad communionem suscipiatur Epistolis.

CONC. CARTH. I. *Can. VII.* Clericus non communicet in aliena plebe sine litteris Episcopi sui.

DECRET. GRAT. *Dist. LXXII. Can. XIX. Q. II. Urbanus Papa.* Decretum est in canonibus clericum non debere de suo Episcopatu ad aliam transire sine commendatitiis Episcopi sui litteris.

CONC. TRIDENTINUM *Sess. XXIII. De Ref. C. XVI.* Nullus Clericus peregrinus sine commendatitiis sui Ordinarii litteris ab ullo Episcopo ad Divina celebranda, & Sacramenta administranda admittatur.

PRAX. JO. BAPTISTÆ VENTRIGLIA *Annot. XXII. Ad Text. in C. Suæ de Cler. peregrino.*

XXXII.

CONCILIUM ANTIOCHENUM *C. VIII.* Nec Presbyteri, qui sunt in pagis dent Canonicas epistolas, vel ad solos Episcopos vicinos emittant.

VAN-ESPEN *Tract. Historico-Canonicus P. II. §. XI.* Presbyteris, sive Parochis ruralibus licuisse litteras *pacificas comunionis* dare, saltem ad vicinos Episcopos, satis insinuant relata Canonis VIII. Antiocheni verba. Hinc intelligimus, quam soliciti fuerint jampridem Patres, ne temere litteræ testimoniales de vita & moribus darentur, cum nec Parochis eas fidenter, nisi ad solos Episcopos vicinos, qui

de prudentia &, circumspectione certiores esse possent, & consequenter, quid litteris eorum foret deferendum, judicare

ACTA ECC. MEDIOL. SUB S. CARLO BORROM. *P. VI. De Parochis*. Quicumque Parochus sive Urbanus sive Diœcesanus nobis per litteras uniuscujusque mensis initio non significarit, denunciaritve quidquid ex instructionum, quas de statu Cleri cognoscendo olim edidimus, præscripto, deferre significareve debet. Quicumque etiam urbanus Parochus tertio quoque mense ad nos litteras non scripserit .... de Clericorum parochialium moribus, studiis, vestitu, frequentique ad ecclesiam conventu ... multabitur.

SYNODI CENETENSES. Ann. 1695. *De Sacr. Ord.* Omnes ii, qui ordinibus appetunt initiari habeant a Parocho fidem juratam, quam ad nos deferant, in qua honestatem vitæ, Ecclesiæ servitium, ordinis executionem contineri volumus.

Ann. 1743, Sub obedientiæ merito Vicariis nostris Foraneis, & Parochis omnibus præcipimus, ut in regionibus sibi demandatis, curisque concreditis sedulo inquirant, num Clerici & Sacerdotes reverendæ potestatis stigmata offensioni, irrisionibus, sannisque hominum, quibus fiunt in parabolam, traducenda prostituant .... Ad nos maturo nuntio eorum nomina deferant.

Qui vero Clerici &c. habeant a Parocho loci, vel Præfectis Ecclesiarum, quibus fuerint adscripti testimoniales litteras jurejurando firmatas de eorum præstito in ecclesiis ministerio.

VAN-ESPEN *P.* I. *T. III. C.* I.

XXXIII.

St. LL. CC. Nazionali &c. C. 34. *De quidditate Servitii Ecclesiastici*.

CONC. AGATH. *C.* 36. *Ann.* 506. Clerici omnes, qui ecclesiæ fideliter deserviunt, stipendia sanctis laboribus debita, juxta servitii *modum* & canonum ordinationem consequantur.

Decr. Grat. C. I. *Q.* II. *C. IX. Ex Conc. Agathensi*.

Juxta *meritum* laboris ecclesiastici stipendia sacerdotes distribuant. Clerici omnes, qui Ecclesiæ fideliter, vigilanterque deserviunt, stipendia sanctis laboribus debita, secundum servitii sui *meritum* per *Edit. Conc.* vel ordinationem canonum a sacerdotibus consequantur.

THOMASSINUS *de V. & N. Eccl. Disc. P. III. L. II. C. XV. n.* II.

FLEURY *St. Eccl. L. XXX. n.* I. Per il Canone 36. del

Concilio di Agda tutti i Chierici, che servono fedelmente alla Chiesa, deggiono avere stipendj proporzionati al loro servigio.

XXXIV.

Bonifacius VIII. *C. XXXIV. De Elect. in Sexto Decr.* Cum ex eo &c. Nonnulli ex tunc parochiales ecclesias recusantibus acceptare, legendi, & proficiendi (cum eis facultates non suppetant, nec ab ecclesiarum Prælatis de aliis beneficiis in plerisque mundi partibus interdum provideatur) opportunitas sit sublata in grande universalis Ecclesiæ, quæ ad sui regimen viris litteratis permaxime noscitur indigere, dispendium & jacturam &c.

Fagnanus *in Cap. V. de Magistris n.* 4. Ex Cap. cum ex eo de Elect. L. VI. studium theologiæ & juris canonici cedit in utilitatem universalis ecclesiæ.

Card. de Petra *in Comment. ad Const. IX. Bonif. VIII n.* 14. Summa ratione suadente Indultum vacandi a residentia ratione studiorum in Corpore Juris insertum est, cum ob studiorum causam absentes, Reipublicæ causa abesse, atque utilitatem publicam gerrere existimentur.

Extra de Magistris *C. I. Ex Conc. Lateran. sub Alex. III.* Per unamquamque Cathedralem ecclesiam Magistro, qui clericos ejusdem, & scholares pauperes gratis doceat, competens aliquod beneficium præbeatur.

Ibid. *C. IV. Ex Conc. Later. sub Inno. III.* Quia nonnullis propter inopiam & legendi studium & opportunitas proficiendi subtrahitur, in Lateranensi Concilio pia fuit institutione provisum, ut per unamquamque Cathedralem Ecclesiam Magistro, qui clericos ejusdem ecclesiæ, aliosque scholares pauperes gratis instrueret, aliquod competens beneficium præberetur, quo & docentis relevaretur necessitas, & via pateret discentibus ad doctrinam. Verum quia in multis ecclesiis id minime observatum est, nos prædictum roborantes statutum adjicimus, ut non solum in qualibet Cathedrali ecclesia, sed etiam in aliis, quarum sufficere poterunt facultates, constituatur magister idoneus, qui clericos ecclesiarum ipsarum & aliarum . . . gratis instruat, . . Assignetur autem cuilibet Magistrorum a Capitulo unius præbendæ proventus . . . non quod propter hoc efficiatur canonicus, sed tamdiu reditus ipsius percipiat, quamdiu perstiterit in docendo.

Cabassutius *Notit. Eccl. Sæc. XIII. p.* 500. Utrumque Aless. III. & Inno. III. Decretum Concilium Tridentinum instauravit *Sess.* 5. *De Ref. C.* 1.

Extr. de Magistr. *C. V. Honorius III.* Docentes in theologica facultate, dum in Scholis docuerint, & studentes in ipsa integre per annos quinque percipiant de licentia Sedis Apostolicæ proventus præbendarum, & beneficiorum suorum, non obstante aliqua consuetudine vel statuto, cum denario fraudari non debeant in vinea Domini operantes.

XXXV.

Conc. Lateran. *sub Leone X. Sess. X.* Statuimus insuper, quod Ordinarius collator in unaquaque Cathedrali ac etiam Metropolitana Ecclesia Canonicatum & præbendam Theologalem inibi consistentem conferre teneatur uni magistro, seu licentiato in Theologia, qui per decennium in Universitate privilegiata studuerit, ac onus residentiæ, lecturæ ac prædicationis subire voluerit . . . Præfatique ordinarii collatores seu patroni ecclesiastici quicumque fuerint conferre teneantur tertiam partem omnium dignitatum, personatuum, administrationum, & officiorum, cæterorumque beneficiorum ecclesiasticorum ad eorum collationem, provisionem, præsentationem, nominationem, seu quamvis aliam dispositionem quomodolibet spectantium, viris litteratis, graduatis, & per Universitates nominatis &c.

Conc. Tridentinum *Sess. XXIII. C. XVIII.* De cætero officia vel dignitates illæ, quæ Scholasteriæ dicuntur, non nisi Doctoribus vel Magistris aut Licentiatis in sacra pagina, aut in jure canonico & aliis personis idoneis, & qui per seipsos id munus expleant, conferantur, & aliter facta provisio nulla sit, & invalida, non obstantibus quibusvis privilegiis & consuetudinibus etiam immemorabilibus.

Idem *Sess. XXIV. De Ref. C. XII.* Hortatur etiam S. Synodus, ut in provinciis, ubi id commode fieri potest, dignitates omnes, & saltem dimidia pars canonicatuum in Cathedralibus ecclesiis, & Collegiatis insignibus conferantur tantum Magistris vel Doctoribus, aut etiam Licentiatis in Theologia vel jure canonico.

Van-Espen *P. 1. T. X. C. 1. n. 4.* In erectione novorum Episcopatuum in Belgio facta ad instantiam Philippi II. per Paulum IV. statutum fuit „ Ut decem Canonicatus sive „ Præbendæ primo vacantes sic maneant affecti, quod ipse „ Episcopus unum vel unam omnium primo vacaturos tam„ quam mensæ Episcopali perpetuo unitos obtinere possit. „ Reliqui vero novem Canonicatus & Præbendæ prædicti „ tribus *Magistris* aut Licentiatis in Theologia, & tribus „ alii *Doctoribus* Decretorum, seu in illis Licentiatis, ac

„ tribus aliis Nobilibus ejus Diœcesis etiam in Jure vel
„ Theologia saltem gradu Licentiaturæ in famosa quapiam
„ Universitate studii generalis . . . promotis . . . in perpe-
„ tuum concedi & assignari debeant. „.

Hæc sat potenter evincunt, hanc Graduatorum institutionem unice factam, ut in Cathedralibus Ecclesiis aliqui ut minus inter Canonicos essent, qui scientia & eruditione in Sacra Theologia & sacris Canonibus excellerent, qui Episcopis consilio & opera in regimine suæ Ecclesiæ assistere possent. *V. Thomass. V. & SS. Eccl. Disc. P. II. L. I. C. LII.*

XXXVI.

Concilium Tridentinum *Sess. XXIII. De Ref. C. XVIII.* Cum &c. S. Synodus statuit, ut singulæ Cathedrales, Metropolitanæ, atque his majores ecclesiæ pro modo facultatum, & Diœcesis amplitudine certum puerorum ipsius civitatis, Diœcesis, vel ejus provinciæ numerum in Collegio... alere ac religiose educare & ecclesiasticis disciplinis instituere teneantur . . . . Hos pueros Episcopus in tot classes, quot ei videbitur divisos juxta eorum numerum, ætatem, ac in disciplina ecclesiastica progressum, partim cum ei opportunum videbitur, ecclesiarum ministerio addicet, partim in Collegio erudiendos retinebit, aliosque in eductorum locum sufficiet; ita ut hoc Collegium Dei ministrorum perpetuum Seminarium sit.

Concilium Roman. *sub Bened. XIII. Tit. XXX.*

Bened. XIV. *Bullar. T. I. Constit. II. §. 2. ad omnes Episcopos.* Quoniam supra quam dici possit interest eos, qui in sortem Domini vocantur, ab ineunte ætate ad pietatem, morumque integritatem, & ad canonicam disciplinam informari; cordi idcirco vobis esse debet, ut ubi forsan nondum instituta fuerint Clericorum Seminaria, instituantur, vel instituta amplificentur . . . Eadem vero Collegia singulari vestra sollicitudine foveantur, videlicet ea sæpe invisendo, Magistros idoneos virosque ecclesiastico spiritu præditos ad eorum culturam destinando, litterarias ipsorum exercitationes . . . . præsentia vestra decorando; aliqua demum beneficia iis qui virtutum suarum specimen clarius præstiterint, conferendo. Hujusmodi enim irrigationem arbusculis hisce, dum adolescunt, ministrasse non vos pœnitebit, sed vestra opera lætissimum deinde vobis referet fructum in uberi bonorum operariorum copia &c.

V.

XXXVII.

THOMASSINUS *De V. & N. Eccl. Discipl. P.* 1. *L. II. C. XXX. n. X.* Ex quatuor minoribus ordinibus, certum est, Lectorum & majorem fuisse gloriam, & utilitatem uberiorem. In ecclesiæ orientalis monumentis persæpe soli appellantur Lectores, & eo nomine comprehenduntur inferiores clerici omnes... Orti de regia stirpe Constantini Gallus & Julianus, cum ecclesiæ se devoverent, statim Lectores ordinati sunt... Ita enim persuasum habuere duo illi Principes, amplum sibi & perhonorificum sibi esse Lectorum officium... Testatum facit Gregorius Nazianzenus, duobus his Principibus Clericatum, Ordinemque Lectorum visum esse splendidius aliquid, optatiusque ipsa Imperii purpura: Orat. 1. in Jul. *quin etiam in Cleri ordinem seipsos cooptarunt, adeo ut divinos quoque libros plebi lectitarent, non minus id sibi amplum & honorificum esse existimantes quam aliud quidvis &c.*

XXXVIII.

S. ROTA ROM. *P. X. Recent. Dec. CLXXI. n.* 5. *In beneficiis conferendis præferendus est ille, qui inservivit ecclesiæ & in absentia Parochi sacramenta administravit exercendo curam animarum, quæ qualitates multum faciunt pro prælatione reportanda in beneficiis adjudicandis*, Rota in Calaguritanis coram Reverendiss. Patr. D. Decano, Royas, Bischio, Verospio, & Otthobono, & passim ubi agitur de aliquo præferendo data paritate, &c. quod in utroque concurrente requisita Mot. pr. Clem. VIII.

XXXIX.

S. CYPRIANUS. *Epistola LXVI.* Singuli divino sacerdotio honorati, & in clerico ministerio constituti non nisi altari & sacrificiis deservire debent... Qui in ordinatione clerica promoventur, in nullo ab administratione divina avocentur... ab altari & sacrificiis non recedant, sed die ac nocte cœlestibus rebus & spiritualibus serviant.

ZOSIMUS PAPA *Epist. Salon. ad Eric In Cod. Can. Eccl. Edit. FF. Baller. C. XXXII.* Assuescat in Dominicis Castris divini rudimenta servitii in Lectoris gradu, nec illi vile sit Exorcistam, Acolytum, Subdiaconum, & Diaconum fieri: nec saltu, sed statutis majorum ordinatione temporibus. Jam

vero ad Presbyterii fastigium talis accedat, ut & nomen ætas impleat, & meritum probitatis stipendia acta testentur.

GREGORIUS M. *ap. Grat. Dist. LXI. C. II.*

CONC. TRIDENTINUM *Sess. XXIII. De Ref. C.* 13. & 16. Nullus in posterum ordinetur, qui illi ecclesiæ aut pio loco pro cujus necessitate aut utilitate assumitur, non adscribatur, ubi suis fungatur muneribus.... Subdiaconi, ac Diaconi Ecclesiis quibus adscribentur inserviant.

BEN. XIV. *De Syn. Diœces. L. XI. C. II. n.* 13. Sequitur ut videamus de ordinandis omnibus certæ alicujus ecclesiæ servitio adscribendis, quod quidem nonnullorum judicio propter immutatas rerum & temporum rationes aut omnino jam fieri non posse, aut nullius fructus & utilitatis nunc fore videtur. Verum qui sic existimant, nullam idoneam causam afferre poterunt, cur ab ordinationibus clericorum excludi debeat eorumdem adscriptio ad ecclesiarum servitium. Hæc enim adscriptio a sacro Concilio Tridentino præscribitur; Hæc ipsa nuperrime a duobus Summis Pontificibus Inno. XIII. & Ben. XIII. in ejusdem Tridentini Decreti executionem facienda statuitur & inculcatur... Quod si præsentibus temporibus adscriptio hujusmodi non eos omnes effectus operetur, ac illa, quæ a Concilio Chalcedonensi aliisque antiquis canonibus præscripta fuit, non tamen omni utilitate destituta censeri debet, & maxime si Parochialis fuerit ecclesia, cui ordinatus adscribitur, atque huic ut par est, injungatur, ut susceptum Ordinem exerceat, ut ecclesiasticis functionibus in eadem celebrandis inserviendo assistat, ut in christiana cathechesi exponenda Parocho suppetias ferat &c. Quia vero lex ista ad continendos quidem in officio Clericos inferiores & Ministros, qui ad sacerdotium adspirant satis valida & efficax esse poterit, sed parem vim minime habebit quoad Presbyteros jam ordinatos, qui ulteriores sibi gradus ab Episcopo conferendos non esse sciunt; huic tamen alia opportuna remedia non deerunt, quibus Sacerdotes etiam adducere valeat, ut debitum servitium præstent ecclesiis quibus eos in ordinatione adscripsit, seu aliis quarum ministeriis addixerit.

VAN-ESPEN *Jur. Eccl. P. I. C. IX. T. I. n.* 14. Sive pristinam, sive hodiernam disciplinam spectemus, nullus ordinari debet, nisi uni Ecclesiæ, cui adscriptus est, pro sua conditione & talento serviat. Neque ex mente Ecclesiæ sufficit, si forsitan aliquoties in ecclesia, cui adscriptus est, tamquam subdiaconus, aut Diaconus ministret, vel Presbyter Missam celebret, & de reliquo nullum ecclesiæ servitium exhibeat, sed ita se exhibere debet, ut vere di-

ci queat, quod ecclesiæ illi serviat, ejusque servitio se impendat, & occupet v. gr. peragendo divino officio, vel parocho in catechizandis rudibus, in visitandis ægrotis, aliisque functionibus assistendo.

XL.

INNO. II. *in Concil. Rom. apud Gratianum Cau. VIII. Quæst.* I. *C. VII.* Apostolica authoritate prohibemus, ne quis ecclesias, præbendas, præposituras, capellanias, aut aliqua ecclesiastica officia hæreditario jure valeat vendicare, aut expostulare præsumat. Quod si quis improbus, aut ambitionis reus attentare præsumpserit, debita pœna mulctabitur, & postulatis carebit.

DECR. GREG. IX. *De Filiis Presbyterorum C. VII.* Apostolicum Decretum successionem in Ecclesia Dei hæreditariam detestatur.

GLOSSA *ibid. V. successionem.* Nota quod hæreditaria successio in filiis & etiam hominibus ejusdem loci consideratur. *De Jurep. C. XV., & de Decimis C. V.*

INNO. III. *Extr. de Instit. C.* 5. Sicut auribus nostris suggestum est, Constantinopolitanus Patriarcha aliarum nationum Clericos spernens, Venetos tantum in Constantinopolitanis Ecclesis satagit collocare: non attendens quod in omni gente qui facit justitiam acceptus est Deo, nec Sanctuarium Dei convenit jure hæreditario possideri... Quocirca mandamus, quatenus moneatis eum, ut viros litteratos, & alios idoneos, undecumque originem duxerint, in prædictis ecclesiis, & maxime in majori instituere non postponat.

CONCIL. TRID. *Sess. XXV. De Ref. C. VII.* In beneficiis Ecclesiasticis ea, quæ hæreditariæ successionis imaginem referunt, sacris Constitutionibus sunt odiosa, & Patrum decretis contraria.

CONC. ROM. *sub Ben. XIII. T. VI. C.* X. In conferendis Canonicatibus, aliisve etiam beneficiis simplicibus, Episcopi non carnem respiciant & sanguinem, sed servitium attendant, & qualitates providendorum. Advigilent insuper ut in faciendis collationibus ne alii esuriant, & alii ebrii sint; justitia semper distributiva servetur, prudenti Collatorum arbitrio regulata.

DECR. GRAT. *Caus. VIII. Q. I. C. VI.*

BASILIUS *in C. 3. Isajæ.*

DECRET. GREG. IX. *De Jurepatron. C. VII. Alex. III.*

IDEM *de Decimis C. XV.*

CONCILIUM TOLESANUM *Anni MCIX. C. VIII.*
DECR. GRAT. *C. VIII. Q. I. C. VI.*

XLI.

Stampa LL. CC. Nazionali &c. c. 9.

JACOPO AMANATI DETTO IL CARDINAL DI PAVIA Lett. 664. I Cittadini della Repubblica Fiorentina dimandarono a Papa Sisto IV, che prima di fare la provisione de' beneficj, non isdegnasse per alcuni giorni il loro giudizio.

La medesima Stampa, c. 11, e 12.

De Testimonialibus ad Electionem Conc. Carth. IV. C. 22. De Electione Episcopus Civium conniventiam & testimonium quærat.

DECR. GRATIANI *Dist. 24. c. 6. In Conc. Carth. IV. legitur.*

Sine clericorum suorum concilio Episcopus clericos non ordinet.

Episcopus sine concilio clericorum suorum clericos non ordinet: ita ut civium conniventiam & testimonium quærat.

VAN-ESPEN *n. 7. De et. & qual. Beneficiandorum* Episcopi in Ministrorum electione, ut securius procederent, consilium Cleri sui & Populi testimonium audire solebant.

VAN-ESPEN *P. II. Sect. III. T. IV. C. I. De ordinaria beneficiorum provisione n.* VIII. Episcopi ut in ministrorum electione securius procederent, *consilium Cleri sui adhibere; quin & populi testimonium de Ordinandorum moribus & conversatione audire jam pridem solebant.*

BELLARMINUS *de Clericis C. 7.* Tandem obtinuit in quibusdam locis consuetudo, ut etiam jus suffragii sibi populus usurparet. Sed posteaquam hoc aliquandiu toleratum est, & apparuit ejus rei indignitas & confusio, tum etiam sublata est populo electio, & postulatio, & solum relictum est testimonium vitæ & morum. Nam etiam nunc ordinantur Præsbyteri & Episcopi coram populo, & Episcopus, qui ordines collaturus est, per Diaconum populum alloquitur & petit, ut si quis est, qui aliquid habeat adversus ordinandos, accedat & dicat.

XLII.

Hieronymus *ap. Grat. Cau. VIII. Qu. I. C.* 15. Quis erit, qui audeat ex plebe, quæ sæpe clamoribus aut gratia aut pretio fortasse excitatis moveri solet, . . ad hoc se idoneum judicet?

Et Lib. I. adversus Jovinianum. Nonnumquam errat plebis vulgique judicium, & in sacerdotibus comprobandis unusquisque suis moribus favet, ut non tam bonum, quam sibi similem quærat Præpositum.

Chrysostomus *de Sacerdotio L.* 3. Visne tibi aliam hujus pugnæ speciem ostendam innumeris plenam periculis? Ito jam & publica festa spectato, ubi maxime ad dignitates Ecclesiasticas electiones fieri mos est: ac tam multis sacerdotem criminationibus impeti videbis, quanta est subditotorum turba. Omnes enim penes quos est hunc honorem conferre in multas scinduntur partes, ac neque mutuo, neque cum eo qui episcopatum sortitus est, presbyterorum cætum consentire videas: sed unusquisque e suis partibus stat, alius hunc, alius illum eligens. Cujus rei causa hæc est, quod non idem omnes respiciant, quod respicere debebant, nempe animi virtutem, sed aliæ sunt hujus conciliandi honoris causæ; nimirum alius dicit, hic eligatur quia claro genere ortus; alius quod opibus abundet, nec egeat alimentis ex Ecclesiæ proventu quæsitis: alius quod ab adversariis ad nos transfugerit: ille sibi genere propinquum cooptat, hic adulantem sibi aliis vult anteponi: in eum vero qui sit idoneus nemo vult respicere, neque animi dotes explorare . . . . Quidem prius exteros Principes deridebam, quod in honorum dispensatione non animi virtutem, sed pecunias, humanum patrocinium, & annorum numerum spectarent. Ubi autem audivi hanc absurditatem in nostras etiam res debacchari, facinus hujusmodi non perinde grave visum est. Quid enim mirum si sæculares homines popularem auram venantes, pecuniæ causa nihil non agentes in hujusmodi vitia prorumpant, quando ii qui se ab iis omnibus liberos esse simulant, nihilo melius quam illi sunt affecti, sed ubi de cælestibus certamen est, perinde atque si de terræ jugeribus, aut alio quopiam simili deliberaretur; non solum indignos deligunt, sed etiam idoneos dejiciunt . . . per contentionem omnia agunt, quotidianas seditiones movent . . donec aut illos ejecerint, aut intruserint suos . . In tantam necessario servitutem rediguntur, ut & in mulierum gratiam multa sæpe facere cogantur, quæ ne fari quidem decet. Nam lex divina

illas ab hoc ministerio repulit. Illæ vero se intromittere conantur, & quia nihil per se possunt, per alios omnia agunt, ut quos velint Episcopos cooptent, vel ejiciant, & quæ sursum deorsum faciant &c.

Isidorus Pelusiota *L. I. Epist. CXLV. Maroni*. Concursatione & pecuniarum mole sacerdotium rapuisiti. Et *Ep. CCCXV. Leontio Episcopo*. Si invito animo, ac suffragiis & populi contentione manibusque coactus Ecclesiæ curam suscepisti, opitulatorem Deum habebis... Si autem pecuniis ut rumore jactatur, thesaurum, quem pretio addicere nefas est, persecutus es, ac Simonis in modum Sacerdotium cupiisti consequi, non est tibi pars, nec sors in hoc sermone... Illud unum animadverto, quod Caiphas etiam sacerdotium emerat, cum adversus Christum illud armavit. Quocirca quisquis sacerdotium emercatur, hunc Christi carnificem Caipham esse constat. Nam quæ propter opera vitæque rationem in fidem accipere nequit, ea impiis donis, ac largitionibus consequitur.

Sidonius Apollinaris *L.* 4. *Ep.* 25. *V. Bibliot. PP. p.* 503. Hic per fragores parasiticos suffragio comparatos apicianis plausibus ingerebatur. Hic apice votivo si potiretur, tacita pactione promiserat, ecclesiastica fautoribus suis prædæ prædia fore.

Gregorius Turon. *L. V. C. XLVI.* Arveni Clerici cum consensu insipientium facto & multis muneribus venerunt ad Regem. Tam tum germen illud cæperat pullulare iniquum, ut sacerdotium venderetur a Regibus, aut compararetur a Clericis.

Gregorius Magn. *L.* 4. *Ep.* 50. Agnovi quod in Galliarum vel Germaniæ partibus nullus ad sacrum ordinem sine comodi datione perveniat. *Et L.* 7. *Ep.* 5. *ad Reg. Brunech*. Nullum qui sub regno vestro est, ad sacrum ordinem ex datione pecuniæ, vel quarumlibet patrocinio personarum, seu proximitatis jure patiatur accedere, sed quem dignum vita & mores ostenderint. *Et L.* 2. *Ep.* 48. Nulla sit in ordinatione venalitas, potentia, vel supplicatio personarum nihil obtineat & *Ep.* 22. Illud præ omnibus curæ sit, ut in hac electione nec datio quibuscumque modis interveniat præmiorum, nec quarumlibet personarum patrocinia convalescant. *Et L.* 4. *Ep.* 56. Oportet ut neque per commodum, neque per gratiam, aut quorumdam supplicatione aliquos ad sacros ordines consentiatis vel permittatis adduci.

Justinianus *Novell.* 6. Sed neque emere sacerdotium permittimus... Siquis autem extraneorum, & non in Clero constitutus, qui aurum, aut rem aliquam propter patro-

cinium ordinationis accepit, & maxime si administrationem aliquam gerat, habebit quidem ipse a Deo pœnam, & succedent ei de cœlo supplicia, verumtamen etiam illud, quod datum est, totum ablatum ab eo sanctissimæ Ecclsiæ reddatur omnibus modis duplum. Insuper etiam si quam administrationem habet, ea cadat, & perpetuo exilio condemnetur.

XLIII.

Stampa LL. CC. Nazionali C. 31.

DECRET. GRATIANI *Dist. LXI. C. XIII.* Nullus invitis detur Episcopus, Cleri, Plebis & Ordinis consensus, & desiderium requiratur. Tunc alter de altera eligatur Ecclesia, si de Civitatis ipsius Clero nullus dignus, quod evenire non credimus, poterit reperiri.

GLOSS. *Cap. eod.* Idem dici potest de laicis, quod eis invitis non est dandus, si habent justam causam contradictionis *C.* 32. *Can. Obitum* 16. *Dist.* 61.

Commonemus etiam Fraternitatem tuam, ut nullum de alia eligi permittas ecclesia, nisi forte inter Clericos ipsius civitatis, nullus dignus (quod evenire non credimus) poterit reperiri.

DECRET. GRAT. *Dist. LXI. C. XIII. Cœlestinus I.* Nullus invitis detur episcopus, Cleri, plebis & Ordinis consensus & desiderium requiratur. Tunc alter de altera eligatur Ecclesia, si de civitatis ipsius clero, *cujus est Episcopus ordinandus*, nullus, quod evenire non credimus, dignus poterit reperiri.

GLOSS. *ib.* Idem dici potest de laicis, quod eis invitis non est *dandus Episcopus*, si habent justam causam contradictionis.

Dist. LXI. C. XVI. Gregorius M. Obitum &c. Commonemus etiam Fraternitatem tuam, ut nullum de alia eligi permittas ecclesia, nisi forte inter clericos ipsius civitatis *nullus ad Episcopatum dignus* (quod evenire non credimus) poterit reperiri.

XLIV.

THOMASINUS *De Vet. & N. Eccl. Discipl. P.* 11. *L. I. C. XXXIII. n.* 1. Ferebat lex inconcussa vetustissimæ Ecclesiarum disciplinæ, ut nec ab ordine beneficium, nec vicissim ordo a beneficio sejungeretur. Ben. XIV. De Syn. Diœc. L. XI. C. II. n. 4. Fleury Inst. Can. P. 1. C. VII. n. V. Van-Espen P. II. Sec. III. C. 1. T. IV. Chardon Stor. di Sacr. Dell. Sacr. Ordin. C. 4.

XLV.

Christianus Lupus *in Not. ad Can. XVI. Nicæn.* Dudum quemlibet habilem laicum Episcopus quivis ordinavit.

Hallier *de Sacr. Elect. & Ord. P. II. Sect. V. L. IV. §. IV. C.* 3. Non semper Episcopi originis, seu loci in quo quis baptizatus esset, sive in quoprimum in lucem editus habitam fuisse rationem, tum primi Concilii Arausicani canon ostendit, tum exempla plurima demonstrant... In disceptatione inter Augustinum & Severum pro Timotheo Clerico non disceptatum ab iis, cujus patriæ hic esset, sed a quo ordinatus, adeo nempe minor patriæ quam ordinationis ratio habebatur.

Thomassinus *De Vet. & Nov. Eccl. Disc. P.* II. *L.* I. *C.* I. Ordinatione magis quam domicilio vel origine Clerici Episcopo obligabantur per quinque priora Sæcula C. III. Sæc. VI, VII, VIII. Concilia Galliæ prohibent ne Episcopi aliorum ordinent non laicos, & cives, sed clericos, nec rationem habent domicilii. C. IV. & VII. Diœcesani obnoxii Episcopo originis vel domicilii post annum Christi millesimum.

Card. de Petra *in Comment. ad Constit. III. Pii II. n. 63*. Advertendum est disciplinam fuisse antiquis temporibus constanter præscriptam & servatam religiose, qua tantum clerici, non autem laici prohiberentur ab alieno Episcopo, proprio inconsulto, sacros ordines recipere. Id cuilibet verba sacrorum canonum perpendenri patebit. Omnes enim sacri canones decem prioribus sæculis conditi solum de Clericis loquuntur, ita ut prohibeant, ne quis, inconsulto eo Episcopo, a quo Clericus primum factus est, ad Ordines promoveretur.

XLVI.

Conc. Nicænum I. *C.* 21. *in Cod. Can. Eccl. Edit. FF. Baller.* Si quis repertus fuerit e civitate in civitatem transire vel Episcopus, vel Presbyter, vel Diaconus &c.

Conc. Sardicense *C.* I. *& C.* 18. *in Cod. Can. Eccl. FF. Baller.* Ne cui liceat Episcopo de civitate sua ad aliam transire ... nec alterius civitatis Episcopi ecclesiasticum solicitare ministrum & in suis parochiis ordinare.

Concilium Laodicenum *C. LVII. eod. Cod.* Non oportet in vicis & villis Episcopos ordinari, sed eos qui circum-

eant constitui. Hoc autem qui antehac ordinati sunt, nihil agere sine conscientia Episcopi civitatis.

CONCIL. CHALCEDONENSE *C. XX. Eod. Cod.* Clericos in Ecclesia militantes non licere in alterius civitatis Ecclesia militare, sed illa contentos esse, in qua a principio ministrare meruerunt; extra eos qui amissa patria ad Ecclesiam aliam necessitate venerunt. Si quis autem Episcoporum, post hoc constitutum, Clericum ad aliam pertinentem susceperit, placuit a communione suspendi.

S. LEO EP. XIV. *Ad Anast. Thessal. Episc. C. 8. Edit. FF. Baller.* Si quis Episcopus civitatis suæ mediocritate despecta, administrationem loci celebrioris ambierit, & ad majorem se plebem quacumque ratione transtulerit, a cathedra quidem pelletur aliena, sed carebit & propria.

DU CANGE GLOSSAR. *Ad Script. Med. & Inf. Latin. V. Civitas.* Addam ex Valesii Notit. Galliar. nomine Civitatis non modo Urbem caput Gentis, aut unum ex capitibus, sed etiam totum Urbis agrum, pagumque aut diœcesim in veteribus notitiis designari.

INNO. I. *ad Victr. Rothom. ap. Grat. Dist. 71. C. 2.* De aliena ecclesia ordinare clericum nullus præsumat, nisi ejus Episcopus precibus exoratus concedere voluerit.

CON. ANTIOCHENUM *C. 21. Cod. Can. Eccl. Edit. Fr. Baller.* Episcopus de diœcesi ad diœcesim alteram non debet transire ... Manere autem eum in Ecclesia Dei debere, quam ab initio sortitus est.

DAMASUS PAPA *cit. Cod. Can. Eccl. C. 45.* Eos qui de ecclesiis ad ecclesias migraverunt, tamdiu a communione nostra habemus alienos, quamdiu ad eas redierint civitates, in quibus primum sunt constituti.

CONC. CONSTANT. I. *cit. Cod. C. 41.* Episcopi, qui super diœcesim sunt, ad ecclesias, quæ extra terminos eorum sunt, non accedant, neque confundant aut permisceant ecclesias.

CONC. ARAUSICANUM I. *C. 9.* Si quis alienos cives, aut alibi consistentes ordinavesint, nec ordinati in ullo accusantur, aut ad se eos revocent, aut ipsi eis impetrent, cum quibus habitent.

HALLIER *de Sacr. Elect. & Ordin. P. 2. Sect. 5. C. 3. §. 4. n. 18.* Cum Concilium Arausicanum C. IX. Episcopos aliena e civitate oriundos ordinantes non reprehendat, sed cum Laicorum ab Episcopis alienæ civitatis ordinationem ... tamquam ratam minimeque vitiosam comprobet, taliterque ordinatos a ministerio ecclesiastico vacare, a Clero minime arceri velit, sequitur Concilii istius Patres sensisse licere alienos cives ab Episcopis ordinari.

Card. de Petra *in Comment. ad Const. 7. Pii II. n. 64.* Ex verbis Canonis IX. Concilii Arausicani I. colligitur teneri solum Episcopos, qui alienos cives ordinaverint, dummodo nullius criminis rei fuerint accusati, ut vel numero suorum clericorum adscribant, vel eos ab Episcopo in cujus diœcesi degunt, recipi procurent.

XLVII.

Concilium Emeritense *C. 12.* Si priorum canonum sententia hunc se tenet ordinem, ut Episcopus ab alio Episcopo, si indigentiam habuerit, Clericum in ordinandum petat, & accipiat, cur qui in diœcesi sua habet eos, quos pro Dei officio & suo juvamine dignos repererit, ad suam principalem ecclesiam non perducat?

Conc. Carthag. *Ann. 419. in Cod. Can. Eccl. & ap. Grat. Dist. 73.* Item placuit, ut quicumque clerici vel Diaconi pro necessitatibus Ecclesiarum non obtemperaverint Episcopis suis volentibus eos ad honorem ampliorem in ecclesia sua promovere, nec illic ministrent in gradu suo, unde recedere noluerunt.

Thomasinus *de Vet. & N. Eccl. Disc. P. 2. L. 1. C. 19. n. 7.* Agitur in canone Concilii Carthaginensis de iis, quos contendit Episcopus ab agresti parochia ad Cathedralem suam transferre. Certum est autem ordinatione clericos addictos subditosque fuisse universim & primario Episcopo & ecclesiæ ejus cathedrali. Itaque ubi rus ablegabantur in Ecclesiis ibi sitis ministraturi, illud tacite cavebatur tamen, posse eos ad Cathedralem deinceps revocari, cui jam inde ab initio suæ ordinationis potuissent adstringi.

XLVIII.

Concilium Emeritense *C. 12.* Ut omnes Episcopi provinciæ nostræ, si voluerint de Parochianis Presbyteris & Diaconibus Cathedralem sibi in ecclesia facere, maneat per omnia licentia. Et quamvis ab Episcopo suo stipendii causa per bonam obedientiam aliquid accipiant, ab ecclesiis tamen, in quibus consecrati sunt, & a rebus earum extranei non maneant; sed Pontificali electione Presbyteri ipsius ordinatione Presbyter alius instituatur, qui sanctum officium peragat, & directione prioris Presbyteri victus & vestitus rationabiliter illi ministretur, ut non egeat.

Thomassinus *P. 1. L. 3. C. 8. n. 10.* In canone XII. Concilii Emeritensis, *Cathedralis* dicitur qui *canonicus*, &

cathedralem facere idem sonat, ac Canonicatu ecclesiæ cathedralis donare quempiam, & P. III. L. II. C. xx. n. v. Proinde apparet canonicos cæpisse obire functiones parochorum principum quos primitivos vocant.

NATALIS ALEXANDER *Hist. Eccl. Sæc. 7. C. 3. Art.* 13. Canon XII. Conc. Emeritens. permittit Episcopis ut clericos ex parochis ad cathedralem suam transferant . , . . Hæc Primitivorum videtur Curatorum origo.

FLEURY *Stor. Eccl. L. 29. n. 39.* Il Vescovo potrà prendere dalle parrocchie i Sacerdoti e i Diaconi che giudicherà proprj ad assisterlo, C. XII. del Conc. di Marida, e collocarli nella sua Cattedrale : non lascieranno essi tuttavia di aver ispezione sopra le Chiese, dalle quali furono tratti e ne riscuoteranno l'entrate. Stabiliranno essi col Vescovo, che li sceglierà, de' Sacerdoti, perchè servano in luogo loro, assegnando ad essi delle pensioni. Di quà si vede l'origine de' Canonici Pievani primitivi.

XLIX.

CONC. CARTH. I. *C. 5. ap. Grat. Dist. 71. C. 6.* Nemo alterius plebis hominem sibi usurpet; sed si forte erit necessarius, petat a collega suo & per consensum sui Episcopi habeat.

S. LEO I. EP. XIV. *ad Anast. Thess. C. 9. Edit. Fr. Baller.* Alienum clericum, invito Episcopo ipsius, nemo suscipiat, nemo sollicitet, nisi forte ex placito charitatis id inter dantem, accipientemque convenerit.

CONC. CARTH. III. *C.* 45. Aurelius Episcopus dixit, contingit nonnumquam, ut postulentur ab Ecclesiis quæ præpositis egent, vel Episcopi vel Presbyteri, & tamen memor statutorum id sequor ut conveniam Episcopum ejus, atque inculcem, quod ejus clericus a qualibet ecclesia postuletur . . . Numidius Episcopus dixit, Liceat voluntati tuæ semper & tenere quem voles, ut præpositos plebibus vel ecclesiis constituas, qui postulati fuerint, & unde voles . . . Posthumianus dixit, si habet alius abundantes clericos, debet mihi alia plebs subvenire. Aurelius dixit, quomodo alterius ecclesiæ tu subveneris, persuadebitur illi, ut qui plures habet clericos, unum tibi ordinandum largiatur.

CONC CARTH. IV. *C.* 27. Inferiores gradus Sacerdotes, vel alii Clerici, concessione suorum Episcoporum possunt ad alias ecclesias transmigrare.

DECR. GRAT. *Dist. 73. C. 5. Gregor. M. Episc. Neapol.*
IDEM GREGOR. *Joann. Episc. Dist. 85. C.* 1.

L.

S. Cyprianus *Epist. 67.* In ordinationibus sacerdotum non nisi immaculatos & integros antistites eligere debemus, qui sancte & digne sacrificia Deo offerentes audiri in precibus possint, quas faciunt pro plebis Dominicæ incolumitate.

Origenes *Super illud Num. 27. Provideat Dominus &c. Hom. XXII. & Hom. VI. in Lev & Hom. VI. in Isai.* Discant Ecclesiarum Principes successores sibi non eos qui consanguinitate generi juncti sunt, nec qui carnis propinquitate sociantur, testamento signare, neque hæreditarium tradere Ecclesiæ principatum, sed referre ad judicium Dei.

S. Hieronymus *in Isaiam.* Sicut in ordinationibus malorum princeps est peccatorum, qui tales constituit, sic in ordinatione sanctorum princeps eorum justitiæ qui bonos eligit.

S. Leo Ep. VI. *Edit. Fr. Ballerin.* Divinæ legis sanctio veneranda & canonum specialius decreta serventur. Tales Domino sacerdotes, quibus sola vitæ & clericalis ordinis merita suffragentur.

Gregor. M. *ap. Grat. Dist.* 40. *C.* 3. Nos qui præsumus non ex locorum vel generis nobilitate, sed morum dignitate innotescere debemus, nec urbium claritate, sed fidei puritate.

Isidorus *ap. Grat. Dist.* 22. *C.* 3. Tales debent esse, qui divinis cultibus sese mancipandos student, scilicet ut dum scientiæ operam dant, doctrinæ gratiam populis administrent.

Conc. Laodic. C. 12. *ap. Grat. Dist.* 61. *C.* 6. Non eligantur nisi hi, quos multo ante nota probabilisque vita commendat, & nihilominus si in sermone fidei, & recta operatione per suam conversationem fuerint probati.

Conc. Carth. IV. *C.* 1. *ap. Grat. Dist.* 23. *C.* 2.

LI.

Cœlestinus Papa *Cod. Can. Eccl.* 36. Quid proderit per singula Clericos stipendia militasse & omnem egisse in dominicis castris ætatem, si qui his præfecturi sunt, ex laicis requiruntur? Qui vacantes sæculo & omnem ecclesiasticum ordinem nescientes, saltu præpostero in alienum ambiunt honorem immoderata cupiditate transcendere & in aliud vitæ genus calcata reverentia ecclesiasticæ disciplinæ transire?

S. Leo *Ep. XII. Edit. FF. Baller. ap. Grat. Dist.* 61.

C. 4. *&* 7. Merito Patrum beatorum venerabiles sanctiones cum de electione sacerdotum loquerentur, eos demum sacris administrationibus idoneos censuerunt, quorum omnis ætas a puerilibus exordiis usque ad perfectiores annos per disciplinæ ecclesiasticæ stipendia cucurrisset, & unicuique testimonium prior vita præberet . . . . Si enim ad honores mundi sine suffragatione temporis, sine merito laboris indignum est proveniri, & notari ambitus solent, quos probitatis documenta non adjuvant: quam diligens & quam prudens habenda est dispensatio divinorum munerum & cœlestium dignitatum? Statuimus, ne in aliquo apostolica & canonica decreta violentur, & ne his regenda credatur ecclesia, qui legitimarum institutionum nescii & totius humilitatis ignari non ab infimis sumere incrementum, sed a summis volunt habere principium, cum valde iniquum sit, ut imperiti magistris, novi antiquis, & rudes præferantur meritis.

Siricius Pap. *Epist. ad Him. Tarrac. C. 9. Cod. Can. Eccl. C. 29.*

Zosimus Pap. *Epist. ad Esic. Salon. Cod. Can. Eccl. C. XXXII.*

LII.

Concilium Agathense *C. 2. Ap. Grat. Dist. 50. C. 20.* Contumaces clerici prout dignitatis ordo permiserit, ab Episcopis corrigantur, & si qui prioris gradus superbia elati communionem fortasse contempserint, aut ecclesiam frequentare, aut officium suum implere neglexerint, peregrina eis communio tribuatur, ita ut cum eos pœnitentia correxerit, rescripti in matricula, gradum suum dignitatemque recipiant.

Cabassutius *Not. Eccl. Conc. Agath. C. 2.* Quia aliquoties eveniebat, ut Sacerdotes, quibus diebus non ipsis obtingebant sacrificandi vices, vel ex superbia, vel ex animi tepiditate & irreligiositate refugerent alterius oblationi interesse, vel aliis se subtraherent Ecclesiasticis officiis, in hujusmodi reprimendis versatur iste canon, statuens ut ubi divinis officiis fraudem istam fecerit, non censeantur de matricula ecclesiæ, sed veluti expuncti frustrentur ecclesiasticis stipendiis, nec alius eis victus præbeatur, nisi qui peregrinis ex usu ecclesiæ illis in singulos dies tribui solebat, qui litteris formatis ac testimonialibus de religione præmuniti probabant, quacumque proficissebantur, se esse de fidelium communione.

Fleury *St. Eccl. L. XXXIX. n. 1.*

LIII.

Stampa LL. CC. C. 2.

Conc. Const. *Gen. VIII.* Decernimus, atque promulgamus, ut magnæ ecclesiæ clerici, qui in subjectis ordinibus morati sunt, ad majores ascendant, & si digni claruerint, melioribus perfrui mereantur honoribus &c. sed non ex iis qui foris sunt aliqui se innectentes, debitas eis, qui multo tempore laboraverunt, dignitates vel honores recipiant.

Conc. Const. *Gen. VIII. Can.* 13. Quoniam quidem dicit alicubi divinum eloquium, dignus est operarius mercede sua, hujus rei gratia decernimus, & promulgamus, ut magnæ ecclesiæ clerici, qui in subjectis ordinibus morati sunt, ad majores gradus ascendant, & si digni claruerint, melioribus perfrui mereantur honoribus .... sed non ex illis qui foris sunt, aliqui se innectentes, debitas eis, qui multo tempore laboraverunt, dignitates, vel honores recipiant, ac per hoc inveniantur clerici nullo modo posse proficere. Nullatenus autem habeant potestatem, qui Principum domorum, vel suburbanarum rerum curam gesserint inter clerum magnæ ecclesiæ colligi vel constitui. Nemo quippe militans Deo implicat se negotiis sæcularibus.

Christianus Lupus *in Not. ad eumd. Can.* Domesticos Nobilium Clericos, eosque imperitos ac vanos non tantummodo in Græcia, sed & in Francia abundasse scribit ad Bernardum Archi-Episcopum Viennensem Agobardus Archiepiscopus Lugdunensis. Ep. 7. „ Percrebuit consuetudo „ impia, ut pœne nullus inveniatur anhelans, aut quantu„ lumcumque proficiens ad honores, & gloriam tempora„ lem, qui non domesticum habeat sacerdotem, non cui „ obediat, sed a quo incessanter exigat licitam, atque illi„ citam obedientiam, non solum in divinis officiis, verum „ etiam in humanis. Ita ut plerique inveniantur, qui aut „ ad mensas ministrent, aut saccata vina misceant, aut ca„ nes ducant, aut caballos, quibus fœminæ sedeant, regant „ aut agellos provideant. Et quia tales, de quibus hæc di„ cimus, bonos sacerdotes in domibus suis habere non pos„ sunt, nam quis esset bonus clericus, qui cum talibus „ hominibus dehonestari nomen & vitam suam ferret? Non „ curant omnino, quales Clerici illi sint, quanta ignoran-

„ tia, seu quantis criminibus involuti, tantum ut habeant „ Presbyteros proprios, quorum occasione deserunt ecclesias, Seniores, & officia publica". Hance fæcem Clericorum Canon vetat imponi Clero ecclesiæ Cathedralis præsertim Constantinopolitanæ.... Abjectisque Clericis noluit aperire viam ad Ecclesiæ Episcopatum.

NATALIS ALEXANDER *Hist. Eccl. Sæc. IX. Diss. IV.* §. 22. Canon decimus tertius Synod. Œcum. VIII. ad Magnæ Ecclesiæ Constantinopolitanæ Dignitates assumi neminem jubet, nisi ex ejusdem Ecclesiæ Clero, ad quem admitti vetat domesticos Nobilium clericos, aut qui Nobilium bona curant, ne scilicet eorum favore & potestate ad Ecclesiasticas dignitates obtinendas aut usurpandas eorum juvetur ambitio.

LIV.

ABBAS *in C. ad decorem de Instit. n.* 4. Esset valde honestum, & fructuosum, ut quisque in patria sua beneficiaretur, ut sic unus non occuparet beneficia alterius, nec daretur materia de pauperandi beneficia, & inducantur facilius ad residentiam tales indigenæ quam extranei.

NAVARRUS *Cons. VI. de Elect.* Licet honestius & sanctius sit eligere aliquem de Collegio, quam extraneum, electio tamen de extraneo idoneo valet, & satis efficaciter probat C. XIX. de elect. & ita tenuit Gloss. Barth. Brix. & Gloss. Bernard. quorum opinionem sequuntur Inno. IV. Hostiens. Panorm. & communis, eamque usus Ecclesiæ servat secundum eosdem.

GARCIAS *de Benef. P. 7. C. 9. Ferrari Bibl. V. Beneficium.* Præferendus est, qui est ex gremio ecclesiæ. Sed id intelligo de honestate, quia valde honestum est & fructuorum ut quisque in patria sua beneficietur.

LV.

INNO. III. *De Elect. C. 21. Archiep. Gienn. & Archiep. Placent.* Cum inter Canonicos Saon. super electione Pontificis quæstio verteretur &c. fuit obviatum a Subd. asserente... ad aliam ecclesiam fieri non debere transitum donec reperiatur idoneus in ecclesia Saonensi... Vos non obstante appellationis objectu, si qua ex illis causis proponitur interposita (cum eas frivolas reputemus) electionem confirmetis.

GLOSS. Ex illis causis, scilicet quia erat de alia ecclesia, & in eodem erant idonei.

LVI.

Hallier *de Sacr. Elect. & Ordin. P.* 2. *C.* 3. §. 5. Si ordinum officia in parochia seu diœcesi Episcopi aliquis obivisset, strictiori huic ecclesiæ vinculo alligabatur. Quapropter Epigonium Clericum suum repetentem legimus Conc. Carth. III. C. IV, allegasse eum biennio in sua Ecclesia litteras legisse. Concilium quoque Milevitanum I. C. XV, relat. a Grat. Dist. LXXII. C. III. eamdem ob causam canonem istum edidit, ***Placuit ut quicumque in una ecclesia semel legerit, ab alia ecclesia ad clericatum non teneatur.*** Juxta quæ decreta Augustinus scripsit Severo, qui clericum quamvis in ecclesia sibi subdita pluries legisset, ordinaverat, ***causam meam judicio tuo dimitto... utrum homo, qui in ecclesia meæ dispositioni credita jam legere cæperat & non semel, sed iterum, non fuisse Lector, possit, aut debeat Lector reputari.***

LVII.

Inno. XII. *in sua Const. Speculatores.* Licet Clericus ratione cujusvis Beneficii in aliena diœcesi obtenti subjici dicatur jurisdictioni illius Episcopi, in cujus diœcesi hujusmodi beneficium situm est, eam tamen de cætero hac in re inconcusse servari volumus regulam, ut nemo ejusmodi subjectionem ad effectum suscipiendi ordines censeatur, nisi beneficium prædictum ejus sit redditus, ut ad congruam vitæ sustentationem ... sufficiat.

Hallier *de Sacr. Elect. & Ord. P.* 2. *Sect. V. C.* 3. *Art.* 5. Non ex quodam privilegio sed jure, eoque communi talem ordinare ratione beneficii sibi subditum, etiam ex alio loco oriundum, Episcopus potest, proindeque non est ipsius potestas coarctanda.

Barbosa *in C. Cum Nullus de Temp. Ord. in Sexto.* Notator ad hoc, quod beneficii ratione efficitur quis subjectus Episcopo diœcesis in qua illud habet. Et *de Off. & P. Episcopi All.* IV. *n.* 43. Clericus est civis illius diœcesis, in qua situm est beneficium.

Van-Espen *De Sacr. Ordin. P.* 2. *T.* 9. *C.* 2. Sicuti antiquitus ordinatio subjiciebat ordinatum Episcopo illius ecclesiæ ad quam ordinatus erat, ita hodie beneficium subjicit Clericum Episcopo, in cujus diœcesi situm est beneficium.

LVIII.

Conc. Lateran. III. *de Elect. C.* 3. In cunctis sacris ordinibus, & ministeriis ætatis maturitas, gravitas morum, & litterarum scientia est inquirenda.

Conc. Lateran. IV. *De Præb. & Dign. C.* 29. Grave nimis & absurdum, quod quidam Ecclesiarum Prælati cum possint viros idoneos ad ecclesiastica beneficia assumere, promovere non verentur indignos, quibus nec morum honestas, nec litterarum scientia suffragatur, carnalitatis sequentes affectum, non rationis judicium .... Volentes igitur huic morbo mederi, præcipimus, ut prætermissis indignis idoneos assumant, qui Deo & Ecclesiis velint, & valeant gratum impendere famulatum.

Conc. Trident. *Sess.* 24. *de Ref. C.* 18. Renuntientur quotquot idonei judicati fuerint ætate, moribus, doctrina, prudentia & aliis rebus ad vacantem ecclesiam gubernandam opportunis.

Sixtus V. *in sua Const. Sanctorum diei 9. Jan.* 1589.

LIX.

Card. de Luca *de Servitutibus Disc.* 61. *n.* 13. Privilegium, utpote a jure exorbitans, ita dictum, quia privat legem, attendendum est, ut nostri dicunt, quantum verba sonant ad not. in l. jus singul. ff. de legib. Buratti Dec. 19. n. 5. & passim, quoniam est axioma vulgatum. Rot. in rec. P. 18. T. 1. D. 287. n. 23. Et de Feud. Disc. 35. n. 10. In privilegiis tantum dicitur concessum quantum in eis reperitur scriptum & non ultra. Rota in Rec. P. 1. Dec. CCCXXIV. n. 5. & Dec. 251. n. 8. P. 30.

Gloss. *in C. 7. Extr. de Privil. Ver. ex Inspectione*. Inspicienda sunt privilegia ad hoc, ut sciatur quid contineatur in eis, in Authent. de Mand. Princ. §. si quis autem Coll. III. ita observes non esse recedendum a forma verborum, item fines mandati diligenter servandos. Et v. tenorem, Privilegium in sua forma tantum servari debet & non ultra extendi, alias privilegium non defendetur.

LX.

S. Rot. Rom. *in Recent. P. 1. Dec.* 65. *n.* 7. Statuta excludentia a beneficiis certum genus personarum, dicuntur

contra jus. Butr. in C. Cum dilectus de Consuet. n. 38. & sæpissime fuit in Rota resolutum.

P. 19. T. 2. Dec. 552. n. 14. Statuta quæ inducunt exceptionem personarum, quæ apud Deum nulla est, & arctant collationem ad certum genus personarum, sunt odiosa, nec sacrorum Canonum Decretis consona.

Barbosa *Juris Eccl. L. 3. C. 13. n. 118.* Statutum prohibens forenses admitti ad Capitulum, tamquam illicitum, ambitiosum, & contra jus non tenere tenuit Rota in Placentina 26. Apr. 1585., in Seguntina 26. Jun. 1587., in Toletana 7. Jun. 1610. & 3. Dec. 1618.

Garcias *de Benef. P. 7. C. 9. n. 4.* In Vallisoletana 14. Novembris 1603. fuit dictum, quod de jure quilibet potest eligi, & institui, dummodo sit idoneus, & propterea statuta excludentia certum genus personarum dicuntur contra jus.

Fagnanus *in C. Cum Dilectus de Consuet. n. 22. & seqq.* Cum in electione requiratur summa libertas, & ab ea debeat longe abesse omnis coactio atque restrictio ..... Proptera statuta excludentia certum genus personarum dicuntur contra jus ... nec valent in præjudicium tertii, sustinentur tamen, quatenus concernunt præjudicium statuentis.

Card. de Luca *in Summ. Benef. n. 138.* Neque ignobilis vel advena excluditur a beneficiis, nisi Ecclesiarum vel regionum leges (quæ juri communi contrariæ reputantur) a Sede Apostolica probatæ sive a legitima consuetudine roboratæ aliud statuant sive sanguinis puritatem vel civilitatem &c.

Extra *de Præb. & Dign. C. 32.* Venerabilis frater noster Portuensis Episcopus supplicavit, ut cum quamdam Præbendam, quæ in Argentinensi Ecclesia vacaverat ... Clerico contulerit, suam collationem benigno prosequeremur affectu. Verum Procurator Argentini Capituli proposuit ex adverso ..... allegans consuetudinem inviolabiliter observatam, juxta quam nullum, nisi nobilem, & liberum, & ab utroque parentem illustrem admiserat ... Nos igitur attendentes, quod non generis, sed virtutum nobilitas, vitæque honestas gratum Deo faciunt, & idoneum servitorem, ad cujus regimen non multo secundum carnem nobiles, & potentes elegit, sed pauperes & ignobiles, eo quod non est personarum acceptio apud ipsum, exceptiones hujusmodi non duximus admittendas.

LXI.

DECRET. GRAT. *Cau.* 22. *Q.* 2. *C.* 8. *& C.* 14. *Q.* 5. C. 8. Nulli cum alterius injuria est consulendum : si non potest subveniri alteri, nisi alter lædatur, commodius est, neutrum juvari, quam gravari alterum.

Causa 20. *Q.* 2. *Can.* 8. GREG. M. De ecclesiasticis privilegiis, quod vestra fraternitas scribit, posposita dubitatione hoc teneat; quia sicut nostra defendimus, ita singulis quibusque ecclesiis sua jura servamus, nec cuilibet gratia favente ultra quam meretur impertior: nec ulli hoc, quod sui juris est, ambitu stimulante derogabo.

IN DECRETAL. GREG. IX. *De off. Jud. Ord. C.* 12. Intentionis nostræ nec fuit nec eese debuit jurisdictioni tuæ per mandatum hujusmodi derogare.

De off. & pot. Jud. Deleg. Non est nostræ intentionis diœcesis Episcopo, vel Archipresbytero, vel Archidiacono præjudicium generare.

GLOSS. *ib. v. Intentionis.* Item argumentum, quod juri nullius intendit Papa derogare.

GLOSS. *in C. ad Aures de Rescr. v. intentionis.* Hic patet, Dominum Papam sic uni concedere beneficium, quod alium non lædat, saltem graviter, vel enormiter.

COD. JUSTIN. *De Emanc. Liber. L.* 4. Nec in cujusquam injuriam beneficia tribuere moris est nostri, & Tit. de prec. Imp. Non petatur quod sine gravi alterius dispendio concedi non potest. l. 2. & l. 3.

IBID. *De Precibus Imper. offerendis.* Rescripta contra jus elicita ab omnibus Judicibus refutari præcipimus, nisi forte sit aliquid, quod non lædat alium & prosit petenti.

DIGEST *de adm. & per Tut. C.* 4? *& ad Gen. Cons. Trebell. l.* 12. Privilegium ad aliorum injuriam porrigi non oportet ... nec extra ordinem juvandum, præsertim si novum beneficium cum alterius injuria postularetur.

MENOCHIUS *de Præsumpt. L.* 2. *Præs.* 9. Est sane præsumptio, Principes rescribere secundum jus, ipasmque æquitatem, atque ita meniis suæ non esse, quod jus alterius lædatur, vel imminuatur.. Et scribit Baldus, præsumi non placere principi, nisi quod verum & justum est, atque ita omnia rescripta intelligi debere cum justitia. Et si Princeps aliquid dat, vel confirmat, intelligi debet salvo jure tertii. Et rescripta principum redigi oportere ad dispositionem juris communis, quoad fieri possit, scripserunt Roman. Cons. 334. n. 1. Felinus in C. Causam de rescr.

n. 6. Jason in l. 3. de re jud... Accedit his Baldus in l. ex facto de vulg. & pup. subst., qui scripsit, rescripta principum ita deberi interpretari, ut nemini injuriam faciant.

CARD. DE LUCA *De Præem. Disc. 40. n. 3.* Non præsumitur velle Principem tollere jus tertii eique præjudicare, nisi expresse dicatur.. quod de plano procedit in quocumque principe.

PAULUS RUBEUS *in Annot. ad Dec. 666. P. 4. T. 3. Recent. n. 69. & seqq.* Perpetuum est, ut princeps in dubio nunquam præsumatur voluisse adimere jus tertio quæsitum, ita ut verba Principis ne contineant dictum præjudicium sint improprianda. C. Super eo de off. deleg. Felin. in C. Causam de rescr. n. 19. Jason in l. fin. n. 21. ff. de const.

Quæ interpretatio sumenda est, etiam si princeps procedat motu proprio, quia non censetur jus tertii adimere, sed illud præservare, ut post Paris. Ruin. Honded. dixit Rota in Caus. Rom. Dot. 14. Febr. 1642. Immo potius præsumenda est in eo oblivio, aut rescriptum falsum, quam quod voluerit tollere jus tertii quæsitum, ita Abbas in C. Ex parte 2. de off. deleg. Menoch. L. 2. de Præs. præsumpt. 9. n. 9. Gonzalez Gloss. 28. n. 10. Grat. Discept. For. C. 730... Ratio est, quia licet princeps multa & infinita possit, tamen cum præsumatur justitiæ plenus.. non censetur velle nec sentire, quod de jure vel æquitate non potest sustineri. C. Audita de Rest. Spol. l. ex facto ff. de vulg. subst. Sed de jure non debet princeps jus suum alteri auferre, immo reddere quod suum cuique est... Merito igitur numquam censendum est, principem tertio velle sua jura violare.

PIRHING *in L. 5. Decr. T. 33. Sect. 1. §. 3. n. 15.* Princeps non censetur alteri velle auferre suum jus, nisi id clare exprimat.. cum jus naturale & positivum postulet, ut cuique suum jus illæsum servetur. Suarez de Leg. 8. C. 8. n. 9. Laymann Tr. 4. de Leg. c. 23. n. 6. Leuren. L. 5. Decret. L. 444.

LXII.

DECRETUM GRAT. *Cau. 25. Q. 2. C. 16.* Dicenti sacras jussiones se habere præ manibus, respondemus, scire illum oportere quòd ipse clementissimus Princeps generalibus legibus constituerit, illa sacra uniuscujusque desiderio concessa prævalere, & effectui mancipari, quæ cum juris & legum ratione

concordant: ea vero quæ subreptione vel falsis precibus impetrantur nullum supplicantibus ferre remedium.

DECRETALES GREG. IX. & BONIF. VIII. *De Rescr. C.* 17. Ordo rescripti interpretationem recipit a jure communi, & si occasione rescripti aliquid constiterit in alterius præjudicium attentatum, id viribus decernitur cariturum.

In Sxto C. 1. *de Fil. Presb.* Dispensationem exorbitantem a jure oportet veluti odiosam restringi, & de Reg. Jur. 28. Ea quæ a jure communi exorbitant nequaquam ad consequentia sunt trahenda.

GLOSS. *ib.* Ea quæ a jure exorbitant, non sunt amplianda sed restringenda.

REBUFFUS *Differ. inter Rescr. & Mandat. n.* 6. Privilegium stricte interpretatur, nam postquam est contra jus commune, omnis recessus a jure communi est odiosus, sicut e contra cum reditur ad jus commune est favorabile, ideo privilegium tamquam exorbitans erit restringendum.

BARBOSA *in C. Causam Extra de Rescr.* Collige ex textu, quod rescriptum debet interpretari secundum jus commune, ut per Calder. Roman. &c. & Giron. ubi dicit, quod verba rescriptorum restringuntur secundum jus commune, Si vero alipuid disponatur contra jus commune, intelligi debet, ut minus quam possit lædatur jus commune.

FAGNANUS *in C. Olim de Verb. Signif. n.* 18. Ubi agitur de præjuditio tertii, vel juris communis fit stricta interpretatio. Verba enim privilegiorum secundum Innoc. ita sunt interpretanda ut non trahantur ad iniquum gravamen alterius, & ut inquit Oldrad. Cons. *168.* privilegium civiliter, & temperate est intelligendum, ita ut quanto minus fieri potest juri alieno præjudicet . . & n. 23. & minus lædat jus commune quoad fieri possit.

CARD. DE LUCA *de Feudis Disc.* 27. *n.* 6. Si est gratia, illa stricte intelligenda est, ut quominus fieri potest, præjudicet tertio, ejusque jus tollat, quia non sunt faciendæ gratiæ cum offensione justitiæ.

CABASSUTIUS *Jur. Can. Theor. & Prax. L.* 1. *C.* 6. Illud est præmonendum, scriptis concessa a Principe sive Ecclesiastico, sive sæculari privilegia esse stricte interpretanda. l. Si quando de inoff. Test. c. 1. & 2. de privil. in Sxto & ibi Glossa.

PIRHING *in L.* 5. *Decr. T.* 38. *S.* 1. §. 3. *n.* 14.

ANACLET. *eod. L. & T. n.* 132. *&* 133.

GONZALEZ *Gloss.* 35. *n.* 17.
LEUREN. *L.* 5. *Decret.* *Q.* 444.
LAYMANN. *Tr.* 4. *C.* 23. *n.* 6.

§. LXIII.

SIXTUS V. *in Const. In Sacrosancto Ann.* 1587. In Sacrosancto &c. Cum alienigenæ præsertim ex aliis Hispaniarum regnis, provinciis & dominiis &c. oriundi, Dignitates, Canonicatus, præbendas, & alia beneficia in regno Valentiæ constituta ambientes, sibi de illis providere procurent, & passim absque ullo obstaculo ad ea admittantur. Ipsius vero Regni Valentiæ indigenæ in aliis Regnis, provinciis, dominiis &c. prætextu quorumdam privilegiorum, & Indultorum Apostolicorum, seu Constitutionum, aut sanctionum, vel consuetudinum ibidem vigentium ab assecutione quorumcumque beneficiorum .... omnino excludantur .... Nos statui Indigenarum Regni Valentiæ paterna charitate compatientes, & æquum, ac rationi consonum, esse censentes, ut ipsi in beneficiorum ejusdem regni assecutione exteris præferantur, aut saltem ad beneficia aliorum Regnorum, provinciarum, dominiorum &c. æquo jure admittantur, .. Motu proprio non ad indigenarum prædictorum, vel alicujus ipsorum, aut alterius seu aliorum pro eis instantiam .... hac nostra in perpetuum valitura Constitutione statuimus & ordinamus, quod ex nunc deinceps perpetuis futuris temporibus omnia & singula beneficia ecclesiastica in Universo Regno Valentiæ consistentia solis indigenis dicti Regni .. affecta & debita sint, prædictique alienigenæ ad hujusmodi beneficia ... omnino inhabiles sint & incapaces.

Et quatenus ullo unquam tempore licuerit prædictis Valentiæ indigenis in aliquo ex aliis Regnis &c. absque ullo obstaculo, ac si ibidem nati essent, .. beneficia obtinere & percipere, ipsi quoque alienigenæ, ex tali Regno &c. ad similia beneficia in dicto Regno Valentiæ vicissim admitti debeant, & ad illa habiles & capaces censeantur.

LXIV.

EUGENIUS IV. *in Const. Injunctum Nobis Ann.* 1401. Nullus possit habere in Ecclesia Cathedrali Venetiarum aliquod officium, nisi sit de Civitate & Diœcesi Castellana, seu Torcellana, seu Clugiensi.

Constituzione e Privilegj del Clero di Venezia stampati e pubblicati** per ordine di **M. Giovanni Trevisan Patr. P. 4. C. 6.

Declaratio qui intelligantur esse de gremio Ecclesiarium. Quomodo Mansionarii & Forenses actu deservientes Ecclesiis fiant de gremio illarum.

Declaramus, & pronuntiamus eos vere, & germane de gremio Ecclesiarum dici, & haberi qui quasi alumni in gremio illarum enutriti sunt & per omnia officia ab ineunte ætate summa cura & diligentia illis deservierint..

Adventitios vero Sacerdotes & Clericos, qui ex aliis Urbibus Venetias commeant, si deservierint alicui ecclesiæ per decem annos... dicimus debere, ipso absoluto decennio in numerum eorum transire, qui de gremio appellantur, possintque de more vacantia beneficia petere, cum aliis a Capitulis eligi &c.

LXV.

ALEX. III. *Extra de his quæ fiunt a Prælatis sine Cons. Cap. C.* 4. Noverit tuæ discretionis prudentia, qualiter tu, & fratres tui unum corpus sitis, ita quod tu caput, & illi membra esse probantur. Unde non decet, te omissis membris aliorum consilio in Ecclesiæ tuæ negotiis uti.

SYNODUS BURDIGALENSIS *Ann.* 1624. *C.* 9. §. 8. Decet Metropolitanam, & Cathedrales Ecclesias eas personas ita probitate & scientia commendatas eligere, & assumere ad Canonicatus, ut ex iis corpus coalescens Senatus Episcoporum, unde consilium accersant, merito dici possit.

THOMASSINUS *P.* 1. *L.* 3. *C.* 8. *n.* 10. Quamquam pluris ad animarum salutem plerumque faciendi videantur Parochi quam Canonici: non temere tamen in Concilio Emeritensi potestas fit Episcopis, ut transferre possint Parochos quoscumque præstantiores, & Cathedralis suæ canonicis adnumerare. Nec abstrusa magnopere, sed prompta & expedita est ratio hujus rei. Nimirum Canonici veluti membra sunt & oculi, manusque & pedes Episcoporum, cum eoque conflantur in Senatum unum, qui Diœceseos universæ moderatur gubernacula. Ne dubitari autem quidem potest, quin pluris intersit ad Reipublicæ Christianæ salutem & gloriam promovendam providentia hæc generalis Ecclesiæ, quam Parochiæ cujusque particularis.

LXVI.

Vita Greg. M. *L. 3. C. 7.* Gregorius per omnem Diœcesim suam Episcopos undequaque meliores invenire potuit, studiosissime ordinavit, & c. 3., non solum diversarum gentium diversi ordinis clericos, verum etiam vacantes Episcopos in suæ Diœceseos Episcopatus invitabat.

Thomassinus *L. 1. P. 2. C. 8. n. 1.* Cum Ecclesia Romana parens sit omnium Ecclesiarum, & communis patria Orbis Christiani catholicique; illa omnium animis hinc persuasio incessit, ubique terrarum deligere posse Pontificem quos Romanæ Ecclesiæ ordinatione adstringere vel beneficio, quippe fidelium neminem in centro communionis catholicæ peregrinum haberi posse ... Jus illud paulo uberius expressit Gregor. VII. Dictat. c. 14. *Quod de omni Ecclesia quemcumque voluerit Clericum Pontifex Rom. valeat ordinare*. His documentis liquet, integram sibi servasse Pontifices libertatem deligendi ex toto orbe qui digne impleant vacuas Romanæ Ecclesiæ sedes.

Idem *ibid. C. 6. n. 11.* In Oriente solus Constantinopolitanus Patriarcha abutebatur potestate, eademque Carthaginiensis in Africa Episcopis, ut clericos aliorum Episcoporum admitteret ecclesiæ suæ gremio, eique consociaret, invitis etiam Episcopis. Admonet tamen Balsamon, tum demum eo jure uti Constantinopolitanum Episcopum, cum penuria laborat ipse clericorum &c.

Conc. Carth. III. *C.* 45. Numidius Episcopus dixit, Fuit semper hæc licentia Sedi Carthaginensi unde vellet, & de cujus nomine fuisset conventus pro desiderio cujusque ecclesiæ ordinare episcopum .... Unde tibi non potestatem damus, sed tuam assignamus, ut liceat voluntati tuæ semper & tempore quem voles, ut præpositos plebibus vel ecclesiis constituas, qui postulati fuerint, & unde voles.

Quesnellus *in Not. ad Ep. XIV. S. Leonis Ed. FF. Baller. V. Ejusdem Ecclesiæ*. Ab hac lege (ordinandi scilicet & eligendi unum ex Presbyteris vel Diaconis ejusdem Ecclesiæ) discedere majoribus Sedibus semper licitum fuit. De Romana plurimis exemplis constat. De Carthaginensi testatur Aurelius in Concilio Carth. Eamdem quoque prærogativam sibi assumpsisse videtur in Galliis Arelatensis Episcopus, qui majores sedes per omnia æmulabatur.

V. Aut. n. LIV. & C. 19. Dist. 63. C. 12. Dist. 76. & C. 1. Dist. 83.

LXVII.

S. Thomas *Sec. Sec. Q. 63. Art. 2.* Dispensationes spiritualium principalius ordinantur ad utilitatem communem ... & quantum ad conscientiam necesse est eligere meliorem vel simpliciter, vel in comparatione ad bonum commune.

Et Quodlib. 6. Q. 5. Art. 9. Non ergo Episcopus tenetur semper dare meliori simpliciter, sed tenetur dare meliori quoad hoc; non enim potest esse quod unum præferat alteri, nisi propter aliquam causam, quæ si quidem pertineat ad honorem Dei, & utilitatem ecclesiæ, jam quantum ad hoc iste est melior.

Decret. Grat. *C.* 8. *Q.* 1. *C.* 5. *Hieronymus.* At nunc cernimus plurimos hanc rem beneficium facere, ut non quærant eos in ecclesia columnas erigere, quos cognoscant ecclesiæ prodesse, sed quos vel ipsi amant, vel quorum sunt obsequiis deliniti, vel pro quibus majorum quispiam rogaverit, & ut deteriora taceam, qui ut clerici fierent, muneribus impetrarunt.

Covarruvias *in Reg. Peccatum Sec. P.* §. 7. *n.* 6. Episcopus tenetur ex justitia distributiva facere quod bonum commune, idest ecclesiastica dignitas aut beneficium sit proprium dignioris ... Agitur enim de magistratibus & muneribus Reipublicæ ad ejus regimen & utilitatem conferendis.

Concilium Tridentinum *Sess.* 24. *De Ref. C.* 1. Omnes & singulos, qui ad promotionem præficiendorum jus .. habent ... S. Synodus hortatur & monet, ut in primis meminerint, nihil se ad Dei gloriam & populorum salutem posse facere, quam si bonos Pastores & Ecclesiæ gubernandæ idoneos promoveri studeant, eosque alienis peccatis communicantes mortaliter peccare, nisi quos digniores, & Ecclesiæ magis utiles judicaverint .. præfici diligenter curaverint. V. *Aut. XXVII.*

LXVIII.

Van-Espen *P.* 2. *Sect.* 3. *Tit.* 14. *C.* 3. *De accept. Person.* Cum Episcopus non tantum hujus beneficii aut Ecclesiæ .. sed totius suæ Diœcesis rationem & curam habere, ejusque utilitatem attendere teneatur, fieri potest, ut hic tamquam dignior esset quidem promovendus ad hoc beneficium, inspecta *sola* utilitate *hujus* ecclesiæ *particularis*, nequaquam tamen attenta utilitate & bono communi

totius diœcesis, quod sæpe exigit ut alteri officio præficiatur, aut reservetur, cui deserviendo non tantum uni particulari ecclesiæ sed toti Diœcesi plurimum prodesse poterit.

Stampa LL. CC. Nazionali c. 18. De Dignitate Præficiendorum Rieger. In hac idoneitate determinanda attendi debet Beneficii qualitas, locus, tempus, aliæque circumstantiæ expendendæ.

Rieger *P. 3. De Præbendis & Dignitatibus* §. 124. *An digniores sint præferendi?* Si rem ex animarum emolumento & rationis dictamine spectamus, *digniores*, si modo adsint, dignis in beneficiorum aditu præferendos esse, definitum opinor.. In hac autem idoneitate determinanda debet attendi *bonum commune ecclesiæ*, *utilitas totius diœceseos*, beneficii qualitas, locus, tempus, aliæque circumstantiæ expendendæ.

LXIX.

Hostiensis *in C. Quoniam de Off. Jud. Ord. n. 3. & 4.* Unus Episcopus dicitur unum corpus respectu ecclesiarum, & fidelium Civitatis, & Diœcesis, quæ sunt membra illius... sicque in eo duo capita haberi, monstruosum, vel prodigiosum est, quod natura abhorret, & jus respuit.. cum ergo unus episcopatus unum corpus sit, cujus caput Episcopus, non licet, si ponantur duo Episcopi, scilicet in uno corpore duo capita; est enim unum corpus duo capita habens, quasi monstrum.

Conc. Later. sub Inno. III. *Extr. de Off. Jud. Ord.* 14. Prohibemus omnino, ne una eademque civitas sive diœcesis diversos Pontifices habeat, tamquam unum corpus diversa capita quasi monstrum.

Fagnanus *in C. Cum Dilectus de Capell. Monach. n.* 13. Tota diœcesis unum corpus est, cujus caput Episcopus.

Card. de Petra *in Comm. ad Constant.* 4. *Calixt.* 3. *Sect.* 3. *n.* 22. Episcopatus est unum corpus cujus caput est Episcopus, sicque si ponantur duo capita, scilicet duo Episcopi fieret unum corpus duo habens capita quasi monstrum.

LXX.

Decr. Grat. *Dist.* 12. *C.* 1. *&* *De Consecr. Dist.* 3. *C.* 21. Non decet a capite membra discedere, sed juxta Scripturam omnia membra caput sequantur . . . Non decet, ut membra a capite discrepent.

Extra *de Præscr. C.* 12. Cum non liceat a capite membra recedere, mandamus, quatenus Archiepiscopo B. obbedientiam & reverentiam, sicut alii Clerici Diœcesis faciunt, impendatis.

Thomassinus *P.* 2. *L.* 1. *C.* 103. *n.* 5. Narrat Inno. III. in Epistola sua Decretali, quod Cardinalis ille Presbyter, quem Ravennates elegerant, cum membrum esset Romanæ Ecclesiæ quæ caput est omnium ecclesiarum, non posset extraneus & ab eis sejunctus haberi, *cum membra capitis a membris corporis* censeri non debeant aliena.

Barbosa *in C.* 12. *Extr. de Præscriptionibus*. Non licet a capite membra discedere. Membra enim regulantur a capite, & ejus naturæ esse præsumuntur cujus est caput. Menoch. Cons. 148.

LXXI.

S. Leo *Ep. II. Edit. FF. Baller. C.* 2. Si in quibuslibet Ecclesiæ gradibus providenter, scienterque curandum est, ut nihil in Domini domo sit inordinatum, nihilque præposterum, quanto magis elaborandum est, ut in electione ejus, qui supra omnes gradus constituitur, non erretur. Nam totius familiæ status & ordo mutabitur, si quod requiritur in corpore, non inveniatur in capite.

Hilarius *in C.* 24. *Matthæi v.* 45. *Quis namque est fidelis servus & prudens quem constituit Dominus super familiam suam?* Quamquam in commune nos ad indefessam vigilantiæ curam adhortetur, specialem tamen populi principibus, idest Episcopis in expectatione, adventuque suo sollicitudinem mandat. Hunc enim servum fidelem, atque prudentem, præpositum familiæ significat commoda, atque utilitates commissi sibi populi curantem.

S. Fulgentius *de Dispensatoribus Domini Matth. C.* 20. *Qui putas est fidelis servus & prudens quem constituit Dominus super familiam suam*. Quænam est hujus Domini familia? . . Grex boni Pastoris ipsa est familia Redemptoris, Dispensatores Apostoli, & eorum successores Episcopi.

LXXII.

Christianus Lupus *in Schol. ad Diss. Gregor. VII. C.* 22. Cathedra est non solus Episcopus, sed quotquot ipsi in publico ecclesiæ conventu assident, & illi in ea administranda sui consilii, ac judicii suffragio cooperantur. Quocirca provincialis Episcopus suum Presbyterium, Metropolita, Patriarcha, Papa pro sua Sede habent suas Synodos, quarum sunt Præsides, os, & lingua. Et dum ex eorum communi judicio agunt, statuunt, loquuntur, decidunt, dicuntur ex cathedra agere, decidere, statuere, loqui. Episcopus, cathedra, & ecclesia habent se ut pars & totum. Episcopus est pars cathedræ, cathedra pars ecclesiæ, sed quæ totam suam ecclesiam repræsentat.

S. Thomas *Sec. Sec. Qu.* 184. *Art. 6. ad* 2. Episcopi principaliter habent curam ovium suæ diœcesis: presbyteri autem curati, & archidiaconi habent aliquas subministrationes sub Episcopis.. & se habent ad episcopum, sicut balivi, seu præpositi ad regem.

Du Cange Gloss. *ad Script. Med. & Inf. Latin.* V. *Presbyterium*. Presbyterium, Collegium Presbyterorum, vel concessus & Conventus Presbyterorum unius diœcesis, concilium seu potius Synodus. Lucæ 22. v. *66*. Act. 22. v. 5. 1. ad Timoth. c. 4. v. *16*. Cyprianus Ep. 35. *Et desolatam per lapsum quorumdam Presbyterii nostri copiam gloriosis sacerdotibus adornaret*. Et Ep. 46. *Omni actu ad me perlato placuit contrahi Presbyterium*. Add. Ep. 19. Liberius Papa in Epistola de exilio suo *Sicuti teste est omne Presbyterium Romanæ Ecclesiæ* Collat. Carth. 1. C. 130. Adeodatus Episcopus dixit, In diocesi mea est ordinatus, ex Presbyterio meo est. Epiphanius Cypri Episcopus Ordinavimus Presbyterum, & iisdem verbis, quibus antea suaseramus, impulimus, ut sederet in ordine Presbyterii. Ep. Bonif. P. ap. Holsten. Collect. Rom. *Presbyterio universo complacuit*. S. Hier. in Esai. c. 3. *& nos habemus in ecclesia nostra Senatum, cœtum presbyterorum*.

S. Carolus Borromæus *Conc. in Syn.* 11. *ad Clerum*. Quid agimus Fratres? Synodum agimus, & quid Synodi nomen importat? Congregationem, atque conventum. Et quarum personarum, nempe adeo excellentium & eminentium in S. Ecclesia, Episcopi videlicet & membrorum ejus conjunctionem, Canonicorum Metropolitanæ hujus ecclesiæ, tum etiam aliarum, Præpositorum, Parochorum, Sacerdotum, Clericorum ... Sed quid fit in his Synodis? ... est

generalis quædam visitatio Synodus; alias enim per annum particulares quasdam ecclesias dumtaxat visitamus, hic vero sacerdotes omnes & clericos, ac ipsos suo etiam modo populos eis commissos . . . Hic Episcopus seipsum commovens cooperatores etiam suos omnes inflammat . . . In hac quippe Synodo cor totius diœcesis adest, quod calefactum ipsum in primis diffundit postmodum in cætera membra calorem suum ... Et sicut ad caput etiam mittit spiritus vitales cor, sic cum disponente Domino vestrum & totius Diœcesis caput simus, mirum in nobis calorem & ardorem vestro hoc conventu excitatum sentimus & experimur. Verum cum nostræ hujus ecclesiæ statum præcipue perpendo &c.

LXXIII.

Conc. Carth. *ann.* 421. *C.* 10. Item placuit, ut agri vel quæcumque prædia Ecclesiæ in diœcesi constituta fuerint derelicta, non ea matrici ecclesiæ applicari usurpet Episcopus.

Synod. Rom. *sub Silvestro P. C.* 17. *ap. Du Cange V. Ecclesia mater.* Si ita causa exigit Clerici, triduo privetur honore, ut pænitentes redeant ad matrem ecclesiam (scilicet cathedralem).

Inno. III. *De Verb. Signif. C.* 22. Nos per matricem Ecclesiam Cathedralem intelligi volumus, non Romanam.

Bened. XIV. *De Syn. Diœc. L.* 1. *C.* 5. Cathedralis ecclesia aliarum ecclesiarum mater est, & caput.

Card. de Luca *In Summ. de Præem. n.* 11. Cathedralis est omnium aliarum ecclesiarum infra illius territorii, vel diœcesis fines existentium caput, mater, superior, ac magistra. Barbosa de Can. & Dignit. C. *6.* n. *19.* Cathedralis Parochia totius civitatis & diœcesis dicitur. Ubald. Guttier. Zavor. Piaces. Card. &c.

LXXIV.

Decret. Grat. *C.* 16. *Q.* 5. *C.* 1. *Nicolaus Papa.* Si quis Episcoporum in alienæ civitatis territorio . . . ecclesiam ædificare disponit, non præsumat dedicationem facere, quæ illius est, in cujus territorio ecclesia assurgit.

Gloss. *ib.* Territorium, idest diœcesis Episcopalis vel jurisdictio. Et V. *in territorio* idest diœcesi.

In Sexto Decret. *De Const. C.* 2. *Bonifacius VIII.* Statuto Episcopi, quod (in omnes qui furtum commiserint) excommunicationis sententia promulgatur, subditi ejus fur-

tum extra ipsius diœcesim committentes minime ligari noscantur, Cum extra territorium jus dicenti non parcatur impune.

GREGORIUS X. *in Conc. Lugdun.*
CLEMENS V. *in Conc. Viennen.*

CARD. DE LUCA *De Regal. Disc.* 165.

An, & quando Castra subjecta Civitati dicantur de ejus commitatu vel territorio, ut propterea constituatur unum corpus, & partecipare debeant de juribus, & proventibus civitatis.

N. 3. & 4. Admittebam siquidem tamquam veram juris propositionem, quod scilicet civitas, & comitatus constituant unum territorium, atque unum & idem corpus politicum, seu communitativum eodem modo quo plura membra unum constituunt corpus humanum, quasi quod civitas sit caput, & venter, castra vero & villæ sint brachia & manus & crura & pedes; sive juxta exemplum finium spiritualium unius diœceseos, quoniam, licet intra ejus fines ultra locum residentiæ Episcopi, & situationis materialis Ecclesiæ Cathedralis quamplurima existant oppida, castra & loca omnino inter se distincta, ac etiam sub diversis provinciis vel dominiis temporalibus, omnia tamen constituunt unum & idem corpus, sive unum & idem territorium spirituale.

IDEM *De Jurisd. Disc.* 1. N. 17. Territorium spirituale non regulatur a singulorum locorum finibus, sed ab illis, qui ipsi ecclesiæ cathedrali per Sedem Apostolicam tributi sunt, continentibus unum & idem territorium, seu corpus universale complexivum plurium oppidorum & locorum, nulla inter ista data locorum discretione, quamvis singula haberent ad alios effectus territoriorum ac finium distinctiones.

IDEM *Ibid. Disc.* 97. Diœcesis quæ idem est ac territorium, constituit, seu efformat ex pluribus locis inhabitatis intra ejus limites existentibus cum eorum cleris ac populis unum atque individuum territorium seu corpus formale cum civitate, in qua sita est cathedralis, ita ut omnia loca diœcesis dicantur esse de territorio civitatis.

DUCALE DI TOMA' MOCENIGO 1416. 19. *Dec.* *V. Docum. LXXXIV. p.* 144.

GARGIAS *de Benefic. p. 7. c. 9. n.* 27. Appellatione *Cenetensis* venit civitas & diœcesis, & verbum *Clericus Cenetensis* est aptum capere utrumque. Ferret. Cons. 122. N. 5. Barth. in L. 2. columm. fin. de verb. signif. & fuit resolutum in Toletana Parochialis 10. Maj. 1596.

BARBOSA *Jur. Eccl. L.* 1. *C.* 20. *n.* 9. Verbum *Clericus Cenetensis* est aptum capere civitatem, & diœcesim.

LXXV.

ABBAS *in C. Si Proponente de Rescriptis*. Quod si forensis impetrat beneficium & non facit mentionem de loco suæ originis, gratia est subreptitia, quia in dubio Papa intendit providere cuicumque in patria sua . . . . unde taciturnitas nationis inducit subreptionem, quia si expressisset suam nationem Papa non concessisset gratiam, vel saltem non ita facile ut colligitur T. De Clericis peregrinantibus per tot. Ad id text. in C. Bonæ, *Nec vellemus præficere alienum*. Alexander de Nevo in comm. ad hunc loc. Abbatis. Qui sunt de Castro subdito Episcopatui civitatis . . . non dicuntur forenses. Ita voluit Bald. in Auth. Ubi de crim. agi oport.

REBUFFUS *in Forma Signaturæ*. Exprimi debet cujus diœcesis sit is, qui petet, idest in qua diœcesi natus sit, quia cuilibet Papa in sua diœcesi providere intendit. . . . & facilius providet oriundis, quam aliis. C. Neminem Dist. 70. *C. de Ep. & Cler. l. in Eccl.*

Exprimi etiam debet diœcesis, ubi situm est beneficinm, quia Papa facilius providet indigenis, quam exteris: text. dist. C. Neminem &c.

GARCIAS DE BENEF. *P.* 7. *C.* 9. *n.* 16. Cum in beneficiis indigenæ seu naturales aliis præferri debeant, saltem de honestate honestumque sit, & rationi consonum, quemque in patria sua beneficiari, inde est, quod si forensis vel alienigena impetrat beneficium, non facta mentione de loco suæ originis, seu diœcesis, gratia est subreptitia, quia in dubio Papa intendit cuique providere in patria sua: ideo taciturnitas nationis reddit gratiam subreptitiam.

BARBOSA *in C. si proponente Extr. de Rescr.* In glossa de *mentione ibi si de terra illa est oriundus*. Notatur ad hoc, quod si alienigena val forensis impetrat beneficium

falso dicens se esse Clericum talis diœcesis, vel non facta mentione de loco suæ originis, seu de sua diœcesi, gratia est subreptitia, quia in dubio Papa intendit cuilibet providere in diœcesi sua.

Pyrrus Corradus *Prax. Benef. L.* 2. *C.* 10. *n.* 39. Ubi adest privilegium, seu consuetudo, qui est ex loco, seu Diœcesi Beneficii debet quatenus idoneus aliis præferri. Quod si forensis impetrat beneficium, nec mentionem facit de loco suæ originis, gratia est subreptitia, quia Papa in dubio intendit unicuique providere in patria sua.

Et *L.* 3. *C.* 7. *n.* 18. Necessaria quidem semper est expressio Diœcesis ipsius Oratoris impetrandis, potissimum vero in gratiis beneficialibus ... & regulariter non suppletur, cujus loci clericus sit, quoniam in supplicatione non fuit expressum, & est alterius Civitatis, vel Diœcesis quam illius, in qua situm est beneficium, ex quo fit gratia, tamquam Papa non intellexerit illi voluisse facere gratiam, si non erat de diœcesi, in qua situm est beneficium.

Lambertinus *de Jurep. P.* 3. *L.* 2. *Q.* 5. *Art.* 4.

LXXVI.

Decr. Grat. *Dist.* 71. *C.* 7. Extraneo Clerico extra civitatem suam sine commendatitiis Episcopi sui nusquam penitus liceat ministrare.

Gloss. *ead. dist.* Laicus, quandiu idoneus est in suo Episcopatu, non præsentabit extraneum. Clerici peregrini large appellari possunt omnes, qui non sunt de Episcopatu ordinantis. Et quod omnes tales dicantur peregrini & extranei est argum. *C.* 3. *Q.* 6. *C.* 11, & *C.* 6. *Q.* 3. *C.* 1. & 2.

Gloss. *marg. ibid.* Clerici de Diœcesi sunt extraneis præferendi.

Id. *De Consecr. Dist.* 2. *C.* 22. Præcipimus ne unquam extero clerico &c. Gloss. ib. Extero clerico alienæ jurisdictionis.

Inno. XI. Exponis nobis &c. quod quæcumque beneficia curata & non curata vacantia in Abbatia S. Ruffilli Foro Pomp. conferantur in posterum illis de eadem Diœcesi, quando reperiantur idonei, exclusis exteris, unde illi de diœcesi gaudeant in clericatu professione.

Inno. XII. *In sua Const. Speculatores*. Decernimus & declaramus, nulli Episcopo, seu cujusvis loci Ordinario licere exterum quempiam, ac sibi ratione originis, seu domicilii legitime contracti non subditum ad clericalem tonsuram promovere.

LAMBERTINUS *de Jurep. L.* 2. *P.* 1. *Q.* 7. *Art.* 24. Quando in Ecclesiæ gremio, seu in Capitulo in illa civitate vel diœcesi sunt clerici idonei, qui poterunt præsentari, illi præsentari deberent de juris diœcesani rigore præcipiente, ut civibus &c. Sed si in diœcesi, civitate, vel gremio idonei clerici non reperiuntur, recurrendum est ad exteros. Quando ad extraneos recurrendum est, quia non reperiuntur idonei in diœcesi, & eorum loco admitti debent extranei, si habent litteras commendatitias suorum Prælatorum &c.

GARCIAS *de Benefic. P.* 7. *C.* 9. *n.* 5. Qui est ex loco seu diœcesi beneficii debet, si est idoneus, extraneis præferri.

BARBOS. *de Off. & Pot. Episcopi Alleg.* 72. *n.* 103. Dignior habendus est, qui sit diœcesanus: Civis enim præferri debet extero, & beneficia oriundis potius, quam extraneis sunt conferenda.

ZEROLA *Prax. Ep. V. Beneficia n.* 8. Beneficia magis incolis conferri debent quam exteris, immo falsa expressio diœcesis impetrantis causat subreptionem impetrationis.

ANACLETUS *L.* 1. *Decr. T.* 6. *De Elect.* §. 9. *n.* 233. Eligendus est de gremio Ecclesiæ Capituli Diœcesis, aut provinciæ ubi fit electio (dummodo ibi reperiatur idoneus) non autem extraneus.

PYRRUS CORRADUS *Prax. Ben. L.* 6. *C.* 7. *n.* 55. Præferri debet Diœcesanus, etiamsi extraneus præsentatus sit magis idoneus, quia potius oriundis quam exteris beneficia sunt conferenda.

LXXVII.

PETRUS DE MARCA *de Conc. Sac. & Imp. L.* 4. *C.* 9. *n.* 10. Antiquo jure e clericis uniuscujusque civitatis Episcopus erat ordinandus ut docet Cœlestinus *tunc alter de altera eligatur ecclesia, si de civitate ipsius clericis, cui est Episcopus ordinandus, nullus dignus, quod evenire non credimus, potuerit inveniri. Primum enim illi reprobandi sunt, ut aliqui de alienis ecclesiis merito præferatur*. Cui Cœlestini decreto assenserunt olim Gallicani Episcopi, & ejus sententiam retulerunt Reges in Capitularia, qui *e propria diœcesi secundum statuta canonum* Episcopum eligendum esse docent.

Et Lib. 8. *C.* 13. *n.* 2. Vetus est & in ecclesia recepta regula, clericos post emerita plurium annorum in presbyterii aut diaconii gradibus stipendia ad suarum Ecclesiarum Episcopatus evehendos, nec clericis extraneis, neglecto pro-

prio clero eas dignitates conferendas. Quam formam ad Apostolorum canones, id est ad antiquam consuetudinem a temporibus Apostolorum ductam refert Julius primus apud Athanasium Apologia secunda. Potior est Cœlestini ratio, qui gravem injuriam clericis fieri docet, si peregrini illis præferantur Leo I. decernit *Epist.* 88. ut ex Presbyteris ejusdem ecclesiæ, vel ex Diaconis optimus eligatur. Gratianus in hanc sententiam testimonia adducit, præter Cœlestinum, Gregorii, & Pelagii Dist. *60.* & *61.* Ex quorum auctoritate hausit Concilium Remense An. DCXXX. ut desideret eligi *loci indigenam*. Quod ita explicuit Lodovicus Pius in suo Capitulari, ut ad diœcesim integram hoc porrigat, idest ad Presbyteros quoque rusticanarum paræciarum, nec ad solum civitatis clerum restringat. Quod secutum est Concilium Valentinum III. An. DCCCLV. Can. 7. cum aliqua explicatione, *Ut in Clero, aut in diœcesi certe ipsa, vel si opus est in ejus vicinia, probata persona quæratur & eligatur*.

F. Paolo *delle Materie Beneficiarie*. N. XV. Carlo M. ridotta sotto la sua obbedienza l'Italia &c. riformò anche le cose ecclesiastiche .... rinnovando molti de' vecchj canoni conciliari andati in dissuetudine, facendo egli diverse leggi ecclesiastiche per la distribuzione de' benefizj .... Restituì la libertà a' popoli di eleggere i Vescovi, concedendo che il Clero e il popolo dovesse elegger uno della propria diocesi.

N. XXV. Anselmo Vescovo di Lucca, che scrisse tre Libri contra Gibberto Antipapa a favore di Gregorio VII. portando una Constituzione di Carlo e Lodovico Pio nel Capitolare, che li Vescovi sieno eletti dal Clero, e dal popolo della propria Diocesi secondo i Canoni; dice che questa costituzione, Sacrorum canonum &c. è consonantissima a quella de' Santi Padri.

E. N. LII. Non posso dire di saper rispondere ad alcuna di queste difficoltà, e rimetto al giudizio de' Savj se vi sia qualche risposta: dirò bensì, che servando quello, che per più di mille anni è stato servato, che i beni ecclesiastici sieno amministrati in ciascuna diocesi da ministri proprj, si fugge ogni difficoltà.

LXXVIII.

Canon Apostolorum XII. Jubemus Episcopum rerum Ecclesiæ potestatem habere. Si enim pretiosæ hominum animæ sunt ei credendæ, multo magis sunt com-

mittendæ pæcuniæ, ut in ejus sit facultate omnia administrare.

CONC. ANTIOCH. *Can.* 25. Episcopus habeat rerum ecclesiæ potestatem, ut eas in omnes egentes dispenset cum multa cautione, & Dei timore.

CONC. CARPENTORACTENSE *Sæc.* 5.

CONC. AURELIAN. *An.* 538. *C.* 18.

FLODOARDUS *in Vita B. Rigoberti Archiep. Rem. C.* 2. *C.* 12.

MURATORI *Dissert.* 62. Nell' Archivio de' Canonici di Modena si conserva un antichissima copia di Stromento, da cui apparisce, che Deusdedit Vescovo di Modena nell' anno 828. concede a Leone Arciprete la Chiesa di S. Pietro in Siculo .... Certamente noi troveremo pochi Collegi de' Canonici, che non avessero sopra molte, o almen sopra alcune Chiese per dono de' Vescovi ... L' Imp. Lodovico II. conferma a' Canonici di Reggio tutti i beni loro assegnati dal loro Institutore Vescovo Sigefredo. Lotario I. conferma le donazioni fatte dal Vescovo di Arezzo al suo Capitolo. Enrico III. conferma i beni lasciati a' Canonici Turinesi dal loro Vescovo Regnimiro. Federico I. a' Canonici di Vercelli quelli lasciati loro tanto dagl' Imperatori, quanto da' Vescovi. Esiste la donazione fatta dal Vescovo Specioso di Fiorenza al suo Capitolo, e quella fatta al suo da Grifone Vescovo di Ferrara &c.

F. PAOLO *delle Mater. Benefic. n.* 15. Aggiunge Carlo Magno di nuovo, che il Vescovo come Sopraintendente, e Preside generale, potesse dare quell' ordine sopra la distribuzione delle decime, che paresse a lui: perocchè i Vescovi, dove erano molte e grasse; ne disposero in diverse maniere, ne attribuirono parte a se stessi, parte ai Preti della loro Cattedrale.

Stampa LL. CC. LUDOVICI THOMASSINI *Vet. & Nov. Eccl. Disc. de Ben. P.* 3. *L.* 2. *C.* 20. 5. In his sunt non pauca, quæ juvet sedulo observasse. 1 Cum primo institutæ sunt Canonicorum Congregationes quæ communis vitæ

THOMASSINUS *Loc. cit. n.* V. In his sunt non pauca, quæ juvet sedulo observasse. 1. Cum primum institutæ sunt Canonicorum Congregationes, quæ communis vitæ lege, & societate vincirentur, assignati quoque illis sunt redditus fundique, quos ipsi sibi dispensarent, non jam Episcopo, non jam Clero se ad horum curam interponente. 2. Ipsimet Episcopi auctores & architecti fuerunt harum Congregationum, quibus & ipsimet largissime

lege & societate vincirentur, assignati quoque illis sunt redditus, fundique, quos ipsi sibi dispensarent, non jam Episcopo, non jam Clero se ad horum curam interponente.

assignarunt hæc temporalis vitæ adminicula ex ecclesiæ suæ fundis. 3. In his enim vero Episcopi eam sectati sunt munificentiam, quæ fundatoribus maxime consentanea & familiaris est, non minutas & accuratas partitionum leges.

9... Certatim ergo Episcopi... hortabantur, *ut Capitula augendis eorum temporalibus proventibus studerent*, non ditare, sed tantum expeditiora & liberiora habere ad amplexandam, fovendamque Spiritualis disciplinæ sanctimoniam.

IX. Certatim ergo Episcopi *dotandis, ditandisque Capitulis suis incumbebant*, & novos semper Præsules captata eorum inaugurationis opportunitate *hortabantur*, ut Capitula augendis eorum temporalibus studerent.

X. Ne migrante hic Episcopo, quibus ille Capitulum suum donasset, ea revocarentur a successore, istiusmodi donationes a Metropolitano, ab Episcopis provinciæ, a Rege ipso confirmabantur.

St. LL. CC. p. 30.
MURATORI *Tom. 3. Diss. 62. Dell' Instituzione de' Canonici.*

P. 343.

Da che si disciolse il vincolo della Mensa e domicilio fra i Canonici, allora s' introdussero le Prebende, nome che disegnava quella porzione di rendite che la Chiesa contribuiva.

P. 343.

Del resto anche alcuni de' Vescovi concorsero a sconcertare l' unione de' Canonici, coll' occupare parte de' loro Beni, o con livellarli a capriccio. Però tempi si furono ne' quali i Canonici quando si facevano confermare da' Papi, Re, ed Imperatori i

MURATORI *Diss. Italiane. Diss. 62.*

Nè fu già lieve impresa l' instituzione de' Collegj de' Canonici. Pure i piissimi Vescovi di allora non dubitarono di spogliarsi di una parte delle lor rendite col concedere a tal uso poderi, e Decime, acciocchè si formassero simili lodevoli Collegj. Concederono adunque ad essi Canonici con titolo di Benefizj Chiese di Città e di Villa, cioè Oratorj, Pievi, e Parrocchiali, che servissero loro di prebenda, o di sostentamento alla Mensa comune. Certamente noi troveremo pochi Collegj di Canonici, che non avessero dritto sopra molte, o almen sopra

lor privilegi, procuravano, che si comandasse a' Vescovi di non usurparsi i loro stabili, o i loro diritti.

alcune Chiese per dono de' Vescovi loro Institutori.

LXXIX

DECRET. GREG. IX. *De Excess. Præl. C.* 8. Episcopi est, Ecclesiarum suæ Diœcesis unio, & subjectio earumdem.

CONC. TRID. *Sess.* 24. *de Ref. C.* 15. In Ecclesiis Cathedralibus & Collegiatis insignibus, ubi frequentes, adeoque tenues sunt præbendæ simul cum dissributionibus quotidianis, ut sustinendo decenti Canonicorum gradui pro loci, & personarum qualitate non sufficiant, liceat Episcopis cum consensu Capituli aliquot simplicia beneficia iis unire.

VAN-ESPEN *Jur. Eccl. P.* 2. *Sect.* 3. *Tit.* 12. *C.* 1. *n.* 11. Ex Decretali C. 8. de Excess. Prælat. concludunt uno consensu Canonistæ ad Episcopum spectare jus uniendi beneficia suæ Ecclesiæ.

LXXX.

CANONES APOSTOLORUM *C.* 27. Omnium negotiorum curam Episcopus habeat, & ea velut Deo contemplante dispenset, nec ei liceat ex his aliquid omnino contingere, aut parentibus propriis, quæ Dei sunt, condonare.

CONC. CARTH. IV. *Ann.* 398. *ex Cod. Barberino C.* 31. Diacones, & Præsbyteri de rebus Ecclesiæ sibi creditis nihil audeant commutare, quia res sacratæ Deo esse noscuntur.

JULIANUS POMERIUS *de Vit. Contempl. L.* 2. *C.* 9. Scientes Pontifices, nihil aliud esse res ecclesiæ, nisi vota fidelium, pretia peccatorum, & patrimonia pauperum, non eas vindicaverunt in usus suos, ut proprias, sed ut commendatas sibi pauperibus diviserunt.

Et c. 16. Nunc quod christiani temporis Sacerdotes magis sustinent, quam curam possessiones ecclesiæ, etiam in hoc Deo serviunt, quia si Dei sunt, quæ conferuntur ecclesiæ, Dei opus agit, res Deo consecratas non alicujus cupiditatis, sed fidelissimæ dispensationis intentione non deserit. Quapropter possessiones, quas oblatas a populo suscipiunt Sacerdotes, non sunt inter res mundi deputari credendæ, sed Dei. Quomodo si vestes, ac vasa & cætera, quæ in sacris usui ministrantibus erant, sancta vocabantur, nec in usus humanos revocari jam poterant divinis semel

ministeriis consecrata, quomodo non ea, quæ conferuntur ecclesiæ, sacra credenda sunt, quibus, non ut sæculi rebus, luxuriose, sed sancte, ut Deo consecratis utuntur ad necessaria sacerdotes?

CONC. VALENTINUM *Ann.* 855. *C.* 21. Cum ipsæ res Ecclesiarum a piis & fidelibus Deo oblatæ, juxta antiquorum sententiam nihil aliud sint nisi vota fidelium, patrimonium pauperum, redemptio peccatorum, si eas fideliter & integre ecclesiasticis usibus non defendimus, & in eos, qui obtulerunt, & in Deum, cui oblatæ sunt, gravissimo nos reatu implicamus.

EX CAPITUL. CAROL. M. AP. GRAT. *C.* 16. *C.* 61. Quia juxta sanctorum patrum traditionem novimus, res ecclesiasticas vota fidelium esse, pretia peccatorum, & patrimonia pauperum, cuique non solum habita conservare, verum etiam Deo opitulante conferre optamus.

INNO. III. *C.* 16. *de Præb.* & BONIF. VIII. *C.* 34. *de Elect.* Bona ecclesiæ, ex quibus vivere debent Clerici sunt patrimonium Christi.

S. BERNARDUS *Ex Decl. Gaufridi Abbat. n.* 17. Res pauperum non pauperibus dare, par sacrilegii crimen esse dignoscitur. Sane patrimonia pauperum facultates ecclesiarum.

LXXXI.

MURATORI ANNALI D'ITALIA *Anno* 1426. all'improviso con otto milla persone si presentò il Carmagnuola davanti a Brescia nel dì 17. Marzo di quest'anno, ed essendogli aperta una porta v'entrò con 3500. cavalli. Grande fu la la letizia del popolo Bresciano, perchè era mal soddisfatto del governo del Duca di Milano. Maggior festa di tale acquisto fu fatta in Venezia.

MCCCCXXVIII. Continuò la guerra anche ne' primi mesi di quest'anno con avere il vittorioso Carmagnuola prese non poche Castella nel Bergamasco e portato il terrore sino a quella Città. Intanto in Ferrara il Marchese Niccolò unito col buon Cardinal Albergati si studiava a tutto potere di condurre le Potenze belligeranti alla pace . . . Esigeva il Senato Veneto, che il Duca cedesse oltre alla già perduta città di Brescia ancor quella di Bergamo . . Sì caldamente e fortunatamente il Cardinale, e il Marchese maneggiarono l'affare, che finalmente a' 18. di Aprile si conchiuse la pace. Il principale articolo di essa fu la cessione della Città di Bergamo col suo Distretto.

MCCCCLIX. Lo Sforza trattò onoratamente co' Provedi-

tori di Venezia, affinchè venisse in loro potere secondo i patti Crema, che Carlo da Gonzaga gli fece avere.

Aless. M. Vianoli *P. V. Hist. Ven. L.* 18. Comparve in Venezia l'Ambasciata di otto Soggetti spediti dalla Città di Bergamo, che a' 4. di Luglio 1428. vennero a prestare il giuramento di fedeltà alla Repubblica, seguitando l'esempio della Città di Brescia, che col mezzo di ambasciatori in Venezia confermò quel giuramento di fedeltà, che nella sua dedizione alla Repubblica avea prestato a' Rettori nel 1426. a' 6. di. Ottobre. Fu tale il contento universale per l'acquisto di così cospicue Città, quale seguita naturalmente la prosperità dell'ampliazione dello Stato.

Fu conchiusa la pace in Lodi a' 5. di Aprile 1454. Furono queste le condizioni, che restasse alla Republica la Città e il Territorio di Crema in appendice del Bresciano e del Bergamasco.

Muratori *Ann.* 1411. Entrati gli Ungheri nel Friuli presero Udine, e Porto-Gruaro. Impadronitisi ancora di Cividal di Belluno, Feltre e Seravalle minacciavano di peggio, se non che i Veneziani con incredibile diligenza formato un copioso armamenro ruppero il corso alle conquiste di que' barbari.

MCCCCXX. Intanto più che mai felicemente procedeva la guerra de' Veneziani in Friuli. Si rendè loro Feltre, Spilimbergo, Valvasone, ed altre Terre nel Friuli. Ma ciò, che maggior risalto diede all'armi loro fu l' acquisto della Città di Udine, dove il valoroso lor Generale Filippo d'Arcelli fece la sua entrata nel dì 7. Giugno.

Vianoli *Hist. Ven.* Così Udine rimasta libera dagli Ungheri, e acquistati dall'armi Venete Feltre e Belluno, spiegò la Repubblica il suo vittorioso vessillo nel Friuli, dove tutta la Patria corse in grembo alla Repubblica. La forma della dedizione di Udine fu la seguente. Era il giorno 7. Giugno 1420., quando i Capi dell'esercito fecero nella Città il loro ingresso.

Bonifacio *Hor. di Trivigi L.* 11. Nel 1410. Cesare mandò contro i Veneziani Pippo Spano, ... il quale oltre Aquileja, e Udine ebbe il vigesimo quinto di Decembre per trattato anche Belluno, e poi Feltre .... I Serravalesi seguirono l'esempio de' Feltrini, e de' Bellunesi.

LXXXII.

Abbas *in C.* 1. *de Elect. n.* 9. Potest Princeps objicere contra electum, quod est sibi suspectus in regimine, non

enim tenetur admittere Prælatum, de quo non possit confidere, ne forte revelaret adversario secreta regni.

Et in *C. Cum terra ibid.* Permaxime Princeps potest opponere contra electum vel electionem legitimas exceptiones, maxime si dubitat de proditione patriæ, vel revelatione consiliorum, & secretorum suorum.

INNO. IV. *in C. Super his de Accusat.* Si Princeps velit dicere contra electum, quod suspectum eum habet de proditione terræ vel consiliorum suorum, est admittendus ad excipiendum, quia sua interest.

COVARRUVIAS *Reg. Pot. P.* 2. §. 10. *n.* 5. *&* SALGADO *de Reg. Protect. P.* 3. *c.* 10. *n.* 241. Regis interest nosce, qui sint, qui ecclesias intra ejus provinciam sunt administraturi.

GONZALEZ *Gloss.* 4. *n.* 166. Potest Princeps sæcularis non admittere in Prælatum personam sibi suspectam, de qua non possit confidere, ne forte revelaret adversariis secreta sui Regni.

LXXXIII.

THOMASSIN *De Vet. & Nov. Eccl. Disc. P.* 2. *L.* 1. *c.* 44. Intexuit historiæ suæ Valsinghamus litteras Eduardi III. Angliæ Regis ad Pontificem datas, ubi ecclesias omnes Anglicas ab extraneis possideri conqueritur, quorum suspecta sibi sit fides, qui non resideant, qui plebium linguæ imperiti sint, quas regunt, qui concionari & monita salutis ideo instillare non possunt, qui hospitalitatem minime exerceant, qui ecclesiæ domos non reparent, qui ecclesias ipsas sinant collabescere, qui indigenas Anglos spe fraudent studii litterarum, dum eos prœmiis fraudant, eosque cogant exulare a patria, qui Patronorum jura, & electiones canonicas extinguant. IDEM *ibi C.* 103. *n.* 7.

PETRUS DE MARCA *De Conc. Sac. & Imp. L.* 6. *C.* 9. *n.* 9. Non omittendum est, Reges nostros aliquando, etsi nullis precibus Ecclesiæ Gallicanæ interpellati essent, novitates a Romana Curia adversus antiquos mores introductas legibus suis, & magistratuum executione repulisse ob detrimentum, quod inde regni tranquillitati inferri poterat. Exemplum sumendum est e Constitutione Caroli VII, qua prohibetur, ne alienigenæ seu a regno extranei ad beneficia in Galliis promoveantur. Ea tempestate, idest Anno 1431. Episcopatus & cætera beneficia a Pontificibus Romanis conferebantur passim hominibus non solum ignotis, & a regno extraneis, sed etiam hostium Gallici nominis studiosis: unde

& Regis arcana hostibus pandebantur sæpissime, divini ministerii infrequentia, & pecuniarum transvectiones, multaque alia incomoda sequebantur; præcipueque Gallorum offensio, qui præmia virtutis & scientiæ ab exteris invadi æquo animo ferre non poterant. Ob has causas a decessoribus suis constitutum fuisse refert Carolus, ne beneficia aliis quam Gallicæ Reip. civibus conferrentur. *Extat. Car. VII. T. 2. libert. Eccl. Gallic. C.* 30. *n.* 1.

DUCALE VENETA *ultimo Zugno* 1742.

Non è men conveniente officio d' ogni Principe e Signoria invigilar ed esser sollecito del ben e comodo de' sudditi suoi, e de quello diè far essi Sudditi del ben e comodo del Principe suo. E però essendo introdotta una consuetudine non buona, nè conveniente, anzi dannosa a' Sudditi, e non segura alle cose della Nostra Signoria, cioè che buona parte de' Benefizj ecclesiatici delle Terre e Luoghi nostri per via di spettative, ed altiter sian dati, o conferiti a persone aliene e non suddite alla Nostra Signoria, privando i nostri di tal comodità a poter studiar e farsi valenti &c.

LXXXIV.

REBUFFUS *de Rescr. Mist. Gloss.* 1. Non solet in hoc regno Franciæ exteris provideri . . . ratione privilegii dati Regi Franciæ ut nullus alienigena sine litteris naturalitatis possit in Regno beneficia obtinere.

Et nec Ordinarius nec Legatus in Francia posset alienigenæ conferre, qui si conferant, illud beneficium poterit a regnicola impetrari.

GREGOR. THOLOSANUS *Inst. Rei Ben. C.* 37. *n.* 17. Extranei, seu peregrini, aut alibi quam in Gallia nati, nisi litteras adoptionis, seu naturalizationis acceperint a Rege, beneficia ecclesiastica nequeunt in regno Franciæ possidere. In regno Ungariæ alienigenam beneficium non capere, videtur innuere Cap. Bonæ de Post. In Britannia etiam lex seu in Anglia, Sacerdos Gallicus in Britania beneficium ne occupato.

PETRUS DE MARCA *de Conc. Sac. & Imp. L.* 4. *C.* 9. *n.* 9. Carolus VII. . . jussit edicto perpetuo, ne in posterum ulla beneficia alienigenis conferrentur: vetuit Ecclesiarum Prælatis, ne quem extraneum a Regno ad ea obtinenda admitterent.

TOMASSINUS *P.* 2. *L.* 1. *C.* 103. *n.* 9. Non alios Beneficiis abigimus, quam qui ex ipso Regno oriundi non sunt, aut jura Regni speciali Principum diplomate non sunt assecuti.

DIDAC. COVARRUVIAS *Pract. Quæst. C.* 35. Adnotandum est, jus hoc quod habet Castellanus hic Principatus & regia obtinet Respublica, ne dentur beneficia exteris, non procedere a concessione Romani Pontificis, a præscriptione, & usu immemorabili, & multis aliis pragmaticis a Carolo V editis, sed a maxima atque evidenti regiminis spiritualis & ecclesiastici utilitate.

GARCIAS *De Benef. P.* 7. *C.* 9. *De Naturalitate*. In regnis, ubi est tale privilegium seu consuetudo, requiritur in eo, qui de beneficio providetur, quod sit oriundus, seu naturalis illius regni, ubi est beneficium, exterus enim beneficium ibi obtinere nequit sine Regio permissu, & litteris naturalitatis, ut in Gallia, Cosmas in proœm. Pragmat. Sanct. v. Exterorum, Selva de ben. Guil. Ben. in l. Raynutius. Carol. Degrassol. L. 2. Regalium Franciæ. Et idem habetur in his Castellæ Regnis ut in. L. 18. cum seqq. tit. 3. lib. 1. ordinam. ubi Didacus Perez &c. Covarruv. Hojeda Flam. Paris. &c. & in Lusitaniæ regno, ut per Cabedam de patron. Regiæ Coronæ &c.

PYRR. CORRADUS *in Prax. Benef. L.* 2. *C.* 9. *n.* 44. Indultum vidimus per ipsum Pontificem in diversis regnis, præsertim in Hispania in Lit. 1. Ordinamenti Hispaniarum tit. 3. l. 18, 19, 20, & constat ex multis pragmaticis editis a Carolo V, & in Gallia ut per Bened. in C. Raynutius l. 5. n. 481. Et ubi adest tale statutum seu privilegium, aut consuetudo, quod videlicet oriundus, seu naturalis sit illius Regni, ubi adest beneficium, exterus illud beneficium ibi obtinere non potest sine Regio permissu aut litteris naturalitatis, quod servatur etiam in Gallia.

VAN-ESPEN *P.* 2. *Sect.* 3. *T.* 2. *C.* 4. In Regno Franciæ sive ex privilegio, sive ex consuetudine pluribus Regum Edictis firmata requiritur, ut promovendus ad quodcumque beneficium sit Regnicola, nisi a Rege litteras naturalitatis obtinuerit . . . Simile esse privilegium & similem consuetudinem in Regno Hispaniæ testis est Didacus Covarruvias . . . In Placeto Caroli V super usu Nominationum Facultatis artium in Universitate Lovaniensi cavetur art. 1, quod nullus poterit nominari vigore Indultorum dictæ Facultati artium concessorum, ad aliquod Beneficium hujus Patriæ, nisi sit ex eadem Patria oriundus.

DUCALE VENETA *ultimo Zugno* 1472.

L'anderà Parte, che in futuro el non se debbia, nè possa acconsentir, nè permetter senza licenzia e deliberazion di questo Consiglio il dar in possesso di tali benefizj conferiti ad alcun Forestier, e non Suddito Nostro, ma solum a Veneziani nostri e cittadini delle Terre a Noi suddite.

LXXXV.

THOMASSINUS *Vet. & Nov. Eccl. Disc. P.* 2. *L.* 1. *C.* 43. Primus omium Hadrianus IV, qui Sedis Apostolicæ culmen adiit anno 1154. postulasse videtur ab Episcopis & Capitulis Præbendas, vel Dignitates quasdam quibus privatos de Ecclesia benemeritos impartiret.. Exinde quæ preces Pontificum præcepta etiam fuere, nec alius est rerum humanarum cursus usitatissimus, nec aliter se summa per varias temporum vices Principum potestas explicat. Illud sane fateri cogimur, non amplificatam tantum fuisse authoritatem Apostolicæ Sedis his seu precibus, seu mandatis, sed & Episcoporum utilitatibus, privatorumque hominum eruditionis & pietatis gloria insigniorum comodis consultum fuisse. Ab Abbate S. Remigii Alexander III. Præbendam postulavit, pro eo qui & eruditione, & ipsius Abbatis gratia floreret, *Viris litteratis atque devotis tanto propensius providere tenemur* &c. *Attendentes devotionem, quam circa tegerit* &c. *Ipsum commendamus rogantes & rogando mandantes, quatenus reverentia B. Petri & nostra & intuitu devotionis, ac litteraturæ* &c. Curæ erat huic Pontifici, ut egentibus Clericis, & qui bene mereri de Ecclesia possent, necessaria vitæ subsidia ecclesiasticis viris compararet; *Pastoralis sollicitudo nos admonet pro viris ecclesiasticis, & præsertim pro iis, qui nullum habent Ecclesiasticum beneficium, & sunt bonæ opinionis & famæ sollicitos existere* &c. *Rogantes attentius, monentes atque mandantes* &c.

Ita gradatim ex precibus ad præcepta ventum est... At vero 1. quidem id fiebat interpellatione & instigatione Francorum ipsorum Regum, Principum, Episcoporum, Abbatum, virorum sanctitatis laude clarorum, qui Pontifices ipsos ad hæc stimulabant. 2. Tanto clementiores esse non in his decet, quod totum fiebat in gratiam Francorum ipsorum civium & plerumque Diœcesanorum, quibus & merita suffragabantur, & obsequia Ecclesiæ præstita, & luculentissima omnium suffragatrix paupertas.

C. 44. Quamdiu inter has metas res cohibita fuit, & rarius & parcius restitum fuit. At ubi res eo evasit, ut turbæ nepotum proximorum, extraneorum Beneficia prodigerentur, ubi donari cæpere ipsæ Ecclesiæ principes Episcopales, Abbatiales, ubi eæ reservari cæperunt quo in sinum extraneorum effunderentur, tum vero & frequentius reclamatum est, & audacius, contumaciusque.

Clemens VII. primus Avenionensium Pontificum post exortum schisma quam fæde & propudiose coactus sit Beneficia omnia dissipare potius, quam dispensare, ut Principum & Magnatum favorem, præsidiumque emercaretur, quo carere circa extremum exitium non poterat, iis coloribus expinxit Nicolaus Clemangis, qui stuporem pene & horrorem incutiant. Reservabat omnia, ut omnia dissiparet. Nec qui Romæ sedebant Pontifices parcius forsan, aut moderatius potestatem suam exercebant:

Anno 1391. Richardus II. Angliæ Rex in solemni suo Parlamento decrevit, ut electiones ad Episcopatus & Abbatias, nominationes item patronorum ad alia beneficia fierent antiqua, & canonica libertate. Ex Valsinghamo & Const. Bonif. IX.

Anno 1399. cum Parisiis coisset Concilium Ecclesiæ Gallicanæ, . . constitutum est, ne locus amplius ullus relinqueretur Gratiis Expectativis earumque executioni, quod ex iis fomenta schismati alendo plurima suppeditarentur. Statutum item, ut Beneficiis omnibus provideretur in posterum electione canonica, vel libera electione Episcoporum, & Patronorum.

Eodem anno Conventus Episcoporum Hispaniæ Compluti coaluit cum Rege Henrico III. & decreta eadem prorsus facta sunt.

F. Paolo *delle Materie Beneficiarie*. XXXIX. Nessuno nega che al tempo dello Scisma nelle Corti Romane il disordine non fosse grande. La Germania ricusò di star soggetta alle riserve ed alle aspettative, e gli Ordinarj conferivano i benefizj senza verun risguardo alle ordinazioni di Roma . . . Queste confusioni crebbero maggiormente quando si aggiunse il terzo Papa nel 1407, al quale sebbene aderivano i Francesi, e prestaro obbedienza, nondimeno tennero fermo un Editto del Re fatto tre anni innanzi, con cui proibivano le riservazioni. In Italia ancora furono fatte varie provisioni da diversi Stati diversamente, le quali tutte tendevano a levare gli abusi.

LXXXVI.

Alex. III. *Ep. 7. in Append. Abbat. S. Remig.* Clerico N. Præbendam si qua nunc vacat, vel quæ primo vacaverit, concedas liberaliter.

In Decret. Greg. IX. & *Bonif. VIII.* Inno. III. C. 19. de Rescr. Cum Cælestinus præd. nost. Decano & Capitulo Bituricensi dederit in mandatis, ut Clericum N. reciperent in canonicum, & in fratrem, & præbendam ei conferrent, si qua tunc in eorum vacaret ecclesia, vel proximo vacaturam &c.

Bonifac. VIII *De Præb. in Sexto C. X.* Mandato nostro sub ea tibi forma directo, ut alicui provideas de beneficio ad collationem tuam vel alterius pertinente: De beneficio, quod primo vacabit, sive ad tuam, sive ad alterius collationem pertinuerit, ei, pro quo scribitur, providere debebis.

Eod. tit. C. 11. Si Clericus.

Idem *De Renunt. C. 11. Si te præbendam.*

Id. *De Præb. C.* 13. Si postquam canonicatum in aliqua ecclesia tibi contulimus, & de præbenda nulli alii de jure debita inibi proxime vacatura, mandavimus provideri, ab iis ad quos spectat in ea collatio præbendarum, præbendam quæ vacabit ibi alii duxerint conferendam, talis collatio in tuum præjudicium attentata nulla obtinet firmitatem.

Idem *eod. tit. C. 16.*

Idem *de Rescr. C. 6.* Si duo super eodem beneficio litteras impetrent, & C. 7. Gratiam quam super beneficio & Sede Apostolica te impetrasse proponis, & C. 12. Tibi, qui gratiam in Ecclesia Bituriensi impetrasti a nobis, certo executore concesso, qui te in canonicum recipi faceret, & de præbenda tibi, si qua in eadem ecclesia tunc vacabat, alioquin de vacatura proxime, provideret, alius similem gratiam post tuam impetrationem obtinens &c. & C. 14. Si non appareat quis primo impetraverit. Alius impetrans, impetrator ultimus &c.

LXXXVII.

Decr. Grat. *Dist. 19. C. 1. Gloss. v. Suffragarii.* Argumentum, quod illud, quod pro se quis inducit, etiam contra ipsum inductum non debet reprobare.

Et Dist. 37. C. 12. Gloss. pr. Si utor aliquo contra me, & pro me uti debeo.

Paulus Lancellotus *Inst. Jur. Can. L. 1. T. 2. §. 7.*

Nota ergo, quod utor pro me, quo non utor contra me. Dist. 37. C. 12. Contra tamen Dist. *19.* C. 1. &c. Sol. Hoc regulare, illud contrarium procedit odio hæreticorum, vel aliorum malorum. Sic not. in dict. C. 1. Dist. *19.*

LXXXVIII.

THOMASSINUS *V. & N. Eccl. Disc. P.* 2. *L.* 1. *C.* 103. Anno 1408. Comitiorum Generalium Cleri Gallicani Decreto extraneis omnibus interclusus est aditus Beneficiorum quorumcumque, nisi saltem decennium in publica alicujus Regni Universitatis palestra contrivissent.

Decretis Cælestini Papæ & Capitularibus Car. M. & Legibus Codicis præfici & ordinari cuique ecclesiæ non sinebantur nisi proprii ejus cives. Itaque ex longo intervalllo sequimur prisca illa statuta, si non alios Beneficiis abigimus, quam qui ex ipso regno oriundi non sunt, aut jura Regni Principum ,diplomate speciali non sunt assecuti. A vero, aut a veri certe similitudine non aberrabis, si exstimes, quidquid novatum est in hac disciplinæ parte profectum id esse a majori Ecclesiarum, tum inter sese privatim communione, tum conjunctione cum summo vertice suo posteriori hac ætate .. Adde quod fuerint Universitates velut publica quædam Seminaria omnium unius Regni provinciarum, immo complurium quandoque Regnorum, hinc dulcior strictiorque fiebat conjunctio plurimarum inter sese Ecclesiarum. Aliunde accersebantur, aut advolabant plerumque Professores, Tyrones huic quasi patriæ suæ adhærescebant longo, & persæpe decennii domicilio. Qui gradus ibi consequebantur, qua Universitas, qua Regnum latissime patebat, cives habebantur. Inde est ergo quod potissima habita sit ratio incolumitatis regni, ubi extraneis a sacris arcebantur ecclesiæ dignitatibus.

VAN-ESPEN *P.* 2. *Sect.* 3. *T.* 2. *C.* 4. In Placeto Caroli V super usu Nominationum Facultatis artium in Universitate Lovaniensi cavetur art. 1. quod nullus poterit nominari vigore Indultorum dictæ Facultatis artium concessorum ad aliquod beneficium hujus patriæ, nisi sit ex eadem patria oriundus, vel si extraneus resederit in dicta patria, & studuerit decem annis, aut obtinuerit a Principe litteras consensus in forma.

LXXXIX.

CARD. DE LUCA *de Paroch. Disc.* 24. *n.* 4. Est juris recepta propositio, quod etiam leges generales, multo vero magis & absque dubio particularia privilegia per non usum, seu contrarium usum abolentur & cessant.

BARBOSA *in C. 6. & 15. de Privilegiis*. Sciendum est, privilegium dupliciter posse amitti, vel per modum & viam præscriptionis, vel per viam tacitæ renunciationis ex non usu.. de secundo modo agitur in textu Cap. *6.*, id est de sola amissione privilegii per modum tacitæ renunciationis, quæ deducitur ex non usu, seu magis contrario usu ejusdem privilegiati .... Notat communiter hic textus C. *6*, ad hoc quod privilegia valent & tenent, in quo observata, & usitata fuerunt.. Ad C. 15. notatur, quod si privilegium per triginta, vel quadraginta annos continue, pacifice, & absque lite aliqua servatum non sit, tunc per desuetudinem, & usum contrarium perditur & omnino extinguitur privilegium.

PIRGING *in L.* 5. *Decr. T.* 33. *Sect.* 4. §. 1. *n.* 114. Privilegium perditur, nisi quis eo utatur, sicut etiam leges per desuetudinem, sive non usum abrogantur l. de quibus 31. ff. de legib. multo vero magis privilegium, quod facilius perditur, quam Jus commune, quia facile res revertitur ad suam primævam naturam.

ANACLETUS *in L.* 5. *Decr. Tit.* 33. *n.* 223. *& seq.* Quæritur quanto tempore censeatur privilegium amissum per non usum, vel usum contrarium? Resp. Ut privilegia affirmativa, quæ sunt aliis onerosa, habentque causam successivam, vel actum iterabilem, per *non usum*, si tamen occasio aderat, omittantur via præscriptionis, tantum temporis requiritur, quantum ad præscriptionem.

Posse privilegia amitti per non usum via præscriptionis, patet ex eo, quia etiam aliæ omnes obligationes, & servitutes tam reales, quam personales sic amittuntur, si quis jure suo pro temporum occasione nunquam utatur, sicque alter rem, ut liberam possidens contra ipsum præscribat; ergo a pari potest præscribi contra privilegia, quatenus illi, in quorum præjudicium tendunt, præscribunt exemptiones per tempus a jure deffinitum.

SUAREZ *de legibus l.* 8. *c.* 34.

LEUREN. *Jur. Can. l.* 5. *t.* 33. *q.* 452.

MENOCHIUS *L. 6. Præsumpt.* 12.

FELINUS *in C. Cum Accessissent De Const. n.* 24.

LAYMANN *de Legib. Quæst. de Privileg. n.* 21.

XC.

Fleury *Jur Can. Inst. P. 1. C.* 23. Pragmatica Francorum Pontificibus æque exosa fuit, ac ipsum Concilium quo nitebatur. Ludovicus XI. eam abrogaturus impeditus est a Clero, sed maxime ab accademiis & Senatibus provincialibus. Ex eadem causa Julius II. impetiit Ludovicum XII. ad Concilium Lateranense vocatum, damnassetque pragmaticam, si diutius in vivis versatus esset. Leo X. denique litem hanc composuit convenitque cum Francisco I. anno 1516. Bononiæ in *nostra Concordata* quibus pragmaticæ nomen abolitum, infensioraque Pontificibus capita expuncta, cætera renovata.

Thomass. *P.* 2. *L.* 1. *C.* 45. Anno 1447. Æneas Sylvius ad Archiepiscopi Moguntini Cancellarium scribebat affuisse se Concordato, quod initum fuerat inter Apostolicam Sedem, & Germanicam Nationem: convenisse hinc & inde Decretorum Basilensis Concilii partem alteram abjici, alteram admitti debere. Anno ipso 1448. confirmatum est a Nicolao V Pontifice hoc Germaniæ Concordatum.

F. Paolo *Mat. Benefic. n.* 38. Il Re d'Inghilterra Odoardo III. vedendo che per causa delle riserve, e delle Aspettative, tutti i Benefizj del Regno andavano in forestieri, comandò sotto pena capitale, che le provisioni beneficiali del Papa non fosse ricevute nel suo regno. Il Papa scrisse al Re, dolendosene, e ricercandolo a cessare..... Questa contesa durò mentre il Papa visse, e fu cagione che Innocenzio VI successore di Clemente VI. rivocò tutte le riserve.. Ma indi a pochi anni furono restituite di nuovo perlochè Odoardo nel 1373. mandò ambasciatori a Gregorio XI in Avignone facendo istanza, che le riservazioni fossero affatto annullate. Si mise la cosa in negozio che durò due anni; finalmente nel 1375. il Papa le annullò totalmente.

XCI. XCII.

Sandi *St. Ven. Lib.* 6. *C.* 309. La concessione de' possessi temporali alli Beneficiati Ecclesiastici... da Leggi antecedenti al Secolo XV. e poi successive è accertata, ed è pur certo, che sin da quegli antichi tempi al Consiglio de' Pregadi codesto oggetto era stato commesso e reso ordinario. La più antica ne' fonti palesi e proprj di quest'opera è quella, che vieta in avvenire d'ammettere al possesso

temporale alcun forastiero. Ella è del Senato per autorità del qual Consiglio dicesi di prescrivere così . . . Su di qualche dubitazione che forse potè insorgere vi abbisognò altro Decreto nell'anno 1449. perchè non si accettino forastieri non solo a' Benefizj, ma anche alle Prelature dello Stato, eccettuandone allora li benefizj di rendita inferiori alli D. 100.

Laugier *St. Ven. L.* 27. *Anno* 1473. Gl' imbarazzi della guerra contro li Turchi non impedivano che il Senato attendesse ad oggetti di minor importanza. Trattava da qualche tempo con Roma per ottenere, che li Benefizj dello Stato Veneto non potessero esser conferiti nè per rinunzia, nè per qualunque altra strada, che a Sudditi della Repubblica Nobili, o Cittadini. Non può negarsi, che questa intenzione del Senato non fosse prudentissima. I benefizj ecclesiastici possono essere considerati come impieghi, che danno autorità sopra i popoli, o come oggetti di grazia proprj a ricompensare i meriti ed i talenti. In qualunque modo vengano considerati, è interesse di Stato il non conferirgli, che alli nazionali. L'autorità, che danno li benefizj, deve essere esercitata secondo i costumi, gli usi, le leggi e le massime del Paese, di cui uno Straniero non può aver cognizione, e con un grado di amore per la Patria, che uno Straniero non potrebbe avere. Se si considerino poi come ricompense, è naturale, che nella distribuzione di essi i Sudditi dello Stato sieno preferiti, e che divengano per loro il principio di un emulazione utile.

La circostanza era favorevole per li Veneziani. Mentre tutte le loro forze marittime erano impiegate a salvare la Cristianità dal giogo degl'Infedeli, sarebbe stata indecenza, che la Santa Sede si fosse mostrata poco generosa con essi. Sisto IV. accordò la loro giusta domanda intorno li benefizj, e subito dopo il Senato fece un Decreto per obbligare i Consiglieri della Signoria a non permettere il possesso di alcun benefinio dello Stato, che a Sudditi della Repubblica.

Pontif. Const. Epitom. *Oper. & Stud. Aloysii Guerra*. Eugenius IV. *Ann.* 1401. 4. *Kal. Januar.* Vult n. 7 ut Collatio & provisio omnium & singulorum sex officiorum, & Clericorum Magistrorum ad Episcopum prima vice & successive spectet; Canonicorum, & Subcanonicorum electio ad Capitulum pertineat, confirmatio electionum semper ad Episcopum.

8. Ut nullus possit habere aliquod officium in Ecclesia Cathedrali, nisi sit de Civitate, & Diœcesi Castellana, Torcellana, vel Clugiensi oriundus.

9. Ut Canonicatus non possint conferri nisi Subdiaconis.

Alexander VI. *Prid. Apr.* 1502. Animadvertentes Canonici Ecclesiæ Cathedralis pro Patriarchalis ejus dignitate non satis dignum & honorificum præberi in ea servitium, cum duodecim tantum essent canonicatus, totidemque præbendæ &c. supplicarunt Pontifici ut decerneret, ut possent assumi duodecim Plebani Urbis in Canonicos, sine spe consequendæ ullo unquam tempore præbendæ, ut ii interesse deberent processionibus, aliisque majoribus solemnitatibus.

Pontifex deputat Archiepiscopum Gorinthiensem, Episcopum Philadelphiæ, & Archipresbyterum S. Mariæ Bassani Vicentinæ Diœcesis Venetiis commorantibus, ut hæc omnia peragi curent.

Clemens VII. *Ann.* 1525. *Idib. Febr.* Confirmat Clemens rationem electionis Plebanorum faciendæ in loco ad id deputato, ut præceperat Leo X. cujus recitat Breve.

Tum quædam tradit observanda super electionibus Titulatorum ad beneficia Archipresbyteralia, diaconalia, subdiaconalia, ad quæ electio spectat ad Capitula ipsarum Ecclesiarum.

Et primo decernit, ut personæ idoneæ de gremio ipsarum ecclesiarum, si vita, moribus ætate idoneæ reperiantur, alias de quibuscumque ecclesiis Urbis gradatim promoveantur.

Multi tamen minus idonei exquisita & indirecta via eligi procurabant. Quare Dux Andreas Gritti supplicavit ut Pontifex provideret.

Decernit itaque Pontifex ut electiones, ipsa forma juris, aut constitutionum non servata, vel de personis indignis & non idoneis pro tempore factæ nullius roboris, vel momenti existant.

Paulus IV. *Die* 20. *Decembris Ann.* 1557. Ex antiqua & per Sedem Apostolicam approbata, hactenusque pacifice observata consuetudine, ut asseritur, competit Parochianis Venetiarum Ecclesiarum, quæ pro majori parte etiam Collegiatæ existunt, Plebanos eligere: ad minora vero beneficia Clericatus, Subdiaconatus, Diaconatus, & Presbyteratus electio Plebanis earumdem Ecclesiarum pro tempore cum suis Capitulis competit. Institutio vero ad Patriarcham.

Jam alias mandaverat Paulus Patriarchæ, ut neminem electum ad beneficium institueret, nisi prius illi de ejus ætate, moribus, doctrina, idoneitate, & sufficientia per diligens desuper ab illo habendum examen constitisset, & si aliquem minus idoneum in Rectorem vel Plebanum instituendum præsentari contingeret, juxta Constitutiones Patriarchales Venetiarum, & super illis emanatas litteras Aposto-

licas, eo rejecto, Parochianis, seu Capitulo alium idoneum eligendi licentiam concederet.

Rejecti tamquam minus idonei Patriarchæ litem movebant. Animadvertens porro Paulus, iniquum esse, Patriarcham exagitari ex bono obedientiæ pro quo laudandus erat, causas hujusmodi ad se advocat & litem extinguit. Dat etiam facultatem Patriarchæ nominandi pro ea vice tantum, si Capitula, vel Parochiani intra tempus a Patriarcha præfigendum alium non elegerint.

Pius IV: *Die 19. Jul. Ann. 1560.* Vincentio Diedo Patriarcha vita functo quicumque electi ad beneficia ab illo rejecti fuerant, appellaverunt vel ad Pontificem, vel ad S. Sedem, vel ad Nuntium Apostolicum, ita ut omnia Tribunalia ferverent litibus.

Quare Dux, & Dominium Venetiarum per Nob. Vir. Antonium Amulium Equitem & Oratorem apud S. Sedem significarunt hæc Pontifici, oraruntque ut provideret. Pius inhærens vestigiis Prædecessoris sui Pauli IV silentium omnibus litigantibus imponit, litesque, & appellationes ad se advocat, & judices illas definire vetat.

Immo sicut Paulus fecerat, Patriarchæ & ejus successoribus, si aliquem rejecerint tamquam minus idoneum, facultatem statuendi Parochianis vel Capitulis tempus, intra quod alium eligant, quem si non elegerint, ipse vel ipsi successores pro illa tantum vice eligant, concedit.

XCIII.

F. Paolo Scrittura sopra l'elezione d'un Suddiacono. Suppl. T. 2.

Le leggi del Concilio di Laterano 1179. furono per tutto ricevute, anche in questo Seren. Dominio, e si caminò innanzi sino al 1400. Quando due altri maggiori abusi ebbero ingresso, uno che i titoli s'impetravano a Roma, e l'altro, che anche i Vescovi si assumevano di conferirli, sicchè tra l'uno e l'altro i Capitoli restavano privi della elezione. Questi disordini non ebbero ingresso a Venezia così facilmente, come negli altri luoghi per la povertà e tenuità de' titoli, ma quando fu tentata la introduzione, la Serenissima Repubblica s'oppose prima colle sue leggi, facendo rinunziare chi gli avesse impetrati dal Papa, o dal Vescovo, il che riuscendo sempre con confusione, e volendo secondo l'antico costume della Repubblica di trattare le cose spirituali per mezzo del Ponte-

fice Romano, prese partito di operare, che da quello fosse proveduto. E del 1525. ricevè, o ricercò da Papa Clemente VII. rimedio al sopradetto gravame delle Chiese, cioè che veniva impedita la elezione coll' imperrazione da Roma, o dal Vescovo. Il Pontefice per giustizia e per gratificazione condiscese ad ordinare, che le elezioni fossero fatte secondo le leggi colla confermazione del Patriarca. Avendo però Clemente ordinato, che quando un elezione fosse riprovata, il Capitolo avesse facoltà di fare la seconda, quando il caso della riprovazione occorreva, il Capitolo non voleva elegger altri, ed il Patriarca non poteva provedere per la proibizione del Papa, onde nascendo discordie, sprezzature, disubbidienze, ed inconveuienti grandi Papa Paolo IV. del 1557, e poi Pio IV. del 1560. a petizione ed istanza della Repubblica ordinò, che quando la prima elezione del Capitolo fosse stata riprovata dal Patriarca, egli prefigesse un tempo a suo arbitrio, nel quale il Capitolo dovesse eleggere un altro; passato il tempo, se la elezione non fosse fatta dal Capitolo, il Patriarca dovesse esso far la elezione al Titolo.

XCIV.

Sandi Storia di Venezia L. VI. P. 309.

La legge più antica ne' fondi palesi, è proprj di questa opera è quella, che vieta, in avvenire di ammettere al possesso temporale de' benefizj alcun forestiero . . . Su di qualche dubitazione, che forse potè insorgere vi abbisognò altro Decreto nell' anno 1449. non si accettino forastieri non solo a Benefizj, ma anche a Prelature dello Stato, eccettuandone allora li Benefizj di rendita inferiore alli Ducati 100. Veneziani. Il favor finalmente per li stranieri videsi necessario dal Senato nell' anno 1488. di dover restringere a que' soli Benefizj che fossero minori di Ducati 60.

XCV.

Card. de Luca *de Benef. Diss.* 31. *n.* 17. Auctor Regulæ reservativæ mensium fuit Nicolaus V. de anno 1447. quem alii Pontifices sequuti sunt.

Thomass. *P.* 2. *L.* 1. *C.* 44. *n.* 2. Joannem XXII. vulgo existimant prima jecisse fundamenta Regularum Cancellariæ, quas ejus successores publicarunt, & auxerunt usque

ad Nicolaum V, a quo in eam, quæ nunc sunt, redactæ, sunt formam.

Lotterius *de Re Benef. L. 2. Q.* 37. Maxima est differentia inter Regulam, quæ olim de mensibus nuncupabatur, & hanc ipsam, quam mensium reservatoriam appellamus. Quod ut cuique pateat, illius antiquæ tenor erat hujusmodi.

„ Item ut Prælati, & aliæ personæ Ecclesiasticæ ad quos
„ dignitatum, aliorumque beneficiorum ecclesiasticorum col-
„ latio, provisio, præsentatio, electio, seu quævis alia
„ dispositio pertinet, ab eodem D. N. gratias & favores
„ reportasse dignoscantur, ipse D. N. Prælatis & personis
„ prædictis de quibusvis dignitatibus, Personatibus, admi-
„ nistrationibus, officiis, Canonicatibus & præbendis nec
„ non aliis beneficiis ecclesiasticis cum cura & sine cura,
„ Secularibus, & Regularibus ad eorum collationem, pro-
„ visionem, præsentationem, electionem, seu quamvis
„ aliam dispositionem pertinentibus, quæ intra quinquen-
„ nium a data die Kal. Janua. Pontific. Ann. 1. computan-
„ dum in Martii, Junii, Septembris, & Decembris men-
„ sibus vacare contigerit, dumodo dispositioni Apostolicæ
„ generaliter reservata, seu ex generali Apostolica reserva-
„ tione affecta non fuerint, perinde ac si a Sede Aposto-
„ lica vel ejus Legatis expectativæ gratiæ aut super illis
„ reservationes non emanarent, libere disponendi concessit
„ facultatem, ac decrevit irritum, & inane &c.

Et hic quidem erat tenor Regulæ prout legitur in Regulis Sixti IV. pubblicatis de Ann. 1471. & impressis post Decis. Rot. secundum antiquissimam compilationem. Et primum hujus Regulæ auctorem fuisse Nicolaum V. anno 1445 quem alii fuerunt sequuti Pontifices, refert Bussatus Cons. 126. n. 101. & 102.

Unde sequitur in eo præcipue differre Regulam nostram ab illa, quod per hanc Papa sibi reservat octo menses, proindeque apposite dicatur reservatoria, idest non tantum beneficiorum, quæ vacant in octo mensibus designatis, verum etiam ipsorum solidorum mensium, unde ita est ejus Rubrica inscripta *Reservatio mensium Apostolicorum*.

Per illam vero nihil amplius est inductum, quam quod in quatuor mensibus ibi designatis ordinarii possent libere disponere de omnibus beneficiis, quæ non essent generaliter reservata, vel affecta, non obstantibus expectativis, quarum tunc erant frequens usus; illa enim clausula, *perinde ac si expectativæ* &c. id operabatur, ut inducta esset simpliciter remotio obstaculi ex ipsis expectativis, & propte-

rea per concessionem istorum quatuor mensium factam ordinariis contra Expectativas, non censebatur Papa sibi (generaliter tamen) reservare alios octo menses, sed secundum quid & in ordine ad expectativas, adeo ut in quocumque mense vacaret beneficium, si nullus compareret expectans cum processu fulminato, qui beneficium acceptaret, posset Ordinarius libere Beneficium conferre, ut clare deducunt Staphil. de Litt. Grat. & Gomesius de Expectativ. indeque cessantibus expectativis omnes menses cedebant dispositioni Ordinarii, ut responsum fuit in una Salamant. 4. Febr. 1545. VAN-ESPEN *P. 2. Sect. 3. T. 6. C. 6.*

XCVI.

S. ROT. ROM. *ap. Garciam P. 5. C. 1. n. 559.* Regula reservatoria octo mensium capit etiam beneficia debita certo generi personarum ... qualitas enim ista, quod conferantur istis personis, non contradicit reservationi, sed tuetur jus illarum partium, ut illis dicantur debita ista beneficia, & ideo ista causa debet restringere reservationes juxta limites illius.

EADEM *ap. Lotter. L. 2. Q. 39. n. 9.* In una Melevitana decisum fuit, Beneficia Insulæ Melitæ cadere quidem sub reservatione Reg. octo mensium ... verum cum sua causa, ut conferri debeant originariis & habitatoribus.

Hanc eamdem conclusionem firmavit in una Toletana, in qua responsum fuit beneficia debita Clericis Congregationis Mozzarabum comprehendi quidem sub reservatione Regul. 8. sed cum sua causa videlicet, ut debeant iisdem clericis conferri. Idemque prius super Præpositura Ecclesiæ Juvenac. debita uni ex gremio ejusdem Ecclesiæ responsum fuerat in una Juven.

EADEM *in Rec. P. 2. Decr. 580. n. 5.* Beneficia debita certo generi personarum cadunt sub reservatione cum sua causa, ut scilicet conferantur personis de illo genere.

Et *P. 3. Decr. 97. n. 4.* Qualitati patrimoniali beneficiorum, quod scilicet sint conferenda solummodo natis, oriundisque illius patriæ, ubi beneficia illa consistunt, nunquam cenetur Pontifex derogare. *P. 10. Dec. 159. n. 12. P. 15. Dec. 28. n. 2*

EADEM *in Legion. Benef. 19. Janu. 1733.* Neque ex eo quod hæc beneficia conferri debeant certo generi personarum ullum oritur argumentum excludens vim reservationum; nam ista qualitas etsi in Instrumento fundationis fuisset apposita, non contradicit reservationi, sed tuetur dumtaxat

jus passive vocatorum, ita ut cum sua causa, nempe cum onere eis conferendi, & non aliter locum habeat reservatio. Rot in dec. 1128. coram Penia, & dec. 158. L. 2. coram Puteo & dec. 1420. n. 3. coram Seraphino.

GARCIAS *de Benefic. P. 5. n.* 557.

LOTTERIUS *de re benefic. L. 2. q.* 39.

PYRRUS CORRADUS *Prax. Benef. L. 2. C. 9. n. 47. & seqq.*

XCVII.

UGHELLI *Ital. Sacr. sive de Episc. Ital. De Ep. Cenet.* Scitote quod de anno 1411. in vigilia Nativitatis Domini Ungari fracto exercitu DD. Venetorum transierunt Liquentiam & occupaverunt totum agrum Cenetensem & territorium & omnia Castra & inter cætera tenuerunt occupatam Cenetam per annos septem expulso D. Antonio Corrario Episcopo Cenetensi. Anno postea 1418. DD. Veneti magno exercitu expulerunt Ungaros.

MONDINI *St. MSS. di Ceneda.* Venuti gli Ongari nel Friuli s'accordarono col Patriarca ... Assicuratosi così Pippo alle spalle, marciò alla volta della Livenza, dove si opposero bensì l'arme de' Veneziani ma non puotero impedire però, e fare, ch'egli non la valicasse e non occupasse la vigilia del S. Natale 1410. il territorio Cenedesse con la Città di Ceneda. *Vedi Doc. LXII. p. 96.*

XCVIII.

F. Paolo delle Ragioni di Ceneda.

Ceneda innanzi al 1200. fu grande e nominata Città, ov'era il corpo di S. Tiziano; fu destrutta, e d'essa non restò altro, che una Rocca, e la Chiesa di S. Tiziano con alcune poche Case, e la Rocca si chiamò il Castello di S. Martino, e la Chiesa con le Case si chiamava Borgo, nè vi era cosa che si chiamasse Ceneda, ma restava il nome di *Cenedese* comune a tutti li Castelli e Ville.

Li Carraresi mossero l'armi, presero alla Repubblica Treviso, al Vescovo di Ceneda, e alli Feudatarj del Vescovo tutto il *Cenedese* ... Siccome il Vescovo avea abbandonata la difesa della Città, li Sindici della Comunità fecero giuramento di fedeltà alla Repubblica. Il medesimo giuramento fecero *li Castelli del Cenedese* già infeudati dal Vescovo.

Bonifacio *Storia di Trivigi L.* 3. Carlo Magno fatto Signor d' Italia, mostrando la pietà del suo cristianissimo animo, a molte persone e Luoghi Ecclesiastici concedè diversi privilegj ed onori, e particolarmente al Vescovo di Ceneda nel 788. confermò quel tratto di paese, che è tra la Piave e la Livenza, e che perciò fu Cenedese nominato.

Ecclesiæ Torcellanæ Antiquis Monumentis Illustratæ Auth. Flaminio Cornelio *P.* 2. *p.* 253. Monasterium hoc, quod & aliquando Hospitale ex illorum temporum consuetudine vocatum legimus in pago Lovadinæ ad præterfluentem Plavin flumen positum est, unde S. Mariæ de Plavi nomen accepit. Exordia sua a Sergii IV. Pontificatu, ut notant Archivii gesta, deduxit; anno enim 1009 Tarvisini populi, Venetorum, aliarumque gentium pietatem erga peregrinos æmulantes, ut eos reciperent, qui turmatim ad sacra Palestinæ loca properabant, hospitale hoc erexerunt in loco, qui Talpone vocatur in *territorio Cenetensi*.

Honor. III. *Ann.* 1124. 29. *Novembris*. Honorius Episcopus &c. Dilectis filiis Raynerio Præposito & ejus fratribus tam præsentibus, quam futuris in perpetuum &c. Quamobrem nos, dilecti filii, petitiones vestras clementer admittimus, & Hospitale quod *in Territorio Cenetensi* in loco, qui dicitur Talpone constructum est... in jus & proprietatem B. Petri suscipimus. *Vide Docum. LXII. p. 91.*

XCIX.

Bonifacio *Storia di Trevigi* 1411.

Cesare mandò contro i Veneziani Pippo con dieci mila cavalli Ungheri. Il Senato mandò altri trecento Balestrieri in Trivigiana e rinforzò i presidj di Conegliano, di Castelfranco e d'altri luoghi. Ma Pippo oltre Aquileja ed Udine ebbe il vigesimo quinto giorno di Dicembre per trattato anche Belluno, e poi Feltre. Ma Conegliano fortemente combattuto dagli Ungheri, valorosamente si difese, di che i Coneglianesi, de' quali Marin Gritti era Podestà, furono con lettere molto dal Senato commendati... Presidiate adunque le Terre del Trivigiano, elle si mantennero, benchè molte volte gli Ungheri tentassero d'ottenere per forza Conegliano, Castelfranco, ed Asolo, ma più volte ribattuti, finalmente s' astennero di più infettarli. Lib. 11.

MONDINI *Storia MSS. di Ceneda* 1411.

Dopo di essersi gli Ungheri fatti patroni di Ceneda, Serravalle, Feltre e Belluno, andarono all' assedio di Conegliano, dov' era Podestà Marin Gritti, & havendola più volte fortemente battuta, ritrovarono sempre così valida difesa, e resistenza, che furono finalmente obbligati partirsi senz'altro frutto, che della perdita di molti dei loro compagni. Che però il valore de' Coneglianesi fu lodato molto dal Principe con sua Ducale.

Nota: non mancano le Autorità Canoniche che fossero sotto i numeri dal C. al CVIII. ma per esser corso l'errore delle citazioni nell'Allegazione, si segnano le seguenti col numero che sono segnate nell'Allegazione.

CIX.

GLOSS. *in Decretal. Greg. IX. & Bonif. VIII. In C. Ex parte de Off. & pot. Jud. Del.* Vicarius perpetuus dicitur, qui canonice a persona Ecclesiæ & auctoritate Episcopi est institutus. Et in C. Extirpandæ de Præb. Vicarius eo ipso intelligitur perpetuus, quod authoritate Episcopi est institutus.

In C. ad hæc de Off. Vic. Vicarius perpetuus habet jus in re, dum habet jus vicariæ & in C. ad Audientiam de præb. Vicarius perpetuus habet Vicariam, sicut haberet ecclesiam intitulatam: & in C. Constitutis de fil. Præsb. Vicarius perpetuus jus dicitur habere in ecclesia.

FAGNANUS *in Decretal.* In C. G. Perpetuus de Fid. Instr. Vicarii perpetui sunt qui canonice a persona Ecclesiastica sunt instituti, assignata sibi congrua fructuum portione. Et isti habent jus in re, idest jus Vicariæ, sed non dicuntur habere ecclesiam quoad titulum, nam solus Prælatus eam habet intitulatam. Nisi tamen tota cura esset in Vicarium translata, quia tunc esset curatus actu, & habitu, & veniret parochi appellatione.

Et in C. Ex parte de Off. Vicarii. Vicarii perpetui, in quos tota animarum cura translata est, dicuntur habere vere titulum Ecclesiæ Parochialis, & curam animarum, non solum in exercitio, sed etiam in habitu, & quamvis proprie non dicantur Rectores Ecclesiarum, sunt tamen proprie Rectores curæ animarum, eisque incumbit ex officio

gregem sibi creditum pascere; cum enim canonico titulo sint subrogati in animarum cura, tenentur ad omnia illa, ad quæ tenentur Rectores.

Et in C. Exposuisti de Præb. Non extinguitur potestas, extincta potestate principalis Prælati in Vicario perpetuo, qui authoritate Canonis non autem ipsius Prælati constituitur.

Lotterius *de Re Benef. L.* 1. *Q.* 33. *n.* 107. *& seqq.* A Vicario temporali nimis est diversus Vicarius perpetuus circa potestatem, huic enim tandem dicitur creditus grex, adeo ut cura ejusdem gregis non pertineat ad Rectorem ecclesiæ, cui nec tenetur ipse Vicarius quasi capiti respondere.... Et sane isti Vicarii, in quos transfusa est cura, minus proprie dicuntur Vicarii, cum nec gerant vices Rectorum Ecclesiæ, vel ab eis dependeant, sed habeant administrationem authoritate juris, adeo quod non possint per Rectores impediri in ipsius curæ exercitio.

Gonzalez *Sup. Reg.* 8. *Gloss.* 5. §. 3. Vicarii perpetui habent verum titulum... Dicitur namque iste Vicarius perpetuus Rector curæ animarum, licet proprie non sit Rector ecclesiæ. Et cura actualis aufertur Rectori & transfertur in Vicarium perpetuum.

Barbosa *de Off. & pot. Parochi C.* 1. Cum ecclesia S. Mariæ in Vialata esset parochialis, & deinde Pius V. erigeret Vicariam perpetuam in ea, penes ipsum Vicarium est omnimoda cura actualis, habitualis vero penes Capitulum, & quod Papa erigendo Vicariam perpetuam, & in Vicarium transferendo curam, nihil aliud facit, quam constituere illum actu Rectorem curæ animarum, licet proprie non sit rector ecclesiæ. Et in hunc sensum dicitur potius Vicarius perpetuus habere curam animarum, non autem rector principalis. Quod adeo verum est, ut si principalis, spreto Vicario velit se ingerere in cura animarum, nullo modo possit.

Ancharanus *in C. Exposuisti de Præb. n.* 6. Vicarii a Canonicis in cura dependentiam non habent ullo modo, sed authoritate juris habent curæ exercitium de per se, quam principalis Canonicus impedire non potest, nec in ipsa se intromitere.

Pyrrus Corradus *Prax. Benef. L.* 3. *C.* 9. Vicarii perpetui dicuntur habere titulum in beneficio & administrationem authoritate juris, adeo quod a Rectoribus ecclesiarum non dependeant, neque per eos impedire possint in exercitio curæ.

Pirhinc *in L.* 1. *Decr. T.* 28. §. 1. Postquam Vicarius

perpetuus cum congrua portione institutus est in Ecclesia curata seu parochiali, jus reale ac verum titulum canonicum beneficii acquirit, non quidem directum, qui est penes Rectorem principalem, cujus vices gerere dicitur sed utilem: institui non potest sine auctoritate Episcopi Diæcesani, ad quem pertinet institutio proprie dicta etiam in Vicaria perpetua . . . In parochiali constitutus eamdem potestatem habet, quam verus parochus, ita ut tota cura actualis, sive quoad exercitium Vicario commissa sit, Rector autem principalis non nisi habitu curam retineat. Quamobrem Vicarius perpetuus cum congrua portione institutus ab Episcopo, seu intitulatus in parochia, vix quidquam dependet a Rectore principali, cum jus reale beneficii curati auctoritate Episcopi sit consecutus, & cura parochialis actu ipsi attributa sit, ideoque ipso Vicario invito Rector principalis in ecclesia parochiali deservire seu sacramenta administrare non debet, nec potest, quia nullus potest in animarum curam se ingerere, nisi immediatum titulum ad illam habeat, qualem non habet Rector principalis.

S. Rot. Rom. *in Recent. P. 19. T. 1. Dec.* 225. Penes Vicarios perpetuos actualis Cura animarum residet, ex quo proprie dicuntur habere Curæ exercitium authoritate juris non autem ab ipso principali Ecclesiæ Rectore & Dec. *466.* T. 2. Proprii parochi Ecclesiarum dicuntur Vicarii, qui instituuntur & curam habent in titulum. V. P. 3. Dec. 785. n. 4. P. 4. T. 3. Dec. 580. n. 3. P. 5. T. 2. D. 445. n. 10. P. 15. Dec. 49. n. 35. Clericat. de Jurisd. Disc. 15. n. 20. Anaclet. L. 1. Decr. T. 28. n. 24. Azor. Inst. Mor. P. 2. L. 3. C. 6. Van-Espen P. 2. Sect. 4. T. 3. n. 25.

CX.

Lotterius *de Re Benef. L.* 1. *Q.* 20. *n.* 121. Capitulum si quando habet curam, bene est capax juris parochiæ, & optime committi ei potest cura . . nec propterea alius tunc dicetur sponsus ecclesiæ sive rector quam ipsum Capitulum.

Rursus est advertendum aliter curam, aliter vero exercitium illius demandari. Siquidem cura, seu jus parochiæ non potest demandari aliter, quam per intitulationem . . & propterea si in perpetuum committatur, & ita fiat intitulatio, is cui committitur dicitur Rector & verus Parochus; quod procedit sive administret tamquam proprius Sacerdos, sive tamquam Vicarius. Vis enim consistit in illa intitulatione perpetua, per quam Ecclesia desinit esse parochialis

superiori immediato, & efficitur parochialis Vicario. Et quamvis negari nequeat apud talem Superiorem remanere curam habitualem ... tamen id intelligitur de habitu originali, non de præsentiali, quia in effectu, considerato statu de præsenti, cura ipsa actu & habitu est penes Vicarium.

CARD. DE LUCA *de Parochis Disc. 17. n. 4.* Vicarius non dicitur Rector, & Sponsus Ecclesiæ illam habens in titulum, sed dicitur potius famulus, ac minister deputatus ad exercitium a Rectore, qualis dicitur ille, apud quem residet cura habitualis, *juxt. rec. gloss. final. in c. ad hæc de off. Vic.*

Et Disc. 22. In Parochiis Capitulo annexis, seu alteri Corpori universali omnia jura, seu emolumenta parochialia spectare debent ad eum cui cura habitualis competit, quoniam ille vere dicitur Parochus, seu Rector. Vicarius autem seu alio nomine nuncupatus, ad solam curam actualem, seu exercitium deputatus, jure famuli, seu operarii censendus, contentus esse debet ejus congrua, tamquam salario.

BARBOSA *Juris Eccl. Univ. L. 3. C. 6.* Dicitur Vicarius perpetuus Rector Curæ animarum, licet proprie non sit Rector Ecclesiæ .. Cura animarum residet penes Prælatum, seu Rectorem beneficii uniti: curæ vero exercitium penes vicarium in dicto beneficio deputatum ... quia tunc licet habitualis cura sit in illo, qui præest beneficio principali, cura tamen actualis sublata Rectori principali translata fuit in Vicarium.

CLERICATUS *de Jurisdict. Disc. 15.* Alia sunt beneficia curata de mensa Capituli pleno jure ei unita & incorporata ... & in hac unione Capitulum est verus Parochus & Rector ecclesiæ retinens curam animarum in habitu, solo exercitio in Vicarium delato.

Et de Benef. Disc. 20. Cura animarum, quæ est in Ecclesiis Cathedralibus, vel Collegiatis non consistit apud personas particulares illam exercentes, sed apud Collegium & Capitulum, ex quo oportet concludere, quod Mansionarii Cathedralis Ecclesiæ Patavinæ non sunt Rectores, neque parochi independentes, sed prorsus subjecti Capitulo, apud quod est in habitu cura animarum, qui quidem non exercent ipsam curam nomine proprio, sed nomine ejusdem Capituli.

S. ROT. ROM. *In Recent. P. 18. T. 1. De 581., & P. 4. T. 3 Dec.* Effectus unionis est, ut Prælatus cui facta est unio sit Rector Ecclesiæ unitæ, & consequenter cura penes ipsum resideat, licet exercitium dictæ curæ traslatum sit in Vicarium, nam de natura unionis est, ut cura habitualis

resideat penes Prælatum qui est Rector, actualis vero tantum transferatur in Vicarium.

Et P. 18. *Dec.* 81. Vicarius non possidet nomine proprio, sed ejus a quo deputatur, neque aliquod transfertur dominium in simplicem administratorem, & solum meram actualem curam non autem babitualem habentem.

CXI

GONZALEZ *Gloss.* 5. §. 7. Beneficium unitum nunquam dicitur vacare. Hinc censuit S. Conc. Trid. Congregatio, quod beneficia curata aliis beneficiis annexa, transeunt in simplicium naturam, si accessorie sint unita, & illorum cura per Vicarios ab Ordinario posito exerceatur. Hinc regula de triennali non habet locum in beneficio unito, quia vacare non potest.

BARBOSA *Jur. Eccl. Un. L.* 3. *C.* 16. Parochia cum unita est principaliter alteri accessoria, nunquam censetur vacare.

REBUFFUS *de Union. Benefic. n.* 12. Secundo fit unio, ut ecclesia una alteri subjiciatur, & tunc illa ecclesia, cui fit unio, erit superior & principalis, unita vero erit inferior & accessoria ... & si quis velit impetrare hæc duo beneficia, oportet quod exprimat principale, alias si accessorium, non valeret impetratio, quia illud non vacat, cum sit alteri unitum.

VENTRIGLIA *Prax. Rer. Notab. P.* 2. *Annot.* 7. §. 2. *n.* 27. Nota quarto beneficium legitime unitum non dici amplius vacare.

ANACLETUS *in L.* 3. *Decr. T.* 5. §. 13. *n.* 398. Ecclesia unita Mensæ Capitulari non dicitur unquam vacare juxta textum notabilem in Clem. un. de Excess. Prælat. *quamvis ipsæ ecclesiæ* ad mensam, Clericis decedentibus, *in veritate non vacent*.

CLERICATUS *de Benef. Disc.* 13. *n.* 20. Certum est, quod beneficia unita non vacant, cum sint extincta & suppressa.

PYRRUS CORRADUS *Prax. Benef. L.* 3. *C.* 5. *n.* 20. Quando beneficium est de Mensa, nempe incorporatum mensæ Capitulari per obitum illius Rectoris non vacat.

GARCIAS *de Benef. P.* 12. *C.* 2. *n.* 15. Non datur vacatio Beneficii uniti.

ROTA *in Rec. P.* 2. *Dec.* 658. *n.* 3. Ecclesia unita per mortem Rectoris non vacat, sed ejus possessio remanet penes ecclesiam principalem.

ET *coram Aldrovando* 13. *Mart.* 1733. Omnimodam

cum subjectivæ unionis extremo incompatibilitatem involvit expressio vacationis per obitum, utpote quæ nunquam est verificabilis nec contingere potest in parochialibus pleno jure unitis per absolutam extinctionem tituli, cujus sola subsistentia regulariter verificabiles reddit terminos vacationis per antecedentis possessoris obitum contingentis. Alia etiam adstipulante juridica ratione, quia in hisce parochialibus unitis animarum cura residet solum penes Capitulum, cui facta est ipsarum unio, at penes Rectores seu Vicarios ipsis a Capitulo præpositos residet dumtaxat materialis ejusdem curæ administratio, & exercitium, quod per se præstare nequit adæquatum vacationis subjectum.

CXII.

Gonzalez *Gloss.* 5. §. 7. *n.* 20. Natura unionis est, ut auferatur collatio, & conferendi potestas.

Lotterius *L.* 1. *Q.* 28. *n.* 104. Unioni nihil magis repugnat, quam suppositio status collativi; per eam enim impeditur vacatio, & per consequens collatio.

Card. de Luca *de Paroch. Disc.* 12. *n.* 13. Quod Ecclesia sit in statu collativo, repugnat unioni.

Barbosa *de Off. & Pot. Episc. Gloss.* 17. *n.* 36. Habens parochialem accessorie & in perpetuum annexam canonicatui, vel Dignitati &c. post unionem parochialis nomen & titulus ita extinctus fuit & supressus, ut in ea nullus amplius possit institui, aut alicui conferri.

Clericatus *de Benef. Disc.* 48. *n.* 52. Certum est in jure, quod beneficia unita numquam vacant, & quod status collativus repugnat unioni, & est incompatibilis cum illa.

Ventriglia *Prax. Rer. Notab. Annot.* 8. §. 2. Beneficium legitime unitum non dicitur amplius vacare, nec conferri potest.

S. Rota Romana *In Rec. P.* 17. *Dec.* 150. *n.* 11. Nihil magis contrarium reperitur unioni, quam status collativus. *Cum ali. ibi relat. & P.* 15. *Dec.* 215. &c.

Cor. Aldrovando die 13. *Martii* 1733. *n.* 13. Unioni subjectivæ parochialium nihil magis adversatur, quam status collativus, utpote supponens qualitatem beneficii aut ecclesiæ per se subsissentis. *Cum aliis ibi rel.*

CXVII.

Card. de Luca *de Paroch. Diss.* 17. Vicarius vicarium substituere non potest in exercitio curæ ex ea clara ratione quod Vicarius non dicitur Rector & sponsus ecclesiæ illam habens in titulum jure proprio, sed dicitur potius famulus vel minister deputatus ad exercitium a Rectore, qualis dicitur ille penes quem residet cura habitualis.

Clericatus *de Beneficiis Diss.* 20. *n.* 20. Eo amplius apparet, Capitulum Cathedralis Paduanæ esse verum Parochum, & habens in habitu curam animarum, respectu immemorabilis consuetudinis, quam habet deputandi economos pro supplemento Curæ animarum. Et n. 25. Conspicitur [parochialis innixa Capitulo, quia prohibentur mansionarii substituere aliquem pro exercitio ejusdem curæ, etiam brevi tempore.

S. Rota Rom. *in Rec. P.* 15. *Dec.* 62. *n.* 11. Unio plenaria resultat ex deputatione Coadjutoris Vicarii, ut pluribus allegatis firmat Dec. Verospii 3. Mart. 1664.

Ben. XIV. *in Const. Regis Pacifici Ann.* 1756. Quod spectat ad parochiales Ecclesias Capitulo Veronensi subjectas . . . Confessarii & Parochorum adjutores in exercitio curæ animarum per Capitulum assumpti, aut assumendi pro dictarum Ecclesiarum parochialium servitio ab Episcopo anteà examinandi erunt, & approbandi.

CXVIII.

Bonifac. VIII. *De Præb. C. 6.* Super eo quod præbendas, quibus parochiales sunt annexæ, in quibus spiritualem jurisdictionem habetis &c.

Gloss. *ibi V. annexæ*. Ergo Rector spiritualem jurisdictionem ibi habet, & super Vicarium existit.

Barbosa *Jur. Eccl. Un. L.* 1. *C.* 14. *n.* 3. Capitula habent fundatam intentionem quoad jus visitandi in Ecclesiis suis subditis.

Ventriglia *Prax. Rer. Notab. P.* 2. *Annot.* 24. *n.* 3. Capitulo quoque in Ecclesiis ei subjectis competit jus visitandi.

Clericatus *de Benefic. Disc.* 20. *n.* 2. Conspicitur Parochialitas innixa in Capitulo, quia Mansionarii jurant obedientiam Capitulo; quia Capitulum habet facultatem castigandi mansionarios, si sint in cura animarum negligentes.

Et Disc. 48. n. 23. Affirmat Rota Romana ex communi

sensu Canonistarum, quod ex jure visitandi per Capitulum Ecclesiam parochialem, infertur eam esse unitam & incorporatam eidem Capitulo.

Bened. XIV. *in suo Bullario*. Const. *Ad honorandum* An. 1752. §. 41. Reliqua jura eidem Capitulo & Canonicis competentia circa parochiales Ecclesias Vaticanæ Basilicæ subjectas & circa personas animarum curam in ipsis exercentes confirmata volumus esse & perpetuo stabilita. Et §. 4. Denique jubemus, ut a Vicariis, aliisque Presbyteris animarum curam in parochialibus Ecclesiis pro tempore exercentibus, aliisque Rectoribus Ecclesiarum Vaticanæ Basilicæ subjectarum omnia & singula debitæ subjectionis obsequia erga Capitulum & Canonicos exhibeantur, atque præstentur.

Const. *Regis Pacifici Ann.* 1756. §. 30. Criminales Causæ contra Parochos, & quoscumque alios in ecclesiis Capitulo subjectis sacramenta administrantes, illæ videlicet, in quibus legitimo efformato processu servataque judicii forma legibus præscripta extra visitationem procedendum erit, si quidem reorum crimina ipsam animarum curam, & sacramentorum administrationem concernant, cumulativæ jurisdictionis erunt, tam scilicet Episcopi, quam Capituli, at ubi delicta nec ad animarum curam, nec ad Sacramentorum administrationem pertineant ad privativam Capituli cognitionem spectabunt.

CXIX.

Decretales Greg. IX. et Bonif. VIII. C. 12. *De Præb.* De Monachis, qui Vicarios parochialium gravant, ut hospitalitatem tenere non possint, eam providentiam habeas, quod ad præsentationem monachorum nullum recipias, nisi tantum ei de proventibus ecclesiæ coram te fuerit assignatum, unde jura episcopalia possit persolvere & congruam sustentationem habere.

C. 30. Si forte dignitati vel præbendæ parochialis ecclesia sit annexa, concedimus ut qui talem habet præbendam, cum oporteat eum in majori ecclesia deservire, in ipsa parochiali ecclesia idoneum, & perpetuum habeat Vicarium canonice institutum, qui congruentem habeat de ipsius ecclesiæ proventibus portionem. Ead. Const. renovatur in Sexto De Præb. C. 1. & in Clement. 1. de Jurepatr.

Card. de Luca *de Paroch. Disc.* 20. *n.* 3. De jure communi certum est, quod ille cui annexa est cura habitualis, tenetur Vicario, aliisque ministris in curæ exercitio inser-

vientibus congruam mercedem laboris ac servitii suppeditare, ut qui altari servit, de altari vivat.

Clericatus *De Ben. Dis.* 20. *n.* 20. Est Regula certissima in jure quod ex assignatione congruæ sequitur, Curam animarum habitualiter stare apud assignantem, & beneficium Curatum, pro quo assignata est ipsa congrua, esse de mensa. Idem de Jurisd. Disc. 15. n. 16.

S. Rot. Rom. *in Recent. P.* 5. *T.* 2. *Dec.* 445. *n.* 7. Ecclesia fuit Archidiaconatui unita cum juribus & pertinentiis suis, & in ipsa unione expresse cautum est, quod certa congrua assignaretur Vicario, & reliqui omnes fructus tribuerentur Archidiacono, quod est signum translationis curæ habitualis in Archidiaconum, & exercitii tantum illius in Vicarium.

P. 7. *Dec.* 254. *n.* 8. Assignatio medietatis primitiarum cum concessione livellorum, & terrarum pro constituenda congrua Rectori pro exercitio curæ, verificat proprietatem ad monasterium pertinere. Dec. 53. n. 5. & 223. n. 2. P. 2. recent.

P. 15. *Dec.* 49. *n.* 21. Rota Dec. 710, P. 2. n. 3. rec. declarat, tunc totalem curam fuisse penes Vicarium translatam, quando ipse omnes beneficii fructus percipit certa portione assignata ei, cui facta est unio. At in præsenti sumus in casu contrario, nam in unione fuit reservata congrua pro Vicario, in quo liquet curam fuisse translatam in monasterium, ut de communi opinione testatur Rot. Dec. 552. P. 4.

CXX.

Lotterius *L.* 1. *Q.* 20. *n.* 126. Perpetuum & certissimum signum judicandi ad quem cura jure proprio pertineat, videlicet ad eum, qui decimas, & funeralia per se percipit.

Card. de Luca *De Paroch. Dist.* 22. In puncto juris verum est, quod in parochiis annexis alicui Capitulo omnia jura, & emolumenta parochialia spectare debent ad eum, cui cura habitualis competit, quoniam ille vere dicitur Parochus suæ Rector; Vicarius autem, seu alio nomine nuncupatus ad solam actualem curam, seu exercitium deputatus, jure famuli seu operarii censendus, contentus esse debet ejus congrua tamquam salario, seu mercede operis ac laboris juxta Cons. 190. Gabriel. L. 2. n. 7. & 8. pluries canonizatam. V. Disc. X. n. 6

S. Rot. Rom. *in Recens. P.* 2. *Dec.* 579. *n.* 3. Ad effectum cognoscendi an sit translata cura, vel exercitium

Barbosa *de Off. & Pot. Epi. Alleg.* 57. *n.* 155. Nono infertur, beneficia de mensa non censeri reservata sub dispositione Regulæ 8. Mensium: beneficium enim de mensa, quod est incorporatum Mensæ Capitulari, nunquam vacat, ideoque, cum non detur vacatio, sequitur, quod non comprehendatur sub hac Regula loquente de Beneficiis vacaturis.

Clericatus *de Benef. Disc. LVII. n.* 19. Beneficia unita Mensæ Monasteriorum, ac eis pleno jure subjecta non cadunt sub reservatione mensium Sedi Apostolicæ reservatorum.

Anacletus *L.* 3. *Decret. T.* 5. §. 13. *n.* 398. Beneficia de mensa, perpetuo incorporata Mensæ Capitulari non cadunt sub reservatione generali.

Laymann *L.* 4. *Tract.* 2. *C.* 9. *n.* 5. Si beneficia curata a tempore immemorabili unita fuerint Monasteriis, Ecclesiis Collegiatis &c. cessat in iis mensis Pontificius, quem Papa sibi reservavit.

Pyrrus Corradus *in Prax. Benef. L.* 3. *C.* 5. *n.* 20. *&* 21. Cum beneficium de mensa Capitulari non sit vere beneficium, nec in eo detur vacatio, resultat proinde, quod non comprehendatur in Regula reservatoria mensium, loquente de beneficiis vacaturis, ut fuit decisum in una Tarvisin Parochialis 10. Decembris 1603. coram Litta, & n. 22. Quando beneficium est unitum, cum non vacet, impetrari non potest, stante illius unione.

S. Rota Romana *In rec. P.* 2. *Dec.* 704. Ex resolutione facta 30. Januar. præt. Parochialem N. spectare ad Monasterium N. curamque dictæ Parochialis penes idem Monasterium residere, visum fuit Dominis, resultare Vicariam dictæ Parochialis sub reservatione Regulæ octavæ non cadere.

Et cor. Aldrovando die 13. *Mart.* 1733. Incorporatio subjectiva facta Capitulo parochialium, ipsasque efficiens de mensa Capituli directe tendit ad evertendam qualitatem collativam earumdem, adeoque ad excludenda in casibus reservationam jura Datariæ Apostolicæ.

CXV.

Lotterius *de Re Benef. L.* 2. *Q.* 31. *n.* 21. Vicarii, quibus est commissum simplex exercitium curæ animarum Parochialis ecclesiæ Monasteriis &c. perpetuo unitæ, non ad liberam Ordinariorum electionem, sed ad nominationum illorum in quorum Ecclesiis unitis ponuntur, cum

simplici Ordinariorum approbatione, & prævio examine deputantur.

Card. de Luca *de Jurep. Disc.7. n.11.* Cum cura animarum residet penes Capitulum, Vicariorum deputatorum ad exercitium ejusdem curæ, ex dispositione juris nominatio spectare debet ad Capitulum.

Garcias *P. 9. C. 2. n. 289.* Vicarii in parochialibus ecclesiis, quæ Capituli unitæ sunt, solum ad nominationem seu præsentationem illorum, quorum Ecclesiæ annexæ sunt, deputandi & instituendi sunt.

Fagnanus *in C. 31. de Elect. n. 37.* In Vicariis perpetuis Cathedralium, vel Collegiatatum præsentatio pertinet ad Capitulum, institutio ad Episcopum.

Engel. *Colleg. Univ. Jur. Can. L. 3. T. 37. §. 2. n. 14.* Vicarii perpetui sunt qui potissimum in parochiis unitis & incorporatis Collegiis per Episcopum instituuntur ad præsentationem Prælati vel Rectoris talis loci, cui talis parochia incorporata est.

Ventriglia *Prax. Rer. Notab. P. 1. Annot. 29. §. 11. n. 9.* Vicariarum perpetuarum collatio non ad Episcopum libere spectat, sed ad nominationem illorum, quorum ecclesiis unitæ ponuntur.

Gonzalez *Gloss. 5. §. 3. n. 50.* Episcopi & ordinarii non habent liberam collationem in Vicarios perpetuos, sed dumtaxat illis conceditur confirmatio, seu deputatio ad nominationem ecclesiarum, seu locorum, quibus parochiales sunt unitæ.

Barbos. *de Off. & Pot. Ep. Alleg. 60. n. 31.* Vicariæ perpetuæ conferuntur solum ad nominationem seu præsentationem, quorum Dignitati vel ecclesiæ parochialis est unita & annexa, deputandi vel instituendi sunt Vicarii autem Ordinarii prævio examine.

V. Abb. *in C. Extirpandæ de Præb. n. 9.* Aloys. Riccius *Prax. For. Eccl. Resolut. 358.* Pyrrus Corrad. *Prax. Ben. L. 3. c. 3. n. 5.* Navarr. *de Stat. Monach. Cons. 11. n. 3. & 7.* Salgado *de Reg. Protect. P. 3. C. 9. n. 156.* Pirhing. *L. 1. Decret. T. 28. n. 3.* Clericatus *de Benef. Disc. 65. n. 6.*

Declarat. S. Congreg. Conc. Trid. *Apud Garciam P. 9. C. 2. n. 294.* Censuit S. Congregatio nominationem Vicariorum pertinere ad eos, ad quos beneficia unita spectant. Secunda, nominatio Vicariorum spectat ad Ecclesias, seu loca, quibus parochiales sunt unitæ. Tertia nominationem Vicarii perpetui Smus. D. N. Gregorius XIII. audita relatione Congregationis, respondit spectare non ad Ordinarium, sed ad eum

cujus est beneficium, in quo erigitur Vicaria. Ead. Congr. ap. Gallemart ad C. 7. Sess. 7. Conc. Trid. Ap. Gonzalez Gloss. 5. §. 3. n. 14. Dixit Congregatio sic, Neque Vicarios perpetuos, neque temporales posse ab Ordinariis poni in Monasteriis, quibus cura imminet animarum ratione annexionis; sed tantum a superioribus eorum prævio tamen examine ipsorum Ordinariorum. *Id. ap. Pyrr. Corrad. P.* 2. *C.* 3. *n.* 5. *& ap. Ben. XIV. Quæst. Canon. & Moral.* 480.

S. Rota Romana *In recent. P.* 10. *Dec.* 43. *n.* 1. Cum Vicaria unita est Cathedrali Ecclesiæ, jus nominandi Vicario spectat ad Capitulum & Canonicos, quorum ecclesiæ reperitur facta unio juxta Const. Pii V. pluries canonizatam a Rota ut *cor. Buratto Dec.* 214. *n.* 1. *coram Cavaler. Dec.* 419. *n.* 2. *&* 3. *& aliis.*

P. 15. *Dec.* 52. *n.* 5. Probata unione, jus Abbatis deputandi Vicarium est incontrovertibile.

P. 18. *T.* 2. *Dec.* 548. *n.* 5. Ex unione Vicariæ ad Archidiaconatum aperte constat, ad dictam Dignitatem spectare Jus præsentandi Vicarium ab Ordinario instituendum. *Rot. Dec.* 148. *n.* 8. *& Dec.* 305. *n.* 24. *P.* 11. *Rec. P.* 19. *T.* 2. *Dec.* 497 *& alibi.*

Pius V. *in sua Constit.* 47. §. 4. Volumus, & ita mandamus, quod Vicarii perpetui (qui in Parochialibus ecclesiis Monasteriis, Collegiis, &c. unitis pro tempore deputabuntur) non ad liberam Ordinariorum electionem, sed ad nominationem illorum, in quorum ecclesiis unitis ponentur, cum ipsorum Ordinariorum, seu eorum Vicariorum prævio, examine, & approbatione deputentur.

CXVI.

Card. de Luca *de Paroch. Disc.* 10. *n.* 3. *& Disc.* 11. *n.* 3. Ubi agitur de ecclesia, cui annexa sit cura animarum per Vicarium perpetuum exerceri solita, videtur casus indubitatus, ut non intret dispositio Conc. Trid. Sess. 24. C. 18. de Ref. sed potius locum habeat Constitutio Pii V, atque hanc opinionem perpetuo & inconcusse firmavit Rota.

Lotterius *L.* 2. *Q.* 21. *n.* 21. In Vicario, cui est commissum simplex exercitium curæ animarum parochialis ecclesiæ, Monasteriis, Beneficiis, aliisve ecclesiis perpetuo unitæ non est necessarius concursus.

Barbosa *De Off. & Pot. Paroch. n.* 10. Vicaria perpetua Parochiæ unitæ concursu non confertur. *Aloy. Ricc. in Prax. Rer. Eccl. Res.* 358.

Pyrrus Corradus *in Prax. Ben. P.* 2. *C.* 3. *n.* 5. Quan-

CLERICATUS *de Benef. Disc.* 17. *n.* 16. Unio est concludenter probanda ab allegante.

ROTA ROM. *in Recent. P.* 1. *Dec.* 233. *n.* 5. Unio non probatur in casu, prout probari debet & *Dec.* 192. *P.* 18. *T.* 1. *n.* 6. Unionis debent afferri plenæ & concludentes justificationes.

Et P. 19 *T.* 2. *Dec.* 434. *n.* 4. Quod eo magis procedit in casu, in quo agitur de probanda unione ex se odiosa, & juri contraria, ideoque exactas & concludentes probationes requirente. Et in dubio semper est pronuntiandum contra unionem uti odiosam & restrictivam cultus divini.

CXXII.

VAN-ESPEN *P.* 1. *T.* 3. *de Pastoribus & Vice-Pastoribus. C.* 1. *n.* 4. & 5. Evincit Decretum Conc. Trid. Sess. 24. *de Ref. C.* 13. unicuique Parochiæ suum debere esse presbyterum, cui totius Parochiæ cura spiritualis principaliter, & immediate incumbat, quemque parochiæ populus ut ordinarium, & proprium Sacramentorum ministrum agnoscat. Proinde merito dicendum cum pio Gersonio Domini Curati sunt in Ecclesia minores Prælati, & Hierarchæ ex primaria institutione Christi, quibus competit ex statu jus prædicandi, jus confessiones audiendi, jus sacramenta ministrandi &c.

Et C. 2. Modo observabam, Parochos jure proprio, sive jure sui beneficii parochialis exercere functiones ad curam animarum spectantes, ac propterea ab his ad nutum, aut arbitrium Episcopi suspendi non posse, verum vice-Pastores titulum beneficii non habentes, in his functionibus a Parochis esse magis dependentes, & quodammodo amovibiles.

Quemadmodum ergo Parocho proprie totius Parochiæ cura incumbere, *verusque Curatus* dicitur, licet ipsi Episcopo primario & principaliter eadem cura incumbat, sic vice-pastores proprie curam animarum habere dicuntur, verique curati sive pastores dicuntur, tametsi cura Parocho primario incumbat, eique in illa subjiciantur.

LOTTERIUS *de Re Benef. L.* 1. *Q.* 10. *n.* 130. & *seqq.* Demandatur perpetuo cura animarum vel per Papam, vel per Episcopum, vel per Curatum. Hi enim sunt tres illæ personæ, a quibus omnino curam cujuscumque ecclesiæ pendere necesse est.

Is sponsus & Rector ecclesiæ judicabitur ex tribus perso-

nis supra relatis, idest vel proprius Curatus si extet, vel Episcopus si non extet.

Cura est commissa alicui, ut curet ne animæ pereant, sed salventur, quæ verba totum officium Curati, seu Parochi exprimunt.

Si ecclesiæ non curatæ vel beneficio simplici uniatur ecclesia curata, seu aliqua parochialis, cura in habitu dicitur esse penes eum, cui facta est unio, licet exercitio alterius illam committat, neque enim ille qui vice illius exercet, dicitur Curatus.

Rebuffus *de non promot. infr. ann. Curatus verus quis sit*. Eum esse verum Curatum docet *Staphil. de litt. grat. & stat. benef.* qui certum habet territorium limitatum, & quod ipse per se curam exerceat, & sic instituatur.

Gonzalez Gloss. *6. n.* 40. Tertium Requisitum, ut obtinens Ecclesiam parochialem, ad hoc ut dicatur Curatus, exerceat curam animarum nomine suo, non alieno.

Conc Trident. *Sess.* 23. *De Ref. C.* 1. Eadem omnino etiam quoad culpam & ammissionem fructuum (ob non residentiam) & pœnas de Curatis inferioribus (Episcopis) & aliis quibuscumque, qui beneficium aliquod ecclesiasticum curam animarum habens, obtinent, sacrosancta Synodus declarat, & decernit.

Curatis inferioribus idest Parochis ex Gallemart in not. ad hunc locum; ex Barbos. in Collect. ad id. C. Ex Fagnano in C. Relatum de Cler. non resid. n. 32. Garcias ex declarationibus S. Congregationis sup. D. C. P. 3. C. 2. n. 23. & 42.

Barbosa *de Off. & Pot. Parochi P.* 1. *C.* 1. Parochi alii dicuntur Plebani, qui videlicet curam exercent animarum in Plebania habente sub se plures Ecclesias, vel Cappellas.

Rectores quidam dicuntur, quia plebem & populum sibi commissum cum cura regunt.

Curati appellantur alii a cura, quam de regendis ovibus susceperunt, non sine grandi mysterio; sicut enim Papæ commissa est cura universæ ecclesiæ, dicente Domino *Pasce oves meas:* sic ipse Papa ex ordinatione divina iisdem Episcopis committit particulares ecclesias seu diœceses pascendas & curandas. Sic demum ipsi Episcopi, Domino instituente Ordinem Presbyterorum seu Curatorum in ipsis Septuaginta Discipulis, ut est Patrum doctrina, iisdem curam singularum parochiarum committunt, a quibus solis, inquit Conc. Trid. *Sess.* 24. *C.* 13. *de Ref.* sacramenta suscipiant. Porro per curam, a qua dicuntur Curati non intelligenda venit qualiscumque, qualis est illa, quæ ex lege charitatis

mandatur unicuique. Nec illa etiam, quam habet v. gr. quilibet Superior temporalis, licet suo modo etiam teneatur ad custodiam animæ. Nec illa etiam, quam habere dicuntur, qui habent licentiam ad exercendos certos actus Pastorales, alioquin tot essent Pastores, quot subsidiarii. Sed is demum Curatus esse intelligitur, qui accepit curam animarum ex natura officii &c. Ita Theophil. Parochorum seu de quadruplici debito in propria parochia persolvendo.

Stephanus Gratiani Disc. For. C. 298. Apud Parochos est cura specialis & immediata, qui propterea dicuntur Curati.

CXXIII.

Du Change *Gloss. Med. & Inf. Latin. V. Sacrista*. Sacrista, Dignitas ecclesiastica. Idem Thesaurarius. Sacrista prima post Abbatem dignitas in Capitulo.

Azorius *Inst. Mor. P. 2. L. 3. C. 16.* Quæritur quem Sacristam jus canonicum appellet. Idem meo judicio videtur esse Sacrista, qui nunc in Ecclesis solet Thesaurarius nominari, quoniam utriusque videtur esse idem munus, & officium, ut colligi videtur ex C. Perlectis §. ad Thesaurarium D. 25.

Barbos. *in C. un. de Off. Sacristæ*. Adverte idem esse Sacristam, qui nunc in Ecclesiis solet Thesaurarius nominari. Thesaurarium autem inter dignitates referunt Abbas, Quintan & Rota &c.

Paulus Joseph a Rieger *P. 2. T. 25. n. 498. De Officio Sacristæ*. Quem olim sacrorum vasorum, vestimentorumque Ecclesiasticorum, totiusque thesauri ad Ecclesiam pertinentis officium esset simplex, subinde tamen adparatus sacri dignitas, thesaurique æstimatio insignem ei in Ecclesiis Cathedralibus honorem conciliaverat, ut ei, qui huic officio præficeretur, singulare accedere decus crederetur.

499. Thesaurus iste in sacrario, quod vulgo Sacristiam vocant, adservari solet, unde is, qui curam ejus gerit, *Sacrista* dictus est. Sacrista inter præcipuos Episcopi officiales refertur, neminique Romæ, nisi Prælato hoc munus conferebatur.

CXXIV.

S. Rot. Rom. *in Recent. P. 4. T. 2. Dec. 491. n. 9.* Libri Capitulares, cum agitur contra Canonicum ejusdem Capituli plene probant. Et *P. 11. Dec. 204. n. 6.* Extracta

ex Libris Capitularibus probant contra eos, qui sunt de Capitulo.

Dec. 203. *P.* 19. Minus aliæ enunciativæ unionem probant, quæ ut unionem probent debent esse emissæ a personis non suspectis, ut a Summo Pontifice in Bullis Apostolicis, vel ab Episcopis, vel saltem a Tertiis nullum interesse habentibus, non autem ab affectante unionem, cujus assertio omnino suspecta redditur. *Garcias P.* 12. *C.* 2. *n.* 254. & 257. *Achill. de Grass. Dec.* 8. *de Jurep. Capatuzo Dec.* 237. *Rota Dec.* 22. *coram Ottbob. Dec.*

Et Dec. 434. *P.* 14. *T.* 2. Animadversum fuit de donatione, sive unione Ecclesiæ parochialis non constare, nisi ex quodam exemplo ad id producto & extracto ab asserto originali descripto in quodam Libro particulari ipsius Capituli, cui uti informi non est adhibenda fides. Neque ex eo quod dictum exemplum fuerit extractum ex libro existente in Archivio majorem fidem meretur, quia Archivium privatum non adjicit robur scripturis maxime informibus... Neque ex aliis Scripturis & prætensis collationibus factis ab eodem Capitulo, quæ patiuntur easdem exceptiones adductas contra dictum exemplum uti extractum ex eodem Archivio.

CXXV.

Decretales Greg. IX. *L.* 3. *T.* 10. *C.* 4. Alex. III. *Hyeros. Patriarch.* Novit tuæ discretionis prudentia, qualiter tu, & fratres tui, (Canonici) unum corpus sitis, ita quod tu caput, & illi membra esse probantur.

Abbas *in dicto Cap.* 4. *L.* 3. *Decr. T.* 10. Prælatus, & Canonici sunt unum corpus.

Stephanus Gratiani *Discept. For. C.* 111. *n.* 2. Episcopus facit unum corpus cum Capitulo, cujus corporis ipse est caput.

Card. de Luca *De Præem. Disc.* 6. *n.* 11. Generaliter pro juribus Ecclesiæ in universum, in ejus præeminentiis ac jurisdictionibus Capitulum dicitur interessatum tamquam constitutivum unius corporis cum Episcopo.

Ibid. Disc. 12. *n.* 8. Formale corpus ecclesiæ Cathedralis constituitur, seu repræsentatur per ipsum Capitulum constitutivum illius corporis, cujus est caput Episcopus.

Ibid. Disc. 21. *n.* 7. Capitulum constituere & repræsentare dicitur ipsum corpus ecclesiæ cathedralis, atque saltem habitu habet jurisdictionem Episcopalem.

Ibid. Disc. 22. *n.* 6. Capitulum constituit cum Episcopo unum idemque corpus ecclesiæ cathedralis repræsentativum,

cujus jurisdictionis & præeminentiarum exercitium residet penes Episcopum tamquam caput, habitualiter vero est etiam penes Capitulum.

Lotterius *de Re Benefic. L. 1. Q. 15. n. 21.* Capitula sunt parva capita Ecclesiæ post principale caput, quod est Episcopus. Soli autem Canonici faciunt Capitulum, & cum Episcopo unum corpus constituunt.

Barbosa *de Canon. & Dign. C. 18. n. 53.* Capitulum est pars corporis Episcopi, & repræsentat personam Episcopi. Ventriglia *Prax. Rer. Not. Annot. 12. n. 20.* Episcopus est caput, & Canonici membra.

S. Rot. Rom. *in Recent. P. 4. T. 2. Dec. 214.* Capitulum est caput ecclesiæ. Et *T. 3. Dec. 588. n. 23.* Episcopus & Capitulum sunt unum veluti corpus, cum Episcopus sit caput, Canonici autem membra.

CXXVI.

Gloss. *In C. 2. de Verb. Sign. in Sxto v. Statutum.* Ex hoc, & ex eo quod dicitur in fine Cap. videbatur, quod Canonici possent facere statuta, dummodo alias sint licita. Solet dici, quod Capitulum sine Episcopo statuta facere non potest, quæ tangant generalem statum ecclesiæ vel ejus jura. Est enim Prælatus caput, a quo non licet membrum recedere. Et hæc vera sunt, etiam si Capitulum talia statuat cum Archidiacono suo vel Præposito, vel alio, qui post Episcopum præsit capitulo. Si vero statuat super iis, quæ non tangunt Episcopum, vel statum ecclesiæ, sed sua singularia negotia: puta, quod certis modis quotidianas obventiones distribuant, quod certo modo ad capitulum vocentur, puta per talem campanam, vel alio modo: vel quod certis temporibus etiam non vocati veniant ad Capitulum, vel his similia, satis potest dici, quod super his tenet constitutio Capituli sine Episcopo.

Felinus *in C. Omnes de Constit. n. 5.* Colligit hic Abbas ex Doctoribus, Canonicos non posse statuere super residentia, vel alias super statu ecclesiæ sine consensu Episcopi.

Lotterius *L. 1. Q. 14. n. 89.* Videmus, quævis Capitula posse de jure statuta condere in his, quæ universalem statum suæ ecclesiæ, vel interesse Episcopi minime concernunt etiam sine consensu Episcopi, qui eatenus per Cald. exigitur, quatenus expresse requiratur, veluti in ordinatione Chori; & ubi accedit Episcopi consensus, potest statuere etiam circa concernentia statum ecclesiæ.

Fagnanus *in C. Cum omnes de Const. n.* 3. Capitulum non potest sine Episcopo super residentia Constitutiones facere, *n.* 4. nec statuere super statu ecclesiæ sine consensu Episcopi.

Et n. 37. Capitulum potest statuere de his, quæ non respiciunt Episcopum, nec generalem statum ecclesiæ, sed singularia ipsius Capituli negotia, puta ut certis modis dividantur quotidianæ distributiones, vel ut certis temporibus ad Capitulum non vocati conveniant, vel super administratione bonorum communium Capituli, in quibus Capitulum habet administrationem seorsim ab Episcopo, & aliis similibus, idque jam declaravit S. Congregatio.

n. 38. An vero Capitulum, cum hæc statuta condit, possit etiam pœnam statuere in ipsos canonicos transgressores, videtur distinguendum. Nam aut quæritur, an valeat statutum pœnale, tamquam conditum ab habente jurisdictionem & hoc pacto non valet, quia Capitulum jurisdictione caret, & facultas imponendi pœnam a jurisdictione procedit. Aut quæritur an Canonici statuentes possint se obbligare ad pœnam, quasi conventionaliter, pro observantia Statuti, & hoc modo tenet adjectio pœnæ.. Illud tamen non est omittendum, hujusmodi pœnas non afficere Canonicos successores, nec per statuta Canonicorum posse inferri præjudicium reale quoad omnes, nisi de consensu Episcopi.

Card. de Luca *De Canonicis Disc.* 19. *n.* 19. Ex juris regula soli Capitulo non conceditur statuere sine Episcopo super iis quæ concernunt statum, ac servitium ecclesiæ.

Pyrr. Corradus *Prax. Ben. L.* 2. *C.* 15. *n.* 118. *& seqq.* Capitula Cathedralium possunt de jure condere statuta, quæ tamen universalem statum ecclesiæ, aut interesse Episcopi non concernant.

Capitulum solum sine Episcopo potest statuere quoad modum dividendi fructus, & distributiones quotidianas ex eo quod respicit negotium proprium ipsius Capituli, non autem Ecclesiæ nec cultum divinum. Unde quando Canonici faciunt statuta de pertinentibus ad Capitulum, tenent.

Aliud dicendum circa modum dividendi fructus, & distributiones quotidianas, illosque lucrandi, veluti quod etiam non interessentibus applicentur; quia cum hoc concernat statum ecclesiæ, ejusque servitium, ac cultum divinum, sine Episcopo nihil potest statuere.

Rot. *in Rec. P.* 7. *Dec.* 207. *n.* 8. Capituli statuta recipiunt robur ab auctoritate Episcopi.

CXXVII.

Barbosa *de Canon. & Dign. C. 6. n. 9.* Officium Archipresbyteri civitatis in cathedrali ecclesia de jure quidem communi est primo curare, ut cæteri sacerdotes divina Officia, ut Missas rite celebrent, & eorum vitæ & moribus, ac correctioni post Episcopum præest. Missas distribuit inter Dignitates, & Canonicos, prout censuit S. Congregatio &c. & quanto ad supradicta spiritualia dicitur Archipresbyter Vicarius natus Episcopi.

Et C. 5. n. 19. Ad officium Archidiaconi pertinet, eos designare, qui Evangelium, & Epistolam cantent, Lectiones quoque & responsoria divini Officii Lectoribus, & Cantoribus assignare, atque Acolytos, qui cereos, & thuribulum deferunt, & qui minora gerant officia ordinare, omnia denique, quæ ad divinorum Officiorum celebrationem pertinent, disponere. Quare Archidiaconus post Episcopum dicitur esse Vicarius in omnibus.

Pyrhing *L. 1. Decr. T. 23. §. 2. n. 9.* Ad officium Ar„ chidiaconi, ratione ordinis pertinet, legere Evangelium „ si voluerit, vel præcipere alicui Diacono ut legat, & „ dum celebrat Episcopus, præcipere Levitis, ut induant se „ vestibus sacris, & cum eo ad missæ sacrificium proce„ dant. Item Ecclesiasticum officium providere, & ordina„ re debet, & instituere Diaconos, aliosque inferiores mi„ nistros ad altaris ministerium &c." prout statuitur in C. Officium 2. hoc titulo in Decret. quod est desumptum ex Conc. Toletano.

Non obstat quod in c. 2. de off. Archipresbyteri dicatur, jus ordinandi ea, quæ spectant ad officium ecclesiasticum, & ministerium altaris, competere Archipresbytero, quia huic competit de jure communi, Archidiacono vero solum, ubi talis viget consuetudo.

Ad officium porro Archidiaconi, prout a sacris canonibus describitur, pertinet, ut sit Vicarius Episcopi in omnibus, ideoque omnem curam habere debet tum in spiritualium, tum temporalium rerum administratione.

Fagnanus *in C. Ad hæc de Off. Archid.* Archidiaconus est Vicarius Episcopi quoad jurisdictionem, Archipresbyter vero quoad sacerdotalia .. Dicit Textus in C. Ministerium, Archipresbyterum si defuerit Episcopus, debere providere cuncta, quæ in sacerdotum ministerio sunt præstanda .... Nec obstat, quod Hostiensis, postquam explicavit jus Archipresbytesi quoad divinorum celebrationem, subdat illud

spectare principaliter ad Archidiaconum, secundario ad Archipresbyterum sub Archidiacono, qua distinctione conciliat textum d. c. ministerium tribuentis Archipresbytero divinorum præordinationem cum d. c. officium, quo cavetur, Archidiaconum omne ecclesiasticum officium debere providere. Id inquam non obstat . . cum id proveniat ex diversis consuetudinibus diversarum Ecclesiarum . . ubi enim non subest consuetudo, Archidiacono non competit jus ordinandi officium ecclesiasticum.

CXXVIII.

Abbas *in C. 13. de Major. & Obbed. n. 3.* Jura & dignitates ecclesiæ possidentur pariter per Episcopum & Capitulum, licet Episcopus sit caput. Et in C. Relatum de testam. Capitulum administrat bona acquisita Ecclesiæ, sicut alia bona communia.

Inno. IV. *in C. Dilect. de Maj. & Obbed. n. 1.* Spiritualia & dignitates ecclesiæ sunt communia, & communiter tenentur ab Episcopo & Capitulo, licet Episcopus sit caput.

Card. de Luca *de Canon. Disc. 7. n. 5.* Capitulum aut gerit personam domini bonorum ecclesiæ, aut administratoris, & Miscell. Eccles. Disc. 35. n. 7. Quamvis regula sit, ut administratio, vel respectiva perceptio oblationum & eleemosinarum, quæ fiunt in ecclesia, spectent ad ipsius Ecclesiæ Rectorem; attamen ubi in contrarium vigeat consuetudo, potest esse penes alios privative ad Rectorem.

Rot. Rom. *in Recent. P. 1. Dec. 16. n. 1.* Non est dubium, attenta omni dispositione juris communis, quod Capitulum habet intentionem fundatam super administratione bonorum, & reddituum ecclesiæ, ut bene probatur ex gloss. in c. pen. de cler. non resid. ubi Abbas n. 5. expresse dicit, quod Capitulum administrat bona communia intuitu ecclesiæ acquisita, & hoc in terminis administrationis anniversariorum fuit pluries resolutum in Rota, ut patet ex Capatuzo L. 1. 87. in una Barchin. Annivers. coram coma de ann. 1654. & latissime fuit deductum in una Gerund. Anniversariorum 26. Janua. 1576. cor. D. de Grassis.

Et Dec. 183. n. 1. Rota censuit, Canonicos, & Capitulum S. Petri posse administrare massam communem sine Beneficiatis, sive attendamus jus commune, sive Constitutiones Summorum Pontificum. Nam de jure communi Capitulum habet intentionem fundatam privative ad Beneficiatos, & re-

gulare est, administrationem bonorum ecclesiæ spectare ad Capitulum, & Episcopum.

P. 6. Dec. 254. *n.* 15. *& seqq.* Capitulum attenta dispositione juris communis habet intentionem fundatam super administratione bonorum & reddituum ecclesiæ Gloss. in C. pen. de cler. non resid. ubi Butr. n. 8. & Abbas in C. Relatum de testam. n. 1.

CXXIX.

Decisiones Apostolicæ apud Barbosam *n.* 253., *&* 391. Dignitati primæ & sic digniori de Capitulo, non autem Hebdomadario spectant functiones solemnes, quas si Episcopus præsens esset obiret, eo absente vel impedito, S. Congregatio Rit. in una Regien. 9. Decembr. 1600.

Dignitas prima debet, absente Episcopo, vel impedito, Missas solemnes celebrare, & alias functiones facere, quas Episcopus celebraret, seu faceret, si præsens esset, non vero pertinet ad Hebdomadarium has functiones facere, absente Episcopo, S. Congreg. in Callien. 17. Janu. 1605. in Brundus. 11. Julii & 16. Jul. 1705. in Pisaur. &c. Et Episcopus impeditus, seu nolens Missas celebrare & alias functiones facere, non potest alteri Canonico sibi bene viso, seu ejus Vicario dictas functiones delegare, sed ad primam Dignitatem, & alias successive spectant. Ead. S. Congreg. in Algarensi & Brundusina 20. Decemb. 1601., & in Hydruntina 25. Septembr. 1621. Et Vicarius nec Episcopo absente, nec Sede vacante potest has functiones facere S. Congreg. in Marugien. nullius 25. Januar. 1603. & in Brundus. 11. Jun. 1605. & 16. Jul. eodem anno ec.

Functiones Episcopales, quas prima Dignitas, absente Episcopo facere debet, dicuntur benedictio Candelarum, Palmarum, Cinerum, Fontium, absolutio mortuorum in die commemorationis omnium defunctorum, & delatio SS. Sacramenti. S. Congr. Rit. in Aret. 30. Janu. 1610.

Card. de Luca *de Præeminentiis Disc.* 19. Prætendente Capitulo Cathedralis Majoricensis, de illius ecclesiæ consuetudine functiones pontificales, & majores, absente vel impedito Episcopo explicandas esse per illum Capitularem, quem ipsum Capitulum pro tempore deputaverit, non autem per Archidiaconum, primam Dignitatem vel successive per alias dignitates, idemque circa administrationem Eucharistiæ & extremæ unctionis Episcopo infirmo, ejusdemque defuncti funus & exequias ... Cum casus dedisset, Archidiaconatum primam Dignitatem sine canonicatu provisum esse,

unde propterea iste modernus illius possessor non erat Capitularis ... huic controversiæ causam dedit, prætendente Archidiacono juxta dispositionem juris hodie ex tot declarationibus S. Congregationis redditum incontrovertibilem, ad ipsum potius spectare jus explicandi pontificales & majores functiones Episcopo absente vel impedito &c.

Super hac assumpta disputatione, cum ex parte Capituli scriberem, admittebam ubi contentio est inter Archidiaconum & Archipresbyterum, seu primam & secundam, aut alias inferiores Dignitates, primam dignitatem habere juris assistentiam, inferiores vero resistentiam. Ista vero ratio non est adaptabilis ad casum, in quo controversia non sit cum aliqua dignitate vel Canonico, sed cum ipso Capitulo, quod absque dubio est dignius qualibet Dignitate quamvis prima, cum universitas semper vincant singulos, potissime ob Episcopalem jurisdictionem in ipso Capitulo residentem Episcopo mortuo seu alias impedito.

Quo vero ad administrationem sacramentorum Episcopo infirmo, ac officium super funere eo defuncto, casus erat planus pro Capitulo ob aliquas declarationes ejusdem S. Congregationis, præsertim in Telas. 1. Aprilis 1662., in qua firmatur, hujusmodi functiones spectare ad Capitulum Cathedralis privative ad Parochum, intra cujus limites domus Episcopalis sit.

Verum mea sententia erat, quod scilicet præmissa quæ dicta sunt de functionibus majoribus, & pontificalibus, in istis quoque locum habeant. Admittebam scilicet, tamquam certum, & indubitatum, etiam seclusis dictis declarationibus, quod hoc jus spectaret ad Capitulum privative ad Parochum.

CXXX.

Lotterius *de Re Ben. L.* 1. *Q.* 33. *n.* 109. & 110. Vicarii perpetui in quos transfusa est cura minus proprie Vicarii dicuntur, cum nec gerant vices Rectorum ecclesiæ, nec ab eis dependeant, sed habeant administrationem authoritate juris, adeo quod non possint per Rectores impediri in ipsius curæ exercitio. Atque ideo respectu ipsius curæ sunt veri rectores, nec aliter possunt dici vicarii quam impropria significatione ad aliud relata, videlicet ad directam & principalem Rectoriam, & ideo tales rectores non possunt se ingerere in ipsius curæ exercitio prætextu habitus.

Abbas *in C. Extirpandæ de Præb.* §. *Qui vero n.* 15. Quæres penes quem dicatur residere jus curæ an penes Præ-

latum, an penes Vicarium? Dicunt quidam, quod habitu, & quoad proprietatem est penes rectorem principalem, & quoad exercitium & effectum penes Vicarium. Ex quo sequitur, quod Rector principalis non possit ibi exercere curam fori pœnitentialis.

AZORIUS *Inst. Mor. P.* 2. *T.* 3. *C.* 6. *Quæst.* 2. Merito jura constituerunt, ut is, qui beneficium parochiale habet annexum, sit immunis, ac liber a cura animarum, & ab obligatione ac præcepto inserviendi & commorandi, ac residendi in parochia, tale autem onus, ac cura in Vicarium perpetuum transfertur, qui instituitur, ut ipse per se curam animarum habeat, ac eam ecclesiam administret. Unde si quæras an penes Vicarium perpetuum, an vero penes rectorem maneat cura animarum, respondeo cum Abbate esse penes Vicarium perpetuum, & ideo Rector sacramenta conferre non debet, nec potest.

REBUFFUS *de Vicariis perpetuis n.* 1. In unionibus beneficiorum considerandum est, quod quando unio fit accessorie in beneficio unito relinqui solet vicarius perpetuus, qui illi deserviet beneficio, & is qui habet beneficium unitum, non poterit ibi deservire per se invito vicario perpetuo.

PIRHING *L.* 1. *Decr. T.* 28. *n.* 16. Vicarius perpetuus cum congrua portione institutus ab Episcopo, seu intitulatus in parochia, vix quidquam dependet a Rectore principali, cum jus reale beneficii curati auctoritate Episcopi sit consecutus, & cura parochialis ipsi actu attributa sit, ideoque ipso Vicario invito Rector principalis in ecclesia parochiali deservire, seu sacramenta administrare non debet, nec potest.

ENGEL. *L.* 3. *Decret. T.* 37. §. 2. *n.* 20. In Vicarios perpetuos censetur tota cura translata, adeo ut Rector principalis in dictam curam se ingerere audiendo ibidem confessiones, aliave sacramenta administrando non possit.

BARBOSA *de Parocho C.* 1. *n.* 58. Rota tenuit, quod cum Ecclesia S. Mariæ in Vialata esset parochialis &c. *v. Aut. CXX. p.* 211.

ANACLETUS *L.* 1. *Decret. T.* 28. *n.* 42. Quia penes Vicarium perpetuum residet curæ animarum exercitium, non autem penes Rectorem Ecclesiæ, hinc iste non potest ibi exercere curam fori pœnitentialis, nec illi ecclesiæ deservire, seu sacramenta administrare.

CLERICATUS *de Benef. Disc.* 75. *n.* 19. Nonus effectus unionis accessorie factæ de aliqua parochiali Ecclesia est, ut in ea administrentur sacramenta populo per Curatum ab

Episcopo approbatum & ad eam exercendum admissum, non autem ab illo cujus Monasterio, Capitulo, aut præbendæ dicta Ecclesia est unita; quia licet is censeatur principalis Rector, & Parochus, atque habeat in se curam habitualem, attamen non potest se ingerere in exercitio ipsius Curæ neque in administratione sacramentorum, nisi obtineat ad hunc effectum specialem licentiam, & facultatem ab Episcopo, ut concorditer docent omnes Canonistæ.

Van-Espen *P.* 2. *Sect.* 4. *T.* 3. *C.* 1. *n.* 31. Jus primitivorum Pastorum nequaquam spectat curam animarum; immo nequidem eo titulo administrationi Sacramentorum aut alteri functioni pastorali se immiscere possunt.

Rot. *in Recent. P.* 19. *L.* 1. *Dec.* 225. *n.* 18. Et dato quod cura radicalis & principalis extaret penes Canonicos, isti nequeunt se in cura animarum intromittere invitis Vicariis perpetuis, penes quos cura actualis animarum resideţ.

CXXXI.

Card. de Luca *De Parochis Disc.* 23. *n.* 8. Jurisdictio, & jus parochiale consistit in mutua, & reciproca necessitate super administratione, ac respective perceptione sacramentorum quod scilicet Parochus, quamvis invitus teneatur subminisrrare sacramenta, & funera parochianis, qui licet inviti ab eo recipere teneantur.

Et Disc. 27. *n.* 2. Regula assistit Parocho quoad morientes intra fines illius parochiæ, qui jam parochiani, ac subditi effecti erant, alibi sepulturam non eligentes, cum hoc dicatur jus parochiale, in quo alter parochus se ingerere non potest, ut expresse statuitur per Concilium Generale Viennense in Clem. Dudum de Sepult.

Et Disc. 28. *n.* 6. Parocho de jure competit jus interveniendi in funeribus hinc inde coactivum & ex necessitate reciproca, seu activa & passiva, quod scilicet ipse tenetur quamvis invitus intervenire, & parochiani e converso teneantur quamvis inviti eum vocare ad textum C. 1. De Sepult. Clem. Dudum, ubi omnes, & sic non dicitur sola merx-ratione laboris, sed est emolumentum juris parochialis.

Barbosa *de Parocho C.* 25. *n.* 1. & 3. Canonica portio, quæ ab aliis Quarta Parochialis dicitur, inducta est Jure Canonico, propter sacramenta, quæ ministrat Parochus suis parochianis. idest propter onus, quod in eorum administratione subit... Ne Parochialium Ecclesiarum Rectores debitis fraudentur subsidiis, statutum fuit in C. 1. de Sepult.

& in Clem. Dudum, ut ecclesia illa, apud quam talis fuerit sepultus partem eorum, quæ defunctus pro anima sua eidem ecclesiæ reliquit, parochiali ecclesiæ tradere, in qua defunctus domicilium habebat. Et n. 20. Quarta funeralis debetur Ecclesiæ in qua Parochianus consuevit audire divina & recipere sacramenta C. Cum quis de Sepult. in Sxto & sic de jure debetur Rectoribus Parochialium.

Aloysius Riccius *in Prax. Jur. Paroch. Resol.* 293. *n.* 4. Jus sepulturæ multum pendet ab administratione sacramentorum.

Et Resol. 300. Connumeratur inter jura parochialia Canonica portio, seu quarta parochialis, quæ Parochis debetur propter sacramenta, quæ illi ministrant parochianis suis & sic propter onus, quod in eorum administratione subeunt, & ideo debetur quarta Ecclesiæ parochiali illius qui defunctus erit, etiam si alibi eligat sepulturam.

Van-Espen *P.* 2. *Sect.* 4. *T.* 7. *C.* 3. Uno consensu jus funerandi omnes interpretes post Abbatem juribus parochialibus annumerunt, qui ad C. de Sepult. n. 8. monet, primo „ scias, quod de jure communi solum ecclesiæ habentes po- „ pulum habent jus sepeliendi: jus enim funerandi est de „ jure parochiali, quemadmodum & sacramentorum exhibi- „ tio ".

Et C. 5. *n.* 21. Quia de jure ipsa corporis inhumatio sive sepultura cum omnibus oblationibus competit Ecclesiæ parochiali, tamquam matri, quæ defunctum Christo perturivit & vita durante enutrivit; justum quoque visum fuit, ut dum inhurnatio cum oblationibus ad aliquam ecclesiam transferri permittitur, hæc Ecclesia mater non in totum ab illis oblationibus excludatur.

Engel. *L.* 3. *Decr. T.* 28. *n.* 13.

CXXXII.

Card. de Luca *De Parochis Disc.* 30. Jus parochiale quod competit Parocho privative ad omnes in funeribus, seu exequiis versatur circa præeminentiam occupandi primum locum cum stola, seu pluviali nec non faciendi officium super cadavere.

Et Disc. 46. *n.* 4. In funeribus Parochus repræsentatur ab eo, penes quem est exercitium curæ, ipseque gerat stolam & faciat officium intra fines suæ Parochiæ.

Ventriglia *Prax Rer. Notab. P.* 2. *Annot.* 31. *n.* 35. Incedit parochus vel alius presbyter pro eo in funere sive exequiis indutus cotta & stola nigri coloris. *n.* 41. nec de-

bet negligi sed requiri, & non prohiberi intervenire funeri cum stola & Cruce, etiam quod in illo interveniat capitulum ecclesiæ cathedralis.

Clericatus *de Jurisdict.one Disc.* 16. *n.* 13. Jus parochiale circa funera principeliter concernit jurisdictionem ipsius Parochi, quæ versatur in pluribus, videlicet ne cadaver elevetur absque ejus præsentia, ut ipse vocetur & expectetur donec accedat cum sua Cruce Cotta, & Stola &c.

Et de Benef. Diss. 20. *n.* 25. Conspicitur parochialitas innixa Capitulo reflectendo ad infrascriptas obligationes Mansionariorum, quæ demonstrant eos non esse parochos principales, sed simplices ministros ac servitores Capituli in exercitio curæ animarum, videlicet, &c. 7. quia Mansionarii vocare non possunt ad funera mortuorum alios sacerdotes, quam a Capitulo præscriptos... 11, quia in funeribus ducendis non utantur stola, quæ cum sit signum Jurisdictionis, ac Superioritatis non stat in eis in eis; sed in Capitulo, nam apud ipsum habitualiter consistit jus parochiale, & cura animarum.

Rot. Rom. *in Rec. P.* 11. *Dec.* 348.

CXXXIII.

Cardinalis de Luca *de Benef. Disc.* 32. *n.* 11. Transactio non datur in re clara, ideoque ad sui essentiam requirit litem non calumniosam, vel affectatam, seu litis imminentiam talem, quod adesse dicatur ille probabilis timor omnimodæ succumbentiæ, ac ammissionis totius, unde propterea ita partes dimidiando, seu dividendo jus controversum, majori formidato malo occurrunt, & non alias ad text. l. 1. ff. de transact. ubi communiter scribentes.

Et de Regalib. Disc. 50. *n.* Per transactionem novus titulus novi juris seu dominii inductivus non inducitur, sed transigens cui ex collitigantis cessione bona vel jura remanserunt, illa obtinere dicitur jure suo antiquo & primævo, sublatis solum obstaculis, quod ex collitigantis molestiis & prætensionibus patiebatur.

Rot. *in Recent. P.* 2. *Dec.* 462. *n.* 9. Transactio semper fieri debet de re dubia, alias non valet. Et P. 11. Dec. 248. Necessaria transactionis requisita in eo consistunt ut nempe illa fiat super re dubia ac incerta.

CXXXIV.

Barbosa *de Off. & Pot. Ep. Alleg. LVII. n. 161.* Per sepulturam seu actum sepeliendi non iufertur cura animarum, nam ex jure sepeliendi non dicitur ecclesia curata.

Et de Parocho C. 25. n. 19. & seqq. Quarta funeralis de jure debetur Rectoribus parochialium. Item debetur Ecclesiæ Cathedrali vel præscriptione, vel ex eo, quod illam sibi reservavit, quando Parochiæ fuerunt erectæ in signum superioritatis.

Gonzales *Gloss. 6. n. 53.*

Rot. *in Recent. P. 12. Dec. 71. n. 16. & seqq.* Justificatis itaque omnibus narratis, litteras Apostolicas esse exequendas Domini dixerunt, non obstante objecta subreptione litterarum ob non factam mentionem quod Canonicatui est annexa cura animarum; est enim facienda mentio de cura habitu, quando cura est apud aliquem .... nam adminiculum, quod præsumitur, ex quo inter fructus incertos canonicatus enumerentur etiam mortuaria, nihil relevat, quia jus sepeliendi competere potest etiam sine cura animarum. Federic. de Sen. Cons. 85. n. 2. Grat. Discept. For. C. 298. Mascar. de prob. Concl. 468. n. 10.

CXXXIV.

Allegazione §. 106. p. 117.

Card. de Luca *de Benef. Disc. 45.* Tam ad dismembrationem, quam ad unionem consensus Capituli est necessarius, ut expresse disponitur in Clem. 2. de Reb. Eccl. non alien.

Lotterius *L. 1. Q. 28. n. 151.* In materia dismembrationis & unionis tractatus, in quo habetur summa disquisitio causæ, ille fieri debet in Capitulo, non ob aliud quam propter arctissimam conjunctionem, quæ est inter Capitulum & Episcopum, cum quo ideo omnia negotia ardua debet expedire juxta C. Novit de his quæ fiunt a Prælat. sine consensu Capit. & bene observavit Rota apud Ægid. Dec. 513. ubi ideo dicit Legatum Papæ tametsi ordinario jure pollentem non teneri ad præmittendum hujusmodi tractatum, cum nulla illi sit communio cum Capitulo.

Fagnanus *in C. ad Audientiam de Eccl. Ædific. n. 50.* Quæro an Episcopus in nova parochia intra fines Parochiæ alterius erigenda teneatur adhibere consilium vel consensum

Capituli ? Hostiens hic n. 2. & Jo. Andr. eod. num. tenent Episcopum debere hoc facere de Capituli consilio, c. pastoralis de Donat. & consentiunt Butrius, Cardinal. & alii. Sed certe ille textus exigit consensum, & merito, quia cum hæc divisio & dismembratio reddituum ad matricem Ecclesiam pertinentium sit instar alienationis rerum ecclesiæ, sine Capituli consensu fieri non potest &c.

Rot. *in Rec. P.* 2. *Dec.* 455. *n.* 5. Unio per sententiam Exequutoris fuit declarata nulla, & de illius nullitate appellat, ex quo fuit facta per Ordinarium sine consensu Capituli, qui tamen erat necessarius Clem. ult. & ibi Doctores de reb. Eccl. uon alienandis, & cum solemnitas hujusmodi consensus fuerit inducta favore ecclesiæ, de illius defectu nedum Capitulum, sed etiam quilibet alius cujus interest opponere potest.

Garcias *de Benef. P.* 12. *C.* 3. *n.* 3.

Pirhing *In id. C. Ad Audientiam De Eccl. Ædific.*

Monacelli *Formul. For. Eccl. T.* 2. *Form.* 3.

FINIS